STORIA GALANTE

SUL GUSTO MODERNO

DI GIACINTO

MARCHESE DI ....

E

D' ELEONORA....

NOVELLA SPAGNUOLA

Divisa in Due Parti.

TRADOTTA DAL FRANCESE.

VENEZIA,

APPRESSO GIOVANNI TEVERNIN.

MDCCXLV.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Di me Francesco Andreolo Padovan
Anno 1783

LO STAMPATORE

chi Legge.

LA presente Galante Storietta al ultimo gusto di oggidì che io vi presento o Benigno Lettore. E' ho fatta tradurre dall'Idioma Francese con tutta la maggiore accuratezza possibile per essere una delle migliori che in tale profitto siano uscite alla luce ammirandosi in essa un isquisito gusto, un ammirabile intreccio, e un fino discernimento, caratteri tutti proprj del rinomato suo Autore. E meglio legger poco, e legger cose di qualche profitto, o piacere, di quello sia leggere tutta

ta la giornata, e non poter ritrovare un ſolo Sentimento degno di rifleſſione, o ſaporito. Queſta Storietta ne ha molti, ed in eſſa ſi vedranno come in pittura certi ſucceſſi della gran Paſſione di Amore, la quale veduta à chi apporterà profitto, a chi piacere, a Tutti però certamente o l' uno, o l' altro, vivi Felice.

STO

STORIA GALANTE
DI GIACINTO
OVVERO IL MARCHESE
DI CELTASDIRORGO
NOVELLA SPAGNUOLA.

Parte Prima.

Atta la pace di *Ryſvvgk*; la *Spagna*, come gli altri Stati dell'Europa, godevano una tranquillità perfetta: La Corte attenta ai diſſegni del Regnante Monarcha, attendeva le riſoluzioni del Conſiglio appartenenti ad un Succeſſore alla Corona, perche Carlo II. non aveva figlioli. Quelli che non entravano negli affarri politici, cercavano d'impiegarſi in quelli del cuore. La galantaria ſoddisfece la loro ſcelta. Queſto guſto tanto naturale, fece naſcere molte avventure aſſai curioſe,

 e quel-

e quella di cui parliamo non è la meno intereſſante. Ell'è occorſa quaſi nel tempo che Filippo V. salì ſul Trono di *Spagna*.

Trà le bellezze, che brillavano nella Corte del nuovo Rè, vedeaſi la giovane Conteſſa di Salrotrès maritata, da poco tempo con il Conte di M... C... Queſta era una bruna che con gli occhi pieni di foco, e di dolcezza, pareva nata per diſpenſar amore. Un maeſtoſo portamento dava riſalto alla ſua corporatura, la quale ſuperava la mediocre; vedeanſi nel ſuo volto li colori naturali de' Gigli, e delle Roſe; i ſuoi tratti erano regolari; la ſua tinta riſplendeva a meraviglia; il ſuo ſpirito vivo, e penetrante abbagliava quelli, i quali avevano ammirate le bellezze del corpo; e per dire tutto in una parola, la Conteſſa era una perfetta bellezza.

Tanti vezzi, che avrebbero dovuto fare la felicità del Conte ſuo ſpoſo, e ſua propria, furono li miniſtri della ſua diſgrazia. Nei primi giorni del loro Matrimonio la geloſia entrò nel cuore del Conte, ed in breve divenne la ſua paſſione dominante, che traſportolo a far rinchiudere la Conteſſa in un Convento.

Barcellona fù il locó deſtinato dal Conte per l'eſecuzione della ſua idea. Egli aveva inteſo, che il Monaſtero delle Dame di *Santa Maria* ſerviva di prigione a quantità d'illuſtri ſventurate. Tanto meglio giudicò

dicò a proposito questo loco per occultare la sua sposa, quanto che era stato informato; che le Dame erano guardate con ogni severità, e segretezza.

Per arrivare al suo fine, inventò un viaggio in questa Città per comando della Corte, e propose alla Contessa d'accompagnarlo. La poca compiacenza, e trattamento, che il suo sposo aveva per lei da qualche tempo, sarebbe stato bastevole di non acconsentirvi. Ma stimò meglio seguire il Conte, che trattenersi à *Madrid* in custodia de' suoi Domestici, che erano tanti spioni incaricati di vegliare alla sua condotta.

Il Conte, e la Contessa partirono dunque assieme. Quando furono quattro leghe discosti da *Barcellona* il Conte avanzò viaggio, e se ne andò solo al Convento. Fece chiamare l'Abadessa, e senza scoprirsi, gli propose di consignarle una Dama, il di cui Marito voleva privarsene per sua quiete. L'Abadessa che era avezza a simili proposizioni, le accordò tutto ciò, che bramava, obbligandosi di procurare alla nuova Pensionaria una Cameriera; ed in tal modo convenuti nelle condizioni, il Conte subito se ne ritornò ad incontrare la sua sposa, che in brieve lasciò sotto pretesto di avere trovati à *Barcellona* nuovi ordini di portarsi in diligenza à *Madrid*; mà prima di partire diede alcuni secreti ordini al suo

al suo scudiere per condurre la Contessa alle Dame di *Santa Maria*.

Il tutto fù eseguito à piacere del geloso. *Eleonora* (nome della Contessa) si trovò inaspettatamente attorniata da una trentina di Religiose, così, che non ebbe difficoltà à persuadersi, che fossero tante custodi, alla di cui vigilanza fosse affidata. Il poco piacere avuto con il suo sposo non le fece sentire il rigore del suo nuovo stato; dipoi avezzosi ella tanto meglio a questa sorte di vita, quanto che ella aveva passata la sua gioventù nel Chiostro, ciò che le spiaceva, era vedersi la vittima dell'ingiusta gelosia del suo sposo. Passò alquanti giorni à piangere inutilmente sopra il rigoroso suo destino, ed in questo tempo non ebbe alcuno al quale potesse comunicare il suo dolore. Non è stata però lungo tempo priva di questa trista consolazione.

Eravi in questo Convento una nobile figlia, chiamata *Inez*, che li suoi parenti ve l'avevano rinserrata. Questa sfortunata giovane passava li giorni in una profondissima mestizia, ella non parlava ad alcuno. Le Religiose avrebbero creduto commettere un delitto se l'avessero praticata, dopo le proibizioni espresse, che le erano state fatte; e dopo trè anni, che ell'era in questo Convento, non era ancor sortita dalla sua camera.

L'Abadessa volendo risparmiare la pen-
sion,

ſion, che l'era ſtata promeſſa per la Cameriera della Conteſſa deſtinò queſta figlia; le propoſe di ſtare alla compagnia di *Eleonora*, offerta, che *Inez* non ebbe difficoltà d'accettare, fu molto contenta di trovare un'occaſione di conſolarſi in qualche modo dalle ſue angoſcie. Fù preſentata alla Conteſſa, che à principio la ricevette con indifferenza; ma ſcoprendo una triſtezza non ordinaria, e di continuo vedendola ſoſpirare , ebbe curioſità di ſapere il ſuo deſtino. La confidenza, che fece *Inez* reſe la Conteſſa tanto ſenſibile, che in avvenire non la conſiderava più come compagna delle ſue avverſità , mà come una perſona che meritava, che le donaſſe tutta la ſua amicizia.

Vicendevolmente procuravano conſolarſi , ed addolcire colle ſperanze che ſi imaginavano, l'amarezza de' loro cordogli. Un giorno, ch'elle paſſegiavano aſſieme nelli giardini, in tempo che le Religioſe aſſiſtevano al Coro, e che la Conteſſa moſtravaſi più penſieroſa dell'ordinario , *Inez* pregola di non tacerle così à lungo la cauſa delle ſue diſgrazie . *Eleonora* non le riſpoſe, che co' ſoſpiri; e non potè ritenere le lagrime cauſate dalla memoria de' mali, che 'l Conte avevale fatto ſoffrire. *Inez* procurò conſolarla, e di nuovo ſupplicolla ſodisfare la di lei curioſità. La Conteſſa non poteva riſolverſi. Finalmente vedendoſi coſtretta dal-

le premurose istanze d' *Inez*, entrarono ambe due in un gabinetto di verdura, dove la Contessa cominciò il racconto delle sue disgrazie.

La Contessa di Sal Rotrès la quale mi diede alla luce, erasi ritirata à *Valladolid* dopo la morte di mio Padre. Stanca del gran Mondo, ella viveva come in un rittiro, e limitava le sue visite ad alcune Dame, che godevano lo stesso piacere per la solitudine. In questo tempo io dimorava in un Convento, in cui avevami posta in età di quattr' anni, e mia Madre non aveva premura di levarmivi. Intanto le di lei amiche gli fecero conoscere, che essendo in età di dover comparire al Mondo, era conveniente, che non mi lasciasse più lungo tempo nel chiostro. Appigliosi à questi consigli; levommi dal Convento, e mi tenne appresso di sè.

Erano passati soli otto giorni da che ero ritornata in casa della Contessa mia Madre, allorchè viddi capitare il più giovane de' figli del Marchese di *Celtas Dirorgo*. Questo Cavalliere chiamato *Giacinto*, veniva à visitarci in occasione del viaggio di Malta, che egli pensava di fare. Da molto tempo la sua, e nostra casa erano unite tanto per il sangue, quanto per l' amicizia, di modo che mia Madre lo ricevette con ogni tenerezza. Al mio ritorno la Contessa mia Madre aveva

va

va cambiata maniera di vivere; le compagnie erano numerose ogni dopo pranso nella nostra casa, venivano à felicitare mia madre per il mio ritorno; ed il giorno, che arrivò *Giacinto*, l'assemblea era maggiore dell'ordinario. Eranvi molte Dame, e molti Signori suoi conoscenti la sua buona mina guadagnò li sguardi di tutte le Dame, e spezialmente della Marchesa di L....

Questa Dama vedendo mia Madre in discorso secreto con *Giacinto*, querellosi obbligantemente che il resto della compagnia non n'era à parte; „ è vero, le risposе con faccia ridente, che il Cava„ liere non è venuto, che per vederci, „ e dobbiamo questa fortuna al caso, mà „ dovreste lasciarci gustare il piacere di „ trattenerlo, poichè apparentemente pas„ serà alcuni giorni con noi. La Contessa sodisfece all'impazienza della Marchesa, e presentò *Giacinto* come figlio d'un Amico di sua casa.

La curiosità di tutte queste Dame fù pienamente sodisfatta; l'umore galante del Cavaliere, le sue polite maniere, e piene di dolcezza, la naturale vivacità le persuaderono, che, fosse un compitissimo Cavaliere, e che fosse nato per felicitare quella, che avesse aquistato il suo core. Intesi dopo, che la Marchesa di L... erasi lusingata d'essere questa fortunata persona. Ella non trascurò cosa veruna,

per fargli conoſcere , ch'avrebbe voluto vederlo ſenſibile. Le ſue premure non furono ignorate da *Giacinto* ; mà la ſua ſperanza fù di poca durata , abbenchè il ſuo merito uguagliaſse la di lei bellezza.

Io arrivai nel fine della converſazione ; una leggera indiſpoſizione avevami obbligata al ritiro della mia Camera buona parte del giorno . La mia comparſa fece maggior'impreſſione, che non avrei creduto , ſopra alcuni Signori, che doppo la mia infanzia non m'avevano ancora veduta. Trà queſti *Giacinto* nè reſtò più comoſso . Si notò ſopra il ſuo volto una commozione ſtraordinaria: la compagnia ne fù ſorpreſa, ed egli medeſimo ſi trovò in una ſpezie d'imbarazzo, da cui avrebbe avuto difficoltà di ſortire, ſe non l'aveſse cavato dalla ſua confuſione l'arrivo improviſo d'una Dama. Ogn' uno fù obligato à nuove ceremonie. Fra tanto, *Giacinto* ebbe agio di ricomponerſi, mà conoſcendo impoſſibile di naſcondere lungo tempo la ſecreta confuſione da cui era agitato , preſe congedo dall' Aſsemblea.

Abbenchè foſſi in una età , in cui le paſſioni ſono ſenſibili , la poca pratica , che avevo avuta del Mondo avevami ſino allora garantito da una paſſione tanto pericoloſa , quanto quella d'amore . La viſta di *Giacinto* ſubito mi fece conoſcere , che baſta avere un cuore , per

eſse,

efsere capace d'amare. Allora non feci molta rifleſſione, a ciò che avefse prodotto nel mio cuore; mà quando mi trovai ſola nel mio appartamento, conobbi l'alterazione non ordinaria alla mia tranquillità. Volevo indagarne qualche motivo; ma non ne trovavo alcuno: più che cercavo, più ſentivo creſcere la mia confuſione, avendo di continuo *Giacinto* nella fantaſia, ebbi qualche ſoſpetto, che egli poteſse avermela procurata: e mi ſi radoppiava l'inquietudine, quando volevo eſaminare, perchè la ſua viſta avevam perturbata, e procurava di ſpiegare quali foſsero li miei ſentimenti verſo di lui.

La mia governatrice, chiamata *Laura*, una di quelle antiche ſerve, che hanno trovato il ſecreto di renderſi care, e neceſſarie alli loro padroni con la lunga ſervitù, amavami con tenerezza. Sorpreſa di vedermi inquieta, mi dimandò la cagione.

Io non hò potuto riſponderle; eromi abbandonata alle rifleſſioni, che ſuggerivami lo ſtato del mio cuore; ed eravi immerſa nel momento che venne in mia Camera. Il mio ſilenzio fece accreſcere la di lei curioſità, rinnovando le ſue inſtanze, pregomi affettuoſamente, e preſſandomi in tante maniere, che finalmente le comunicai, ciò, che tanto mi tormentava. Le diſſi, che al primo ſguardo di *Giacinto* mi ſentii commovere da una forza fin'all'ora ignota, e la

pregava chiarirmene, e dirmi, perchè una tal vista fosse stata capace di agitarmi in tal modo.

Laura s'adoperò inutilmente à calmare la mia inquietudine, perchè ella non caminava sul vero sentiero. Mi faceva delli discorsi nojosi; ed a tutto ciò, ch'io gli dicevo, ella ricusava chiarirmi della vera causa della mia agitazione, e non potendo riaquistare la mia tranquillità, passai la notte senza un momento di riposo. La luce del giorno accrebbe la mia tristezza. Per occultare alla Contessa l'intimo del mio cuore, finsi una Emicrania che coloriva la melanconia, alla quale ero abbandonata. Mia madre lasciò la cura à *Laura* di sollevarmi, la quale fece tutto il possibile per farmi perdere la memoria di *Giacinto*. Fù vana ogni diligenza, anzi aumentava la mia passione, ed il male si faceva sempre più acerbo.

Laura vedendo inutile ogni travaglio, per estirpare una passione nascente, fece l'ultimo sforzo; ma per voler far troppo, finì d'apprirmi gl'occhi, e mi fece conoscere, che amore era la vera causa del mio torbido, ella pure se ne avidde, e mi fece questo discorso: „ Voi amate *Giacinto*, Madama; il vostro amore per questo Cavaliere sarebbe scusabile, se almeno uguagliasse la vostra fortuna, mà non sapete ch'egl'è un
„ Ca-

„ Cadetto, ed abbenchè d'una distinta
„ famiglia, egl'è Cadetto, e senza beni?
„ Quale conseguenza favorevole dovete
„ sperare da questa passione? *Giacinto* non
„ può essere vostro sposo. Non vi lusin-
„ gate del tenero amore di vostra Ma-
„ dre, sopra l'unione delle due case, nè
„ dell'amistà, che professa al Cavaliere;
„ giammai acconsentirà ad una unione
„ tanto disuguale in riguardo alla fortu-
„ na. Voi potete aspirare alli primi par-
„ titi del Regno; Erede come voi siete
„ della Casa di *Sal Rotrès* tutti li Signo-
„ ri di Corte riceverebbero un onore of-
„ ferendovi la mano di sposo. Guarda-
„ tevi sopra tutto, di dare un minimo
„ sospetto alla Contessa, perciò che ella
„ farebbe tutto il possibile di prevenire li
„ vostri impegni con *Giacinto*; forse la
„ obligareste di pensare al vostro stabili-
„ mento; e chi sà se un matrimonio
„ troppo precipitoso, non fosse la disgra-
„ zia di tutta la vostra vita. „

Questo discorso accrebbe le mie in-
quietudini, e mi causò delli orribili spa-
venti. Mille pensieri differenti m'ingom-
brarono la mente; provai per lungo tem-
po un contrasto, trà la ragione, ed il
dovere verso la Contessa, contro il mio
amore. Alcuna volta parevami, che la
ragione trionfasse del mio cuore; allora
prendevo la risoluzione di sacrificare ogni
cosa al mio dovere; godevo alcuni mo-

menti di pace, e sperava un buon successo dalle mie risoluzioni. Mà questo raggio di speranza, era di poca durata. Li sentimenti del cuore tosto risorgevano. L'imagine di *Giacinto* era troppo profondamente impressa nell'anima mia, per essere in libertà della scielta, mi resi alla violenza della mia passione, il mio spirito perdette il poco riposo, che aveva creduto ritrovare; e li riflessi fatti alle ultime parole di *Laura* mi abbandonorono ad una angoscia più crudele.

La mia Governatrice vedendomi viè più abbattuta mi fece nuove dimostranze, mi rappresentò la leggerezza degl'amanti, la poca certezza, che *Giacinta* fosse per me sensibile, e gli eccessi à quali conduce una passione tanto violente, come la mia. Di più ell'avrebbemi detto, se glielo avessi permesso. Continuamente agitata dalla mia passione non potevo nasconderla, e non vedevo altro rimedio a tanto male, che confidarle li miei più intimi secreti.

Quanto sono sfortunata la mia cara *Laura*! gli dissi tutta lagrime, appena visto *Giacinto* gli faccio un dono del mio cuore, e non ne sono più Padrona. Questo amante mi fugge, allora quando cominciò sentire l'ascendente, che egli hà sopra di me; mi fugge, senza che io possa gustare la consolazione di sapere quali siano i suoi sentimenti. Compiangimi

Lau-

Laura, compiangi la mia poca ſperienza. Ahi! quanto facile è ſorprendere un cuor giovane, e quaſi crudeli tormenti egli ſopporta, allora che è privo della dolcezza di ſpiegarſi! abbi pietà di quelli che ſoffro: non mi abbadonare, e ſoccorrimi contro la mia paſſione; non sò qual rimedio adoprare, per diffendermi dalla di lei violenza. La mia infiacchita ragione più non opera, che imperfettamente ſopra il mio cuore, e le mie riſoluzioni ſvaniſcono nel punto, che le formo.

Il mio diſcorſo intenerì *Laura*, ella conobbe, quanto inutile ſarebbe combattere una inclinazione tanto naturale, ſe ne avidde, che la mia ragione aveva ceduto, e mi riſpoſe in queſti accenti. „ Io vi compatiſco, Madama, e vera„ mente ſiete degna di pietà. Malgrado „ tutto quello, che hò potuto dirvi, per „ levarvi dalla mente *Giacinto*, cedo al „ voſtro deſtino, e dovete attendere ogni „ coſa dal mio affetto. Perſuadetevi, che „ farò ogni poſſibile per ſollevare li vo„ ſtri affanni. L'eſperienza, m'hà inſe„ gnato quali poſſano eſſere le conſeguen„ ze d'una paſſione ſimile à quella che „ provate per il Cavaliere di *Celtas Di„ rorgo*; e queſta ſperienza ſteſſa molto „ giova perch'io vi ſia ſenſibile. In ve„ ro prevedo molte difficoltà, acciò che „ la Conteſſa preſti il ſuo aſſenſo alla vo-

„ ſtra

„ ſtra inclinazione: Ve ne ſono di quel-
„ le, che pajono inſuperabili; Mà amo-
„ re facilità ogni coſa, e non diſpero
„ ottenere un'aſſenſo, il quale debba fe-
„ licitare li voſtri giorni. „

„ Poſſo aſſicurarmi, ſoggiuns'ella del-
„ lo ſpirito della Conteſſa; conoſco il
„ ſuo debole, e mi condurrò per tante
„ ſtrade, che finalmente dovrà eſercita-
„ re la ſua tenerezza, e contribuire alla
„ felicità dell'unica ſua figlia. Non è pe-
„ rò ancora tempo di ſcoprirle la voſtra
„ paſſione; per lo contrario conviene oc-
„ cultargliela, fino a tanto che ſiate cer-
„ ta delli veri ſentimenti di *Giacinto*.
„ Da ciò dipenderà la voſtra quiete, e
„ prima dovete aſſicurarvi di poſſedere il
„ ſuo cuore. Ciò è di tanta importanza,
„ che mi pare impoſſibile; il principio
„ della felicità, che potete ſperare deve
„ eſſere, che *Giacinto* medeſimo debba
„ fare alla Conteſſa la prima ſcoperta
„ della ſua paſſione, e allora voi dove-
„ te parlare di lui con apparente indiffe-
„ renza. „

Speranze sì luſinghevoli, e così inaſpet-
tate promeſſe averebbero dovuto contribui-
re al mio ripoſo; mà niente erami giovevo-
le; l'inquietudine, e la languidezza in cui
mi trovavo à poco, à poco mi levarono le
forze; mì ammalai: Mia Madre maggior-
mente fù ſpaventata, perchè li Medici
non poterono conoſcere la cauſa del mio
ma-

male, tutti li rimedj furono inutili. La Contessa n'era disperata, e sono persuasa, che se *Laura*, ed io le avessimo scoperto la vera causa del mio male, averebb'ella sacrificato tutto per sanarmi. Se io avessi preso questo partito al presente non farei, mia cara *Inez*, à raccontarvi le mie disgrazie. Così dunque il solo timore di far nota la mia debolezza, per qualche tempo passai una vita languidissima, che fù cagione d'ogn'mia disgrazia.

Giacinto intanto era tornato à *Madrid*, senza visitarci. La passione che gli prese per me, fù motivo della di lui improvisa partenza: non ebbe coraggio esporsi ai miei sguardi: contentossi parteciparmi l'affanno del suo cuore in una lettera, che mi scrisse; Mi fù consegnata da un suo servo venuto espressamente à *Valladolid*. Mia Madre lo incontrò gli fece dire, che non aveva altra casa, che la nostra; egli non ebbe alcun riguardo di ricevere tale offerta; molto più che con questo mezzo era certo d'esequire la sua commissione. In fatti un giorno, che la Contessa erasi allontanata, ricercò di parlarmi à nome del suo Patrone. Provai un giubilo interno à questa nuova, e comandai, che subito fosse introdotto nel mio appartamento. La presenza di *Laura*, che era in mia compagnia, lo rese al improviso sospeso. La

sua

sua confusione, mi diede à conoscere; che doveva parteciparmi qualche secreto; lo feci osservare da *Laura*, che lo assicurò. Allora incoraggito dalle di lei parole, presentomi la lettera di *Giacinto*, e si partì. Aperta la lettera, la trovai in questi termini concepita.

GIACINTO à ELEONORA.

Senza dubbio sarete sorpresa, che un Uomo, che appena conoscete, ardisca scrivervi. Una forza maggior della mia ragione mi fà temerario; Io non vi scrivo, Madama, che per confessarvi l'improviso effetto di vostre bellezze. Se lo stato violente, in cui mi trovo m'avesse permesso riflettere meglio, averei osservato un lungo silenzio per timore di spiacervi: mà la mia ragione è vinta. Abbiate pietà d'uno sventurato, che non è più Padrone di se stesso. Se volete salvarmi la vita non vi dispiaccia una dichiarazione, che non hò più forza d'occultare.

La mia poca esperienza, la mia gioventù, e la passione, che avevo per *Giacinto*, non poterono impedirmi un' improvisa sorpresa delle di lui vive maniere, ed in apparenza indiscrete. Però la gioja di scorgere in lui li medesimi sentimenti, ch'io avevo concepiti, superò ogni considerazione. Nel primo trasporto, avrei data subita risposta à questa lettera, se *Laura* non me l'avesse impedi-

to,

to. Ella mi fece vedere le consequenze d'una tale precipitazione. „ A che pensate, ella mi disse; non v'hò già fatto conoscere l'incostanxa degl'amanti?
„ Mi pare avervi detto molte volte che
„ li Giovani rassomigliano la Farfalla,
„ e godono a far passeggiare i loro amo-
„ ri di bella, in bella; le loro dolci es-
„ pressioni in apparenza, sono per lo più
„ una leggiadrìa di spirito per tentare un
„ cuore. Quanti non ve ne sono, che
„ approfitando della nostra debolezza, si
„ compiacciono ingannare la nostra cre-
„ dulità? Credetemi, quantunque appas-
„ sionato supponiate *Giacinto*, non vi
„ abbandonate se prima non siete certa
„ de' suoi veri sentimenti; e quando non
„ fosse il vostro maggiore interesse, oc-
„ cultare la vostra passione, converebbe
„ pazientare, e determinarvi del modo
„ di condurvi. „

Quanto mal à proposito, le rispos'io, t'accingi di consigliarmi! Nello stato in cui sono, poss'io approfittarmi de' tuoi consigli? Amo *Giacinto*; mi vedo riamata; si può bramare de' più dolci pensieri? La più grand'inquietudine era di sapere, se egli provava la stessa tenerezza, ch'egli m'hà ispirata. La sua lettera, m'accerta, e tanto mi persuado, che non posso negargli d'essere sensibile alli suoi affanni, dopo che io medesima l'hò provati. Il mio cuore vuole accordargli la

sodis-

sodisfazione, che egli mi chiede, e potrebbe negare alcuna cosa al suo vincitore? Li tuoi consigli quanto sono crudeli! Perchè vuoi tu opporti alle mie brame, ed alla consolazione, che bramarei far conoscere à *Giacinto*, che non m' è indifferente? Tuttocchè ingiusti m' apparifscano questi stessi consigli, voglio però abbracciarli, e con questo farti vedere, che nelle tue mani ripongo il mio riposo.

Così contro la mia volontà m' aquietai alle sue ragioni. Intanto la gioja causatami dalla lettera di *Giacinto*, hà contribuito molto à farmi riaquistare la primiera salute. La Contessa provò tanto contento, quanto ramarico aveva sentito per la mia malattia; mà questo piacere pocchissimo ha contribuito alla tranquillità del mio spirito. La partenza del mio amante, che m'imaginavo molto vicina, avvelenava la dolcezza, che trovavo nell' uniformità de' nostri sentimenti. Alcune volte, dicev'io à *Laura*, a che mi serve essere amata da *Giacinto*, se quando mi dichiara la sua passione, e vicino a lontanarsi da me? Il mio cuore patisce sapendo che è in *Madrid*, e soffrirebbe ancora se fosse quì, e non potessi vederlo. Come dunque sopporterò io una sì lunga distanza, ed una lunga absenza, senza il contento almeno di sentire dalla sua bocca la conferma di quello, ch' egli

egli m'hà scritto. Bramo rivederlo; ma non penso, che ciò sia per adularlo. Per lo contrario gli proibirò di visitarmi; e sarò tanto guardinga, che non potrà penetrare, li moti del mio cuore.

„ Come poco conoscete amore, mi ris-
„ pose *Laura*; gl'occhi d'un amante sono
„ assai perspicaci per non conoscere. Chi fà
„ le ritrose, quando se gli favella. Che!
„ Madama, sareste capace di resistere à vi-
„ sta dell'oggetto amato? perchè adunque
„ bramar di rivedere *Giacinto*? quest'è an-
„ cora più pericoloso, con tutti li sforzi,
„ che fareste per nascondergli li vostri sen-
„ timenti; egli scoprirebbe ogni vostro pen-
„ siere intorno a lui; e se veramente v'ama
„ il discorso, che egli vi farebbe subito
„ trionfarebbe delle vostre più solide deli-
„ berazioni. Che sapete voi? forse questo
„ *Giacinto* per cui provate tanta passione è
„ un incostante, forse procura di sorpren-
„ dervi. Forse tenta carpirvi una confes-
„ sione, che gli serva di trofeo appresso
„ qualche bella: forse ancora, che la di
„ lui improvisa partenza è un pretesto per
„ obbligarvi ad una pronta dichiarazione.
„ La violenza d'una passione spesse vol-
„ te fà intraprendere ogni cosa: se la vo-
„ stra è arrivata a questo punto, che non
„ trovate altro rimedio, che in una dichia-
„ razione; rispondete à *Giacinto* mà sen-
„ za disperarlo.

Questo fù bastante per accingermi al-

la risposta. Abbenchè avessi potuto farlo senza farne parola a *Laura*, la distinzione, ch'ebbi sempre per lei, e li ajuti, che ne speravo, m'obbligarono comunicarle ogni cosa, e così, con il suo assenso impennai questa lettera a *Giacinto*.

GIACINTO à ELEONORA.

Doverei essere molto offesa del vostro procedere; Però io faccio grazia ad un uomo, che parte per Malta; *godo molto, che facciate questo viaggio; forse la vostra presenza mi infastidirebbe, e per mio riposo conviene, che non vi rivegga. Voi mi parete troppo pericoloso.*

Feci leggere questa lettera à *Laura*: Ella trovò le espressioni troppo forti: „ Voi „ vi mostrate troppo appassionata, Ma„ dama, mi diss'ella, e avreste potuto „ scrivere con termini più semplici. *Gia*„ *cinto* conoscerà, che la sua lontanan„ za v'apporterà affanno. Non gli date „ motivo di credere, che possa esser lu„ singata la sua speranza: Questo consiglio parvemi troppo austero, non ebbi la forza di mantenere la promessa fatta à *Laura*: Lasciai la lettera qual'era; mà mi trovai imbrogliata per fargliela tenere con sicurezza, e ciò fù causa, che hò differito qualche tempo a spedirgliela. Allora quando volevo arrischiare tutto per farla capitare a *Giacinto*, ricevei una seconda sua lettera. Intesi dal suo servo,

che

che *Laura* ne aveva il secreto, avendogliela indirizzata à lei, e conteneva queste parole.

Giacinto à Eleonora.

E possibile, che abbiate la crudeltà di lasciarmi partire, e non voler pronunciare il mio destino? Ah! Madama, o dichiaratemi l'odio vostro, o fatemi felice con la dichiarazione de' vostri sentimenti verso di me. Un poco di speranza scioglierà il mio viaggio; mà se v'è indifferente il mio vivere, io consulterò la sola mia disperazione. Decidete della mia sorte, e non mi lasciate in una incertezza, che m' opprime.

Non hò potuto resistere a questa seconda lettera; la feci leggere à *Laura*. Voi *Laura*, stessa gli dissi, vedete se è da porre in dubbio l'inconstanza del mio amante. Il mio silenzio lo dispera: debb' io ricusare .... o più tosto io medesima devo soffrire questo suo affanno? Non sarei crudele verso di me, se lo lasciassi in uno stato in cui soffro quanto lui medesimo? finalmente *Laura*, condiscesse alle mie brame: obbligandosi di far tenere la mia lettera à *Giacinto*.

In questo luogo la Contesa interuppe il suo discorso. Il di lei cuore gravido di sospiri, portò a suoi occhi tanta abbondanza di lagrime, che suffocarono le sue parole. Fù qualche tempo immersa

nella

nella trista memoria del principio di sue disgrazie. In vano, *Inez*, procurò di consolarla, convenne attendere un poco di tranquillità di spirito; a poco, a poco prese fiato, e di poi continuò nella primiera confidenza.

Laura consegnò la mia lettera ad un suo parente, chiamato *Dolcino*, credendolo a proposito per questa commissione. Lo fece partire per *Madrid*, e gli disse d'introdursi in casa del Marchese di *Celtas Dirorgo* sotto pretesto di portarvi alcune Mercanzie. Ella gli fece il ritratto di *Giacinto*, tale, come glielo avevò dipinto, e gli raccomandò di procurare, se fosse possibile, consegnare la lettera senza dimandare il Cavaliere. *Dolcino* prese l'instruzione per contenersi nella casa del Marchese, si portò à *Madrid*. Subito informatosi della sua dimora, andosene a ritrovarlo il giorno seguente con molte gioje. Fù introdotto nelle stanze della Marchesa: Il Conte di M...C...ora mio sposo per accidente trovosi quel giorno seco lei; rassomigliava egli così perfettamente à *Giacinto*, che li suoi più particolari amici spesse volte s'ingannavano. *Dolcino* fù ingannato da questa somiglianza questa non è maraviglia; io stessa presi sbaglio, quando lo viddi la prima volta. *Dolcino*, come dissi, credette, che Conte fosse veramente *Giacinto*, si servì d'un espediente molto ingegnoso per confinar-

ſinargli la mia lettera. Deſtramente la chiuſe in una ſcatola guarnita di pietre prezioſe; e profitando d'un momento, che la Marcheſa paſsò nel ſuo gabinetto, preſentò la ſcatola al Conte. Queſto ſubito aprila, e trovandovi una lettera, forſe col penſiero, che foſse a lui diretta, o più toſto per un effetto del mio perverſo deſtino, comprò egli queſta ſcatola.

Dolcino credette avere egli fedelmente adempita la ſua commiſſione. Come *Laura*, non l'aveva incaricato d'aſpettare la riſpoſta, così al ſuo ritorno à *Valladolid* non ſi diminuirono le mie inquietudini. Paſsò un meſe, ſenza avere alcuna nuova: Penſate in qual maniera paſsai tutto queſto tempo, e quale foſse la mia ſorpreſa; allorchè un giorno paſsegiando con *Laura*, mi viddi preſentare una lettera da un incognito. Subito ricuſai di prenderla; mà ſentendo, che veniva per parte di *Giacinto* non tardai un momento a riceverla. Come ſe aveſſi avuto un ſecreto preſentimento, di ciò, che conteneva, l'apperſi tremando, ed ecco ciò che vi leſſi.

Voi ſiete molto crudele, Madama, d'avermi tenuto sì lungo tempo ſoſpeſo. Perchè non condannare ſubito la mia temerità, e qual coſa trovaſte d'ingiuſto nella mia dichiarazione? Senza dubbio, che un rivale più felice poſſede il voſtro cuore;

re; questo è quello, che v'obbliga di trattarmi così crudelmente. Se voi sprezzate le mie fiamme, debbo accusarne il rigore del mio destino. Mà à chi mi rivoglierò io, scorgendo l' alienazione ch' avete per la mia persona? E' giusto, Madama, di levarvi dagl' occhi l' oggetto della vostra avversione; in questo punto io parto. Potess' io naufragare uscendo dal Porto, e levarvi in questo modo l' occasione di più rivedere un uomo, che la sua poca fortuna è quella che lo rende disgraziato.

Io fui tanto trasportata nella lettura di questa lettera, che non sapevo dove io mi fossi. Non sò però qual partito avrei preso, se *Laura* non si fosse meco trovata. Ella mi condusse alla Casa, per buona fortuna mia Madre non v'era, ed ebbi agio di riavermi dalla mia agitazione. Io rilessi più è più volte questa lettera, e più che la leggevo, meno intendevo il suo significato. Io credevo vedervi lo stesso carattere, delle precedenti, ed ero molto lontana dal imaginarmi, che non fosse di *Giacinto*. Che significano queste parole di *crudeltà*, e d' *aversione*, che egli mi scrive, dicev' io trà me stessa; non mi sono abbastanza chiaramente spiegata? Che! *Giacinto*, così male penetra nel mio pensiero, che non intende, ciò, che voglio dire, allora che gli manifesto, che la sua presenza sarebbe funesta al mio riposo? Potevo io

fargl'

fargl'intendere più chiaramante, che la ſua dichiarazione mi commoſſe? Che dic', io? Egli hà molto ben inteſo il ſentimento della mia lettera; mà egl'è un ingannatore, ò più toſto egl'è un perfido, che hà procurato di ſvellermi una confeſſione, per ſacrificarla ad una rivale. Pur troppo mi diceſti il vero, *Laura*, piaceſſe a Dio, che aveſſi aſcoltato i ſuoi conſigli! Al preſente non ſarei ſacrificata alla perfidia d'un traditore, il quale mi ſuppone un rivale, per ſciogliere gli impegni, che gli aveva cominciato a prendere. Se parte, e che brama la morte, queſto non può eſſer altro che il rigore della mia rivale, che lo fà parlare così?

Malgrado tutto ciò, che il diſpetto facevami prorompere contro di lui, egli non oſtante era ſempre il padrone del mio cuore; ed un momento dopo lo riguardavo come un fedele amante. La voce della di lui morte che qualche tempo dopo venne alla noſtra notizia, avrebbe dovuto auttorizare il mio diſpetto; ma la paſſione, che per lui nutrivo ſempre più avanzò, e queſta novella mi coſtò tante lagrime, come ſe mai non aveſſi avuto motivo di lementarmi di lui.

Chi avrebbe creduto, mia cara *Inez*, che *Giacinto* mi è ſtato ſempre fedele; che queſta lettera foſſe venuta da altra mano, e che la voce della morte di *Gia-*

vinto fosse l'effetto del tradimento, che il Conte meditava? Il perfido approfittò del errore di *Dolcino*; qualche volta avevami veduta nel Convento dove avevo dimorato, e dove egli aveva una parente. D'allora aveva egli nodrito della passione per me; un viaggio, che fù egli obbligato di fare in Francia me ne aveva risparmiata la dichiarazione. La mia lettera risvegliò le sue idee verso di me, e forse riaccese delli fochi mal'estinti. Che che sia si risolvette di sposarmi, e non ebbe vergogna d'arrivarvi con un tradimento. Per sciogliere li miei impegni, mi rispose in nome di *Giacinto*; gli fece arrivare per mia parte una lettera, che lo determinò ad un viaggio precipitato; ed affine di superare ogni difficoltà, fece correre la voce di sua morte: fù creduta tanto certa, che li suoi parenti presero il lutto.

Avrei da raccontarvi troppe cose, e non posso raccordarmi ancora, tutto quello che feci, nelli due mesi seguenti dopo la pretesa morte del mio amante. Voi dovete giudicare senza difficoltà lo stato del mio cuore, e la turbazione del mio spirito. Mi scordai l'ultima lettera, che stimavo avere da lui ricevuta, e non m'arricordai, più che dello stato in cui avevami dipinto il suo cuore. Di continuo l'avevo presente nella fantasia; alcune volte parevami vederlo ingojato dall'on-

de,

de, ed accusarmi di sua morte; tantosto me n'addossavo la colpa per avere adderito alli rigorosi consigli di *Laura*, altra volta incolpavo lui medesimo, e gli dicevo, che il suo troppo timore avevagli causata questa disgrazia. Finalmente l'agitato mio spirito formava mille diversi pensieri, che tutti giungevano a farmi detestare l'ascendente, che *Laura* aveva preso sopra di me, ed a pentirmi d'avere comunicato li miei pensieri tali, quali erano. Mà a qual profitto l'avermi all'ora appertamente dichiarata a *Giacinto*? Il Conte avrebbe ricevuta la mia lettera, e le cose non avrebbero preso un giro più favorabile.

Il Conte adunque non avendo più di che temere in riguardo al suo rivale, mi fece chiedere in matrimonio. La Contessa sua Madre ne fece la dimanda. Mia Madre, ch'era sua grand'amica, e che conosceva il Conte per uno de' migliori partiti della *Spagna* v'acconsentì: Ella me ne parlò, e come non vedevo altra speranza in riguardo di *Giacinto*, obbedì da figlia soggetta alla volontà d'una madre assoluta. Il mio consenso autorizava il tutto. Io credevo il mio amante perito nel naufraggio; Il Conte era erede d'una delle prime case di *Castiglia*, ed occupava uno de' primi posti nella Corte. Non m'arricordava d'averlo mai veduto; non m'era nota la sua furberia, e l'inganno

di *Dolcino*; e non provavo per lui alcuna avversione.

Subito, che egli ricevette la nuova dell' assenso di mia Madre, e di me, portossi a *VValladolid*, e la Contessa me lo presentò. La somiglianza della sua faccia à quella di *Giacinto* subito mi sorprese. Egli se ne avidde, e prevenendomi a ciò che dovevo dirgli. „ Io vedo, Madama, „ mi dis'egli da dove è causata la vostra sorpresa. Voi conosceste il Cavaliere di *Celtas Dirorgo*; egl'era vostro „ Parente: il di lui volto tanto rassomigliava al mio, e senza dubbio, questa causò la vostra commozione. Averete intesa la nuova della sua morte; „ e certamente vi sarà stata sensibile à „ causa dell'alleanza delle vostre due case. Ella mi fù sensibilissima; i nodi „ d'una tenera amicizia ci unirono dal „ tempo della nostra gioventù. Ella è „ una compassione, che un Cavaliere così compito sia mancato così miserabilmente. „

L'arrivo della Contessa sua Madre interruppe la nostra conversazione. Mia Madre, quasi nello tempo stesso entrò nella Camera ove noi eravamo. Subito si parlò delli preparativi de' sponsali. Il Conte desiderò, che fossero fatti in *Madrid*: mia Madre v'asenti; mà ella volle, che fossimo sposati à *VValladolid*.

Nel tempo, che si travagliava per questi

sti sponsali, il Conte feccemi molte visi-
te: non trascurò cosa vrruna per renders-
si piacevole a miei occhi; mi disse, ch
sino dal tempo, ch'avevami vedota nel
Convento di *Valenza*, aveva egli per me
provata una forte passione. Soggiunse,
che il suo viaggio in *Francia*, non ave-
va diminuito le sue fiamme, e che al di
lui ritorno la sua prima diligenza, era
stata di sapere se io era maritata; finchè
non potendosi raffreddare il suo amore
per possedermi, egli mi amerebbe di conti-
nuo colla stessa costanza, e fedeltà.

Malgrado tutti li sforzi praticati, do-
po la novella della morte di *Giacinto*,
per sradicare li teneri sentimenti per lui
nutriti; sentivo, che la mia passione non
era del tutto estinta. Per lo contrario
era tutta occupata nella memoria di que-
sto Cavaliere, anco nel tempo medesimo
che il Conte mi favellava; Non sò se
la sua somiglianza con *Giacinto*, impe-
divami di pensare a lui. Cheche.ne sia,
ascoltavo tutti i suoi discorsi con una
indifferenza, che mi sforzavo di celare
sotto d'esterne civiltà, alle quali il mio
cuore poco v'assentiva.

Mà quanto più vedevo approssimarsi,
l'istante concertato per la nostra unione,
tanto più avrei desiderato prolungarne il
momento. Senza dubbio da un presenti-
mento di mali, che un giorno dovevano
accadermi; mi sentivo l'anima oppressa

da una tristezza, di cui non penetravo la cagione, e principalmente la notte precedente al nostro maritaggio, io la passai in una confusione inesplicabile; se chiudevo le luci per qualche momento, un spaventevole sogno risvegliavami con agitazione. Non parevami vedere, altro che pugnali, che veleni, e mille altri abominevoli apparati di vendetta tutti a me destinati. Questi sogni fecero tanta impressione sopra del mio spirito, che il giorno seguente apparì sulla mia faccia una grave alterazione. Si poteva bene dimandarmene il motivo, non potei risolvermi à confessarlo; lo tacqui ancora alla stessa *Laura*, che ne aveva avuta la medema curiosità.

Questo stesso giorno fummo sposati: il Conte parve più contento di possedermi, che se egli fosse stato il padrone di tutti li tesori della *Spagna*; non trascurò niente, per confermarmi nella sicurezza già promessami; all'ora feci di necessità virtù. Mi mostrai sensibile alle sue premure, in quel modo, che la situazione del mio cuore me lo permetteva; ed il Conte non ebbe difficoltà di persuadersi, ch'io avessi perduta totalmente la memoria del suo rivale. Passati due giorni partimo per *Madrid*. Il mio sposo fece molte feste in occasione del nostro matrimonio; non fù osservato alcun risparmio per renderle magnifiche, ed io mi sono

mo-

mostrata assai contenta. In questa guisa m'avezzai a vivere col Conte. Passai li due primi mesi in una tranquillità perfetta, e cominciai à dimostrargli la mia tenerezza, nel vedere, ch'egli faceva della mia la sua contentezza. Mia Madre passò questi due mesi con noi; *Laura*, in questo tempo non tralasciò d'insinuarmi, come mio dovere, la dimenticanza di *Giacinto* dal mio spirito, e dal mio cuore. Questi consigli mi parvero troppo giusti per rigettarli; mà qualunque violenza, che io potessi fare, non fù possibile risolvermi ad un totale sagrifizio.

La Contessa mia Madre fù richiamata à *Valladolid* per affarri domestici; questa separazione per me fù acerba; la pregai di lasciarmi almeno *Laura*; Ella non potè accordarmela, non ebbi coraggio d'oppormi alla di lei volontà. Per mio riposo averei bramata questa serva; Con lei sollevavo li miei spiaceri tanto più liberamente, quanto che ell'aveva il secreto del mio cuore. Sino dall'infanzia erami con lei accostumata, perchè ell'avevami educata, prima, che entrassi nel Convento. Li suoi avertimenti m'avevano apportato un sommo conforto, quando fui pervenuta in favore di *Giacinto*. Se ella non mi faceva vedere l'oggetto, che aveva seddotto il mio cuore, aveva almeno la consolazione di parlarne seco

lei senza sforzarmi: la sua lontananza accrebbe la mia melanconia.

Alcuni giorni dopo la partenza di mia Madre, la Marchesa di *Celtas Dirorgo* risanata da una grave malattia che tenevala obbligata al letto, all'ora, che arrivai à *Madrid*, venne per la prima volta à visitarmi. Dalla medesima intesi il ritorno di *Giacinto* ed ogni particolarità del naufraggio del Vascello in cui erasi imbarcato; ella mi disse, che questo Vascello, dopo essere stato due giorni bersaglio de' venti, e dell'onde, fù spinto sopra le nostre costiere; e che suo figlio aveva avuto la buona sorte di salvarsi con una parte dell'equipaggio.

Questa novella mi contaminò, e risvegliosi per questo Cavaliere tutto, ciò, ch'avevo sofferto: non essendo nota alla Marchesa la mia inclinazione per suo figlio, mi giovò molto per essere sensibile al suo contento come buona parente. Mà quando ella fù partita e rimasta sola, m'abbandonai a tutti li moti del mio cuore. Malgrado ciò, che dovevo al mio sposo, li sentimenti avuti per *Giacinto* si fecero superiori; nulladimeno mi sforzai di combatterli; chiamai il mio dovere in soccorso; e mi determinai di sentire solo, ciò, che egli da me esigeva. Per qualche tempo mi credetti d'aver trionfato d'una passione, ch'avevami incatenata; li sforzi, che mi feci, e la violen-

zà degl'assalti co'quali superai me medesima, mi persuasero, che finalmente ero posta in calma. Mà forse, che la ragione assolutamente avrebbe trionfato del mio cuore, se il cattivo umore del Conte non avesse combattuto per il suo rivale. L'arrivo di *Giacinto* lo rese geloso. Non sapevo ancora la superchieria da lui usata per sciogliere li miei primi impegni; e perciò non potevo indovinare la ragione d'un sentimento tanto ingiusto, ed irragionevole: Io restai sorpresa di questa sua mutazione.

Intesi dipoi, che la presenza d'un Cavaliere, per il quale sapev'egli, che avevo avuto della inclinazione, l'inquietò. Temendo egli che io potessi avere qualche sua visita, io ne scoprissi la carta che ci aveva giocata. Questa fù la causa, che lo fece risolvere di allontanarmi da *Madrid*; fece il tutto disponere per il nostro viaggio; e all'ora, che ogni cosa fù pronta, mi propose d'andare alla campagna il resto della bella stagione. Io v'acconsentì tanto più volontieri, quanto che dopo le notizie avute dalla Marchesa di *Celtas Dirorgo*, la Corte erami à noja: tutto m'incomodava; il cattivo umore del Conte il tutto amareggiava: e mi lusingavo di godere nella solitudine una tranquillità, che non potevo più gustare nel gran mondo.

Il Conte possedeva un'assai bella casa

di Campagna vicina à *Siviglia* ; vi si portammo con la Contessa sua Madre, che dopo alcuni giorni partì per *Toledo*, dove era la sua famiglia. Dall'ora trovai poco più di riposo alla campagna, che à *Madrid*, perchè la gelosia del Conte l'accomoagnava. Tutto gl'era sospetto; non mi perdeva di vista; sempre l'avevo a canto, come un'ombra attaccata a' miei passi; le sue diligenze mi sarebbero state lusinghevoli, se non avessi conosciuto il principio, e se quando egli era solo con me, non l'avessi veduto immerso in una profonda tristezza. Spesso m'azzardai à dimandargliene la causa; mà m'aviddi, che la mia premura aumentava là sua confusione. Finalmente però fui liberata dalla sua importuna presenza; perchè almeno per un poco egli è stato obbligato di portarsi alla Corte.

Pochi giorni dopo la sua partenza mi sopravenne de' nuovi disturbi. La Madre del mio sposo morì improvisamente à *Toledo*: il Conte, che partecipomi questa nuova, m'ordinò nello stesso tempo d'andare in questa Città, per regolarvi gl'affarri della successione. Io ero inesperta in simili negozj: però mi sono condotta di maniera, che in meno di due mesi il tutto fù terminato a sua sodisfazione. Terminata ogni cosa, mi dispenevo di ritornare alla campagna, quando mi venne l'ordine del Conte d'atten-

der-

derlo à *Toledo*. Questa nuova causommi qualche piacere, perchè facilitavami restare con delli parenti, da' quali ero stata ricevuta con tutta la gentilezza.

In tempo del mio soggiorno fatto in questa Città, m'è occorso un accidente, che mi fece molto pensare. Il mio cuocco un giorno essendo stato tutta la mattina fuori di casa; ed essendo ritornato molto tardi, e secondo ogni apparenza non trovò cosa alcuna all'ordine. Per non mostrarsi però negligente, travagliò con molta fretta, e pose per accidente delta *Sigue* nel mia zuppa. Questa pianta che è una spezie di veleno, m'hà causato delli dolori di ventre, e delle convulsioni tanto violenti, che certamente mi credei avvelenata.

La cognizione, che avevo della gelosia del mio sposo mi fece credere indubitatamente, che fosse opra sua; col ajuto però di alcuni rimedi rivenni, ed in pochi giorni aquistai la mia salute; la mia gioventù hà contribuito molto per ristabilirmi nello stato primiero. Mà li miei sospetti in breve furono dissipati; perchè il cuocco medesimo, e tutti li miei servi provarono li stessi sintomi dà me sofferti; e perciò, mi viddi con piacere obbligata d'attribuire questo accidente ad un semplice caso. La voce intanto del preteso mio avvelenamento essendosi sparsa, mi apportò delli complimenti sopra

il finistro accidente, del quale ciascheduno parlava secondo le loro prevenzioni, e particolarmente quelli, che conoscevano l'impetuoso umore del Conte. Cessorono finalmente tutti i discorsi, quando si connobbe, che la cosa non produsse de' nojosi effetti. Il Conte, che fù avisato, mi scrisse un foglio obbligantissimo, pregandomi di castigare in cuocco. In questo l'hò disobbedito; perdonnai à questo imprudente, che in avvenire si fece più attento.

Trà le molte visite fattem dalla Marchesa di C.... in tempo della mia malattia, venne ella un giorno con suo figlio. Questo giovane Signore, per nome *Lucidoro*, era perfettamente formato, e quantunque in età di soli tredeci in quatuordec'anni, se gli vedeva uno spirito maturo, e formato. Usciva da poco tempo dall'educazione de Pagi; E niente aveva dispensierato, e d'indiscreto, come sogliono esere questi giovani: le sue maniiere polite, ed obbliganti prevenivano un suo favore.. Io non l'aveva più veduto; e la Marchesa, contentosi, ch'io glie ne dicesi il mio parere. Egli mi piacque molto; per la sua età esendo fuori di sospetto, credetti trovare nella vivacità del suo spirito, di che sollevare le mie secrete inquietudini. Pregai la Marchesa di concedergli di tempo, in tempo la mia visita, ella glielo permise, e pas-

sai

ſai alcune mezze giornate con piacere in ſua compagnia. *Lucidoro*, dal canto ſuo talmente avvezzoſi a vedermi, ch' io lo vedevo più di frequente che la Marcheſa. Queſta grande aſſiduità gli deſtò della paſſione, e la facilità, ch' egli aveva di parlarmi, gli parve un incanto, al quale poteva abbandonarſi.

Amore regna in ogn' età, egl' è un grande Precettore, che ammaeſtra in un momento. Un giorno vedendomi *Lucidoro* più allegra dell' uſato, e trovandoſi ſolo in mia compagnia, al improviſo gettatoſi a miei piedi, e mi fece queſto diſcorſo. „ Non vi meravigliate, Mada- „ ma, di vedermi in poſitura di ſuppli- „ cante, queſto è un titolo, che mi con- „ viene, e non poſso prenderne un più „ conforme alli miei ſentimenti. M'è ſta- „ to impoſſibile di vedervi, e non amar- „ vi. Sino al preſente il mio cuore non „ aveva conoſciuto amore, e la ſua poſ- „ ſanza hà dovuto cedere alle voſtre bel- „ lezze. Se la dichiarazione, che vi fac- „ cio, mi rende colpevole, punitemi, „ dandomene la morte; non ſaprei più „ vivere, ſe mi proibiſte di amarvi, e di „ vedervi. „

Non ſaprei ſpiegarvi la mia confuſione, non potevo dar fedé ai miei occhi; la gioventù di *Lucidoro* parevami incompatibile con de ſimili ſentimenti, e non ſapevo che riſpondergli. Da principio lo trat-

trattai da fanciullo, e lo minacciai di scoprire alla Marchesa la sua temerità: in sostanza una dichiarazione così aperta, fece aumentare la stima, che avevo per lui nudrita. Egli fù tanto penetrato della maniera, con la quale gli avevo risposto, che s'ammalò dal dolore. La Marchesa mi diede parte del suo male, e pregomi di visitarlo. Fui sensibilissima vedendolo soffrire, e tanto più io mi mossi a compassione dello stato del suo cuore, quanto, ch'io già avevo una perfetta cognizione degl'effetti, che l'amore può produrre sopra li nostri cuori.

Subito, che *Lucidoro* mi vidde nella sua camera, senza riflettere alla presenza della Marchesa, pronunziò queste parole, sospirando: „ Ah! Madama, venite „ per farmi morire, o per allegerire li „ miei mali, che soffro per vostro rigo- „ re „ a questo discorso stupì la Marchesa; ella lo credette in delirio, e ne fù spaventata, io non restai tanto sorpresa, sapevo, perchè *Lucidoro* così parlavami; e benchè l'avessi minacciato di partecipare a sua Madre la dichiarazione fattami, non vi pensavo d'illuminare la Marchesa, per il contrario la lasciai nel suo errore, e per dare nello tempo stesso qualque consolazione à *Lucidoro*, rivolta a lui, così gli dissi; „ non hò tanto rigo- „ re, quanto voi ve lo pensate; io non „ voglio la vostra morte, io vorrei po-

„ ter-

„ tervi guarire in questo momento; date„ tevi coraggio, e solo pensate a ristabi„ lirvi in salute. „

Bastò questo per togliere l'abbattimento in questo giovane. All'ora riflettendo egli d'avere parlato alla presenza della Marchesa, mi replicò: „ Io credevo, „ Madama, che da voi dipendesse la mia „ vita, o la mia morte. Un sogno, che „ feci questa notte a dato motivo al mio „ parlare: m'è parso vedere una Dama, „ che presentavami con una mano un ri„ medio, e coll'altra un pugnale, col „ quale minacciavami di ferirmi il seno, „ se ricusavo di prenderlo, lo spavento „ svegliomi tutto all'improviso; tutto il „ giorno ebbi lo spirito occupato; e ve„ dendovi entrare, subito credei, che voi „ foste quella Dama, che avevo veduta „ in sogno. „

Io ammirai la presenza di spirito di *Lucidoro*, e l'ingenuità dell'amore. In quest'istante lo trovai molto più amabile; e vi confesso, che se non fossi stata così occupata dal pensiero di *Giacinto*, forse avrei avuta la debolezza di soffrire, che egli mi favellasse della sua passione. Mà *Giacinto* aveva sempre il primo luogo nel mio cuore; ed il mio spirito nudrivasi della sua memoria. Sono dipoi partita dalla casa della Marchesa, e pochi giorni appresso essendo ritornata alla campagna, più non vidi *Lucidoro*.

Il sog-

Il soggiorno di *Giacinto* à *Madrid* impedì al Conte di partirne. Faceva egli osservare tutte le di lui azioni, e cercava, come dopo l'ebbi inteso, di farlo sparire secretamente. Questa stessa dimora fù ancora cagione, che m'hà lasciata alla campagna sino al principio d'Inverno. Il suo continuo timore era, che potessi vedere *Giacinto* in casa della Marchesa di *Celtas Dirorgo*, dove necessariamente alcune volte averei dovuto portarmi; e non v'era alcun pretesto da proibirmi l'entrata in questa casa.

Tuttocchè mi credessi in una piena libertà alla campagna, ero però molto rigorosamente osservata: tutti li miei domestici erano tanti spioni, che raguagliavano il mio sposo di tutto ciò, che facevo; ed in breve me ne aviddi ritornata, che fui à *Toledo*. Un giorno che passeggiavo nelli giardini; stetti qualche tempo à sedere sopra una sedia di verdura; il luoco solitario risvegliomi le idee della mia prima passione; feci subito riflessione a ciò, che la vista di *Giacinto* aveva prodotto nel mio cuore; la somiglianzà del suo volto con quello del Conte presentossi alla mia imaginativa; m'abbandonai a diversi pensieri; e mi sentì tanto oppresa dalle differenti mozioni dà quali ero tormentata, che m'addormentai.

Nel tempo del mio sonno parevami di ve-

di vedere *Giacinto* immerso nel proprio sangue, e pieno di ferite, guardarmi con occhio moribondo, per sapere, chi l'avesse ridotto in questo stato. Parvemi ch'io stessa fossi ferita d'un colpo di pugnale: giro il capo per vedere d'onde viene il colpo; e vedo il Conte in atto di replicarne un'altro.

Improvisamente mi sveglio: lo spavento del sogno mi fece gridare, e subito mi viddi comparire una delle mie Cameriere. Hò attribuito la causa di questo sogno all'agitazione, in cui erami addormentata; ritornai nel mio appartamento, senza voler dire alla mia Cameriera, la cagione, che mi fece gridare, perchè la sua improvisa comparsa, fecemi conoscere, che la gelosia del Conte, era mia indivisibile compagna. Quantunque egli non possedesse il mio cuore, avevo però verso di lui molta considerazione: la sua sola gelosia offendeva il mio spirito; ed io ero risolta di non risparmiare cosa veruna per guarirnelo. Per accidente m'incontrai con *Giacinto*, e perciò cangiai d'opinione; connobbi ben tosto il motivo del cattivo umore del Conte: e svanì ogni mia risoluzione.

Giacinto erasi portato in una casa vicina alla nostra in compagnia di suo fratello maggiore: v'abitava da alquanti giorni, ed io non lo sapeva; un dopo pranso v'andai, per restituire una visita, che

che pochi giorni prima erami ſtata fatta.
Giudicate del mio ſtupore, all'ora, che entrando, *Giacinto* fù il primo oggetto, ch'incontrai; e che mi preſentò la mano. La mia ſorpreſa comparì facilmente ſul mio volto; ſicchè egli ebbe tutto il tempo d'accorgerſene.

Entrata che fui nella camera in cui v'era la compagnia, il Marcheſe ſuo fratello, che veniva da *Lisbona* avanzoſi per farmi un complimento ſopra il mio matrimonio. Io corriſpoſi alle ſue finezze, e preſi poſto trà l'altre Dame, ch'erano in queſta caſa. La compagnia ſi trovava di buon umore, ſi propoſero molte partite di gioco, aſpettando l'ora del paſſeggio; l'accidente fece ancora, che il Marcheſe di *Celtas Dirorgo*, e *Giacinto* furono nella mia partita. Noi giocamo qualche poco all'ombre; Il Marcheſe fù obbligato di laſciarci fatte alcune riposte, e *Giacinto* proffittò di queſto momento per diſcorrermi, della paſſione, ch'io gl'avevo cauſata, quando mi vidde à *Valladolid*.

Egli Fece ſubito cadere il diſcorſo ſopra lo ſprezzo, ch'avevo moſtrato per lui in una lettera, che m'aſſicurò d'avere ricevuta da mia parte. Sorpreſa da tal diſcorſo, gli riſpoſi di non eſſere ſtata, che troppo ſenſibile alla ſua prima dichiarazione; che avevo datta la riſpoſta, ſenza aſpetare la ſeconda ſua lettera; e che

me avevo avuta la terza, per cui avevo giudicato che una Rivale aveva il di lui cuore, e che la disperazione, causata forse dal rifiuto, ch'ella aveva fatto del sacrificio di mia passione, senza dubbio gli aveva fatto sollecitare il suo viaggio. Io gli feci conoscere, ciò, che il rigore, e la crudeltà della quale m'accusava in questa lettera, avevami fatto soffrire; e non potei tacergli, ancora che la voce sparsa della sua morte m'aveva fatto versare tante lagrime. Ma egli mi giurò non avermi scritte, che due sole lettere. In vano gli protestai, che quella, che doveva egli avere ricevuta da me, spiegava li miei sentimenti in suo favore; non volle dar fede alle mie parole; e credendo avere di che convincermi, mostrommi la lettera, ch'egli diceva avere da me ricevuta.

Letta questa lettera: ne fui oltraggiata; mà troppo tardi hò riconosciuto, che ella non poteva provenire, che da uno spirito tanto maligno e doppio quanto quello del Conte. Egli mi faceva parlare, come una persona, che ha dell'orrore per quello, che ardisca prendersi la libertà di dichiarargli la sua passione: facevami osservare la fortuna, e la condizione di *Giacinto* come indegne di me; finalmente facevami discorrere con termini da disperare un uomo molto meno amante, che n'era il Cavaliere.

Ter-

Terminata di leggere questa lettera, passammo qualche intervallo di tempo ambi a rimirarci senza pronunziare parola; finalmente, fui la prima a sciogliere la lingua: Voi saprete, che la mia Governatrice essendosi incaricata di farvi tenere la mia lettera, avevala consegnata ad un Mercante suo Parente, il quale sotto pretesto di produrre delle gioje, doveva insinuarsi in casa del Marchese vostro Padre, e consegnarla nelle vostre proprie mani. *Giacinto* divenne immobile a queste voci, raccordandosi, che la Marchesa di *Celtas Dirorgo* aveva comprato un Rubino da un Mercante di *VValladolid*, e che ella avevagli detto, che il Conte mio sposo quel giorno era in sua compagnia. Raccordosi la somiglianza del proprio volto, con quello del Conte; non ebbe più dubbio, che ambi non fossimo stati ingannati, e che le due lettere in questione, come pure la falsa voce di sua morte non fossero l'effetto di questo nero tradimento.

„ Non v'è più da dubitare, mi diss'egli,
„ il Conte ci hà ingannati tutti due, e
„ proffittò del fallo del Mercante; Più
„ che penso a questa infausta somiglian-
„ za, vie più conosco quanto ella mi sia
„ funesta egli è l'auttore di tutti i mali,
„ che hò sofferti, e di quelli ancora, che
„ soffrirò. Il suo procedere m'offende
„ la parte più sensibile; mà egli v'è

„ trop-

„ troppo caro, Madama, perche io pen-
„ fi à vendicarmi, d'una offefa oltragian-
„ te, tuttocche io lo riguardi come il
„ mio più crudele nemico, non abbiate
„ alcun timore della mia difperazione.
„ Io trovo ancora della confolazione à
„ penfare, che voi m'avrefte ftimato fen-
„ za quefto inganno. Malgrado il rigo-
„ re di cui avevo campo d'accufarvi: ave-
„ vo dunque molta ragione di non la-
„ gnarmi che della mia forte. La mia
„ paffione per voi era fempre viva egual-
„ mente: fe nel naufraggio, che hò pati-
„ to, difpiacevami la vita queft'era, per-
„ che io non potevo foffrire di perderla
„ con l'odio, voftro e non facrificarla
„ per voi. Nò, quefto core, che a fua
„ voglia fi fece fchiavo fotto il voftro impe-
„ ro al primo momento, che mirai tante
„ bellezze, che v'accompagnano non s'è
„ mai difdetto. Egli v'è fempre ftato fe-
„ dele, e lo farà in eterno.

„ Altro non accufai, foggiunfe egli,
„ che il mio rigorofo deftino, quando
„ fcappato dal naufragio, e feci ritorno
„ in cafa de'miei Parenti, intefi, che
„ per fempre v'avevo perduta. Il timo-
„ re d'offendervi, e di prefentare a vo-
„ ftri occhi l'oggetto della voftra avver-
„ fione hà fatto, che da me medefimo
„ mi fono bandito dalla voftra Cafa. Io
„ fempre fcanfai ogni incontro di veder-
„ vi, E vi confeffo, parimente che ftetti

anco-

„ ancora dubbioso, se dovevo approffitare dì quello che l'accidente m'à presentato, la perdita che io feci s'è in questo momento rappresentata al mio spirito; io ne fui si penetrato che poco vi mancò, che non restassi morto di dolore nel vedervi; ed ho sentito riaccendersi nel mio cuore quelle fiamme, ch'erami proposto di nasconder-vi.

L'amore, il dispetto, e ancora se ardisco dirlo, proseguì *Eleonora*, la disperazione mi diedero tutti assieme di sì violenti assalti, in tempo, che *Giacinto* mi parlava, che hò avuto bisogno di tutte le mie risolluzioni, e del timore di dare presa al mio sposo, per occultare la mia debolezza. Non m'è stato possibile per lo spazio di qualche tempo, rispondere à ciò, ch'avevo inteso: Ruppi finalmente il silenzio ed in tal guisa favellai. Voi m'amate *Giacinto*, abbastanza me lo faceste comprendere, e le ultime vostre parole me lo confermano. Potevo in altro tempo soffrire il vostro amore, io vi confesso però, che ne fui sensibile alla dichiarazione da voi fattami; mà questo tempo è passato; non m'è più permesso da quest'ora avanti d'ascoltarvi, ne soffrire, che voi conserviate memoria di me; il mio stato, ed il mio dovere m'prohibiscono d'interessari troppo vivamente in ciò che vi riguarda ed io te-

mo

mo ancora d'aver motivo di rimproverarmi questi pochi momenti, che vi concedo, e d'avere permesso, che voi m'abbiate fata una nuova dichiarazione. Credetemi, *Giacinto*, procurate di sanare la vostra passione; sforzatevi di scordarvi di me come io farò ogni diligenza per bandirvi dalla mia mente. Io non posso essere vostra; non vi lusingate, che le cose mutino faccia, io conosco troppo bene a chi mi sono legata col mio dovere, per non permettervi di mai più vedermi, ed ancora meno di parlarvi.

Giacinto volleva rispondere a questo discorso; mà non gli diedi il tempo; subito mi sono da lui partita; erano terminati li giochi, si passò nelli giardini, dove scansai destramente il di lui incontro e quando hò potuto levarmi con civiltà presi congedo dalla compagnia.

V'era una grande differenza dal discorso fatto a Giacinto a miei veri sentimenti; io gli avevo parlato secondo il mio dovere; e malgrado le cauzoni prese, per nascondergli lo stato del mio cuore, Egli s'avvide, che avevo parlato con violenza; Mà quando fui sola in libertà, lasciai operare li miei sentimenti, all'ora conobbi tutto l'orrore del tradimento del Conte; li nomi di traditore, e di perfido, furono li più dolci, che il mio risentimento gli potesse dare, consi-

derai

derai tutto ciò che avevo veduto d'amabile in *Giacinto*, e mi vedevo quasi in obbligo d'esserli grata della sua costanza. Quanti desiderij non hò io formati in questo momento? a quali eccessi non mi sarei io trasportata, mia cara *Inez*, se avessi ascoltata la mia sola passione? e forse cosa non avrei fatta, se un poco ancora di ragione, non m'avesse soccorsa?

All'ora conobbi chiaramente, sopra di che era fondata la gelosia del Conte; ella parvemi tanto più ingiusta, quanto che mai gliene avevo datto motivo alcuno. Questa ingiustizia mi fece scordare li sacri nodi, che tuttora mi conosco à lui, non hò potuto riguardarlo, che come un mostro indegno di vivere; Maledj la falsa prudenza di *Laura*, che avevami fatta differire la risposta al mio amante; ed accusai me medesima di troppa timidità in riguardo della Contessa: Averebb'ella preferito, dicev' a me stessa, un falso splendore di fortuna, alla felicità di sua unica figlia? Non conoscevo io la sua tenerezza verso di me? Certamente avrebb'ella condisceso volontieri per farmi contenta? Mà ahime! soggiuns'io, *Laura* troppo crudele, tu m'obligasti a nasconderglili miei sentimenti, e ciò fù causa della mia vita infelice. Mille riflessi, ch'io feci, l'agitazione dove mi lasciarono, e tutto l'orrore, del quale avevami sorpreso il tradimento del Conte, mi portarono fuor di me medesima.

Le

Le mie cameriere mi trovarono in un tale deliquio che mi stimarono morta; e con molta difficoltà mi fecero acquistare l'uso della parola. Il Conte fù avisato del mio stato; incontanente se ne venne à me; fù estraordinaria ogni sua diligenza nella lunga malatia causata da questa oppressione: per essere in stato di raguagliarlo di qualche cosa, volevo persuadermi, che si fosse guarito della sua gelosia; e se, quando sono stata perfettamente rimessa, non si fossero suscitate le sue melanconie forse la mia ragione gli avrebbe datto un posto nel mio cuore, del quale avrebbe potuto contentarsi.

Quando mi vidde in stato d'uscire, mi ricondusse à *Madrid*, vi stetti qualche tempo, senza voler andare alla Corte, temendo d'incontrare *Giacinto*, il quale eravi ritornato il giorno dopo la nostra visita. Come, che il Conte sul principio aveva occultato il mio arrivo, mi si credeva ancor'alla campagna, e non ricevei visita alcuna; Non potei però stare sempre nascosta, e ne sì poteva di continuo ignorare il mio ritorno. *Giacinto*, fù de'primi à saperlo. Dacche si eravamo veduti la sua passione verso di me erasi accesa con una forza maggiore: Malgrado la prohibizione fattagli di più vedermi, non disperava, che la sua costanza, non mi facesse qualche impressione, e che un giorno gli fossi sensibile;

egli mi scrisse: la sua lettera mi fù consegnata da una mia cameriera, in quella maniera, che vederete.

Il Conte fù costretto a lasciar *Madrid* per alcuni giorni. Nel tempo della sua lontananza, non hò voluto, ne uscire, ne ricevere visite; diedi ordine di più di dire, ch'ero indisposta, e non ebbi altri divertimenti, che trattenermi con alcune mie domestiche, e nel passeggio. Un doppo pranso discesi nelli nostri giardini con *Costanza*, ch'era nella nostra casa in qualità di governatrice, e che mi pareva più unita di ciaschedun' altra alli miei particolari interessi. Entrammo nel fondo del giardino in una grotta, che la varietà degl'ornamenti rendeva molto piacevole; si ponemmo à sedere sopra una sedia di verdura, e dopo alcuni discorsi generali sopra il cattivo umore del Conte, io le dimandai, se ella mi sapesse dire d'onde provenisse l'origine di questa sua stravaganza. Io però non potevo ignorarlo; dopo il discorso avuto col Cavaliere di *Celtas Dirorgo*; mà avevo piacere di conoscere nel interno il carattere di questa giovane, e di vedere se le sue offiziose premure, avessero il solo scopo di farsi mia confidente, come me l'aveva datto a credere, le mie congetture non furono senza fondamento *Costanza* diede alcuni sospiri ed osservai, ch'era vicina a piangere. Questa tenerezza mi piaque som-

sommamente, ed appena la pregai di parlarmi con candidezza, che ella mi fece questo discorso.

„ Egli è molto tempo, Madama, ch'io
„ bramava la vostra confidenza: dalle
„ mie premure, voi ve ne avreste dovu-
„ to accorgere.... ch'io non cercavo se
„ non l'occasione di meritarla; e purchè
„ l'ottenessi niente parevami difficile ad
„ intraprendere. Molte volte mi sono ri-
„ solta di prevenirvi, il timore di ren-
„ dermi sospetta, & essere da voi creduta
„ per una spia del Conte, m'ha fatto ta-
„ cere; mà giachè mi comandate ora di
„ parlare, voglio scoprirvi delle cose, che
„ vi sono state sempre occulte, e le quali
„ giammai avreste creduto d'udire. Io hò
„ servito la Contessa madre del vostro spo-
„ so per dieci anni; li miei servizj gli
„ sono stati così grati, ch'ella, ne il
„ Conte, non hanno mai fatto niente,
„ senza consultarmi. Questo non vi sor-
„ prenda punto, poiche da più di quattr'an-
„ ni, io gaverno intieramente la casa;
„ Abbenche apparisca, che ogni cosa pas-
„ si per le mani del Padron del Palazzo,
„ io sola son quella che rende conto della
„ sua amministrazione, ed il vostro spo-
„ so si ripporta a tutto ciò, ch'io faccio.
„ Pochi giorni dopo il vostro matrimo-
„ nio mi fece confidenza del modo da lui
„ tenuto per possedervi; partecipomi, tut-
„ to quello che era occorso in casa della

„ Marchesa di *Celtas Dirorgo*, e delle let-
„ tere, ch'egli aveva fatto scrivere, à
„ voi, ed al Cavaliere, per sciolgere li
„ vostri impegni; in fine mi scoprì co-
„ me egli aveva divulgato la morte di
„ *Giacinto*.

„ Dopo il ritorno di questo Cavaliere
„ à *Madrid*, similmente m'hà commu-
„ nicato la secreta turbolenza, che l'agi-
„ tava, per timore, che fosse scoperto il
„ suo inganno; egli mi fece comprende-
„ re, che la gelosia cominciava impossess-
„ sarsi del suo cuore. Feci tutto il pos-
„ sibile per calmare le sue inquietudini;
„ io lo consigliai di condurvi in campa-
„ gna; io gli hò promesso di prendere io
„ medesima la cura di ciò, che v'appar-
„ teneva, e d'avisarlo anche delle più
„ minime azioni. Io era però lontanissi-
„ ma d'effettuare le mie promesse; io lo
„ faceva per obbligarlo a vivere tranquil-
„ lo, ed a non disgustarvi per il suo cat-
„ tivo umore; perchè avevo compassione
„ di vedervi esposta alle conseguenze d'
„ una pericolosa passione, come la ge-
„ losia.

„ Mà nel tempo, che mi persuadevo
„ averlo reso certo della vostra fedeltà,
„ e che mi lusingavo d'avervi procurato
„ un sicuro riposo, tutto ad un tratto
„ viddi svanita ogni mia speranza. Era
„ stato informato del vostro colloquio
„ con *Giacinto*, e lo credette tra voi
con-

„ concertato; Egli non si fermò più so-
„ lamente pensò ch'egli foste infedele; e
„ trasportato dal rissentimento voleva ven-
„ dicare col veleno l'opprobrio del qua-
„ le credevasi da voi oltraggiato. All'ora
„ mi fù necessaria tutta l'auttorità aqui-
„ stata sopra di lui, per si lungi servi-
„ zj, e di tutto il credito, che la som-
„ ma confidenza, ch'egli hà in me, mi
„ concede sopra il di lui spirito: non
„ tralasciai cosa veruna per fargli vedere
„ la vostra innocenza: hò posto tutto in
„ pratica per costringerlo a vincere il
„ suo rissentimento. Il Cielo permise;
„ che non operassi inutilmente. Io sono
„ finalmente venuta al termine di farlo
„ rinonziare al funesto dissegno, che era-
„ si determinato, e contentossi di rac-
„ comandarmi di cercare a procurarvi
„ del riposo; e se v'è qualche cosa che
„ possa confluire a questo, io penso, sog-
„ giuns'ella, che sarà questa lettera.

Nel pronunciare queste parole, *Costan-za*, presentomi una lettera di *Giacinto*; subito steti sul punto di non riceverla la mia diffidenza rendevami timida, e non sapevo, ancora se dovevo prestar fede alli discorsi di *Costanza*: nulladimeno, hò creduto vedere tanta sincerità, che non potei far di meno di confidarle l'interno del mio cuore; le dipinsi l'interno con colori vivi, che ell'unì le sue alle mie lagrime, che io versai al solo pensare al-

 la se;

la felicità che avrei incontrata, maritandomi con *Giacinto*.

La lettera, che mi scriveva, era molt' appassionata, ed ell'avrebbe trionfato in un cuore meno prevenuto in suo favore, del mio: la lessi con un contento, che non saprei spiegarvi; non mi bastò leggerla una sol volta, mà la replicai più volte; e più, che riflettevo alle tenere espressioni, che vi conteneva, più sentivo aumentare l'ascendente, che *Giacinto* avevassi acquistato sopra il mio spirito, e nello stesso tempo diminuire la premura, che dovevo al mio sposo. Vinta dalla mia passione, risposi à *Giacinto*; in breve ne ricevei una seconda lettera alla quale, non tardai rispondere: infine col mezzo di *Costanza*, ebbimo assieme una corrispondenza di lettere, nelli quali ci communicavamo scambievolmente li nostri veri sentimenti.

Io comparivo alla Corte meno, che potevo, malgrado la corrispondenza, che mantenevo con *Giacinto*, avevo timore di vederlo; e ne fuggivo tutte le occasioni, per non essere obbligata d'accordargli delle visite, che forse non averei avuto la forza di ricusare: convenne però risolversi a comparir più spesso in pubblico.

La nostra *Spagna* all'ora era governata da un Savio Monarcha, ch'oggi ne porta la Corona, e la Regina era da po-

co,

co tempo arrivata. Il mio sposo, come io penso avervi detto, era in qualità distinta appresso del Rè, perchè non fossi obbligata d'andare alla Corte. Il Conte fù il primo a dichiararmi, che questo dovere erami indispensabile; egli però non trascurò cosa alcuna per farmi brillare, e per far risaltare il poco di grazia concessami dal Cielo: Il Monarcha a cui sono stata subito presentata, mi ricevette con distinzione, e dimostrommi la brama, che mi fossi trattenuta con la Regina; mà quando intese che non era gran tempo che ero maritata, non volse levarmi dalle braccia del mio sposo.

Io trovai alla Corte, ciò che temevo, e niente di meno ciò che bramavo trovare, voglio dire, *Giacinto*, lo vedevo ancora spessissimo, mà qualunque industria ponesse per discorrermi in particolare non vi potè riuscire; dal canto mio andavo riguardata per non lo vedere, che in compagnia. Il Conte però, che era conosciuto per le sue buone qualità, era universalmente stimato da tutta la Corte. Egli era desiderato, vi compariva assiduamente, e con tanto minor pena quanto che in riguardo alla mia condotta, e' si riposava sopra l'attenzione di *Costanza*: io posso dire, che mi lasciava in riposo; e per qualche tempo mi sono persuasa, che fosse guarito dalla sua gelosia. Questa tranquillità, che gode-

vo, non fù di lunga durata in breve terminò; finalmente connobbi fin a qual segno ei sapesse nascondersi.

Un giorno, che fui obbligata a guardare la camera per una legiera indisposizione, mi divertivo à rileggere le lettere di *Giacinto*; avevo la diligenza di custodirle tutte; e ben spesso questa lettura apportavami conforto. Questo giorno, dico, *Costanza* tenevami compagnia, ed avevo in mano una di queste lettere, allora che il Conte ci sorprese. Io volevo nasconderla; mà mi fù impossibile d'occultarla agl'occhi del geloso; e quando anche avessi potuto farlo, la mia cassetta, ch'era aperta, avrebbemi egualmente tradita. Il Conte vi diede la mano, e poco vi pensò di trapparmi quella, che tenevo, egli ne prese trè, o quattro, che tranquillamente si pose in saccoccia. Io m'aspettavo di vederlo sfogare li suoi delirj, ed in questo punto tenevo per certa la mia morte; mi sono però ingannata: Il Conte se ne uscì dalle mie camere, senza pronunziar parola; la sera però tornai à rivederlo più tranquillo, che giammai l'abbia veduto. Mà lo conoscevo abbastanza per non fidarmi di questa sua apparente tranquillità, e non dubitai altrimenti, che ei non avesse risolta la mia perdita. Il giorno seguente ne ebbi maggior certezza, quando intesi, che egl'aveva cacciata dalla casa *Costan-*

za,

za, perchè se bene dalli suoi occhi non rilevavo niente di sinistro, come pure nel suo contegno, non mi disse parola che non fosse obbligante: io avevo bisogno d' una certezza assai maggiore di questa che fosse capace di rassicurarmi: Il mio spirito era in una perpetua confusione, ed il mio cuore oppresso da mortali spaventi. Per me sola però non temeva; nel mezzo delle mie angustie; quello che più mi affannava, era perchè non avevo alcuna notizia di *Giacinto*, e da questo tempo mai più ebbi alcuna novella di lui.

Passai quindeci giorni in questo stato: Il Conte non mi disse giammai una parola che m' affligesse. Intesi però, che dovevo portarmi à *Barcellona*, solo nel momento, che bisognava partire. Ciò, che ancora mi meraviglia nel pensare la tranquillità del Conte durante tutto il nostro viaggio. Gli stessi spasimi per la sorte di *Giacinto* non m'abbandonorono, e forse oggidì sopporterei la mia prigione con minor pena, se potessi avere novelle di lui.

Così la Contessa terminò il suo racconto. *Inez*, le dimostrò quanto ne era stata sensibile, non potè però negarle alcune lagrime, delle quali la sola presenza delle Religiose, che sopravenero nel giardino raffrenò il corso: quelle della Contessa uscirono in abbondanza; mà

per nasconderle, se ne andò nella propria camera con la sua cara *Inez*.

Non è stupore, che *Eleonora* fosse stata priva di avisi del suo diletto *Giacinto*. Egl'era stato avertito, ch'il Conte di M... C... insidiava la sua vita: uno di quelli, che questo traditore aveva incaricato d'assassinarlo, gli palesò il nero dissegno, che era stato contro di lui formato. Quest'uomo altre volte era stato al servizio nella casa del Marchese di *Celtas Dirorgo*; un residuo d'amore per li suoi antichi Padroni, superò le promesse fatte del Conte, ed interessolo à garantir *Giacinto* dal pericolo.

Si può imaginare quali impressiôni questa scoperta fece nell'animo del Cavaliere di *Celtas Dirorgo*. Nelli primi trasporti del suo giusto sdegno, voleva vendicarsi della perfidia del Conte; forse egli l'averebbe eseguita, mà fece riflessione, ch'il suo nemico, era lo sposo di *Eleonora*?

Questo solo pensiero lo trattenne dalla esecuzione di ciascuna violenza, egli s'appigliò al partito di guardarsi dai malvagi disegni del Conte passando a Malta, e ciò fù precisamente nel tempo, che si disponeva egli secretamente a questo viaggio, quando il Conte condusse la sua sposa à *Barcellona*.

Giacinto imbarcossi sopra un vassello *Napolitano*; la navigazione fù assai felice nel-

nelli due primi giorni, e se il vento che avevano in puppa avesse continuato favorevole, il viaggio sarebbe stato breve; mà il terzo giorno calmossi il mare, e si mantenne più di quarantaott'ore. Al termine di questo tempo il vascello fece un poco di viaggio favorito da un picciolo vento *Nord Est*, che fece sperare una buona navigazione. Mà la notte sopravenne una violente borascha, li alberi si squarciarono della violenza de' venti, ed il vascello fino al seguente giorno divenne il gioco dell'onde. Tutto l'equipaggio gridava dallo spavento di una vicina morte; solo *Giacinto* mostrava una somma intrepidezza in mezzo a questo pericolo, immerso nella memoria d'*Eleonora*, considerava la morte, come il fine de' mali, che la perdita di questa adorabile Contessa gli faceva soffrire; e se provava qualche cordoglio, ciò era di lasciarla in braccio d'un perfido, e del suo più crudele nemico.

Colla venuta del chiaro giorno ritornò la calma. Il Pilota, ch'aveva persa la carta durante la tempesta si vidde all'altezza di *Mammora*. Una tal vicinanza, egli considerò egualmente da temere, quanto la tempesta stessa. Mà il cattivo stato del vascello, non gli permetteva d'allontanarsene, quantunque pericolosa fosse l'entrata nel Porto. In questa perplessità, non ritrovando alcun modo di

liberarsi, fece sapere al Capitano, che non vedeva altro partito da prendere, che di confidarsi alla Providenza, ed attendere che il caso portasse qualche Bastimento lungi a queste costiere. In questo caso era di parere di spiegare bandiera d'ajuto, e rendersi à discrezione del Capitano, se fosse egli *Cristiano*, overo d'astringerlo al combattimento, malgrado la inegualità, se fosse *Turco*.

Non s'ingannò ne' suoi pensieri, circa il mezzo giorno, scoprirono una Vela. Il *Napolitano* fece subito trè tiri di Canone: e fù sentito dall'altro vasello, che spedì la sua Felucca per riconoscerlo. Egli veniva però a piene vele, tanto, che la Eelucca avvicinavasi al vasello, in cui era *Giacinto*. Il *Napolitano* subito conobbe con chi aveva a fare, e che non v'era altro, che vincere, o morire. Il vasello che s'approssimava era *Marochina*, che conduceva le sue rapine, e vedendo, ch'erano *Cristiani*, che imploravano ajuto, si credette facile la preda; credeva però impadronirsi senza contrasto. Mà s'ingannò: il *Napolitano* abbenchè disalborato, diede all'arme alla sua gente; ed animolla allà difesa. Malgrado la stupidità nella quale vedeva *Giacinto*, l'avvertì di questo nuovo pericolo; mà non ebbe bisogno d'esortarlo di vendere cara la propria vita, o la libertà. *Giacinto* stesso incoraggì l'equipaggio, e

fece

fece rispondere allo scarico del *Marochino* con tutto il bordo del vassello.

Il *Marochino* non aspettava tanta resistenza ; neppure si degnò di far scaricare il suo Canone; mà vedendo, che il *Napolitano* raddopiava, pensò doversi approssimare, e darci il rambo. Il vento essendogli favorevole, così li due vasselli in brieve furono alle prese ; tutti da ambe le parti vennero alle mani, ed il combattimento, fù sanguinoso, ed ostinato. *Giacinto*, che subito era saltato sul bordo nemico, fece conoscere un prodigioso valore : abbatteva tutto, ciò, che se gli presentava incontro, prevenne con un tiro di pistola il Corsaro, che se gli affacciava con la scimitara impugnata, e l' uccise. Mà appena ebbe fatto il colpo, che si sentì sì bruscamente percosso nel capo, che fù roversciato sul ponte. Questo colpo divenne la perdita d'una vittoria, che sarebbe stata dovuta al suó valore, il colpo veniva dalla mano del figlio del Corsaro, il quale voleva vendicare la morte di suo Padre, e perciò fù terminata la battaglia. Il *Napolitano* era stato ucciso con la maggior parte della sua gente; il restante, all'ora perdè il coraggio, depose l'armi, e fù posto in ferri. *Ismaele*, (il nome del figlio del Corsaro) fece scaricare il vassello, fece passare il carico nel suo bordo, e dopo avere fatto porre il fuoco al vassello *Napolitano*,

con-

continuò il viaggio verso *Mammora*.

Appena erano fuor di vista da questo malavventurato vassallo, si avviddero, che *Giacinto* dava alcuni segni di vita; era egli rimasto esteso sul ponte, senza che alcuno vi pensasse. *Ismaele* conobbe, che egli non era morto, e subito lusingossi della speranza di ritraerne un giorno onorevole riscato. Incontanente lo fece portare nella sua camera, e fece visitare le sue ferite, che furono trovate pericolose, solo per la quantità del sangue uscito. Volle assistervi nel primo apparecchio, ed ebbe per questo disgraziato Cavaliere tutta l'attenzione imaginabile, e molto più ancora di quello dovevasi attendere da un barbaro.

L'interesse non è stato il solo motivo, che obbligò *Ismaele* ad avere premura della vita di *Giacinto*; aveva amirato nel tempo del combattimento il valore di questo Cavaliere; ed ancora si persuase, ch' egli potrebbe essere di qualche vantaggio appresso d'una Schiava *Spagnuola*, ch'aveva nel suo bordo, e della quale viveva appassionatamente innamorato da trè anni, ch'ella era in suo potere. Questa Schiava, chiamata *Lucia*, avevagli sempre mostrata una invincibile avversione. Frattanto malgrado il suo rigore, *Ismaele* barbaro, come egl'era aveva dell'onestade, e bramava che non venisse, che da ella medesima, il possesso della sua schia-

schiava, *Giacinto*, essendo *Spagnuolo*, promettevasi, che per ricompensa delle sue attenzioni, gli serviribbe appresso di *Lucia*; e non vedeva il momento di vederlo risanato dalle sue ferite, per incaricarlo di questa commissione.

Intanto discoprivasi *Mammora*; mà il vento contrario trattenne il vassello fuori del Porto, e convenne gettar l'Ancora. Questo ritardo diede molta pena al Corsaro, si perchè desiderava portarsi in sua casa, come, perchè il moto del vassello incomodava all'estremo *Giacinto*. Finchè aspettavasi il vento favorevole, *Ismaele*, non lo abbandonò punto. Un giorno, che trovollo molto più abbattuto di quello che l'avesse giammai veduto, fece uscire lo schiavo che lo serviva, e postosi vicino al suo letto, gli fece questo discorso, in *Spagnuolo*, che molto bene parlava:

„ D'onde può venire, *gli disse in tuon* „ *familiare*, l'abbattimento, che io ve„ do nella vostra faccia? le vostre ferite „ non sono pericolose, ed in breve ne „ sarete sanato. La maniera con cui hò „ principiato à trattarvi, non vi deve „ persuadere, che la vostra schiavitù sia „ per essere tanto aspra, quanto avreste „ potuto imaginarvelo: non apparisce, „ che voi siate ne' ferri; e siete assistito, „ come se foste in *Madrid*. Bandite dun„ que tutti li pensieri, che v'affligono; „ io

„ io farò il possibile, perchè facciate una
„ vita dolce; malgrado il motivo, che
„ dovrei odiarvi, perchè foste l'uccisore
„ di mio Padre, io vi perdono una mor-
„ te, che le leggi della guerra, autoriz-
„ zano. Io mi sento parimenti per voi
„ una particolare inclinazione; il mio
„ cuore ha per voi tutto l'interesse; e da
„ ciò giudicate cosa dovete attendere dal-
„ la simpatìa, che à voi mi legò, nel
„ momento, che ebbi qualche speranza
„ della vostra guariggione.

„ Parmi, però soggiuns' egli, se non
„ m'inganno, che lo stato presente di vo-
„ stra fortuna, non sia quello, che vi af-
„ fligga; quel continuo sospirare, indica
„ tutt'altro; nel combattere avete mo-
„ strato troppo valore, perch' io possa
„ credere, che il vostro cordoglio, sia
„ causato dalla vostra schiavitù. Non m'
„ occultate vi prego cosa veruna, forse,
„ che trovarete qualche conforto nella
„ confidenza, che mi farete, e questo ne
„ sarà uno almeno, che un uomo, il
„ quale à sopra di voi tutto il dominio,
„ si mostri sensibile alli vostri affanni.
„ Parlate liberamente; non potreste dar-
„ mi una maggior soddisfazione. Che
„ sapete voi, forse che la vostra buona
„ sorte vi fece cadere nelle mie mani,
„ per terminare più presto le vostre dis-
„ grazie?

Nel tempo di tutto questo discorso *Gia-*

cinto non levò mai gl'occhi dal Corsaro: più che lo considerava, più gli scopriva un tratto civile, che non conveniva a barbari vestimenti. Le obbliganti premure, che *Ismaele* aveva avute, la gentilezza colla quale aveva parlato, finalmente la sensibilità, che mostrava per la sua disgrazia l'obbligarono di parlargli così.

Voi avete ragione di credere, che le mie ferite, ne la mia schiavitù siano i motivi del mio dolore. Io sono sensibile à mali assai più violenti, e la memoria di questi mi produce questa tristezza. Le mie disgrazie sono così grandi, che non potreste far di meno di sentire qualche compassione, se voi le sapeste.

Ismaele fece conoscere à *Giacinto*, che l'obbligarebbe infinitamente, se gli scoprisse il suo cuore, e che però attendeva questa compiacenza per prezzo delle finezze a lui praticate. *Giacinto* non potè ricusargli ciò che dimandava con tanta premura; e gettando un profondo sospiro, così diede principio al racconto di sue disgrazie.

Io sono nato à *Madrid* da una delle più distinte famiglie della *Spagna*. Ella diede moltissimi Ambasciatori a diverse Corti, e mio Padre fu scielto dal nostro Monarcha, per incontrare la Regina. Come io ero il più giovane di trè fratelli, fù stabilito di farmi prendere lo stato.

to Ecclesiastico, e per questo fine fui mandato à *Salamanca*, e non ritornai à *Madrid* che terminati li miei studj. Allora li miei Parenti mi dichiararono la loro intenzione; da all'ora m'obbligarono à seguitare il partito al quale m'avevano destinato: Questo stato non era conforme alla mia inclinazione; io mi spiegai si vivamente, che non dovevano sforzarmivi, che mi lasciarono nell'intiera libertà della scelta.

Ben m'avvidi, che il loro dissegno altro non era, che d'impedire lo smembramento de' beni di nostra Casa. Per entrare nelle loro viste, e fargli conoscere, che non dovessero temere per parte mia di cosa alcuna, e per levargli ogni sospetto, io loro proposi d'entrare nell'ordine di *Malta*. Non ebbero alcuna difficoltà d'acconsentire al mio desiderio; presi la Croce, e mi preparai di farne il viaggio. Avevo già fatte moltissime visite di congedo, ed aspettavo di licenziarmi dal Rè per imbarcarmi. Il Predecessore di Filippo V. all'ora regnava; questo Monarcha era di fragilissima salute, e trovavasi egli indisposto, quando ero preparato alla partenza; non m'era altrimenti permesso uscire dal Regno senza aver l'onore di presentarmi à sua Maestà, a causa del Posto, che mio Padre teneva alla Corte; fui dunque obbligato d'attendere lo stabilimento di sua salute.

Per-

Perciò ebbi occasione di fare moltissimi viaggj nelli contorni di *Madrid* per vedervi alcuni de' miei Parenti, che forse, senza quest' accidente avrei trascurati.

Io fui à *VValladolid*, in casa della Contessa di *Sal Rotres*, antica amica di nostra casa, e mia Parente. Il giorno, che v'arrivai la compagnia era assai numerosa; io viddi *Eleonora* sua unica figlia; una delle più belle persone del Regno: un solo sguardo, che gettai sopra di questa giovane Contessa accese nel mio cuore delle fiamme, che giammai s'estingueranno. In un momento fui così abbagliato dalle sue bellezze, che mi sentì trasportato fuor di me stesso. Io non potei nascondere la mia confusione, e fù così grande, che vedendomi fuor di stato di mantenere la conversazione, presi la risoluzione di ritirarmi.

Quelli, che conoscono l'amore, sanno per prova, che la vista d'un oggetto amabile è pronto à far risentire un certo non so che, ch'è impossibile di poter ben' esprimere, e confesseranno senza pena, che un primo sguardo, e più che bastante per far nascere la più violente passione.

Entrai in mia Casa per pensare con libertà sopra la mia passione. Mi sono chiuso nella mia Camera, e feci una proibizione alli miei domestici di importunarmi, per qualunque cosa, che fosse per

acca-

accadere. Il mio cuore agitato da mille movimenti differenti, somministrava molte riflessioni al mio spirito. M'abbandonai specialmente à quelle, che produceva naturalmente lo stato di mia fortuna, e queste furono accompagnate da una profonda melanconia. La notte hà contribuito à rinnovare le più meste di queste idee: particolarmente, allora quando consideravo, che la Contessina era una ricca erede, e che non potevo offerirgli, che la povera fortuna d'un Cadetto. Quest'ultimo pensiero mi disperava. Nell' agitazione, che mi trovavo, quanti progetti non hò io formati, mà senza avere la forza di eseguirne un solo? Bastava, che si presentasse alla mia fantasia lo stato di mia fortuna per farmi considerare, che dovevo temere ogni cosa, e niente sperare. Che poss'io offerire all'amabile *Eleonora*, dicev'io frà me stesso? Io non hò altro che un cuore, il quale arde per lei; vorrà ella contentarsene? E quand'anche ella si contentasse, la Contessa sua Madre vorrebbe ella acconsentire alla mia felicità? Nò, nò, qualche volta dicevo a me medesimo; quest'è un acciecarmi volontariamente; non posso lusingarmi della minima speranza, il più sicuro mezzo di procurarmi qualche riposo, s'è possibile, che possa ritrovarne, e' di bandirmi totalmente dal mondo. Mà, che dici tu, sventurato mortale,

le, continuavo io, intenerindomi? Sarò io capace d'eseguire una tal risoluzione? Non sarebbe vivere in una perpetua confusione, volendo seguitare questo partito? E potrò aver'io riposo lontano per sempre da una persona, nella quale io sento, che dipende tutta la felicità de' miei giorni?

Ancora mi trovato sepolto in questi pensieri, allor che il Sole ricondusse la nuova luce. Le grazie di *Eleonora* erami di continuo presenti, e la violenza della mia passione mi faceva insensibile a tutto ciò, che non apparteneva al mio cuore. Senza considerare, a ciò, che direbbesi di me, il medesimo giorno ritornai à *Madrid*. L'oppressione sofferta la notte antecedente, mi produsse tanta mutazione, che li miei servi spaventati, si crederono, che mi fosse occorso qualche sinistro accidente. Arrivai in casa di mio Padre in un stato appresso poco come quello della notte passata à *VValladolid*. Eh! chi mai avrebbe potuto apportare qualche conforto alli mali che soffriva? Io ero acceso di *Eleonora*, io m'allontanavo da lei, e non potevo formarmi alcuna idea lusinghevole in riguardo alla mia passione.

Ogn'uno restò sorpreso del mio precipitoso ritorno; e malgrado la tranquillità, ch'affettai, fù scoperta in me qualche alterazione. Non è meraviglia, ch'il

mio

mio stato dasse à pensare, io solo portavo il peso delle mie inquietudini, ed io non avevo ne amico, ne confidente, nel seno del quale io potessi versare il mio dolore, e che potesse ajutarmi co' suoi consigli. Al contrario, tutta la mia attenzione era di occultare la causa del mio abbattimento, quelli che per me s'interessavano cercavano di penetrare il mio interno; mà non ebbero, che sospiri per risposta alle interrogazioni, che mi fecero. Alcune volte sentivano querellarmi della rigorosa mia sorte, e sgridarmi Non sono io natto adunque che per vivere sventurato? Appena io prendo qualche cognizione del modo, che mille e mille motivi di timore assaltano il mio spirito ed aguisa di fulmine ne piombano sopra di me Ah! Eleon... alcune volte pronunciavo così interrotamente questo nome, e restavo come immobile. Se riprendevo la parola, continuavo il discorso, come se fossi stato alla presenza di questa adorabile persona: Io parto; io parto, dicev'io; e per sempre vi perdo. Fù necessario, che vi vedessi, solo per essere sventurato? Quanto mi costò caro un primo sguardo, e di quanto pericolo sono le vostre bellezze! Dippoi sembravo in una spezie di delirio, e nell' abbondanza de' sospiri, che m' uscivano, duravo molta fatica di ritener le lagrime.

Passai otto giorni continui in questo

stato

stato crudele: si sospettò ch'avessi qualche viva passione nel core; mà non sapevano penetrare giustamente, ne sopra la passione, ne sopra l'oggetto: mi svegliai alla fine dalla mia confusione, e la tranquillità, che affettai di godere, levò ogni sospetto: Non ero però meno disturbato, e l'apparente riposo del mio spirito faceva soffrire mille tormenti al mio core. Credei trovare qualche consolazione spiegando le mie pene; e risolsi di palesare alla Contessina la qualità del mio stato, dal momento, ch'ebbi la sorte di vederla. Avevo un servo sopra la fedeltà del quale potevo molto fidarmi. Egl'era proprio d'esequire la commissione, di cui volevo incaricarlo. Lo feci mio confidente; Questo giovane, chiamavasi *Diego*, le di cui buone qualità toglievano la bassezza della nascita. Io l'avevo al mio servizio dopo l'età di sei anni e mio Padre non aveva trascurato cosa alcuna per coltivare le buone qualità, ch'aveva dimostrate. A questo svellai il mio core, e fù solo à parte del mio secreto. Io l'incaricai d'una lettera per *Eleonora*, e subito lo feci partire per *VValladolid*.

Non stette gran tempo a ritornare. Egli mi disse, d'avere consegnato la mia lettera alla Contessa medesima in presenza però della sua governatrice; che non le avevano datta alcuna risposta, e che però gli avevano fatto sperare, d'inviarmene

una,

una. Se il successo della mia lettera non mi restituì intieramente à me medesimo: la speranza lusinghiera, che hò consequita, contribuì però molto a ristabilirmi in salute; non avevo, che un poco di languidezza, che secondo l'opinione de Medici nel tempo della bella staggione il soggiorno della campagna intieramente dissiparebbe. Eglino ne parlarono à mio Padre, ed in breve il tutto fù pronto per questo breve viaggio.

Abbiamo un Castello alcune leghe discosto da *Madrid*, la di cui situazione è molto piacevole. L'arte non fece alcun risparmio, per perfezionarvi la natura: Le fabriche sono di ottimo gusto li giardini sopra tutto adornati da un boscho ombroso all'entrata di un gran Parco, mostravano essere stati fatti per allettare la più tetra melanconia. Questo fù il soggiorno à me destinato, e mio fratello maggiore, che per me aveva una cordiale tenerezza, volse assolutamente tenermi compagnia. Questo Castello era per me stato altrevolte un luogo di piacere; mille de più innocenti ve ne avevo gustati; mà da che avevo veduto l'amabile *Eleonora* il mio core aveva mutato sistema. Ogni cosa non mi pareva più quella, ch'avevo veduta, e niente poteva allettarmi, fuori che questa graziosa persona. E non trovandola cola, io vi passavo li giorni in una continua noja: La

mia

mia fantasia non era ripiena, che delle grazie d' *Eleonora* e perciò tutte le cose, che per lo passato mi davano piacere, all'ora mi disgustavano.

Da principio avevo stabilito di non iscoprire la causa delle mie inquietudini; fedelmente hò eseguita la mia risoluzione perche non volli mai farne confidenza a mio fratello, abbenche più e più volte ricercato. Io sospettavo di tutto e di lui particolarmente: temevo di farmi un Rivale, parlando con troppo avantaggio di *Eleonora*. Mio, fratello non aveva per anche fissato il suo stato; si pensava al suo stabilimento, la giovane Contessa era per lui un partito convenientissimo: pensate, se non era pericoloso per il mio riposo, rapprefentandogli una persona, tanto à me cara.

Vivevo in tanto colla speranza di ricevere una favorevole risposta alla mia dichiarazione: questa speranza vendeva la mia tranquillità meno vaccillante; e all'ora quando il mio spirito totalmente abbandonavasi, mi stimavo troppo felice di poter sperare. Questa speranza medesima andossi infiacchindo a poco, a poco à proporzione della lunghezza del attendere; il silenzio, che vedevo tenere di *Eleonora* cominciò ad inquietarmi, ed in breve m'impazzientai dalla troppa lunga dilazione.

In questa perplessità scrissi una seconda

lettera; mà non avendo appresso di me il mio fedele *Diego*, convenne trovare un altro mezzo di farla arrivare alla Governatrice d'*Eleonora* lusingandomi, che potrebbe passare da queste mani a quelle della giovane Contessa. Questa lettera non ebbe una sorte migliore, della prima, in vano n'aspettai la risposta, risvegliosi all'ora il mio nuovo dolore e non v'era cosa, che più fosse capace di dissiparlo. Mio fratello s'avvide con dispiacere di questa mia mutazione fece ogni possibile per distraermi; Inventò mille nuovi divertimenti, ed obbligò molti de' nostri amici di venire a dimorare per qualche tempo al Castello. Le case vicine erano abitate; e sempre ci somministravano buona compagnia; noi andavammo ora nell'una, ora nell'altra. Eravi sempre qualche nuova festa. Eravammo invitati ad esservi presenti; mà io non v' intervenivo che per compiacenza: avrei anteposta la più orrida solitudine, alle più brillanti assemblee.

Un Signore di *Madrid*, per nome *Don Fernando* della.... aveva la sua casa un quarto di legha discosta dal Castello: Il maggior piacere di mio Fratello era di ritrovarsi specialmente appresso di lui. Le figlie di questo Signore, e principalmente la maggiore, per nome *Giulia*, erano quelle, che lo attraevano assieme col vicinato; egli se n'era accese, e ricercandola,

dola, non poteva dispiacere, ne à *Don Fernando*, ne à mio Padre. Queste figlie eran assai ricche, e la loro nobiltà non era inferiore alla nostra. Mà le attenzioni di mio fratello non si riferivano alla sola *Giulia*, egli avrebbe bramato, ch' *Isabella*, (quest'è il nome della Cadetta) avesse potuto levarmi dai miei pensieri. Spesso egli obbligavami d'accompagnarlo in casa di *Don Fernando* per questa sola ragione, e veramente *Isabella* era degna delle premure del più compito Cavaliere. Oltre di che mio fratello lusingomi della speranza di essere ben presto amato, m' accorgevo ancora, che col tempo la mia servitù non le sarebbe spiacciuta; mà niuna cosa era capace di farmi fare un passo, che tendesse al minimo impegno. Immerso unicamente nelle bellezze di *Eleonora*, ogn'altro più amabile oggetto non era capace di rendermi sensibile: il mio cuore resisteva con una fermezza inalterabile à tutti li diversi assalti, che se gli dava.

Un giorno in cui mio Fratello, ed io avevamo pransato in casa di *Don Fernando*, mi trovavo più mesto dell'ordinario; me ne andai nelli giardini per sollevarmi. La solitudine somministravami mille riflessioni, e pensavo sopra la mutazione, che l'amore fà in un cuore, quando fui avvertito dell'arrivo del Conte M... C... Questo Signore non avendoci trovati al

Castello ne mio fratello, ne me erasi portato in casa di *Don Fernando*, essendogli stato riferto, che colà eravammo. Al nome del Conte cadei senza sentimento. Li gridi di quello, ch'èra venuto ad avvisarmi, radunarono ben presto tutta la compagnia; fui portato in un appartamento, e le principali diligenze furono di richiamarmi alla cognizione.

Un sospiro fù il primo segno, che io diedi, di vita; mà non potei acquistare l'uso della parola che fino il giorno seguente. Una febre ardente, i suoi continui raddoppiamenti, ed i furiosi trasporti, che succederono à questo deliquio, fecero dubitare della mia vita. Il Conte, malgrado il tradimento, ch'all'ora contro di me macchinava, mostrosi sensibile al sommo, dimostrando tutta la premura di soccorrermi; mà non saprei esprimervi in questa occasione le attenzioni d'*Isabella*. Il vivo dolore di questa amabile persona, esprimevasi per mezzo d'un aria di tristezza, che apertamente se le vedeva in faccia. Il pericolo in cui mi si credeva, le dava de' colpi mortali, e la notte, che passai in casa di *Don Fernando* le dovete essere molto più gravosa: ella non potè prendere un momento di riposo; di continuo veniva à chiedere nuove del mio stato, ed io sono sicuro, che se l'onestà gl'avesse permesso; volontieri avrebbe passata la notte in compagnia

delli

delli domeſtici vicina al mio letto. Mio Fratello ed il Conte non mi laſciorono punto, e per non ſpaventare li miei Parenti, atteſero il giorno dietro à parteciпargli il mio accidente.

Quando ebbi ricuperata la parola, mio fratello raguagliomi della ſenſibilità d'*Iſabella*. Io vi confeſſo, che ne fui vivamente intenerito, ed avrei voluto eſſer all'ora Padrone del mio cuore, per offerirglielo; mà più non potevo di lui diſporre, ed erami impoſſibile divenir infedele, la ringraziai tuttavia in una maniera, da cui potea ben ella riconoſcere, che la mia gratitudine ſarebbe eterna, e che una perfetta ſtima, terrebbe luogo d'una tenerezza, che non era in mio potere d'eſercitare.

Li miei Parenti avviſati dello ſtato in cui mi trovavo ſi trasferirono ſubito in caſa di *Don Fernando*. Eglino mi trovarono in un pericolo aſſai minore di quello avevano imaginato, ed ebbero molta fiducia nella mia gran gioventù. *Don Fernando*, non voleva, ch'io fortiſſi di ſua caſa; mà mio Padre, che in niun modo voleva cauſargli un ſimile incommodo, aſſolutamente volſe farmi traſportare à *Madrid*. Io vi reſtai per quindeci giorni in una grave languidezza; e come che il mio male più grave era il non avere notizia di *Eleonora*, in queſto tempo *Diego* inventò uno ſtratagema, ch'

egli credette buono per guarirmi. Egli solo sapeva l'origine del mio male; confidollo à mio fratello, senza però nominargli la persona, che tanto mi stava à cuore. Gli disse, che egli aveva portata una lettera, e non aveva auta risposta; gli fece conoscere, che questo silenzio, poteva causare la maggior parte delle mie inquietudini; e che se mi facesse capitare una lettera in uno stile relativo allo stato del mio cuore, questo potrebbe contribuire alla mia totale guariggione.

Ciò fù bastante, perchè mio fratello giudicasse, la vera cagione, della mia indifferenza per *Isabella*, li sospiri, ch'egli m'aveva sentito gettare, allora che aveva procurato di farmi conoscere le premure di questa amabile persona, lo resero più certo. Egl'approvò l'espediente di *Diego*, e l'istesso giorno, mi fece portare da un'incognito la seguente lettera.

La vivacità del vostro procedere, dovrebbe farmi stupire, se la potenza d'amore mi fosse ignota. Senza dubbio, che ogn' altra, che me, ne sarebbe offesa, e giammai crederei, che un trattenimento si breve avesse potuto accendere una così violente passione, come quella, che dite avere concepita per me. Benchè la dichiarazione, che me ne faceste, subito abbia avuto di che lusingarmi, fui però sospesa nel rispondervi, e la pietà, che ne provai, quando intesi il vostro stato, mi determinò fi-

nò finalmente di por mano alla pena: Consolatevi intanto, e più non v' abbandonate alla tristezza, poichè io prendo interesse, a tutto ciò, che vi riguarda.

Questa lettera, ebbe il fine desiderato; io la credei veramente venuta da *Eleonora*; la ricevi con un contento inasplicabile più volte la lessi, e mille volte la bacciai. Dopo tali testimonianze; stimai poter travagliare à procurarmi un poco più di riposo, e non vedevo il momento d'essere totalmente ristabilito per ritornare in casa della Contessa di *Sal Rotres*. In breve tempo acquistai la mia primiera salute, e mi disponevo di andare per la seconda volta à *VValladolid*, quando mi arrivò una seconda lettera, concepita in questi termini.

ELEONORA à GIACINTO.

E' possibile, che si poco conosciate voi stesso, che ardite pensare a me? Quand' anche io non avessi una così grande avversione per tutto ciò, che hà rapporto ad un impegno, credete voi, che io avessi così poca ambizione, di limitare le mie viste alla fortuna d'un semplice Cadetto? Malgrado la sommissione che professo agl' ordini di mia madre, la disobbedirei, se si trattasse d'un simile partito, nel tempo del mio stabilimento; e credò ancora far molto per voi, se non vi rimando la vostra lettera, senza risposta.

Imaginatevi qual' impressione fece so-

pra il mio spirito, e sopra il mio cuorè la lettura di questa lettera, per la differenza, che vi trovavo dalla prima, tanto nello stile, come nel carattere; non sapevo, che pensare: nella seconda vi vedeva il nome d'*Eleonora*, e la prima, era troppo uniforme alli miei sentimenti per non crederla sua. Io ne facevo il confronto, e la loro differenza mi disperava. Fui sorpreso da mio fratello in questa tempesta, e non hò potuto nascondere le mie lettere; mà quando s'avvide della mia confusione; mi fece un rimprovero in questi termini.

„ Egli è inutile, *mi disse*, nascondere
„ ciò, che avete in mano, perciò voi
„ quasi mi fate torto di credermi meno
„ discreto di *Diego:* forse non avete avu-
„ te testimonianze bastevoli della mia te-
„ nerezza; e da tutto ciò che feci per
„ voi, non dovete giudicarmi degno del-
„ la vostra confidenza? Non è egli me-
„ raviglioso, che un fratello, che do-
„ vrebbe essevi tanto caro, sia debitore
„ del vostro secreto ad un servo? Ah!
„ *Giacinto*, io dovrei accusarvi d'ingra-
„ titudine à mio riguardo; mà io con-
„ servo pensieri meno oltraggiosi per voi,
„ e m'imagino, che voi non m'abbiate
„ confidato il vostro secreto, perchè ap-
„ parentemente il rango, o la fortuna
„ della persona, che voi amate, avanzi
„ di molto la vostra. Questo pensiero
„ im-

„ impegnomi à procurare di trarvi in pri-
„ mo luogo dalla languidezza in cui vi-
„ vete, per poi travagliare più felicemen-
„ te à guarirvi dalla vostra passione. La
„ lettera, che mi nascondete, vien da
„ mia parte; io stesso la feci scrivere,
„ dopo la scoperta ch'io feci dello stato
„ del vostro cuore; e se avessi potuto sa-
„ pere da *Diego* la persona per la quale
„ siete tanto appassionato, avrei preso
„ dell'altre misure.

Questo discorso era per me tanto più grave, quanto che mi faceva provare tutto il peso della mia disgrazia. Egli mi persuase intieramente, che l'ultima lettera veniva dalla giovane Contessa: Ella accordavasi divinamente col tenore della mia fortuna, e con le riflessioni, che avev'io fatte sopra questo miserabile stato: mi scusai tuttavia alla meglio che mi fù possibile, in riguardo al secreto, che avevo tenuto; mà siccome *Diego* non avevagli ancora parlato d'*Eleonora*, io pure gliela nascosi. Lo lasciai nell'opinione in cui era, spettante l'oggetto delle mie fiamme, e gli promisi di non trascurare cosa alcuna per levarmi questa passione. Per meglio persuaderlo, che parlavo da dovero, gli dissi, che incontinenti volevo partire per *Malta*. Egli approvò la mia risoluzione, e nel lasciarlo conobbi, che egli applaudivasi del successo del suo procedere.

La mia intenzione era veramente di partire; e la sola disperazione avevami determinato di prendere questa risoluzione; e non tardai molto ad esequirla. La *Spagna* erami divenuta un soggiorno di tristezza: non solo, non vi potevo trovare alcun piacere; mà tutte le compagnie erami nojose, e speravo di trovare in *Malta* se non un totale conforto ai miei mali, almeno d'allettare in parte la mia noja. Tutto, ch'io fossi disperato, nulladimeno la mia passione non erasi punto diminuita: per lo contrario, quanto maggiore era la disperazione, tanto più raddoppiavansi le mie fiamme. Finalmente m'imbarcai sopra un vasseIlo nazionale, che doveva far vela per *Malta*.

Appena perdemmo di vista la terra, che fummo assaliti da una fiera tempesta, che fece rompere il nostro vassello, tanto vicino alle nostre Costiere, che felicemente si salvò tutto l'equipaggio, e li passeggieri, che in tutti eravamo trenta due persone. Molti marinari però, che s'erano dispersi da una parte, e dall'altra, pubblicarono il naufragio del vassello; alcuni arrivorono fino al luogo del nostro imbarco. Furono riconosciuti; si fece pubblica la nuova del nostro naufraggio, ed arrivò la voce fino à *Madrid*.

La fatiche del mare avevano pregiudicata

cata la mia salute, che non era per anco stabilita; io stetti due mesi prima di portarmi à *Madrid*; e siccome io mi tenni nascosto, così autorizzai la voce, che intesi dopo, della mia creduta morte. Ne restai poco maravigliato di trovare li miei Parenti vestiti a lutto, e di più ancora lo sono stato, quando intesi ch'io n'ero l'unica cagione. Il mio ritorno causò loro molta gioja; io per altro ero tutto immerso nella tristezza: Che raddoppiosi, allora quando fui avvisato del maritaggio d'*Eleonòra* col Conte di M.... C.... Avrei dovuto andare a felicitare questo Signore, e non solamente obbligavami a farlo la civiltà, mà ancora la di lui amicizia avuta fino dall'infanzia. Trascurai però questi doveri: temevo troppo la vista della Contessa; e se un primo sguardo era stato capace di rendermi tanto appassionato, com'ero, quanto non sarebbesi aumentata in un secondo trattenimento che avrebbemi impegnato a moltissime altre visite. Dall'altra parte temevo di esporre agl'occhi di lei l'oggetto dell'odio suo; mi contentai dunque di secretamente invidiare la felicità del mio rivale. Spesso venivami parlato del merito di *Eleonora*; quali dolori non soffrivo all'ora, considerando la perdita, che ne avevo fatta? quante volte non hò io maledetta la sorte, a me tanto avversa? Ahime! allora dicevomi

perchè non hò io tante facoltà, che poſſino uguagliare quelle della Conteſsa, ch' ella forſe non avrebbe moſtrato verſo di me tanto diſprezzo, e non avrebbe ſdegnata la mia paſſione: Mà perchè luſingarmi? Dovev'io altra coſa ſperare, ſiaſi ella finalmente reſa ſenſibile; la Conteſſa ſua Madre avrebbe acconſentito giammai all'unione delli noſtri deſiderj?

In queſta guiſa mi compiacevo di nutrire le mie fiamme; ed alcune volte mi azzardavo di riſolvermi a vedere il Conte: mà quando ero ſul punto dell'eſecuzione, mancavami la forza. Molto tempo reſtai in queſta perpleſſità; quando meno la penſava ebbi l'occaſione di vedere *Eleonora*. Mio fratello era partito per *Lisbonna* pochi giorni dopo, che mi fui imbarcato per *Malta*. Al ſuo ritorno io gli fui compagno d'un viaggio, ch'egl' eraſi impegnato di fare à *Toledo*. Noi non incontrammo in queſta Città, la perſona, che noi cercavamo, eſsendo queſta all'ora alla campagna, toſto vi ci portammo, e fummo coſtretti di farvi qualche dimora.

Mi trovavo in un Paeſe a me noto; ſubito mi fù rifferto, che la Conteſsa abitava colà vicino. Non oſtante l'avverſione ch'io credevo, ch'ell'aveſse per me ſiccome ero ſtato informato, che il Conte era lontano, ſentì deſtarmi la brama di vederla, e nel tempo, ch'io ne cercavo

vo l'occasione, mi si offrì da se stessa. Avevo ricevuto un invito di passare il dopo pranso in una casa vicina. Uscivo per rendermivi, quando trovai la Contessa, che veniva a far visita alla sposa dell'amico, nella cui casa eravamo. Io restai sorpreso da un tale incontro, e m' avvidi che la Contessa dal canto suo non fù meno confusa, m'avvanzai per darle la mano, ed ella non ebbe difficoltà di accettarla. Ritornai con lei vicino alla compagnia.

Il buon numero degl'amici di sua casa, che dopo il suo arrivo dalla campagna non l'avevano ancora veduta, si per l'astenza del Conte, come pure per il lutto, ch'allora portava, la complimentarono; mà io ero così interdetto, che trascurai questa civiltà. Io non pensavo che alle sue sole bellezze; e lontano dal leggere ne' suoi occhi, se vedevo qualche cosa di spiacevole, io non vi rimarcavo che una dolcezza, che mi incantava.

Li sguardi che di tempo, in tempo ella vibrava sopra di me, non s'accordavano altrimenti collo stile della sua lettera; oltre di ciò vedevo, ch'ella avrebbe voluto parlarmi, ed io non ardiva scoprirle, che morivo di voglia di trattenerla un momento. L'accidente ci liberò da questa scambievole inquietudine, furono proposte alcune partite di giuoco; che furono accettate, ed io mi trovai precisamen-

mente destinato à giuocare con lei, e mio fratello. Stetti in attenzione di non trascurare un incontro favorevole presentatosi per dovermi sincerare. Il caso portò, che fossimo posti in molta distanza dal resto della compagnia, e che mio fratello allontanosi per alcuni momenti io le favellai del rigore verso di me usato.

Giammai sorpresa fù simile alla sua, quando dopo varj discorsi, le mostrai la lettera, che io credevo aver da lei ricevuta: e potete pensarvi qual fosse il mio stupore; quando mi disse d'averne ella ricevuta una mia, le di cui espressioni gl'avevano causati tanti affanni. Questo mistero parevami incomprensibile; più che volevo intenderlo, più rendevasi oscuro; mà quando mi disse, ch'era stata consegnata la lettera a me diretta, ad un Mercante di *VValladolid*, feci riflessione alla sommiglianza, che v'era trà il Conte, e me, e che egli appunto trovavasi in casa di mia Madre all'arrivo di questo Mercante, conobbi l'origine de' miei mali. La Contessa avevami confessato, ch'io non gl'ero dispiacciuto; ch'ella me lo faceva vedere nella sua lettera, e che la voce della mia morte, aveva sola causato il pronto consentimento al di lei matrimonio. Cielo! quali furono li miei pensieri! Io più non dubitai, ch'il Conte ci avesse traditi: io lo dissi alla Contessa; e quantunque la mia colera fosse giu-

sta, raffrenai le mie espressioni, per timore d'offendere una persona, ch'era divenuta cara. Gli parlai molto a lungo delli miei sentimenti, e le protestai, che niente sarebbe capace di raffreddarli. Ella mi rispose, secondo il suo dovere, e quando volli replicarglielo, levosi da canto a me. Indi passammo nelli giardini con tutta la compagnia, mà non mi fù possibile di più favellargli in particolare.

Se giammai ho vivamente sentito il rigore della mia sorte, lo fù in quel momento, in cui il mio cuore risentì più al vivo la perdita ch'avevo fatta, ed in cui connobbi d'aver celata la mia passione à mio fratello, che lontano di supplantarmi divenendone mio rivale, ch'io feci per lo contrario avrebbe sacrificato ogni cosa per rendermi contento; mà il male era senza rimedio, e non credei avere altro conforto, che nella mia disperazione. Disperando di più riveder la Contessa risolsi non far più lunga dimora alla campagna, dopo la proibizione da lei fattami. Pregai mio fratello, di voler tornare à *Madrid*, ed egli v'acconsentì.

Gli tenni ancora occulto la conversazione avuta con *Eleonora*; perch'egli m'avrebbe rimproverato, se gli avessi scoperto, ciò ch'era passato trà la Contessa e me.

Io manteneva però un vivo risentimento della perfidia del Conte.

Mà

Mi sentivo vivamente portato alla vendetta; mà dà una parte il rispetto per la Contessa riteneva il mio braccio; dall'altra, malgrado la severità di sua virtù, non disperavo di renderla sensibile alli miei tormenti; perchè avevo osservato nel suo discorso, che il Conte non possedeva totalmente il di lei cuore: così mancavami la forza di più intraprendere cosa alcuna, sopratutto considerando, che il mio nemico, era suo sposo. Mi lusingai, d'essere abbastanza vendicato, se potessi dividere seco lui la stima della Contessa. Feci ogni possibile, tanto per meritarla, quanto per obbligarla a non ricusarmela. Dopo alcuni giorni del suo ritorno à *Madrid*, ebbi l'incontro di fargli tenere questa lettera.

GIACINTO à ELEONORA.

Malgrado la perdita, ch'hò fatta, non mi fù possibile di morire, e mi vergogno di sopravivere alla mia disgrazia. Bisogna che qualche speranza, di cui non posso comprendere il fondamento m'impedisca di soccombere al mio dolore contuttociò Io non vedo altro mezzo di rendermi soffribile il vivere, se non che abbiate pietà de' mali, che io soffro. Voi dovete conoscere là violenza della mia passione; voi ve ne siete mostrata sensibile; e poichè contro vostro grado, e contro d'ogni vostra inclinazione, Il Conte e divenuto vostro sposo non mi negate l'unica

con-

consolazione, che mi resta: permettete, che conservi per voi l'amore il più puro, ed il più ardente, di cui possa arder giammai un cuore amante.

Questa lettera ebbe un successo molto più felice di quello non avrei ardito attenderne. *Eleonora* alcuni giorni dopo mi rispose in termini che potevano farmi travvedere, che solo ver me era stata la sua inclinazione, e che li nostri destini si sarebbero uniti, se una sorte contraria non gl'avesse fatto ostacolo. Io replicai à questa un'altra lettera; *Eleonora* vi rispose, e per alcuni mesi ci scrivemmo molto spesso. Non avevo però potuto trovare l'occasione di vederla sola, e nel tempo, che io ne cercavo una favorevole, fui avisato, che il Conte prendeva le sue misure per levarmi la vita. In quest'incontro ancora avrei potuto dimostrare il mio giusto risentimento; mà l'istessa considerazione me n'impedì, e per non esporre *Eleonora* alli discorsi del pubblico, che avrebbero potuto malamente interpretare il mio procedere. Il quinto giorno del nostro viaggio mi son finalmente determinato al viaggio di *Malta*: Di nuovo m'imbarcai. Soggiacemmo ancora ad una orribile tempesta, e voi ne siete buon testimonio dello stato in cui ci hà lasciati, poichè ci hà ridotti ne' vostri ferri.

Così terminò *Giacinto* il suo racconto che fu spesse volte interrotto dalle sue la-

gri-

grime, e non poteva articolare il nome di *Eleonora* senza sospiri. *Ismaele*, medesimo ne fù penetrato, e si avrà della pena a credere, che la sensibilità, che dimostrò alla sfortuna di *Giacinto* l'abbia fatto piangere. Fece tutto il possibile per consolare l'illustre suo schiavo. *La vita del uomo*, gli disse, *è piena di vicende, ciascheduno ha le sue pene, e le sue particolari passioni; e taluno pare non aver che desiderare, il di cui cuore vien lacerato da mille pungenti spiaceri. Quante mutazioni non si veggono ogni giorno, in ogni stato di vita? Le più alte fortune sono elle forse al coperto de suoi rovescii? Procurate*, Giacinto *di porre il vostro spirito al di sopra della passione. Rivedrete forse più presto, che non credete la vostra cara Patria; e vi trovarete* Elèonora *sempre fedele. Io non trascurarò cosa alcuna, in tanto, per farvi sopportare con meno incommodo la sua lontananza.*

Essendosi calmato il vento contrario, si venne ad avisare *Ismaele*, che potevasi entrare nel Porto. Il Corsaro lasciò *Giacinto* per ordinare lo sbarco. Quando fù tempo di metter piede à terra, chiamò lo schiavo, che serviva *Giacinto* per ajutare questo Cavaliere a passare nella Felucca, ed egli medesimo volle averne parte in questa occasione, fino a tanto, che gl'altri schiavi erano andati a prendere una bara, che era la sola vettura che *Giacin-*

to po-

to potesse soffrire. Egli accompagnolo sino alla sua casa, ed allogiollo in un appartamento vicino al suo. Sino che lo ponevano à letto, *Ismaele* tornò al vassello per trovarvi *Lucia*, lasciando ad uno de' suoi la cura dello scarico delle mercanzie, e di condurre alla Piazza li nuovi schiavi da lui predati, eccettuati quelli, che erano sul vassello *Napolitano*, che voleva tenere appresso di se.

Giacinto però soffriva con qualche inquietudine le obbliganti attenzioni del Corsaro. Malgrado le sicurezze dategli di una mutazione di fortuna, consideravasi però come schiavo, ed aspettava dalle sue catene tutto ciò che queste hanno di più rigoroso: mà s' ingannò: la generosità d' *Ismaele* forse non avea pari; Egli non credette aver fatto abbastanza lasciandolo in piena libertà; ordinò a tutti li suoi schiavi di rispettarlo come un altro se medesimo, ed onorarlo, come se fosse stato loro Padrone.

Prima di passare più innanzi, credo, che non sarà fuor di proposito di fare qui il ritratto d' *Ismaele* devo parlare così spesso di lui, che parmi necessario di prevenire il Lettore, in suo riguardo, per non lasciarlo in una continua incertezza; mà siccome egli avrà occasione di raccontare la propria storia, basterà il dire, ch' gl' era *Portughese* di nazione, ed allora nell' età di ventitr' anni. Un improviso

cangiamento di fortuna aveva fatto suo Padre di primo negoziante di *Lisbona*, Corsaro fra li *Marochini*; ed *Ismaele* avevalo sempre accompagnato nelle sue scorrerie. Questo Giovane non aveva mai voluto servirsi della libertà concessagli dalle leggi del paese in riguardo alle mogli; sino all'ora era vissuto senza volersi determinare, la beltà di *Lucia* solamente lo aveva fatto desiderare di maritarsi. Per altro la sua fisonomia era avvenente, quando se lo considerava con attenzione, facilmente potevasi accorgere a traverso degl' abigliamenti Affricani, ch'egli faceva una professione, per la quale non fu mai destinato. Le maniere dolci, e civili, ch' egl'aveva, unite alle barbare, lo facevano egualmente stimare da ciascheduno; tant'è vero, che il merito, e la virtù sono sempre rispettati tra le Nazioni le meno polite. Se egli subito avesse voluto sacrificare *Giacinto* alla sua vendetta, la morte d'un Padre ucciso sotto i suoi occhi avrebbe bastevolmente autorizzato il suo risentimento; ma la maniera, con cui trattò in avvenire questo Cavaliere fa conoscere quale sarebbe stata la sua disperazione della di lui morte, se all'ora l'avesse conosciuto. Ritorniamo al presente al nostro sogetto.

Giacinto non stava nel suo letto senza riflettere allo stato, in cui trovavasi, e sopra la generosità del Corsaro; perchè

non

non avrebbe potuto ricevere migliori trattamenti da un antico suo amico. *Ismaele* lo preveniva in ogni cosa, e con le sue gentilezze procurava di fargli scordare, ch'egl'era in un paese barbaro; non si scostava da lui, che per lasciargli prendere qualche poco di riposo; e se la necessità obbligavalo ad allontanarsi, aveva cura, che sempre vi fosse vicino à lui una giovane schiava la quale avrebbe potuto allegerire le sue noje in ogn' altra occasione. Questa figlia era dello stesso paese di *Giacinto* era la compagna di viaggio di *Lucia*, dal tempo, che fù fatta schiavà; in *Spagna* ell'era stata sua cameriera, ed ancora nella medesima qualità serviva *Lucia*, à *Mammora*. Ismaele avevale promesso, oltre la sua libertà un regalo molto considerabile, se poteva ridurre la sua Padrona à sposarlo. Ella chiamavassi *Mariola*; e sebbene ella fosse di condizione servile, la sua bellezza, e sopra tutto il suo spirito, inalzavano in qualche modo la bassezza del suo nascere. Le fattezze del suo volto non erano inferiori alla delicatezza di quelle di *Lucia*.

Giacinto benche totàlmente occupato in *Eleonora* non potè trattenersi d'aggradire le permurose attenzoni di *Mariola*; Egli concepì per lei una stima particolare, ed gli promise in ricompensa, tutto ciò, che da lui dipenderebbe, per alleg-

gerire il peso della schiavitù. Nel tempo di sei settimane, che durò la malatia del Cavaliere; *Ismaele* fece alcuni viaggi nelli contorni di *Maroco*, dove, che di tempo, in tempo lo chiamavano i suoi affari, mà la sua absenza non apportò alcuna mutazione nelle diligenze, che si avevano per *Giacinto* egli diede così bene li suoi ordini che ciascheduno adopravasi con piacere per aquistarsi l'amore di una persona che lo riguardavano come il favorito del loro Padrone, ed anzi come l'istesso *Ismaele*; tutti fino al minimo delli schiavi mostravano gran premura di segnalare il loro zelo per servirlo.

In uno di questi viaggi d'*Ismaele*, successe che *Giacinto* ebbe l'incontro di vedere la bella *Lucia*, della quale spesse volte aveva sentito parlare il Corsaro, dopo il suo arrivo à *Mammora*. Parlandogli *Mariola* un giorno della passione che *Ismaele* aveva per questa vezzosa *Spagnuola*, eglie ne fece un così bello ritratto, che *Giacinto* desiderò saperne la sua storia: egli pregò *Mariola* di procurargli il piacere di vederla, e di trattenerla. *Mariola* non ebbe molte difficoltà à prometergli di sodisfarlo in ciò, che egli desiderava *Lucia* già per parte sua avevale mostrato la sua brama di vedere *Giacinto*. Ella aveva conosciuta la sua famiglia à *Madrid*, e la presenza di un tale Compatriotto, parevagli una grazia del Cie-

lo

le dopo tre anni di schiavitù. *Mariola* le diede parte della richiesta fattale da *Giacinto*; volontieri ella v'acconsentì, e la sola difficoltà era d'occultare questa visita alla vigilanza di quelli, che erano' incaricati alla custodia di lei; *Mariola* ne spianò ben presto le difficoltà; ell'ebbe il secreto di preparare una bevanda capace d' addormentare colui, che più si dubitava; e proffittando della lontananza del Padrone, ella ebbe la cura di prestarglielo la sera medesima: La bevanda avendo fatto il suo effetto, ella ne avisò *Lucia*, che per togliere ogni sorpresa, vestisi da schiava, e sotto queste spoglie passò nella camera di *Giacinto*, con *Mariola*.

Lucia era tutta vezzosa, una corporatura molto vantagiosa, ed un maestoso portamento egualmente mantenevano il brillante de' suoi occhi bruni, e la regolarità delle fatezze del suo volto. Ella aveva però questa sera una nuova grazia sotto questa specie di maschera; *Giacinto*, la vidde con diletto; e forse, che se il di lui cuore fosse stato in libertà, non l'avrebbe veduta impunemente. Egli la ricevette con tutta la civiltà ch'ella poteva bramare da un Cavaliere così garbato; e dopo le prime ceremonie, supplicolla di parteciparli per qual accidente trovavasi ridotta in schiavitù, *Lucia* si pose a sedere alla parte del suo letto. Ella subito mostrosì sensibile alla sua disgrazia, e gli chiese novelle di

sua

sua famiglia. *Giacinto* la soddisface in tutto ciò, ch'ella voleva sapere e spezialmente di ciò, ch'era occorso in *Spagna* dopo la sua lontananza, come pure delle cose spettanti a lui. Ella avrebbe voluto dispensarsi di raccontare à *Giacinto* li suoi accidenti; mà finalmente, non potendo negar questa sodisfazione alle sue istanze„.
„ Voi mi obbligate, diss'ella, à raccontar„ vi la serie de' miei accidenti, la rimen„ branza de quali m'afflige, ed il di cui „ racconto non può essere piacevole: non „ vi dirò tuttavia se non ciò che voi avre„ te potuto sapere dalla publica voce, dopo „ il rumore che seguì le mie disgrazie; mà „ giache non le sapete, malgrado le lagri„ me, che prevedo, dover'ancora versare, „ non voglio più à lungo occultarvele. „ Forse, ch'il Cielo ci hà fatti, compa„ gni di fortuna, per meglio spezzare le „ nostre catene; Eccone addunque il la„ grimevole racconto.

Istoria della Duchessa di o o o

La *Spagna* dove son nata, hà veduto il principio delle disgrazie, che accompagnano la mia vita. Io devo la luce alla Baronessa di... la quale non ebbe altri figli, che me nel suo maritaggio col Marchese di ... Mio Padre che sosteneva una delle principali cariche al Palazzo Reggio, mi fece educare nel mezzo del tumulto della Corte malgrado le sollicitazioni di mia Madre, che avrebbe più to-

sto

rto desiderato vedermi in un Convento di quello che fossi a lei vicina. Una malatia sopravenuta al Marchese, e che, tutti gl'ultimi dieci anni di sua vita causò non poco disordine nel nostro trattamento. Fummo costretti di vendere la sua Caricha e di abbandonare la Corte, dove io cominciavo già à gustar qualche piacere. Dopo questa malattia, non feci molta figura nel mondo, e piacesse à Dio che dipoi non vi fossi comparsa forse non sarei stata bersaglio di tante disgrazie.

Qualche tempo dopo la morte di mio Padre, la Marchesa, che aveva abbandonato il gran Mondo con rincrescimento, ed a cui piaceva pocchissimo il ritiro; pensò seriamente ad allontanarsene. Mà prima volle maritarmi, forse per levarsi dall'incommodo di vegliare alla mia condotta; e per allontanare da se una figlia la di cui presenza offendeva non poco l'aria da giovanezza, ch'ell'affettava. Io però non ero molto inclinata al matrimonio: il mio spirito godeva una pace, che maggiore non poteva sperare in un stato non libero, oltre, che io ero assai giovane, e ciò non eravi pericolo à differire a qualch'anno il mio stabilimento, e per ciò io non vedevo, che con pena l'inquietudine, che la Marchesa prendavisi per me. Mà la mia assiduità appresso di lei la infastidiva. Ella passava la

maggior parte del suo tempo in visite, ed io l'accompagnavo.

Era impossibile, che nelle varie Assemblee, dove si trovavamo, non vi fosse alcuno, che pensasse à me; mà il mio portamento severo sapeva allontanarmi quelli, che avessero voluto parlarmi d'amore. La casa della Contessa di.... era quella, che più piaceva a mia Madre, per il gran concorso, che la frequentava: e perciò noi vi andavammo più spesso, ch' altrove. Un Parente della Contessa, che voi conoscete fù più costante, che gl'altri. Egli mi protestò, ch'egli era per me molto appassionato: io subito finsi di non volerlo intendere; io lo riguardai ancora con qualche sdegno; mà finalmente cominciai a vedere la di lui assiduità con minor indifferenza. Egli non mancò mai di trovarsi ovunque io andavo, ed accompagnarmi almeno coll'occhio, ogn'volta, ch'io ritornavo à casa, in una parola io sentivo, ch'egli incominciava a trovare la strada del mio cuore. Io subito perdei la tranquillità: la Marchesa se ne avidde, e perciò determinosi a cercarmi un partito avanti che questa prima inclinazione facesse de più grandi progressi.

Pochi sono que' Parenti, che consultino i loro figli all'ora, che si tratta del loro stabilimento, quantunque abbino della tenerezza per li medesimi; e quasi non si danno pena del male, o del bene, che

che può accadere in un stato preso contro loro voglia, purchè la loro particolare inclinazione, o il loro interesse personale siano soddisfatti. I principj della Marchesa furono li stessi verso di me: Un vecchio Conte in età di sessant'anni, ed infermo fù lo sposo, ch'ella m'hà destinato. Questo vecchio Signore mi vidde per fortuna appresso la Duchessa di....io gli piacqui, ed egli si mise in capo di sposarmi. Egli sapeva benissimo lo stato di nostra fortuna dopo la malattia di mio Padre: egli credette perciò, che gli vantaggi che potrebbe farmi, determinarebbero facilmente la Marchesa a concedergli la mia mano. Non s'ingannò punto: il progetto, che le fece di prendermi senza dotte con un avvantaggio di cento milla scudi per contratto del matrimonio, fù sufficientissimo per ottenere un consenso, ch'ella non averebbe parimente rifiutato a condizioni ancora minori, e ch'io non avrei dato giammai, se fosse stata in mio arbitrio la scelta. La nostra fortuna non era ridotta ad uno stato così tristo, ch'io non avessi potuto aspettare un partito assai più favorevole; ma io non ero già Padrona de' miei voleri, e perciò eccomi la vittima dell'avarizia d'una Madre, che altro non cercava, che conservarsi le fortune, che le restavano.

Il Conte non ebbe appena ottenuto il consenso da mia Madre, che dimostrossi

sollecito per l'acquisto del mio cuore. Io l'avrei ricevuto in maniera di fargli perdere ogni speranza di parlarmi una seconda volta, se non fossi stata prevenuta dalla Marchesa, ch'egli dovesse essere il mio sposo. Egli avrebbe dovuto accorgersi dalla mia indifferenza, ch'un uomo della sua età, quasi niente conveniva ad una persona della mia. E pure non si sgomentò, perchè in tutto il tempo che durorono li preparativi delle nozze, egli procurò di guadagnare la mia tenerezza. Niente risparmiò per renderle magnifiche; la sua liberalità andò à finire in profusione; e nello spazio di quindici giorni non vi furono, che festini, e ricreazioni.

Tutti questi belli principj dovevano promettermi una vita tranquilla. La sproporzione d'età era equilibrata dalla brillante fortuna, ch'io godevo: ed io pure vi trovavo qualche consolazione; mà appena scorsi i due primi mesi del nostro matrimonio, che le cose cambiarono d'aspetto. Il Conte cangiò d'umore non gli viddi più quella sollecitudine nel procurarmi li piaceri; ed egli infastidivasi anche de' miei più innocenti. Senza ch'io ne potessi penetrare la causa a poco, a poco la nostra casa fù abbandonata. E se io volevo sortire, non lo potevo, che in sua compagnia; e finalmente quanto egli mi pareva nel principio d'

un

un carattere socciabile, tanto egli mi divenne ad un tratto insopportabile.

Questo cangiamento così grande, e così inaspettato fecemi subito conoscere, che la gelosia dovev'essere la sua dominante passione. Fino le mie più tenere carezze gli divennero sospette; e tutto ch' io non gli dassi alcun motivo di lagnarsi di me, altro non leggevo ne' suoi occhi, che rabbia, e furore. Io mi provai di guarirlo; mà tutti i miei sforzi furono inutili, e per ricompensa delle mie premure non ricevetti altro che sprezzi. Io stetti un tempo considerabile senza ardir di sortire di casa: questo mio ritiro intanto non fece alcun cangiamento; ed il Conte seguitò ad essere geloso.

Un dopo pranso, che sola ero occupata in alcune opere di ricamo Io viddi entrare con un aria interdetta; egli mi disse assai bruscamente: *preparatevi Madama à partire dimani per la campagna, dove io penso passare il resto di quest' anno.* Quantunque non avessi giammai ardito contradirgli ne rispondere a ciò, ch' egli voleva una sola parola, io credetti per tanto dover parlare in questo incontro. Io non potei trattenermi di dirgli, che prima di partire desideravo vedere mia Madre, che dopo il mio matrimonio non avevo ancor visitata; Una così giusta risposta non mi comprò, che sgarbi. Egli mi replicò fieramente ch' io non do-

vevo rendere alcuna visita, e che poichè io ero così ardita di nutrire altri desiderj, ch'i suoi in vece di partire il dimani, io dovevo disपormi à montare in Carrozza in tempo di due ore. E ciò detto sortì dal mio appartamento. Chiamai subitò le mie serve per fargli disporre i miei bauli, ed io stessa vi posi la mano, temendo, che se tutto non era pronto per l'ora determinata io avrei provato nuove stravaganze, acchè noi travagliammo con molta fretta.

Noi impiegammo quel tempo, che ci bisognava: appena il tutto era in pronto, ch'il Conte mi fece chiamare, l'equipaggio era al ordine, e subito partimmo per la casa di campagna, ch'egli aveva due leghe distante da *Siviglia*. In tempo del viaggio, egl'ebbe lo stesso riguardo per me, ch'aveva per l'avanti. Il suo cattivo umore non lo lasciò già; io feci tutto il possibile per cavargli una sola parola, e non mi riuscì, e non osavo ancora di trattenermi colle mie serve, ch'erano nella nostra Carrozza. In questo modo arrivammo alla campagna. Il soggiorno mi parve piacevole; e speravo d'ivi trovare più dolcezza, che non avevo gustata dopo qualche tempo à *Madrid*, lusingandomi, che la solitudine potrebbe diminuire qualche poco il nero umore del Conte; mà accadette tutto il contrario, e perciò i miei mali si raddoppiorono.

Appena, ch'il vicinato seppe il nostro arri-

arrivo tutti si affrettorono à farci molte visite. Queste non conferivano molto ad estinguere la gelosia del Conte, ritrovandosi egli spezialmente dalla creanza obbligato à riceverle. Egli restituì le visite, che gli venivano fatte, ed io l'accompagnavo. Noi trovammo appresso del Duca di..... che ci aveva di gia prevenuti, il maggiore de' suoi figli: egl'era un giovane Signore amabilissimo; egli mi diede la mano nel entrare, e noi restammo alquanto tempo nella sua casa. Non sò, se la mia vista avesse fatto qualche impressione nel suo spirito, sò bene, che in tempo della conversazione notai, che io gli parevo degna delle sue attenzioni.

Il mio sposo però fremeva nel suo geloso umore, e tanto più io dovevo patire, allor ché ritornavamo in nostra casa, quanto egli sommamente sforzavasi nella conversazione. Egli voleva vivere in piena libertà, e la nostra casa in breve divenne un deserto; mà non gli fù possibile d'impedire, che venisse il Giovine Duca. Questo Giovine Signore pareva, che si prendesse piacere à tormentarlo colle sue visite frequenti. Io peraltro mi persuadevo, che l'amore v'avesse più parte d'ogni altra cosa. Egli finalmente me ne convinse. Un giorno, ch'egli trovò il mezo di trattenermi lontana del Conte, dichiarommi la sua passione con espressioni sì tenere, e sentimenti così ri-

spettosi, che quando anche io non mi avesse trovata in una situazione sì crudele, non avrei potuto, a meno di non dimostrarmegli sensibile.

Quantunque gli avessi subito fatto conoscere, che la sua dichiarazione offendeva la mia virtù, egli non si perdette di coraggio. Egli sempre mantenne la medema assiduità, e le stesse attenzioni. Io non vi potrei dire, che la sua costanza mi dispiacesse. Perchè all'opposto provai un interno contento. Io vedeva, che fino all'ora non avevo altrimente meritati gl'indegni trattamenti del mio sposo, risolsi di non trascurare una così favorevole occasione di vendicarmi di lui, lontana però da qualunque dissegno formato di mancare al mio dovere. Quante mogli non si sarebbero determinate ad una così moderata vendetta?

Finchè io così andavo gustando la dolcezza di questa spezie di vendetta, il Conte ricevette un ordine di subito portarsi à *Madrid*. Fù questo ordine per lui un colpo di fulmine; all'ora che il portatore gl' ebbe detto, che non poteva concedergli altro tempo, che quello di montare in Carrozza. Io conobbi dal torbido, che accompagnò l'addio che mi diede, ch'egli non partiva senza rincrescimento di lasciarmi sola alla campagna; Egli mi proibì sopra tutto di fare alcuna visita, e meno ancora di riceverne da chi si sia; mà lo disobbedì in quest' ulti-

ultimo punto, perchè non potei dispensarmi di vedere la Marchesa di.... la quale avevami quasi sempre tenuta compagnia, nel tempo ch' v'era il mio sposo.

Per altro giammai hò potuto sapere da qual parte venisse quest' ordine. Tuttavia hò sempre creduto, che il Giovine Duca, inquieto dall' importuna presenza del Conte, dopo la dichiarazione fattane del suo amore, potesse secretamente averlo ottenuto dalla Corte, a solo oggetto d' allontanarlo da me. La lontananza del mio sposo però non fù molto favorevole al Duca, perchè, avendo penetrato, ch' egli si disponeva à visitarmi, inventai una indisposizione, che m' obbligava a guardare il letto; ed in questa guisa mi garantj dalle sue visite.

Per non aver che rimproverarmi, non sono mai uscita di casa in tutto il tempo dell' absenza del Conte, e tutti li miei divertimenti furono limitati al solo passeggio ne' nostri giardini. Una sera mi trovai con *Mariola*, che quì vedete: insensibilmente s'allontanammo fino al fondo d' un boschetto. Erávi una porta di comunicazione ad una vasta Prateria soggetta alla casa, in capo della quale trovavasi il Parco del Duca. La curiosità ci fece aprire questa porta, e noi ci divertimmo per qualche tempo a considerare la prospettiva, che formava lo spazioso viale del bosco tutto dirimpetto a noi. L'

accidente portò, ch'il Giovine Duca, ritornando dalla caccia co' suoi fratelli, ed alcuni de' suoi amici, ci vidde. Eli spronò il suo Cavallo con tanta prestezza, ch' in un momento ci colse, e talmente ci sorprese, che non ebbimo tempo di chiudergli la porta. Volevo fuggire la sua presenza, mà gettatosi a' miei piedi, me l'impedì. Mi dimandò perdono d'avermi così sorpresa, e rinovomi le sue assicuranze che già avevami date d'un inviolabile amore. Tuttocchè la sua presenza improvisa, avessemi nel primo momento sconcertata, mi viddi però ben presto in stato di rispondergli, e lo feci, mà con molta indifferenza; il mio cuore però parlavami in suo favore, le sue nuove assicuranze, finalmente ebbero tanta forza sopra di me, ch'egli potè avvedersene della mia sensibilità; e lo lasciai con una emozione, che fino all'ora non avevo ancor provata.

Quando fui entrata nel mio appartamento, la passione, che aveva il Duca per me, e l'ingiusta gelosia del mio sposo furono la materia delle mie riflessioni. Vedevo nel primo tutte le qualità, che potevano rendere una persona amabile; e nell'altro scoprivo mille oggetti d'aversione. L'uno prevenivami, e m' adorava: l'altro non mi mostrava altro, che sprezzi nelle mie premure. Ritrovavo finalmente nell'uno un tenero, e rispet-

pettoso amante: e nell'altro un marito gelosо fino al furore. Queste riflessioni mi condussero insensibilmente à mettere in compromesso la mia inclinazione, e la mia virtù. Stetti lungo tempo dubbiosa à qual partito dovessi appigliarmi. Non era più questione di semplicemente vendicarmi della gelosia del Conte contentandomi d'ascoltare un rivale; trattavasi del dono del mio cuore, di cui non mi sentiva più Padrona; sicchè da ogni lato prevedevo dover provare mille timori. Finalmente cedei al lusinghevole piacere di divenire l'acquisto d'una persona d'un merito distinto; e questo fù l'ultimo riflesso che prevalse. Dall'ora innanzi io più non guardai il Conte, che come un marito brutale, fastidioso, ed indegno delle compiacenze per lui avute. Egl'avvantaggi, che egli avevami fatti avrebbero almeno dovuto conservargli qualche sentimento di ricognizione; mà mi fù impossibile di serbargli un posto benchè minimo nel mio cuore.

Mentre ch'io mi trattenevo nel dolce pensiero d'essere amata dal Duca, la fortuna al di fuori mi preparava molti mali. Il Conte quantunque lontano aveva un ombra, che non lasciavami giammai di vista, che voglio dire, un servo fedele, espiando ogni mia azione, senza, che *Mariola* ne io se ne accorgessimo, gli dava un esattissimo conto, di tutto ciò,

che facevo. Conviene certamente, che questo servo, chiamato *Antonio*, avesse il secreto di rendersi invisibile, perchè il Conte al suo ritorno, m'ha ripettuto sino gl'ultimi discorsi fatti col Duca, senza lasciarne una sola circostanza. *Antonio* era il fedele *Acate* del Conte: la servitù di quarant'anni gli aveva acquistata la confidenza del suo Padrone, era suo costume di accompagnarlo da per tutto; e se questa volta lasciollo appresso di me, ciò fù per essere informato di tutte le mie operazioni.

Il Duca, il quale, come già vi dissi, aveva dovuto accorgersi del torbido in cui l'ultime sue parole avevami lasciata, non mancò di profittare delli preziosi momenti, che la fortuna gli somministrava. Il seguente giorno della nostra conversazione, mi fece avere una lettera in cui dopo nuove proteste d'amore, e fedeltà mi supplicava à permettergli di portarsi allo stesso luogo, dove si eravamo veduti il giorno precedente. Io vi confesso, che questa lettera, apportommi sommo contento; io non volsi però accordargli la sua dimanda nemeno rispondergli. Il mio silenzio molto l'afflisse: lo conobbi da una seconda lettera, che ricevei due giorni dopo. Seguitai ancora à guardare il silenzio; ed il Duca per la terza volta mi riscrisse, che, se non avevo pietà de' suoi tormenti; egli diverrebbe alla fine

la vit-

la vittima della sua disperazione; io non potei più resistere à tanta premura; troppo il mio cuore soffriva col mio silenzio; finalmente mi determinai à vederlo. Incaricai *Mariola* d'avisarlo della mia risoluzione, e ci portammo, sulla sera alla porta del giardino, dove trovammo questo Signore, che m'attendeva con una estrema impazienza. Io mi credevo Padrona della mia volontà, e non vedevo per altro alcun motivo di timore, essendo sola con *Mariola* che sapeva il mio secreto; Io feci entrare il Duca in un gabinetto di verdura, che parvemi assai proprio da trattenervisi. Il mio amante vedendosi con me, senza altro testimonio, che *Mariola*, ch'egli sapeva non essere sospetta, senza parlarmi del silenzio, che gli avevo tenuto, sforzosi di persuadermi della sincerità del suo amore. Io non ebbi la forza di resistere; il mio cuore parlavami in suo favore; io gli feci conoscere, che gradivo le sue fiamme; e la nostra conversazione fù una delle più tenere, ed appassionate.

Il nostro trattenimento fù più lungo, di quello mi sarei pensata: il Duca non poteva lasciarmi, ed io non sapevo risolvermi à separarmi da lui. La notte intanto era molto avanzata, senza, che se ne fossimo accorti. *Mariola* ce n'avvertì, e mi fece vedere, che potrebbero essere in pena di noi sapendo, che eravamo

mo ne' giardini; così il solo timore di dare qualche sospetto, mi fece congedare il Duca, dopo avergli promesso di trovarmi il seguente giorno all'ora solita nello stesso luogo.

Io passai il resto della notte con *Mariola*. Il Duca fù il tema de' nostri discorsi: io gustavo un estremo piacere di scoprire à questa figlia, ciò ch'avevo di più secreto nel cuore; e non trovavo espressioni così forti, per farle nutrire quando la passione di questo Signore lusingavami. Come avrei io potuto non trovarvi un perfetto contento? avevo di già concepita la speranza di venirne sua sposa dopo la morte del Conte; e me ne lusingavo con assai più ragione, poichè già mi vedevo del tutto Padrona del di lui cuore.

Continovammo per quindeci giorni le nostre visite con egual piacere da ambe le parti, pareva che tutto ci favorisse per la loro durata. Noi stimavimo essere senza testimonj, ed il Conte avevami scritto, ch'egli non potrebbe partire da *Madrid* alla più breve che frà due mesi. Colla cognizione, ch'avevo dell'eccessiva sua gelosia, e sapendo, che dovevo temere di tutto, non avrei dovuto fidarmi à lui, e dar fede così facilmente alle sue parole; mà tanto acciecommi la mia passione, che mi lasciai condurre dalla forza del mio destino. Fondata sulla sicurez-

curezza, ch'il Conte davami d'un lungo soggiorno à *Madrid* io continuai a vedere il Duca: la sola pena, che provavo era di non poterlo introdurre in nostra casa.

Non vi farò quì il detagliò di tutti li nostri discorsi, ch'ebbimo insieme; bastarà dirvi, che noi si stimavimo le più felici persone del Mondo, e che con una intiera tranquillità, si communicavimo li nostri scambievoli sentimenti. Mà finalmente arrivò il momento fatale, in cui dovevo essere la vittima del mio perverso destino, e quando meno ci pensavammo. Una notte, che *Mariola* erasi allontanata nel bosco, in tempo, ch'io mi trattenevo col Duca nel gabinetto, dove eravavamo soliti di parlarci, il Conte medesimo fù testimonio di ciò, che noi si dicessimo di più secreto. Il suo spione, che lo ragguagliava di tutto ciò, che a me riferivasi, non aveva trascurato d'informarlo delle nostre visite notturne; gliene aveva fatto un dettaglio circonstanziato; il Conte secretamente erasi portato alla nostra Campagna, ed erasi precisamente nascosto addietro il luogo in cui eravamo. Il solo suo *Acate* sapeva la sua venuta; e come io poco impiegavo gl'altri servitori, la maggior parte di loro erano fuor di casa. Io mi persuado, che facilmente rillevarete, tutto ciò che la rabbia gelosa di mio marito gli fece pro-

vare

vare nel momento, che ei c'intese parlare; egli più non dubitò della sua disgrazia, ne della mia infedeltà. Forse ch'all'ora m'avrebbe sacrificata alla sua vendetta; mà la presenza del Duca, della di cui disperazione senza dubbio temeva, lo fece tacere. Egli contentosi di ascoltare il tutto; e finchè accompagnai il Duca, egli uscì dal loco dove erasi nascosto. *Mariola* attendevaci alla porta; e come se avessi pressentito gl'infausti presaggi di ciò, che dovevami accadere, lasciai il mio amante con un straordinario conturbamento, che non osai scoprirglielo, per timore di spaventarlo.

Essendo vicini all'uscita del boschetto, al improviso il Conte presontossi a noi. Il tempo era oscuro, e le foglie degl'alberi rendevano l'oscurità molto più grande. Col pensiero, che avevamo, ch'egli fosse à *Madrid*, io presi la sua figura per un Fantasma, per timore della quale io isvenni. Li gridi di *Mariola* attirarono li altri servi; ciascheduno accorse per ajutarmi, e nel tempo che mi trasportavano nel mio appartamento, il Conte, che non voleva totalmente scoprirsi, inoltrossi nel bosco. Io rinvenni dal mio deliquio, mà ciò fù per imergermi in una dolorosa tristezza. Feci riflessione alla figura, ch'avevami sì fortemente spaventata; questo pensiero intorbidò il mio spirito, e parevami vedere ad ogni momento la.

to la figura medesima in atto di ferirmi.
La mia confusione non era senza fundamento. Un'ora dopo, che fui à letto, viddi entrare il Conte: ei non pareva più un uomo; mà una furia infernale, li di cui guardi minaccievoli sarebbero stati capaci di farmi morire dallo spavento, se avessi avuto qualche delitto da rimproverarmi; perchè io credevo poter, senza offesa della mia virtù, ascoltare la passione del Duca, e spezialmente dopo la sofferenza causatami dalla ingiusta gelosia del Conte. *Levatevi, Madama*, mi diss' egli, *e da stupirsi, che voi siate à letto, fin, ch'il Duca, ancora v'attende nel gabinetto di Venere*. Così nomavasi il luogo del nostro giornaliero trattenimento. Non sò quali impressioni abbino fatto queste parole nel mio spirito. Che che ne sia, subito mi levai, senza alcuna assistenza, e senza rispondergli una sola parola. Io m'assisi sulla sponda del mio letto: e quando il Conte mi vidde in stato d'uscire dalla camera, dissemi, di seguitarlo. Io lo feci, come se non avessi avuto niente da temere del furore, che vedevo espresso sul di lui volto, ed osservai che la mia tranquillità lo sorprese all'estremo.

Eravi nella nostra casa un picciolo gabinetto d'una pertica, e mezza in circa in quadrato, inacessibile ad ogn'uno, fuor che à quello, che ne sapeva l'ingres-

gresso. Questo gabinetto era al di dietro della casa, e riceveva il lume da una picciola finestra feriata: colà guidommi il Conte, io v'entrai senza alcuna resistenza, benchè fosse solo egli à condurmivi, e mi viddi rinchiusa per tanto tempo, quanto piacerebbe alla sua gelosia, di tenermivi. Tutti li miei pensieri si limitavano à detestare la rigorosa mia sorte, ed à maledire mille volte l'avarizia di mia Madre, ch'era stata l'origine di tutte le mie disgrazie. Finalmente mi sono del tutto rassegnata alla Providenza, sperando, che la morte del Conte, o la mia, abbreviarebbe il corso delle mie sciagure. *Mariola*, ch'il Conte stimava complice delle mie infedeltà, e che ne sospettava forse, come la sola causa, non avrebbesi salvata dalla sua vendetta, se egli avesse avuto il tempo d'assicurarsi di lei; mà questa figlia essendo stata avertita, di ciò, che passava, da un Domestico, il quale inutilmente aveva sospirato per lei sino all'ora, e che sperava renderla sensibile per un aviso, sì buono subito uscì dalla casa, e portosi *à Siviglia* appresso d'una sua Zia, nella di cui abitazione trovò un sicuro ritiro. In questa occasione il Conte mancò di avvedimento; perchè sopra *Mariola* dovevano naturalmente piombare i fulmini della sua vendetta; estirpandola totalmente, avrebbe potuto celare la sua crudeltà. *Mariola* non

man-

mancò di pubblicare ciò, ch' erami accaduto; e tutta la Città subito ne restò informata.

Il Conte adirossi fino alla disperazione per la fugga di questa figlia; e la sua colera tutta scaricossi sopra di me. Ciascuna volta, ch'egli veniva nella mia prigione, quest'era per darmi nuovi rimproveri, e nuove minaccie. Più d'una volta ancora mi fece credere, ch'egli meditava qualche cosa di più sinistro contro di me. Mà per non annojarvi con un detaglio di tutti li mali sofferti in questa prigione, e per non richiamare una sì infausta memoria, mi ristringerò à dirvi, che un poco di paglia, fù il mio letto, e del pane, e dell'aqua tutto il mio nutrimento, ch'io ricevevo dalla sola mano del Conte; e me ne dava tanto, che bastasse per non morire. Come se le duplicate porte di questa prigione non fossero state bastanti per impedire la mia fuga, faceva egli dormire il suo fedele *Acate* all'entrata; e benche egli solo ne custodisse le chiavi, non passava un'ora, che non venisse egli a vedere se vi mancasse ancora qualche cosa per meglio custodirmi.

Una notte, che in apparenza preso dal sonno, erasi scordato di fare la sua Ronda, sognò, che m'ero salvata. La rabbia, che egli ne concepì lo fece di subito risvegliare; levosi, ed in quel punto

punto accorse alla mia prigione: Si mettea a far degl'urli spaventosi, fino à tanto, che gli n'apre le porte; e trovandomi nello stesso stato in cui avevami lasciata, le rinchiude senza parlarmi. Tutavia il timore che io gli fuggissi, non lo abbandonava giamai, e per meglio assicurarsi di me, risolse di fare egli medesimo la guardia; in fatti in avvenire fù sempre in compagnia d'*Antonio*. Nel tempo della mia prigionia non ebbi altra consolazione, che le mie lagrime; non posso abbastanza dirvene la copia ne quante volte, ne la violenza del mio dolore, malediva il giorno, ch'ero venuta alla luce.

La fama ben presto scoperse al Duca la trista catastrofe di nostri trattenimenti. L'amore, che interessavalo per la mia sorte, non gli fece risparmiare cosa alcuna per levarmi dalle mani del mio sposo crudele. Egli subito prese le poste per *Madrid*. Il credito, che suo Padre aveva alla Corte, senza difficoltà gl'ottenne un ordine del Rè per far arrestare il Conte. Lieto per una tale commissione, subito portosi à *Siviglia:* ed avendodatto l'ordine ad un Officiale, gli ingionse di consegnargli il Conte, o vivo o morto nelle sue mani. Quando anche non avesse avuto l'ordine, l'Offiziale averebbelo servito senza difficoltà. Quest'Officiale era parente di *Mariola;* egli sapeva benissimo quello ch'erami accaduto; ed egli di più promise a que-

sta

sta figlia per punto d'onore di levarmi dalla prigione, subito che potrebbe trovare alcuni amici, che volessero secondarlo nell'impresa: Considerò egli quest'ordine della Corte per arrestare il Conte, come un dono del Cielo; e punto non esitò ad eseguirlo. Egli subito partì colla sua Brigada, finche'l Duca ritornò al suo Castellocon alcuni de suoi amici, che aveva egli pregati di volere essere testimonj di ciò, che il Conte direbbe intorno di me.

L'Offiziale fù ben presto in nostra casa, vi trovò il Conte, che stanco di guardarmi nella mia prigione, preparava un liquore, che doveva servire per totalmente sattolare la sua rabbia, e liberarlo da una moglie importuna, e dar, fine a tutti i miei mali. S'egli restò sorpreso alla vista del Officiale, non si può descrivere la sua confusione, allora, che nel tempo, che li fù mostrato l'ordine della Corte entrarono gl'Arcieri nella sua camera: vedendosi fuor di stato di far resistenza, fece allestire la sua Carrozza, e lasciossi condurre con questa scorta in casa del Duca, dal Ufficiale. Io penso, che niente l'avrebbe imbarazzato, se egl' avesse avuto tempo di dare gl'ordini appartenenti alla bevanda, che preparavammi; mà, come non potè farlo, questo fu senza dubbio che più di tutto conturbogli la fantasia. Si può pensare quali siano stati i suoi pensieri, quando si vidde

nel

nel Castello, ed alla presenza del Duca; ritrovavasi nelle mani d'un Uomo, che amore facevelo operare, la di cui possanza, e credito gli erano noti, e dal quale per conseguenza doveva temere ogni cosa. Il Duca avendo licenziato l'Offiziale, fece passare il Conte, in una camera nella quale poteva assicurarsi di lui, e con la pistola alla gola gli chiese, cosa fosse di me, ed aggiunse, che se nello Spazio di due ore non mi vedeva, lo consegnerebbe alla giustizia, come l'uccisore di sua moglie. Il Conte non potè resistere a questa violenza, e confessò, ch'avevami rinchiusa nel luogo, già dettovi; l'orrore però del supplicio, minacciatoli, talmente lo spaventò, che fù colto da un deliquio, convenne porlo à letto: un freddo sudore dilattosi in tutto il suo corpo, ed in breve fù in pericolo di morte.

Il Duca non perde punto di tempo: Dopo avere ordinato, ch'il Conte fosse guardato, salì à cavallo con quattro suoi amici; sperando di trovarmi dove il mio sposo gl'aveva detto, ch'io ero, e di liberarmi egli medesimo dalla mia schiavitù. Mà le sue diligenze furono inutili; egli trovò solo il veleno, che doveva darmi la morte; ed uno di quelli, che l'accompagnavano, fù gravemente incommodato per avere avuta la curiosità d'assaggiarlo. Il Duca assicurossene

ne per avere un nuovo ſoggetto d'accuſa contro del Conte, non dubitando, ch'egl'm'aveſſe avvelenata; Intanto io mi affrettava fuggire, perchè finchè gl' Arcieri conducevano il mio ſpoſo in caſa del Duca, *Antonio*, il quale temeva che s'impadroniſſero ancora di lui dopo l'arreſto del ſuo Padrone, ſforzò non sò per qual cagione, le porte della mia priggione; e mi diſſe, in queſto punto; *è in voſtro potere*, Madama, *l'uſcita da queſto loco, il Conte fù arreſtato per parte del* Rè.

A queſte voci reſtai un poco interdetta: non ſapevo à chè determinarmi; mà finalmente conſiderando, che la libertà è ſempre d'un prezzo ineſtimabile, tutta tremante ſono uſcita dalla prigione, ed ebbi tutte le pene del mondo a condurmi ſino al mio appartamento. A caſo vi trovai ancora ſopra la mia tavoletta una botteglia d'un eſquiſito liquore, che mi reſtituì un poco di ſpirito. Cercai le chiavi del mio gabinetto, ſenza poterle trovare; il Conte avevale preſe, colla ſperanza di trovarvi un nuovo motivo d'auttorizzare li ſuoi traſporti. Vedendo inutile ogni mia ricerca, e non potendolo ſforzare, vi paſſai nel ſuo, ch' era aperto, e colà viddi la mia caſſetta, io me n'aſſicurai, e preſi tutto ciò, che potei traſferire meco, diſceſſi nelli giardini, ed uſcì dalla caſa per una falſa por-

ta. Mi trasportai sino al Parco del Duca alla meglio, che hò potuto, e mi nascosi aspettandone la notte.

La disperazione del Duca, che non avermi trovata, fù estrema: il furore che l'agitava, lo faceva volare; in un momento fù di ritorno alla sua casa, ed entrando nella camera ove era il Conte, *Ah! disgraziato*, gli disse, *che hai tu fatto di tua moglie? Ell'non è dove m'additasti; senza dubbio tu l'hai avvelenata, e ne hò delle prove abbastanza convincenti, per non dubitarne. Osserva, crudele*, continuò egli, mostrandogli il veleno, ch'aveva trovato, *quest'è il ministro, del quale ti sei servito per far perire la più virtuosa di tutte le moglie, di cui cento volte tu avresti dovuto comprare li giorni, à costo de'tuoi. Mà tu puoi aspettarti a tutto ciò, che li supplizj hanno di più tormentoso. Il tuo sangue laverà il tuo nero delitto; e se io non temessi di lordare la mia mano in un sangue tanto indegno, io stesso sarei il tuo Carnefice.*

Il Conte non ebbe corraggio di rispondere a questo discorso. Le varie passioni, che lo tormentavano in questo momento, e la sua avanzata etade, lo ridussero in un tal abbatimento, che la notte morì improvisamente. La sua morte lasciò il Duca in un terribile imbarazzo. Abbenche fosse publica la nuova

della

della mia disgrazia, e che il Duca, precisamente fosse andato in traccia di me; solo per procurarmi la libertà, nulla dimeno vedevasi la causa innocente della morte del mio sposo. Egli si risolse di portarsi alla Corte; fu subito a visitare il Cardinale Ministro, ed informollo di quanto era accaduto. Sua Eminenza ne fece il detaglio al Monarcha, che mostrosi penetrato della mia disgrazia, e senza difficoltà accordò la grazia del Duca. Da un'altra parte la morte del Conte fece spargere la voce della mia: mia Madre sebbene erami poco affezionata, ne morì di dolore, mà io stimo più tosto per la perdita delle seicentomilla lire stipulate nel nostro contratto nuziale, che sollecitò la sua morte: la donazione era nulla, perche appativa, che il Conte mi fosse sopravisciuto; così il solo Duca sentì la unica passione della mia pretesa morte.

Io passai il resto del giorno nel luogo il più nascoso del Parco, e ne sortì solo la notte, sotto la scorta d'un fiaco lume, che tramanda la chiarezza delle stelle in Ciel sereno. Provavo un'estrema languidezza, non avendo preso per più di vintiquatr'ore, che il solo liquore trovato nella mia camera. All'orchè mi viddi fuori del bosco, non seppi ove drizzare i miei passi; camminai però lunga pezza senza scoprire alcuna abitazio-

 ne,

ne, mà quando cominciò ad apparire l'aurora, da lungi rilevai una picciola abitazione, dove sperai potermi ricovrare. Feci ogni possibile, per arrivarvi; ma durai molta fattica: ero così stanca, che non ebbi forza di chiedere soccorso, quantunque fossi vicinissima per farmi sentire; e se il latrare de' Cani non avesse fatto uscire li Pastori, che erano in questa Capanna, certamente sarei morta di debolezza.

Questi Pastori vedendomi stesa sul terreno, vennero verso di me: e commossi dal mio stato, mi portarono nella loro abitazione. Uno di loro, che per il suo buon garbo, finalmente distinguevasi dagl'altri, e che parvemi essere il loro Padrone, incaricossi della mia Cassetta, che nel viaggio erami stata di grave impaccio; e giudicando egli dalli miei vestimenti, che dovevo essere una persona di condizione, trattomi con una somma cortesia. Appena gli dissi, ch'avevo bisogno di qualche nutrimento, che fù presentato tutto ciò, che la loro frugalità dava loro di cibo, mà mi contentai d'un poco di latte. E poi gli dissi, ch'avevo bisogno di riposare un poco. Eglino si spogliarono de' proprj abiti, e mi formarono un letto, alla meglio che sepperò; e mi vi coricai, e riposai per alcune ore.

Quando mi sono svegliata; la prima mia diligenza è stata di pregare il capo

di questi Pastori, chiamato *Giacomo*, di spedire uno de' suoi à *Siviglia* per ritrovare *Mariola*, che mi persuadevo dovesse essere appresso di sua Zia; perchè *Antonio* avevami detto essere uscita di casa, senza più poter sapere cosa fosse di lei. Nello tempo stesso incaricai il Messo di portare qualche provisione dalla Città, e non sapendo ancora la morte del mio sposo, non stimai à proposito avisarne il Duca. Questi Pastori mi tennero compagnia tutto 'l rimanente del giorno, piacevami la loro simplicità in questo momento, più che 'l fasto della Corte; e dolevami frà me stessa di non essere nata, per vivere una vita così tranquilla, *Giacomo* fù tanto penetrato dal dolore, che vedeva espresso nel mio volto, che fece tutto il possibile per consolarmi.

Dopo il pranso, che fù assai frugale, invitommi egli à vedere l'esercizio della lotta, nel quale ammirai l'agilità di questi Pastori; e non contento di avermi procurato questo divertimento, volle dimostrarmi l'interesse, ch'egli prendeva nelle mie disgrazie, supplicandomi di partecipargliele. Per qualche tempo mi dimostrai renitente; mà per non mostrarmi sconoscente de' buoni trattamenti fatimi, lo soddisfeci. Uscimmo unitamente dalla Capanna, e ci ponemmo à sedere sopra l'erba, per non essere uditi dalli altri Pastori. Io avev' appena terminato 'l

mio discorso, e *Giacomo* procurava di consolarmi con lusinghevoli speranze, quando viddi arrivare *Mariola* còl Messo, che gl'avevo spedito.

Una estrema gioja apportommi la vista di questa giovane; mà quando dalla medesima intesi la morte del Conte mi si svegliò un nuovo torbido, e nuove inquietudini per quello si direbbe di me, quando ritornarei alla vista del Mondo. Avrei più tosto desiderato, di portarmi la stessa sera à *Siviglia*; mà l'ora era tarda, e per ciò mi viddi obbligata di passare la notte con questi Pastori, essendomi intieramente rassicurata per la presenza di *Mariola*. Dopo la cena *Mariola*, ed io uscimmo dalla Capanna; ed entrando in discorso del Duca, il di cui Castello scoprivamo da lungi, io piansi alla memoria, di ciò, che la di lui passione avevami fatto soffrire. Li sospiri che di tempo, in tempo uscivammi, furono intesi da *Giacomo*; ed egli avvicinatosi à me, parlommi in questa guisa.

„ Ad onta di tutte le vostre disgra-
„ zie, Madama, non dovete disperarvi
„ di vedere il fine. Niuna cosa è tanto
„ mutabile, quanto la fortuna; quando
„ più si crede d'esser vicino al precipi-
„ zio, all'ora al improviso se si ritrova
„ nello stato il più felice. L'esperienza ci
„ lo dimostra ogni giorno, e quanto più
„ una fortuna è inaspettata, tanto mag-

gio-

„ giore è la dolcezza che vi si trova
„ quando ci viene. Una sol cosa vi bi-
„ sogna, Madama; e se il Duca divenis-
„ se vostro sposo, non vi restarebbe più
„ che desiderare. Non conviene, che la
„ memoria del passato vi faccia temere
„ per l'avvenire; al contrario, tutto ciò,
„ che voi soffriste, deve esservi un pre-
„ saggio d'una perfetta felicità. Voi do-
„ vete tutto sperare dal benefizio del tem-
„ po. Quanto mi stimarei fortunato, se
„ io medesimo potessi scoprire una muta-
„ zione, alla quale non hò coraggio d'
„ aspettarmi! Voi mi vedete Pastore, e
„ pure la vita di questo Pastor che ave-
„ te dinanzi è una tessitura di varj fu-
„ nesti accidenti, molto differenti delli
„ vostri: La loro trista rimembranza m'
„ opprime, e mille cocenti rimorsi lace-
„ rano di continuo il mio cuore quan-
„ tunque apparisca il mio vivere molto
„ tranquillo.

Questo discorso proferito dalla bocca d'un uomo, che viveva così semplicemente, mi sorprese, non potei trattenere la mia curiosità chiedendogli la causa delle sue passioni. Lungo tempo ne fù sospeso; mà in fine condiscese alla mia brama, ed alla mia premura, per ricognizione della confidenza, ch'io stessa avevagli fatta, in poche parole raccontommi la sua storia; io ne hò ancora fresca memoria; e forse non v'infastidirete d'

 ascol-

ascoltarla. Però, io la passarò sotto silenzio, a causa di alcuni accidenti, il di cui racconto m'inorridisce: *Mariola* nè fù testimonio, e potrà contentare la vostra curiosità a questo proposito, se voi lo giudicate bene.

Giacinto non tralasciò, in tempo, che *Lucia* parlava, di osservarla con attenzione. La compassione, che per l'ordinario producono in un cuore generoso le disgrazie, che si vedono sovrastare ad una persona adorabile, si fece sentire tutta intiera nel cuore di *Giacinto*; a questa parte del discorso di *Lucia*, Egli diede veri segni di compassione, a quali questa vezzosa schiava, mostrosi sensibilissima. Per compiacer il Cavalliere, che mostrò qualche desiderio di sapere l'avventure del Pastore, ella disse à *Mariola* di raccontarle; mà nel tempo, che questa figlia era per cominciare, s'avvidero, ch' era vicino il giorno; che però *Lucia* doveva ritirarsi nelle sue stanze. All'ora prese congedo da *Giacinto*, e *Lucia* remisse al primo incontro la continuazione del suo racconto, dopo, che *Mariola* averebbelo soddisfatto della storia del Pastore.

Quando *Giacinto* viddesi solo, abbandonossi à molte riflessioni, sopra il racconto udito. Mà principalmente lo rese inquieto la sensibilità avuta per le disavventure di *Lucia*. All'ora risvegliosi la

rimem-

rimembranza della sua cara Contessa; fece tutto il possibile, acciò questa sensibilità non passasse li confini d'una naturale compassione per le disgrazie degl'afflitti: si dolse però d'avere ascoltato con troppa attenzione tutto il discorso di *Lucia*, a causa delle impressioni, che gli pareva avergli fatta questa narrativa sopra il suo cuore, e versò delle nuove lagrime, per quelle, che gli avevano fatto spargere le disgrazie di questa illustre sfortunata; e prese una ferma risoluzione da quest'ora di rigettare ogni sensibilità alle cose ch'ella potrebbe ancora raccontargli. Se la civiltà gli avesse potuto permettere di dispensarsi d'udire il resto della storia di *Lucia*, volentieri avrebbe rinunziato al piacere d'intenderne lo scioglimento, per non avere l'occasione di distrarsi un'altra volta della memoria della sua amabile Contessa.

Passò il giorno in una profonda melanconia. Quante diligenze fossero usate verso di lui nella casa d'*Ismaele*, e qualunque premura, che egli avesse potuto rimarcare in questo Corsaro, contuttociò egli era considerato come uno schiavo, ed egli stimava di ricevere questi buoni trattamenti, per la sola speranza, che *Ismaele* potesse avere d'un grosso riscatto. Pensava egli sovente alla sua cara Patria, e spezialmente al trattenimento avuto con *Eleonora*. Vedendosi così lontano, e creden-

dendosene forse per sempre diviso, questo tristo pensiero facevagli provare tutto il peso delle catene, delle quali però non aveva occasione di lamentarsi. Era egli ancora immerso in questi pensieri, quando venne *Mariola* à chiedere novelle di lui. Ella cominciava ad avere un doppio interesse in ciò che riguardava *Giacinto*. Il di lui Padrone avevagli fortemente raccomandato di avere cura di questo Cavaliere; ed ella erasi accorta, ch'egli non era indifferente alla di lei Padrona, da lei teneramente amata.

Lucia in fatto era tutta pensierosa, da che ella aveva veduto il Cavaliere; malgrado tutto ciò, che amore aveva fatto soffrire al di lui cuore, ancor ella vi sentiva delli nuovi movimenti, che significavano qualche cosa di più, che una semplice compassione all'altrui disgrazie; ed in tale circostanza, ella non poteva attribuirne la causa, che ad una secreta inclinazione per *Giacinto*. Come *Mariola* era sempre stata la sua fedele confidente, Ella avevale communicato li sentimenti tutti del suo cuore, ed avevala pregata di mettere tutto in opra, per scoprire quali fossero li sentimenti del Cavaliere. *Mariola* le promise di servirla, e per mantenerle la parola, stette tutto il resto del giorno appresso *Giacinto*.

Lucia attendeva la seguente notte per la continuazione della sua storia; mà l'

im-

improviso ritorno d'*Ismaele* ne l'impedì: era egli venuto più tosto per informarsi della salute di *Giacinto*, che per altra ragione. Intese con estremo contento, che cominciava a migliorare, e subito il giorno seguente di buon mattino, egli partì.

Forse stupirasi alcuno, che avendo già già detto, che *Ismaele* era appassionatamente innamorato di *Lucia*, io parli del suo ritorno, senza far menzione, se egli avesse veduto la bella sua schiava; mà conviene arricordarsi, che oltre, che questa vaga *Spagnuola* avevagli tutta l'avversione, e perciò doveva egli usar qualche riguardo: egli attendeva che *Giacinto* la rendesse più trattabile, la quale attenzione; e diligenza: il Cavaliere per anche non aveva potuto prendere, perchè *Ismaele* non gli aveva ancora confidata la sua passione, e *Giacinto* non era in caso di parlare alla scoperta a questa amabile schiava, sebbene avevala veduta senza saputa d'*Ismaele*. Dirò, di più io m'accingo di dare la storia di *Giacinto*, e sarebbe un crescere inutilmente un volume, voler fare un detaglio di tutte le persone interessate in questa storia.

Se il ritorno d'*Ismaele* diede del travaglio à *Lucia*, la di lui partenza le causò molto contento con la speranza di rivedere *Giacinto*. *Mariola* di nuovo venne à tenir compagnia à questo Cavaliere, e trovandolo ancora immerso nella sua

 tri-

tristezza, ella gli raccontò, per distrarlo, le avventure del Pastore, del quale addietro parlai.

Storia del Conte di o o o

„ Voi conoscete cosa sia amore, disse *Mariola*, a *Giacinto*. Dal racconto di *Lucia* vedeste, à quali disgrazie egli ci espone, ma quando v' avrò scoperto à quali eccessi à portato il Pastore *Giacomo*, certamente converrete, che quest' è la più pericolosa passione alla quale noi siamo soggetti. Ecco in qual maniera ci raccontò la sua Storia.

Io vi comparisco, *disse egli*, un semplice Pastore. Li miei compagni istessamente tale mi credono. Mà io sono il Primogenito del Conte di ..... e la nostra famiglia è una delle più illustri di *Salamanca*. Io medesimo feci scielta di questo genere di vita in cui mi vedete dopo avere sofferti tutti li rovescj della fortuna: forse ancora potrei essere in stato di vivere con molta splendidezza nel mondo; mà io antepongo il mio stato à quello delli più grandi Signori, e la vita campestre per me hà dalli allettamenti, che non avrebbe il posto più ellevato della Corte.

Mio Padre, che l' ultime guerre con la *Francia* ne' Paesi Bassi, ove egli serviva in qualità di Brigadiere dell' armata, avevano quasi rovinato, si pensò di rima-

rimaritarsi dopo trè anni di vedovanza; egli spetava, che le molte ricchezze possedute dalla Vedova, che egli sposò, ci procurarebbero à cinque figli, che eravamo, una miglior sorte di quella, ch' egli poteva darci. Era esso in età avanzata, quando maritosi la prima volta, e quando passò alle seconde nozze io ne avevo che soli undec' anni. Mà le sue speranze andorono fallaci, e questo secondo matrimonio in vece d'accomodare gl' affarri della sua familia, al contrario ne causò la totale ruina.

Non v'era molta apparenza, che mio Padre avesse prole da queste seconde nozze. Mia Matrigna però ne diede uno alla luce. Questo fù l'origine delle nostre disgrazie. All'ora ella non pensò a miei fratelli, e me, che per allontanarci totalmente dalla Casa. Abbenchè io fossi giovane, essendo il maggiore, era convenevole farmi prendere il partito dell' armi, mà l'avarizia essendo la passione favorita di questa donna, per non essere obbligata à fare tante spese, ella ci mise tutti in pensione da diversi Maestri; affine di farci studiare, e per questa via obbligarci allo stato Ecclesiastico; Il tutto favoriva il suo disegno; la Città di *Salamanca* è stimata per una delle più celebri Università dell' *Europa*, e noi non potevimo mancare di fare progressi nelli nostri studj, se vi fossimo

 stati

stati inclinati. Mà questo stato non era altrimenti di mio piacere. Feci però di necessità virtù, e m'applicai allo studio e vi feci delli progressi bastevolmente felici e la vivacità del mio spirito aquistommi gl' applausi di quelli, che avevano cura della mia educazione.

Quando arrivai all'età di prendere uno partito, mi viddi totalmente alieno da quello, che mi si aveva fatto prendere: non potevo soffrire di vedermi con queste lunghe vesti, che portano li scolari nel tempo che dimorano nel Collegio, e facevo ogni cosa con disgusto. Allora provai tutto il dispiacere, che si sente di non essere in libertà della scielta dello stato di sua vita; mà ciò, che m'affligeva il più di tutto, era di non potere comparire equalmente, che li miei più intimi amici. Questa positura abbastanza lagrimevole per un giovane di condizione, mi fece fuggire tutte le occasioni di trovarmi seco loro: per questo m'aquistai il nome di Selvaggio, li miei amici, che non sapevano l'avarizia di mia Matrigna, non potevano imaginarsi, che mi mancasse il dinaro al punto di non poter essere qualche volta à parte de' loro piaceri; così il mio ritiro, ch' era però causato dalla mia insufficienza, fu creduto una naturale Misantropia.

Ero vivamente penetrato dalli rimpro

proveri, che mi si facevano, ed avrei molto volentieri voluto potervi rimediare. Erami però impossibile di riuscirvi per parte di mio Padre; egl'aveva à fare con una moglie, che non era liberale, e che contribuiva alle più urgenti neccessità con molta noja. Così mi vedevo senza alcun ajuto; ciò, che mi disperava di maniera che più volte fui tentato d'abbandonare i miei studj, e d'entrare nelle Truppe, come semplice soldato mutandone il mio nome.

In tempo, ch' ero divorato da' miei travagli, morì mio Padre da un accidente improviso. Un giorno che, secondo il suo costume ordinario, era uscito di buon mattino per andare alla Caccia accompagnato da un Domestico, che da lungo tempo lo serviva, nel calore con cui inseguiva un Capriolo incontrò un fosso, che volse far saltare al suo cavallo; sia ch' egli non l' abbia spronato à tempo; ovvero che l' animale non abbi avuta la bastante forza; nel cadere il Cavallo rinversciò mio Padre sotto lui, & affogollo colla sua caduta. In quel momento arrivò il di lui servo, ma egli più non vidde che il cadavere del suo sventurato Padrone strascinato dal Cavallo, che finalmente uscì dal fosso, ed incominciò à galoppare per la campagna.

La novella di quest' infausto accidente, che subito fù apportata alla casa,

prodosse degl'effetti molto differenti. Mia Matrigna se n'afflisse; ma solo in apparenza: li miei fratelli, ed io sentimmo tutta la grandezza di questa perdita. Quante lagrime non mi fece ella versare, essendo solo! Mio Padre era d'un temperamento fortissimo; Avorei sempre stimato, che mia Matrigna non dovesse sopravivergli, per essere d'una complessione delicata, e che la di lei morte farebbe murar faccia alla mia fortuna; mà questo colpo tanto crudele, quanto inavveduto roversciò tutte le mie speranze, e mi ridusse all'ultimo estremo. Nostra Matrigna impossessosi del poco, che doveva appartenerci: come ella aveva portato delle grandi facoltà in nostra casa, quello di mio Padre appena fù bastevole per coprire la sua dotte. Tuttavia le nostre rendite, del capo di nostra madre erano privilegiate; mà oltre, che le nostre pretensioni non erano di molta considerazione da questa parte, avendo avute nostra Madre poche ricchezze, e non avendo per così dire portatò in dotte, che la sua bellezza; ell'era di condizione borgesale: così li suoi parenti, che sopravivevano erano senza credito, e noi per conseguenza senza appoggio.

Dopo una tal disgrazia non sapevo qual partito prendere: mà come mia Matrigna continuava pure à contribuire le nostre spese, io continuai li miei studj;

e. m'

e m'applicai con maggior spirito di prima, con speranza che mi fossero giovevoli, se questa donna del tutto ci abbandonasse. Io però m'applicai con tutto lo spirito per trovare un mezzo di levarmi da questo miserabile stato. Quando meno vi pensavo, se ne presentò uno, il quale, sebbene ancora mi faccia arrossire tutte le volte che vi penso all'ora propora era di mio sommo piacere, e non ebbi difficoltà di practicarlo.

Ad onta della mia cattiva sorte, avevo un intimo amico che spesso sovvenivami nelle mie indigenze: mosso da compassione per vedermi privo di soccorso, egli mi scoprì le sue astuzie. Un giorno che passeggiavimo assieme fuori della Città, m'apprese in qual maniera esso erasi sottratto dal bisogno, essendosi trovato egli medesimo in un caso simile al mio. Egli mi disse, che à certi giorni della settimana spogliandosi del suo abito da studente, vestivassi d'uno magnifico; & andava con nome finto in alcune case, dove tenevansi alcune radunanze di gioco; e che avendo egli il secreto di conoscere le carte, giammai non ne sortiva senza guadagnare una grossa summa d'argento. Egli s'esibì nello stesso tempo di ponermi in stato d'imitarlo, e d'insegnarmi il suo secreto. La ristrettezza, in cui mi trovavo, non mi tenne sospeso un sol momento ad accettare:

re le di lui esibizioni: e di più lo ringraziai con molta ricognizione, e ritornammo alla Città, dove cominciò à mantenermi la promessa, ponendomi in mano una summa considerabile.

Prima di venire alla prattica del suo secreto vi abbisognava qualche preparativo. Prima di tutto io lasciai la casa del mio Precettore; presi un appartamento in un' altra contrada; e sebbene io fossi nato à *Salamanca*, e che non fossi però mai uscito, mi spacciai per forastiere; ciò, che m' era vie più facile, perchè sempre in questa Città v' è un gran concorso di scolari da varie Provincie, e che gl' abitanti non si conoscono molto tra loro da una contrada all' altra. Io per altro ero vestito in maniera che difficilmente mi si poteva conoscere.

Quando sufficientemente fui iniziato nel mistero, ed in stato d' accoppiarmi col amico, egli mi produsse sotto il nome del Marchese di ...... Esprimentai, molto presto, che il suo secreto era infallibile. Io continuai qualche tempo questo genere di vita, che facevami gustare mille piaceri, e totalmente abbandonai li miei Studj. La maggior parte delle persone, che trovavamo nelle assemblee da noi frequentate, era d' un grado distinto, si dell' uno come dell' altro Sesso, e ci trattavano con ogni gentilezza. Non

passò

passò molto tempo, ch'amore mi fa-cesse sentire la forza de suoi colpi. Una giovane Dama, che frequentava queste assemblee, e con cui spesso giocavo, fù quella, che divenne la Padrona del mio core. Alcune volte nel uscire dal giuoco l'accompagnavo alla di lei casa; e sebbene all'ora io fossi per l'ordinario solo con lei, le varie interrogazioni, che mi faceva, sempre m'impedivano di parlargli della mia passione.

Una sera, che non ero stato nel Circolo, ella aveva perduto una summa considerabile, ed arrivai appunto nel tempo, ch'ella partiva. La tristezza in cui la viddi immersa, mi fece conoscere, che la fortuna le era stata contraria: egle ne dimostrai la mia sensibilità, che non era di semplici complimenti; mà ella mi ringraziò delle mie esibizioni. Quantunque molto mi mortificasse il suo rifiuto, non disperai però di vincere la di lei repugnanza. La seguente mattina andai à visitarla; la trovai più melanconica della sera precedente, e feci tutto il possibile per consolarla. Il nostro discorso fù sempre generale, non giudicando à proposito all'ora di appertamente dichiararmi; e m'appigliai a questo partito. Avevo scritto una lettera la più tenera, che potesse suggerirmi la mia passione; rinchiusi questa lettera in una borsa con cento doble; ed accostatomi alla

alla di lei tavoletta, presi l'incontro di nasconderla, senza che lei se n'avvedesse, e poco dopo mi sono partito.

Ogni momento parevami un'anno: tant'era la brama di sapere quale sarebbe esito della mia lettera; mi lusingavo di saperlo la sera alla conversazione, mà la Dama non v'intervenne, ed io vi passai il tempo con molta inquietudine. Questo era il solo luogo, in cui potevo vederla; perchè non volevo ritornare in sua casa, prima di conoscere l'effetto, ch'avrebbe prodotto la mia lettera, io però continuai à portarmi alla conversazione per otto giorni inutilmente, ciò che mi disperava. Ella non sapeva la mia abitazione, e per conseguenza non potev'ella mandarmi alcuna risposta. Estremamente inquieto, finalmente mi determinai di ritornare alla sua casa. Io ne fui ricevuto con molta indifferenza, e questa fù la cagione che la nostra conversazione fosse poco interessante. Allora m'imaginai, che non si fosse accorta della galanteria che gl'avevo usata. Questo pensiere mi rese più tranquillo e rianimò la mia speranza. Essendo io nulloștante curioso di sapere, perchè ella si fosse tenuta lontana da una casa tanto da lei frequentata, io gliene feci qualche scherzo; mà qualunque cosa, che le dicessi, non avevo da lei altra risposta, ch'ell'era stata indisposta. Hò voluto dimandarle, se questa sera ver-

reb-

rebbe alla compagnia; ella non mi rispose parola. Una delle sue amiche, che allora sopravenne, fece mutar discorso; ed insensibilmente cadette sopra il gioco. Questa Dama alla sua venuta lamentosi, chè da qualchè tempo la fortuna gl'era tanto contraria, e che le continue perdite chè ella faceva, cominciavano à disgustarla del gioco. osservai mentre ch'ella parlava, chè la di lei amica era nel medesimo caso di dover piangere la sua sorte. Molto mi piacque l'accidente di questa visita. La Dama per la quale sospiravo fù obbligata di promettere alla sua amica di portarsi la sera alla conversazione, e mi sono esibito di condurvele, invito ch'elle di buona voglia accettarono.

Se giammai giorno alcuno parvemi lungo egli alcerto fù questo. Venne finalmente l'ora stabilita ed io subito volai à prendere queste Dame. L'umore gojoso in cui l'hò trovate, mi fece credere, chè l'espediente da me preso, fosse perfettamente riuscito, ed ancora più ne fui persuaso quando viddi quella, per cui m'interessavo giocare alla gagliarda. La fortuna le fù così favorevole, che non solamente guadagnò le doble perdute, mà ancora molto più di ciò, che le avevo lasciato sulla tavoletta. L'ora era molto tarda quando lasciò il gioco; e la sua amica era di già partita. Io fui rapito d'essere solo ad accompagnarla; in viaggio la felicitai per la mu-

mutazione di sua fortuna, ed ella mi rispose, che ella non era debitrice se non à me di questo cangiamento di sua fortuna. „ Si danno delle galantarie, mi diss' „ ella, mà le vostre sono senza esempio, „ elle dovrebbero persuadermi della sin- „ cerità delle vostre espressioni, se non „ fossi prevenuta contro gli uomini. “ Ah! Madama, le diss'io con trasporti incomprensibili; giudicate meglio del mio cuore; la sincerità fù sempre la mia virtù favorita; non v'hò spiegato anccora abbastanza li miei sentimenti; io v'avrei detto, che il mio cuore si è reso al vostro impero, ch'egli v'ama colla più forte passione, e che la mia fedeltà, e la mia costanza dureranno quanto la mia vita. Si, Madama, io v'adoro, ed il mio amore non avrà mai fine. „ Voi ne „ dite molto, mi rispos'ella; ciò, che mi „ fà dubitare, che le vostre espressioni non „ siano tanto sincere, quanto le bramarei. „ Che che ne sia, voi mi permetterete di „ rimandarvi ciò che vi siete scordato in „ mia casa. Io non vi lasciai (soggiunsi) altra cosa che'l mio cuore, e sareste cagione della mia morte, se m'obbligaste à riprenderlo. Io spero, che non sarete tanto crudele, che...., Avrei detto di più, se la Carrozza non si fosse arrestata alla di lei Casa. L'accompagnai fino al suo appartamento; e dopo nuove proteste presi da lei congedo.

Do-

Dopo la mutazione di mia fortuna, avevo preso à pigione un appartamento convenevole alla figura, che rappresentavo, ed allora dimoravo in una contrada assai lontana. Quantunque avessi trè servitori, niuno seguivami la notte; e non sò per qual accidente due si trovassero con me questa volta. Naturalmente eglino scoprirono la mia abitazione à quelli della mia Amante: la susseguente mattina venne uno per parte sua, il quale presentommi in una borsa differente da quella, ch'avevo lasciata l'istesso valore di denaro, con una lettera piena di ringraziamenti, e di ricognizioni, ciò fù bastante per farmi credere il più fortunato degli uomini. Non volendo che si dicesse d'avere io ripigliato il mio denaro; dopo avere ricompensato con liberalità il servo, lo incaricai di consegnare alla sua Dama una Cassetta di diamanti, il di cui valore era molto più considerabile della summa rispeditami; e vi aggiunsi un viglietto col quale la pregavo d'accettarla. Non tardai à portarmi in sua casa, dove confirmai con più, e più giuramenti le nuove testimonianze della mia passione. Ella ascoltomi favorevolmente, e sebbene ella facesse ogni possibile per esimersi d'accettare queste gioje, io non volli giammai permetterle, che uscissero dalle sue mani. Continuammo per lungo tempo à vederci familiarmente, senza avere per-

ci

ciò fatto alcun progresso nè miei amori: al contrario, pareva, ch'ella prendesse in ischerzo le mie più sincere proteste. Mà finalmente arrivò il momento felice in cui la mia perseveranza meritò una dolce confessione da sua parte. Passarono due anni ne' quali gustammo ciò, che un dolce amore hà di più soave. Padroni l'una, e l'altro delle nostre volontà, e non avendo da rendere conto á chi che sia del nostro operare, niuna cosa intorbidava la dolcezza de' nostri piaceri; mà quanto fù breve per me questo tempo! una morte improvisa rubbomi la mia diletta, nel tempo che mi pareva cominciar à conoscerla.

Questa perdita m'è stata sensibilissima; il dolore che ebbi mi fece fuggire per non poco di tempo la pratica del mondo; e se non di rado mi feci vedere in compagnia. Una sera ch'avevo cenato in casa dell'amica della mia Amante, accompagnato da un mio servo mi ritornavo alla mia casa, ritrovai il mio amico in contesa con quattro persone, che l'avevano assalito al uscire dal circolo; io diedi mano alla spada, e mi gettai sopra li Assassini. Secondato dal mio amico noi li fuggamo; mà ciò non bastò per impedire, che quest'amico non fosse ferito à morte da uno delli più ostinati, il quale fingendo di fuggire, tutto ad un tratto rivoltosi lo colpì colla sua

spa-

spada, nel tempo che egli veniva à vedere se io ero ferito. Intanto il mio servo, ed io cerchavimo di soccorrerlo, scorgemmo da lontano il Barigello. Questo servo in apparenza poco avvezzo à simili incontri, subito prese la fuga, e lasciommi solo vicino al ferito, che in breve morì nelle mie braccia. Il Barigello divise la sua compagnia, una parte proseguì il mio servo e l'altra per assicurarsi della mia persona. Quantunque io fossi innocente temevo di cadere nelle mani di questi Arcieri, e vedendomi inutile vicino ad un morto tentai la fuga; ma non potei eseguirla senza pormi alla difesa; il che m'è riuscito felicemente.

Il soggiorno di *Salamanca* mi parve totalmente insoffribile dopo questa seconda perdita; e per dire il vero, mi credetti poco sicuro. Il giorno seguente io ne sortij lasciando gli altri due miei servi ignari di ciò che dovevo fare; portai meco tutto quello di prezioso ch'avevo, presi le Poste, e me ne andai à *Madrid*. Io mi trovavo in uno stato di poter fare una bella figura; mi vi feci conoscere per il mio vero nome. Moltissimi signori, che avevano conosciuto mio Padre, mi trattarono con ogni civiltà, e m'introdussero nelle più nobili addunanze. Mà io più non dubitava di lasciarvi il mio vivere d'industria come facevo à *Salamanca*. Il timore d'essere scoperto sul fato, e

di

di espormi per ciò a qualche infamia mi trattenne, e mi fece risolvere di risparmiare le mie rendite.

Erano già scorsi sei mesi da che ero nella Capitale, e posso dire, senza mentire, che tutti generalmente mi stimavano. Felice me! se avessi approfittato degl' esempj di virtù, che erano esercitati dalla maggior parte di quelli, che pratticavo; e più felice ancora, se, prevedendo il minoramento delle mie ricchezze mi fossi determinato ad uno stato, che m' avesse procurato un convenevole stabilimento! mà per mia disgrazia feci amicizia con un Gentil-Uomo *Navarrese* chiamato *Don Pedro* li di cui avvelenati consigli, e li perniziosi esempj m' immersero in ogni sorte di disordini, dopo essermi totalmente separato dalla Compagnia delle persone oneste.

Li primi frutti della società di *Don Pedro* furono la dissolutezza. Aveva egli da moltissimo tempo l' amicizia d' una Vedova, che diceva essere stata Marchesa, e che la perdita d' una lite l' aveva ridotta nell' ultima miseria. Questa Vedova aveva due figlie la bellezza delle quali avrebbe potuto felicitare, quello, che avesse stimato trovare la sua felicità nel possesso d' una persona, priva di fortuna. Mà come queste figlie non avevano auta la fortuna di trovare persone di tal carattere, trovandosi dall' altro canto

in una grave angustia, elle si erano abbandonate a molti Signori, che avevano avuto cura di sovenire alle loro indigenze. Da poco tempo però non praticavano che di rado, ed ancora ell'erano sì poco conosciute allora nella loro contrada, che non vi voleva, se non uno, che le conoscesse, per poter colla scorta di quello ritrovar la loro casa.

Il *Navarrese* aveva fatto questa conoscenza, non sò come, e non era anche odiato dalla maggiore, chiamata *Teresa*. Un giorno in cui avevammo fatto assieme il bordello, egli mi propose di visitare *Donna Aloisia*, così nominavasi la vedova. Accettai la proposta, e subito v' andammo. Fummo ricevuti con molte civili dimostrazioni. La prima diligenza di *Don Pedro* fù d'introdurmi appresso di *Alionora*, così era il nome della seconda figlia. Io vi confesso, che fui sorpreso dalla bellezza di questa figlia; li miei occhi non avevano ancora veduto cosa più bella, e maledì cento volte fra me stesso la bizzaria della fortuna, che in tal modo obbligava questa amabile persona di vivere à spese del proprio onore. Risolsi di farmi amare; e trovandomi in istato di beneficarla, volli obbligarla ad abbandonare quel genere di vita, che menava, e vi sono riuscito. Subito regalai di cinquanta doble *Donna Aloisia*; e feci conoscere ad *Alionora*

nora con le mie ſplendidezze, che divenuto di lei amante, volevo metterla in iſtato d'eſſere il ſolo da lei amato. Vi laſcio penſare le lodi, che mi ſono aquiſtato colle mie generoſità, e quanto mi ſono creduto felice di avere fatta una tale ſcoperta. Partiti, che fummo, *Don Pedro*, ch' aveva paſſato tutto queſto tempo vicino à *Tereſa*, dimandomi ſe ero contento dell' amicizia che egli avevami procurata. Gli eſagerai il contento ch' io n' avevo, il piacere, che mi promettevo, e la gratitudine, che gliene avrei conſervata. In tutta la ſera non ci abbandonammo, ed il giorno ſuſſeguente ritornammo inſieme in caſa di *Donna Aloiſia*. Non saprei eſprimervi, *continuò il Paſtore* li accarezzamenti, che in ſpecialità mi fecero la Madre, e le figlie: mi chiamarono il loro Angelo tuttelare, il loro liberatore. Le loro finezze v'è più accrebbero la mia paſſione; e per meglio perſuadere la vezzoſa *Aleonora*, io loro diſſi, che bramava, che mutaſſero abitazione, e che dimoraſſero in una più onorevole contrada e che io riceverei l' impegno di ſupplire, non ſola à queſta ſpeſa, mà anch' al loro trattamento. Voi potete perſuadervi ſenza difficoltà, che le mie offerte non furono rigettate. In meno d' otto giorni; fù trovata la caſa, ed elleno v' alloggiarono. Avevo avuto una partico-

colar diligenza di provedere *Aleonora* di abiti magnifici: La sua bellezza ne ricevette un nuovo splendore, e non credevo altra felicità eguale alla mia, vedendomi possessore d'una così vaga persona. *Don Pedro* dalla parte sua non passava il tempo con meno diletto vicino à *Teresa*, che per lo spirito, e per le doti personali, non cedeva punto alla sua minore sorella. Perlo spacio di più di quattr'anni pareva, che tutto favorisce i nostri intrighi, imperciochè li guadagni che facevo nel giuoco, senza però esercitare il mio secreto, supplirono à quanto avevo portato à *Madrid*, giacchè non averei potuto mantenermi tanto tempo. Mà in questa perigliosa proffessione non si può fare alcun fundamento; al improviso la fortuna mi divenne tanto più contraria, quanto m'era stata favorevole. Questa mutazione grandemente m'afflisse molto più per *Aleonora*, che per me medesimo. Il dolore, che provavo contro mia voglia compariva sul mio volto. *Aleonora* ne gemeva; sua madre, e sua sorella erano inconsolabili; e ciò, che era più fastidioso, *Don Padro* non era meno confuso di me. Mà nel tempo che pareva che tutto somministrasse disperazione, presentossi un'occasione, che tuttocchè vergognosa, e pericolosa nello tempo stesso riuscì però conforme al nostro desiderio.

Don Pedro per accidente ritrovossi in una casa, dove si discorreva d'una Dama, che da quindec' anni non aveva avuto alcuna novella d'un figlio unico, il quale era partito da *Spagna*, per il Regno di *Napoli*. Si fece un detaglio molto circonstanziato di tutto ciò, che apparteneva alla Madre, ed al figlio, e secondo il ritratto di questo, *Don Pedro* considerò, ch'io avevo oltre all'età moltissima rassomiglianza con questo giovane. Egli subito mi raguagliò di questa scoperta, facendomi comprendere, che facilmente potressimo ingannare questa Dama, facendomi passare per suo figlio, e che questo sarebbe il modo sicuro di continuare li nostri amori, e vivere con splendore; perchè la Dama di cui trattavasi, era una vedova assai ricca la quale aveva di più promesso una ricompensa considerabile a quello, che le dasse novelle di suo figlio. Questo nuovo stratagemma da principio mi spaventò. L'esecuzione non mi pareva tanto facile, come *Don Pedro* se la pensava. Oltre, che un residuo di probità presentavami questo partito alquanto abbominevole; il bisogno però ch'avevo, e la passione, che provavo per *Alionora* mi fecero superare tutte queste cousiderazioni, e finalmente convenni di rapresentare l'indegno personaggio d'impostore.

Per meglio riuscire in una impresa così

sì azzardosa, io m'occultai intieramente. Sortì da *Madrid*; e mi fermai nel villaggio più vicino, per aspettarvi l'esito della visita, che *Don Pedro* doveva fare alla Vedova in riguardo di suo figlio. Appena mi credette egli arrivato al luogo da noi convenuto andò a trovare questa Dama e le tenne questo discorso. „ Io sò Madama, che da lungo
„ tempo piangete la perdita di vostro fi-
„ glio unico, che credete morto. Io sò
„ di più, che donnareste ogni cosa per
„ avere notizia di lui, mà questa ulti-
„ ma consideratione non è capace di far-
„ mi operare, e mi stimarei abbastanza
„ fortunato di contribuire al giubilo,
„ che indubitatamente v'apporterà l'im-
„ provviso ritorno di questo figlio tanto
„ amato; io v'annunzio però, Mada-
„ ma, che vostro figlio non è morto;
„ e che all'ora, che vi parlo, non è
„ molto lungi da *Madrid*. Io l'hò ve-
„ duto, e l'averlo incontrato fù solo
„ effetto del caso. Jeri passeggiando all'
„ intorno della Città, fui fermato da
„ un giovane, che sebbene molto ma-
„ le vestito mi parve avere qualche co-
„ sa di nobile nella sua faccia ed essere
„ nato al di sopra della plebe. Egli to-
„ sto dimandomi, se io ero di *Madrid*.
„ e se conoscevo Madama.... io gli ri-
„ sposi, che non ero nato à *Madrid*,
„ mà che il lungo soggiorno in questa
 „ Città

„ Città avevami fatto conoscere a qua-
„ si tutte le persone distinte; che vera-
„ mente non avevo l'onore di conoscer-
„ vi in particolare, ma che però ave-
„ vo sentito discorrere spesse volte di voi;
„ sopra tutto le dissi, io sò che questa
„ Dama aveva un unico figlio, per il
„ quale trovasi molto afflitta, per es-
„ sere quindic' anni senza averne novel-
„ le ch'è fuori del Regno.

„ A queste parole il Giovane proruppe
„ in pianto. Io restai meravigliato di
„ vederlo in lagrime, e gliene dimandai
„ la cagione. Dopo avere gettato un
„ profondo sospiro; io sono, mi diss' e-
„ gli, il figlio di questa Dama; ma in
„ qual modo, mi riconoscerà ella nell'
„ abito in cui sono? Non farò io cre-
„ duto un impostore, se ardisco pronun-
„ ziare il mio nome? e li miei Paren-
„ ti, li quali senza dubbio sperano l'e-
„ redità di mia Madre, non saranno
„ eglino li primi a protestare di non
„ conoscermi? egli suplicomi allora d'in-
„ formarmi del sistema di vostra casa;
„ e come sapevo la passione che avete
„ per questo caro figlio, io sono venu-
„ to a parteciparvi il suo arrivo, ed of-
„ ferirmi di condurvi nel luogo, ove
„ egli s'attrova.„

Non si saprebbe esprimere il giubilo,
che provò questa Vedova, nel sentire una
simile novella. Ella non si potè, tratte-
nere

nere d' abbracciare *Don Pedro* per dimostrargliela. Ella fece sul fatto allestite la sua Carozza, e venne con *Don Pedro*, nel luogo dov' era. Quando li viddi entrare nella Camera, senza dare tempo alla Vedova di parlarmi, mi prostrai à suoi piedi, e le dimandai perdono del silenzio, che avevo tenuto. Io le dissi, per iscusa, che una lunga serie di disgrazie da me sofferte non poco avevano contribuito a questo silenzio, mà che la gioja di rivederla avevami fatto scordare ogni patimento.

Indizj ancora minori di questi avrebbero bastato per persuadere questa Dama, ch' io ero veramente suo figlio. Alcuni tratti, che ella si persuase riconoscere nel mio volto, avevano già prodotto un meraviglioso effetto. Ella mi fece rizzare; colle sue carezze testificommi quanto contento apportavale la mia presenza, e non volle tardare di più à condurmi in sua casa.

Questa nuova in breve divulgosi trà suo Parenti, e suoi Amici. Vennero da tutte le parti à comprimentarla del mio arrivo: mà io non ebbi parte delle visite, se non quando fui in stato di comparire. Mia madre (che sino alla morte di questa Dama l'ho sempre così nominata) non risparmiò cosa veruna per produrmi al publico con magnificenza. Li ricchi abiti, e la proprietà del mio

 equi-

equipaggio abbastanza dimostravano la di lei ricchezza. Mi parevan mill'anni di fare partecipe la mia cara *Aleonora* della mia nuova fortuna; mà non potei ricusare una settimana intiera alle premure di mia Madre, che non hà voluto lasciarmi uscire di casa senza di lei. *D. Pedro*, che ella volse assolutamente ritenere seco lei, andò egli a levare d'affanno la mia innamorata, ed assicurolla, che in breve mi vedrebbe.

Sarei stato però molto imbarazzato à continuare il mio amore, se fossi stato obbligato di continuare il procedere di vita alla quale mia Madre m'obbligava; mà fui sollevato da questo pensiero quando meno l'aspettavo. Questa buona Dama s'abbandonò così vivamente alli trasporti di giubilo, che la sua delicata complessione ne provò un grave rissentimento: ed à capo d'un mese ella morì. Quindi mi trovai erede di tante sue facoltà, con grave rincrescimento di quelli, ch'avevano creduta vera la morte di suo figlio.

La mia passione per *Aleonora* erasi maggiormente accesa per una mutazione di fortuna sì inaspettata. Io non avevo potuto vederla che di raro, fino che sono stato vicino alla pretesa mia Madre; così le ridonnai tutte le mie premure, subito che fui Padrone di me stesso, e finchè la convenienza del gran duolo, che

sono

sono stato obbligato di portare, potè permettermelo. Io mi credetti all'ora non dover più risparmiare, ed essendomi totalmente abbandonato al destino di *Alionora*, volsi darle un nuovo attestato del mio amore sposandola publicamente. Lo scoruccio che portavo, e l'oscura nascita di *Aleonora* furono causa, che le nozze si fecero private: noi preferimmo la dolcezza d'un amore scambievole, al fasto, che ordinariamente accompagna queste tali ceremonie. Egli non era giusto, che *Don Pedro* il quale avevami procurato questa fortuna se ne stesse senza ricompensa. Oltre un considerabile Regalo fattogli da mia Madre, feci quasi una giusta divisione con lui della facoltà che avevo posseduto; per lo che fù in caso di sposare *Teresa*, e d'incaricarsi di nostra *Suocera*.

Tutto avrebbe collimato à rendere la nostra felicità perfetta, se il legitimo Proprietario della facoltà che godevo, non m'avesse impedito di lasciarlo all' Eredità, ch'ebbi il primo anno del mio maritaggio. Io amavo *Aleonora*; ella pure m'adorava; e tutti quelli i quali mi credevano il figlio della defonta mi trattavano con tutta l'onestà. Mà finalmente arrivò il momento, in cui dovevo compire i miei delitti. Un anno dopo la morte della mia supposta Madre, venne à *Madrid* il di lei vero figlio. Nel suo

viaggio dalla *Spagna* à *Napoli*, era stato preso dalli *Turchi*, e li Padri della *Mercede* l' avevano liberato dopo quatuordec' anni di schiavitù. Abbenchè non si persuadesse di trovare in vita sua Madre, lusingavassi però, che ella avrebbegli lasciato di che vivere onestamente il resto de' suoi giorni. Si può credere la sua sorpresa, quando seppe, che uno straniero possedeva le fortune di sua Madre, e ch' era stato riconosciuto per suo figlio. La sua lunga schiavitù, ed una ferita rilevata nella guancia, quando fù preso, oltre la sua molta gioventù quando partì da Regno, il tutto rendevalo sconosciuto. Nulladimeno egli volse metters' in dovere di provare il suo stato alli suo Parenti; mà fu considerato da tutti per un Impostore; e questo sventurato non potè ritrovare pur la sua Nutrice, che avrebbe potuto riconoscerlo ad un segno, ch' egli avevà al braccio manco, e ch' ella sola lo sapeva.

Io venni in breve informato del suo arrivo, e delle di lui pretese: io ne fùi avertito dalli suoi vicini, che mi consigliarono di far punire la sua temerità; mà allora non m' appigliai ai loro consigli.

Un dopo pranzo, che *Don Pedro* venne à visitarmi, e che ci trattenevammo à discorrere di questo figlio sventurato, fui avertito, che un Incognito desidera-

va

va parlarmi. Io subito sospettai, che potesse essere questo, e restai qualche momento sospeso se dovevo riceverlo. Communicai il mio affanno à *Don Pedro*, il quale afficurommi. Nello stesso tempo comandai che fosse introdotto l'Incognito, il quale vedendomi in compagnia, non ebbe ardire di meco spiegarsi. Io gli dissi, non esservi alcuna persona sospetta, e che poteva coraggiosamente esponere il motivo della sua venuta. Questo povero miserabile gettosi à miei piedi, e tutto in lagrime mi fece questo discorso. „ Io sono „ inconteftabilmente il figlio di Ma„ dama di .... Voi non potete ignorar„ lo; ed io sono persuaso che voi giusti„ ficarete la verità nel fondo del vostro „ cuore. Ma inutilmente m'ostinarei a „ sostenere un fato; che non sono in „ caso di poter provare; malgrado le mie „ giuste ragioni sono costretto di cedere „ al credito, ed al possesso, che voi go„ dete. Non posso addunque fare più va„ lere li miei dritti, che presentandomi „ à voi; io mi persuado, che sarete tan„ to generoso per farmi à parte d'una „ Eredità, che tutta m'appartiene. Io mi „ lusingo, che il misero stato in cui mi „ vedete risveglierà la vostra compassio„ ne, e che non mi ricusarete un soccor„ so tanto giusto, quanto necessario.

Io niente risposi à questo discorso. *D. Pedro* prese la parola, lo minacciò di

farlo imprigionare per tutto il tempo di sua vita, e licenziolo con proibizione di non più presentarsi alla mia presenza. Questo non fù il tutto: appena uscì questo sfortunato, che *Don Pedro* vivamente mi rappresentò, ciò che dovevo temere, in caso, che questo Uomo si facesse conoscere, e che il solo caso che dovevo pensare era di farlo uccidere.

Provai una estrema ripugnanza à seguite un così violente consiglio; ma finalmente riflettendo, che questo era il solo modo d'assicurarmi, da tutte le di lui prove, io mi lasciai strascinare da questo orribile proggetto. Io sortj sul fatto per iscoprire la sua dimora; e dopo averlo sequito qualche tempo; finalmente lo viddi entrare in una casa, dove era costume di albergare li poveri. Mi bastò questo; non mi restava altro, che cercare uno di quei disgraziati, che per poca summa volontieri si fanno ministri della crudeltà di quelli, che vogliono impiegarli. Io ne trovai prestissimo uno proprio al mio dissegno. Io gli feci il ritratto della persona di cui si trattava, e gli promisi vinti doble quando avesse fatta l'esecuzione. La medesima sera fù esequita la cosa, allora mi sono creduto totalmente quieto, e speravo poter godare senza timore del frutto de' miei delitti. Mà la mia speranza svanì quasi subito, che fù concepita. Il servo, che

aveva

avevo lasciato per testimonio dell'esecuzione di questo uccisore; venne a dirmi poco dopo, che l'assassino era stato arrestato quasi sull'esecuzione. Questa nuova mi oppresse; temevo con ragione, che la violenza delli tormenti non facesse palesare al Prigione, che aveva fatto questo Omicidio per mio ordine. Temendo io stesso d'andare un giorno nelle mani della Giustizia, e che finalmente si scoprissero tutte le mie iniquità, risolsi partire da *Madrid*.

Aleonora non aveva giammai saputo cosa veruna di tutta la mia tessitura tanto à *Madrid*, quanto à *Salamanca*. Non sapevo a che risolvermi per rapporto ad *Alionora* in una circostanza tanto imbrogliata. Ell' era vicina al parto, e non meno apprendevo qualche funesto accidente nel partire da *Madrid* senza parteciparglielo, quanto à confessarle, che ero obligato di assentarmi. Stimai però meno dannoso il secondo: io le dissi, che m'era occorso un accidente, che mi costringeva ad allontanarmi per mettere la mia vita in sicuro. Io ebbi bel fare per persuaderla di restare con *Don Pedro* colla speranza, che il mio affarre non sarebbe di niuna cattiva conseguenza; nè le mie preghiere, nè quelle di sua madre, nè di sua sorella, nè l'istanze di *Don Pedro* poterono vincerla, ella volle seguirmi; e fui costretto di compia-

piacerla. Funesta compiacenza! li dolori del Parto avendola assalita alla metà del viaggio di *Valenza*, dove avevo dissegnato di ritirarmi, noi fummo costretti di fermarci. L'agitazione che di continuo ell'aveva, da che intese la disgrazia, che mi faceva partire da *Madrid*, precipitò il male del Parto, e tutte le diligenze usate per la Madre, ed il figlio non fù possibile di salvar loro la vita.

Nulladimeno questa morte procuromi un grande vantaggio; perchè mi fece rientrare in me stesso, e mi fece conoscere l'abisso, in cui ero precipitato. Presi la risoluzione di levarmi totalmente dal mondo, e di passare in *Italia* per ivi trovare un asilo sicuro contro le persecuzioni, che avrebbero potuto farmi contro di me. All'ora hò rispedito il mio equipaggio con li Domestici, che m'avevano accompagnato, e gli consegnai una lettera per *Don Pedro*, al quale parrecipai la morte della mia cara *Aleonora*; gli raccomandai di non prendersi pena di me, assicurandolo, che in breve avrà le mie novelle.

Terminati li funerali della mia sposa, mi sono vestito da Pellegrino, e presi la strada di *Salamanca*, per ivi informarmi de' miei fratelli, e di mia Matrigna. Le persone a cui m'indrizzai nel mio arrivo mi dissero, che mia Matrigna avendo perduto suo figlio, avevami

la-

lasciato, morendo, Erede di tutte le sue facoltà, ed aveva fatto un legato a ciascheduno dei miei fratelli; e che questi trovandosi in minorità, ed io lontano, avevano posto un Tutore, che amministrasse li nostri interessi. Ringraziai il Cielo di questa cognizione; che ponevami in stato di restituire, ciò ch'avevo usurpato. Mi feci conoscere per quello io ero, ed essendo in età di chiedere, ciò che m'apparteneva, ne feci un'intiera vendita, e ne inviai la summa à *Madrid*, di quanto avevo usurpato. Le persone scielte a quest' affarre fedelmente eseguirono la mia commissione, e fù restituita ogni cosa alli Parenti della mia supposta Madre, senza sapere da dove venissero. Felice me! se lo sfortunato suo figlio solo avesse potuto ricevere questa restituzione! di ciò, che m'è sopravanzato feci cinque parti: ne diedi una à ciascuno de miei fratelli; e me ne riservai una per vivere li miei giorni in un ritiro. Dì poi scrissi à *Don Pedro* il proponimento di vivere sconosciuto: l'esortai a fare un buon uso del bene, che godeva, e con un lungo racconto gli communicai, che in buona coscienza poteva tenerlo.

Avendo così ordinate tutte le cose in riguardo alla mia persona, mi congedai da' miei fratelli, facendo loro intendere, che uscivo dal Regno, e poi presi il viaggio,

gio di *Siviglia*. Quando fui arrivato in questa Città, procurai di fissarmi un genere di vita, che potesse coprirmi dalli pericoli del mondo. Molti se ne presentarono alla mia imaginazione, mà non ne viddi alcuno più proprio per adeguare le mie viste, ne più quieto di quello, in cui or' mi vedete condurre. Cercai ne' contorni di questa Città un luogo conveniente per esequire la mia intenzione. Lo ritrovai: lo comprai colle Greggi ch' v' erano, ed avendo preso l'abito ch'io porto, mi feci delli Compagni co' quali io possa terminare li miei giorni sconosciuto a tutto il mondo, e con un dolore perpetuo della pessima condotta di mia gioventù. Ecco, Madama, *disse il Pastore terminando la sua Storia*, il soggetto del mio eterno dolore, che solo terminerà colla morte. Troppo felice ancora, se le mie lagrime posson lavare le lordure de' miei delitti! Per altro mi lusingo, Madama, che la confidenza, che v'hò fatta non farà di conseguenza.

» Così, proseguì *Mariola parlando* » *sempre à Giacinto*, il Pastore terminò il » discorso delle sue avventure. Abben- » che non comparisse punto scusabile per » alcuni riguardi, *Lucia* però non la- » sciò, di essere intenerita dal suo rac- » conto; e veramente nel giro della sua » storia v'era alcuna cosa tanto strana, » e tanto crudele nella sua fortuna, che

in-

„ in qualche parte sono scusabili li suoi
„ trascorsi. "

Giacinto mostrosì grato à questa figlia della sua compiacenza; ringraziola molto politamente, ed essendo entrato lo schiavo destinato al di lui serviggio in questo punto, *Mariola* ritirossi appresso di *Lucia*, che le dimandò se il Cavaliere aveva mostrato premura di sapere il fine della sua storia. *Mariola*, che voleva lusingarla, e che, forse ella stessa lusingavasi d'ispirare à *Giacinto*, sentimenti daquali era all'ora affatto incapace, le disse assai di più, che non aveva in lui notato quando infatti ritornò appresso di lui, procurò d'obligarlo a chiedere, che attesa la lontananza del Padrone, *Lucia* continuasse la serie delle sue disgrazie. *Giacinto* non poteva ricusarlo senza un notabile mancamento di civiltà. Egli pregò *Mariola* di chiedere à *Lucia* un altra visita, ch'ella sospirava con tanta passione. Così questa bella schiava essendosi di nuovo travestita, portosi sul imbrunire della notte colla sua serva nella camera del Cavaliere, dove, terminati li suoi soliti complimenti in tal guisa proseguì.

Continuatione della Storia di Lucia.

Essendo stata obligata di passare la notte nella Capanna de Pastori, noi partimmo

timmo nello spuntare del giorno, per portarci a *Siviglia* sarebbe inutile il dirvi, quali furono li ringraziamenti, che feci al loro Padrone. Egli volse accompagnarci fino alla Città ei ci lasciò dopo avermi ricolma in particolare di più, e più benedizioni, ed avermi desiderato un pronto fine alle mie disgrazie.

Appena arrivate in casa di *Donna Margarita* (tal'è il nome della Zia di *Mariola*) pensai come poter avisare il Duca; mà *Mariola* mi risparmiò quest' incommodo: ella avevagli scritto senza mia saputa, e fui con giubilo sorpresa di vederlo arrivare dopo il mezzo giorno. Egli mi confermò la morte del mio sposo, che mi disse essere accaduta nel di lui Castello, e me lo disse con un eccesso di gioja inesplicabile. „ Questo è „ il tempo *Madama*, in cui posso chia„ marmi beato, quando una parola di „ vostra bocca, e della quale il mio „ amore dovrebbe lusingarsi, può ren„ dermi tale. Nella persona del Conte „ avete perduto un marito geloso, che „ tanto v'afflisse; parmi, che non dob„ biate avere altro pensiero, che d'un „ altro marito appassionatamente aman„ te, e fedele il quale debba farvi per„ dere la memoria delle cose passate. In „ me voi lo troverete, *Madama*, ed ri„ puteromi il più fortunato vomo del „ universo, se volete adderire ad un

„ ma-

„ matrimonio „ che solo può fare il ri-
„ poso della mia vita. La mia passione
„ v'è nota, e lungi dal raffredarsi giam-
„ mai, ella accrescerà fino alla tomba.

Io amavo per dir il vero il Duca, mà benchè la morte del Conte m'avesse messa in una intera libertà di secondare la mia inclinazione, e che per la mia alleanza col Duca io mi vedessi ellevata quasi al disopra delle mie speranze. Tuttavia io non gli risposi, che facendogli considerare, che v'andava della mia gloria nell'osservar alcune misure e di non precipitare un secondo matrimonio; che io dovevo rispettare le ceneri del mio sposo, ò almeno concedere qualche cosa all'onestà, ed alla convenienza. Soggiunsi di più che era assolutamente necessario per la mia riputazione, che da quest' ora egli lasciasse di vedermi, e che dopo quello ch'era accaduto al Conte, ed à me, era prudenza non esporsi alle dicerie del Publico che pur troppo era inclinato a malamente interpretare, le più innocenti operazioni. Il Duca senza difficoltà comprese questa dura legge; e malgrado la violenza della sua passione, che aveva riaccesa la speranza d'essere in breve mio sposo, acconsentì di ritirarsi in sua casa; Pregomituttavia che io gli permettessi di scrivermi il che non potei ricusargli pensando, che una semplice corrispondenza di lettere, che niuno ave-

reb-

rebbela penetrata, non potrebbe farmi alcun danno.

Mi conveniva ritornare alla vista del Mondo: Varj interessi mi vi obligavano, e sopra tutto gli vantaggi fattimi dal Conte nel nostro contratto di nozze. Mi portai subito alla nostra casa di campagna; e la trovai chiusa. La Giustizia, che non manca d'approfitarsi in simili occasioni, avevavi posto il sigillo. Fui costretta di ritornare a *Siviglia*, e maneggiarmi molto bene per terminare li miei affarri. Passorono due mesi prima, che fossero terminate tutte le formalità, e malgrado la diligenza usata, non hò potuto portarmi à *Madrid*, dove avevo stabilito di fissare il mio soggiorno, che sei mesi dopo la morte del mio sposo. Il mio scoruccio dispensommi da più, e più visite, che sarei stata obligata di ricevere, e restituire; ciò che m'avrebbe causato non poco inbroglio. Il Duca, che di tempo, in tempo mi scriveva, ed a cui incontinente rispondevo occupava la maggior parte del mio tempo. Io non potevo abbastanza pensare al contento di divenire sua sposa, ed al riposo, che mi figuravo gustare con una persona la di cui tenerezza erami nota. Se alcune volte mi veniva alla mente il Conte, questo non era che per confrontare la maniera colla quale avevo passato i miei giorni in sua compagnia,

gnia, con la dolcezza, che mi promettevo della mia unione col Duca, ed in questa guisa passò il primo anno del mio duolo.

Il ritiro, in cui vivevo non poteva però qualche volta dispensarmi d' uscire di casa, e la mia avventura aveva troppo fatto discorrere perch'io non fossi nota: io non sò per qual fortuna, overo per qual disgrazia trovai più persone inclinate ad amarmi, più che non desideravo. Frà quelli, che più mi considerarono, il Baron di . . . . Parente del Marchese . . . . . . lusingavasi di possedermi. Noi c' eravamo incontrati ben spesso in Casa della Duchessa di . . . . . ed avevo notato che egli cercava l'occasione di parlarmi. Mà lontana d'ascoltarlo io lo fuggivo con ogni diligenza possibile: vedendo l' impossibilità delle sue intenzioni, partecipò al Marchese li sentimenti ch'egli nutriva e suplicollo di volermi parlare in suo favore.

Un giorno, ch'ero occupata nella risposta d'una lettera del Duca, il quale benchè à *Madrid*, da si lungo tempo. Egli aveva tuttavia fuggite tutte l'occasioni di vedermi, come eravamo convenuti: fui avertita, che il Marchese mi dimandava. Io non m' aspettavo à questa visita; e non fui poco sorpresa

pen-

pensando qual fosse il soggetto che me la procurava. Subito mi sono messa in stato di riceverlo: egli comparì; e non mi lasciò molto tempo ignorare, il motivo che avevalo da me condotto. Dopo avermi testificato il suo dispiacere per le mie disgrazie, mi parlò del credito, che egli aveva alla Corte, sopra del quale potevassi fondare da chiunque la più alta fortuna. „ Voi siete, „ Madama, *mi disse*, in una età dà non „ dover stare Vedova più lungo tempo io „ prendo molto interesse per vostra per- „ sona, e parmi dover pensare io stesso „ al vostro stabilimento. Io v'hò sciel- „ to uno sposo, e spero, che non lo ri- „ cusarete dalla mia mano. " Parlommi dippoi del suo Parente con tali eloggi che dovevano farmi gustare la sua Parentella.

Io risposi al Marchese, ch' ero sensibilissima all'onore che mi faceva e che ero di più persuasa del merito infinito del Barone di..... mà ch'io avevo alcune viste, che non tendevano ad un secondo matrimonio; nello stesso tempo lo ringraziai della scielta, che aveva voluto fare per me, e dell'interesse, che egli voleva prendersi in ciò che mi riguarda. La memoria, *gli dissi*, di ciò, ch' hò sofferto col primo mio sposo, non mi dà molto piacere per un secondo nodo. Il

Mar-

Marchese cercò d'afficurarmi, e si estese à provarmi la felicità, che mi si preparava col di lui Parente. „ Oltre la „ differenza dell'età del Baron da quel„ la del Conte, mi disse egli, conosco „ abbastanza Madama, il carattere del „ mio Parente per potervi assicurar, che „ ben lontanissimo dal darvi il minimo „ dispiacere, egli farà la sua della vostra „ felicità, e se egli fosse giammai capace „ di cangiare li sentimenti, che egli m' „ hà protestato avere per voi, io sarò il „ suo più crudele nemico: Siate persua„ sa, ch'io sarò il vostro migliore ami„ co, e voglio servirvi di Padre, e con„ servarvi una perfetta tenerezza. Io vi „ lascio un mese continuò egli, per de„ terminarvi.

Il Marchese amava troppo il suo Parente per non impiegare tutta la sua rettorica à persuadermi. In verità se non fossi stata così prevenuta in favore del Duca, forse mi sarei resa à tanti segni di bontà, ò pure allo splendore della brillante fortuna, che questo matrimonio poteva procurarmi; mà la mia inclinazione la vinse, ed io risposi à quest'ultimo discorso in maniera ch'egli potesse conoscere, che sarebbe inutile di più vincolarmi. Partì egli, senza parere malcontento, di ciò, che gli avevo detto, senza dubbio lusingandosi, che il tempo accomodarebbe il tutto, e che riflettendo sopra la

sue

sue esibizioni, mi farebbe più accorta.
Con questo raggio di speranza addunque non disse al Barone che potesse discorragirlo, anzi gli insinuò, che doveva procurare di guadagnare il mio amore colle sue assiduità. In fatti da questo momento il Barone non cessò d'insequirmi ovunque io men'andavo, e di sforzarsi di spiegarmi la sua passione; mà non ne fù più felice di prima ed hò stimato non dovermi fare violenza in suo favore, ne darmi pena di ciò che la mia indifferenza gli faceva soffrire.

Essendo io totalmente sicura di non dover temere dell'inconstanza del Duca, che già consideravo come mio sposo, gli scrissi tutto ciò ch'era passato tra il Marchese e me e gli confidai l'amore del Barone. All'ora il Duca era lontano da *Madrid*; non potè non temere il credito del suo rivale, sollecitò di portarsi appresso di me, ed assicurarsi un bene vicino ad essergli rapito. Egli mi diede aviso del suo arrivo, e non osando venire publicamente in mia casa, desiderò vedermi appresso la Contessa di ...

Questa Dama era una delle mie buone amiche, e la sola, che sapesse, che io sempre conservai una vera passione per il Duca. Io non ebbi alcun riguardo: di portarmi in sua casa, dove trovai il Duca in cui ho rilevata molta inquietudine intorno la confidenza, che gli ave-

avevo fatta; perchè egli apprendeva, che io finalmente acconsentissi alle offerte del Marchese.

Io vi confesso che il suo timore, caufommi qualche pena, e me ne lamentai come d'una ingiustizia, che egli faceva alla sincerità del mio procedere. Che! gli diss'io, dopo essermi esposta à divenire la vittima della gelosia del Conte, e dopo avere sofferto tante cose per vostra cagione, potete dubitare della mia fedeltà? se le offerte del Marchese avessero potuto abbagliarmi, sarei stata io la prima à notificarvele? Ah! Duca il vostro timore m'offende, e mi dò a credere, che il vostro amore non sia così perfetto, come volete persuadermelo. Queste parole lo fecero piangere. „ Ah! che „ mi dite voi? rispos'egli. Io per voi „ nutro il più perfetto amore; ed il mio „ timore medesimo n'è una prova molto evidente. Io non posso soffrire „ ch'un altro pensi à voi, e se meno „ v'amassi il mio cuore non si spaventarebbe così facilmente. Poichè voi „ m'amate, *prosegui egli*, vi suplico in „ nome di voi stessa di non farmi più „ tanto tempo languire. Voi potete dichiararvi in questo momento, ed acconsentire alla mia felicità, senza offendere la vostra gloria. Non divienne ella la mia, subito che saremo uniti colli nodi del Matrimonio? „

La mia premura non era minore della sua, e temevo al par di lui malgrado il mio amore, le offerte del Marchese. Non v'è cosa tanto mutabile, quanto il cuore, e spezialmente quello di una Donna, quando viene lusingato dall'ambizione. Io dissi al Duca, ch' egli doveva prepararsi in termine d'otto giorni ad essere mio sposo. Non se gli poteva dare una nuova più gioconda; egli la ricevette con sentimenti della più viva ricognizione, e co' trasporti d'una inesplicabile gioja. Le proteste che egli mi fece mi parvero staccarsi dal fondo del cuore, e non poteva risolversi a lasciarmi. Ritornai però in mia casa; mà appena fui arrivata, che ricordandomi di ciò ch'avevo detto al Marchese, divenni inquieta, temendo, che s' egli penetrasse la parola datta al Duca. Egli facesse ogni sforzo per impedire la conclusione del nostro matrimonio. Questo Marchese non avrebbe mancato di pretesti per allontanare il Duca, o di mezzi per pormi fuor di stato di mantenere la mia parola. Si deve temere tutto da una mano, che può ciò che volle; Laonde, sebbene io non dipendessi in alcuna maniera dal Marchese, il mio timore non era senza fondamento.

Per occultargli totalmente la notizia del mio impegno scrissi al Duca, ed alla Contessa raccomandandogli il secreto, loche

loche mi promisero. Li preparativi, che il Duca fece fare non potevo però restare occulti; tutti lo seppero; mà sicome dopo la morte del Conte non si poteva sospettarci di intelligenza, fù facile d'impedire li sospetti del publico, e si siamo sposati senza saputa del Marchese, e del Barone.

Quest'ultimo essendo stato avisato de nostri sponsali, ne fù disperato; mà il Marchese, più di tutti chiamossi talmente offeso dell'affronto, che pretendeva ch'io gl' avessi fatto, sicchè risolse di vendicarsene nella persona del mio novello sposo.

Il Duca, ch'aveva inteso il risentimento del Marchese, affine di mettermene à coperto, mi fece andare al di lui Castello otto giorni dopo il nostro matrimonio; e poco dopo portosi egli medesimo. Noi vi passammo il resto dell'anno con quella dolcezza, ch'unisce perfettamente due Amanti Sposi.

Fedele alla promessa fattami; il Duca viveva meco più tosto come Amante, che come sposo; Egli inventava mille nuovi divertimenti, per esprimermi là sua tenerezza. La Duchessa sua Madre, e li miei Cognati facevano a gara ogni sforzo per rendermi piacevole la loro compagnia, ed il soggiorno del Castello. La Nobiltà vicina, come pure quella di *Siviglia* ci facevano visite frequenti, tutto spirava gioja, e piacere: ovunque io n' andassi, vedevo nuov'arti, e

nuovi studj per darmi nuovi divertimenti; Interessavasi ogn'uno nella nostra felicità, e pareva, che tutti combattessero per la gloria di concorrervi. Io intervenivo in tutte le feste; queste si facevano a mio solo riguardo, ed ogn'uno avrebbesi creduto offeso, s'io non fossi intervenuta alle premure che avevano per divertimi: E per ciò mi conviene confessare, che tutti li sei primi mesi del mio matrimonio col Duca, li nostri piaceri non forono perturbati da alcuna amarezza; il tempo m'era parso così breve, che mi credevo essere ancora al dimani delle mie nozze: e la dolcezza di questi furtunati giorni, non hà mai potuto scancellarsi dalla mia mente, tanto contento provavo di vedermi amata da uno sposo, che faceva consistere la fortuna della sua vita nel solo piacermi.

Nel principio del settimo mese, il Duca ebbe un' ordine di portarsi alla Corte. Il * Marchese, che per il nostro allontanamento non erasi scordato della brama di vendicarsi, aveva fatto spedire quest' ordine. E cosa rara che un Ministro, che abbia tanto credito quanto ne aveva il Marchese; non avesse qualche adulatore. Appresso de' Grandi abbonda di tal modo questa Peste di persone, di corte, che fondano la loro fortuna sulle disgrazie altrui; come il Marchese non fù scarso di questi tali, che tosto lo impres-

* *Primo Ministro della Spagna.*

preſſero che il mio matrimonio era una conſeguenza della paſſione, ch' avevo ſempre avuta per il Duca, e che queſta ſteſſa paſſione era la cauſa del rifiuto ch' avevo fatto delle ſue offerte: di ſorte ch' il mio ſpoſo tenendo una delle prime cariche del Regno, ſi trovò facilmente un preteſto per levarlo dalle mie braccià.

Queſto comando fù un colpo di fulmine, sì per il Duca, come per me. Io non potevo riſolvermi à laſciarlo partire, ed egli non ſapeva determinarſi à ricondurmi à *Madrid* ſtante la notizia, ch' egli aveva della paſſione, che il Barone provava per me. Biſognò per tanto acconſentire à laſciarci. Queſta ſeparazione mi fece ſpargere molte lagrime, ed all' ora mi ſono pentita della confidenza, che avevo fatta al Duca; mà ſe la preſenza del Barone, gli faceva temere qualche alterazione nella noſtra tranquillità, io pure per me non ero ſenza apprenſione, che qualche Dama della Corte non mi rapiſce un cuore, che m' era dovuto, ò almeno, che non vi faceſſe qualche breccia.

Il Duca per tanto mi laſciò aſſicurandomi d' una fedeltà invincibile ad ogni prova, e ſupplicò la Ducheſſa ſua Madre, ſuoi Fratelli di niente ommettere per diſſipare il timore, ch' egli concepiva, che la ſua abſenza doveſſe cauſarmi. Diceſi che gl' avvenimenti ch' anno qual-

che cosa di singolare non vanno giammai senza i suoi presaggi. Se ciò è vero; io posso dire che ne hò fatta la pruova per la continua agitazione in cui lasciommi la partenza del mio sposo.

Lucia fù un' altra volta obbligata d' interrompere a questo passo il raconto della sua storia. La luce del giorno che avicinavassi invitava lei, e *Giacinto* à prendere un riposo, che eglino si rubabavano per trattenersi qualche volta delle loro reciproche sventure. Il Cavaliere diede nuovi segni dell' interesse, ch' egli prendeva nel sentire il racconto di *Lucia*, e questa bella *Spagnola* ritirosi dopo nuovi ringraziamenti; ma ben più agitata, ch' ella non era stata la prima volta, che vidde *Giacinto* sopra il quale in quest' ultimo trattenimento tenne continuamente gli occhi fissi mentre ell' aveva parlato.

Il Cavaliere la di cui salute di giorno in giorno ristabilivassi, levossi finalmente dal letto per la prima volta. *Mariola* che per ordine di *Lucia* veniva per sapere il di lui stato, trovollo occupato à scrivere alcuni versi, che davano un' idea della situazione del suo cuore. Questa figlia curiosa di sapere cio ch' egli scriveva pensando forse ch' egli li scrivesse per la sua Padrona glieli dimandò per leggere con molta premura. *Giacinto*, che non credeva avere alcun

mo-

mottivo di nasconderglieli, facilmente glielo permise; Ma *Mariola*, che vedeva che l'inclinazione di *Lucia* per *Giacinto* prendeva di giorno in giorno più forza, credette, che egli dal suo canto non fosse niente meno sensibile; e prendendo i versi, ch'egli aveva scritti portolli con molta fretta alla sua Padrona.

Questa bella Prigionera aveva aperto il suo cuore al veleno del amore à cui la compassione aveva fatta la strada. La vista d'una persona amabile è sempre pericolosa in qualunque stato ella si trovi; E lo è doppiamente per un cuore sensibile, allorch' egli incontra delle sventure. Non è dunque da stupirsi se *Lucia* Padrona di se medesima fosse dalla vista d'un Cavaliere si compito, e nello stesso tempo sì sfortunato, come *Giacinto* di cui ell'aveva sentite le avventure. Il Maritaggio di *Eleonora* poteva bene lusingare le sue speranze, e la schiavitù di *Giacinto* sembravano dover far perdere a questo Cavaliere ogni speme di giammai essere unito alla sua cara Contessa: pure per un accidente assai possibile, *Eleonora* avrebbe potuto divenir Vedova, e ricuperare così il Cavaliere la sua libertà. Mà quanto siamo ingegnosi a lusingarci! e ne i fatti d'amore più che in ogn' altra cosa, quasi mai si prevedono le difficoltà, che devonsi incontrare quando si caminano le sue strade.

Quantunque li versi fatti da *Giacinto* non avessero alcun rapporto a *Lucia* ella credette nonostante, che fossero fatti per se, con questo pensiero ella vi fece una risposta, che avrebbe dovuto far conoscere à *Giacinto* che non era già la sola compassione, che la portava ad interessarsi per lui. *Mariola* portò questa risposta ai versi di *Giacinto* mà com' egl' era allora occupato in ogn' altro pensiero, che in quello di *Lucia*, egli non fece subito riflessione alcuna al giuoco che venivagli fatto, anzi non se ne accorse, che alcun' ore dopo. Da ciò egli conobbe perfettamente quali fossero i sentimenti di *Lucia* e non potè più dubitare ch' ella non sospirasse per lui. Questa passione mise dello spavento nel suo cuore, e cominciò a temere un inimico privileggiato tanto più pericoloso, quanto era a lui più vicino. Tutto pare un delitto ad un amante fedele; egli crede ancora mancare di fedeltà, se li suoi pensieri sono diretti ad un altro oggetto. *Giacinto* si pentì della curiosità avuta di voler sapere il racconto della storia di *Lucia*. E se giammai ritorno fù desiderato, fù quello d' *Ismaele*.

Il Cavaliere bramava questo ritorno per non essere più obbligato di vedere *Lucia*, poco gl' importava di sapere, ciò che avesse finalmente causata la prigionia di questa bella Schiava. Il suo amo-

re.

re per la Contessa cagionavagli questa indifferenza, e questi spaventi, mà il suo timore sarebbesi molto aumentato; se egli avesse saputo, che *Ismaele* amava perdutamente questa vaga Prigionera: la sua generosità avrebbegli fatto scoprire la minima inclinazione per *Lucia*, come una ingratitudine verso una persona, che essendo padrone del suo destino, davagli occasione ogni giorno d' avergli nuove obbligazioni.

Affine di non aver cosa, che potesse farlo pensare a *Lucia*, abbracciò la risposta, che *Mariola* avevagli portata; ed intieramente abbandonossi alla sua cara *Eleonora* indrizzandogli il discorso come se ella fosse stata presente. „ Nò „ nò mia cara amante diss' egli, non vi „ sarà cosa al mondo capace di scan„ cellare dal mio spirito la vostra me„ moria. Questa m' è tropop cara, per „ non obbligarmi à conservala à costo „ della mia vita. Io v' hò donato „ il mio cuore; e perchè voi tanto opra„ ste, per accettarne l' offerta; inutilmen„ te si tenti di rapirnelo. Si faccino pu„ re quanti sforzi si volle per levarlo „ dalle vostre mani, che non si potrà „ venirne al fine senon per mezzo della „ mia morte, e quand' anche pretendeste „ obbligarmi à riprenderlo io giamai vi „ consentirò, la sua fedeltà sarà eterna.

Lo sorprese la notte in mezzo a que-

 sti

sti pensieri, egli n'era ancora tutto occupato allorchè *Mariola* entrò nella sua camera. Ella veniva ad avvertirlo che *Lucia* preparavassi per fargli il racconto del fine della sua storia. Questo fù un nuovo motivo perchè *Giacinto* si conturbasse, non potendo egli dispensarsi dall' ascoltare il fine delle di lei sventure, dopo avergli dimostrata qualche premura d'intenderne le circostanze acconsentì egli dunque ad ascoltarla, e la speranza ch' ebbe, che *Lucia* finirebbe in questo secondo trattenimento, e che egli sarebbe per ciò disimpegnato dalle sue visite, lo rassicurò contro i suoi timori. Egli s'assisse sopra un soffà vicino al suo letto, ed un momento dopo *Mariola* condusse *Lucia* che terminò in tal maniera il racconto delle sue sventure.

Fine della storia di Lucia.

Il mio matrimonio non aveva potuto obbligare il * Barone à guarirsi dalla sua passione: allorchè egli vidde il Duca costretto a dimorare in Corte, egli risolse di parlarmi a qualunque costo. A quest' effetto portosi a *Siviglia* e di là in una casa di campagna vicina al nostro Castello. Egli vi dimorava incognito: per altro il posto ch' occupava il Marchese gli dava del credito, e faceva che fosse ricevuto in ogni luogo con distin-

* *Nipote del Marchese primo Ministro della Spagna.*

ſtione. La Conteſſa di ..... della quale era la caſa aveva una figlia nubile, e non gli ſarebbe ſpiacciuto che queſto giovane Signore aveſſe penſato a queſta: Il di lei deſiderio era che ſuo figlio aveſſe offerta la ſua caſa al Barone per paſſare alcuni giorni alla Campagna. E per ciò fece a queſto Signore la miglior accoglienza del mondo, e niente omiſè per dargli à conoſcere quanto onore gli faceſſe la ſua viſita. *Flavia* (queſt'è il nome della figlia della Conteſſa) ciecamente ſeguivà gli ordini, e le inclinazioni di ſua Madre; ella ricevette per ſua parte il Barone con una maniera ch' avrebbe dovuto fargli obbliare, ch' io ero al mondo: Ella non era indegna, che queſto Signore gli prendeſſe affetto, mà il Barone aveva altre viſte. Quantunque queſto ſignore coriſpondeſſe à tutte le civiltà della Conteſſa, e di ſua figlia, elleno dovevano congetturare dalle di lui maniere alterate, e dalla ſua inquietudine, che inutilmente procuravano di rapirgli un cuore, di cui egli più non era il Padrone.

Il Barone, che non voleva laſciarſi penetrare l'interno ſapendo, che il fratello di *Flavia* era intimo amico di noſtra caſa, obbligollo a fargli fare conoſcenza coi miei due Cognati, per avere occaſione di venire à far la caccia nel noſtro Parco. Egli vi riuſcì; ed i miei

Cognati, che ignoravano una passione, che solamente era nota al Duca, ed a me, furono rapiti dalla consolazione di procurare questo divertimento al Barone, e lo condussero due, o trè volte al Castello. Io mi portavo ben spesso à passeggiare nel Parco, e non sò chi di ciò l'avesse informato. Era questo Parco vicino al giardino, e questa vicinanza medesima faceva ch'io ne trovassi il passeggio più aggradevole. Il pensiero del Barone era d'incontrarmivi, mà furono inutili affatto tutti i suoi tentativi; perch'io presi così bene le mie misure, che senza punto tralasciare il mio divertimento, egli fù impossibile di vedermi. Il suo soggiorno alla campagna avevami fatto giudicare della continuazione della sua passione, i suoi sguardi, che di tempo, in tempo gettava sopra di me, quando veniva a visitarci finirono di persuadermene: e così sebbene io non avessi in fondo alcuna avversione per lui io stetti in guardia sì per timore di dare il minimo sospetto al Duca, come per far perdere al Barone ogni speranza di trovare un giorno in cui mi potesse fare qualche dichiarazione.

Tutte queste diligenze resero inutili i progetti del Barone. Sicchè annojato di cercarmi senza mai incontrarmi propose un giorno di scrivermi. La sua lettera mi fù consegnata da uno de miei servi

ch'

ch'egli aveva trovato il mezzo di corrompere, e ch'io non potei obbligare à dirmi chi gliela avesse consegnata. Alla lettura delle prime righe di questa lettera, io conobbi facilmente, che veniva dal Barone. E perciò non ebbi più curiosità di leggerla tutta; anzichè non ebbi altra sollecitudine, che di piegarla, e di nuovo sigillarla e consegnarla allo stesso servo che me l'aveva datta. Lo incaricai di riportarla à quello da cui egli l'aveva avuta; eper impedirlo d'accettare inavvenire tai commissioni lo feci cacciare al suo ritorno dal Castello. Questo cattivo successo mortificò infinitamente il Barone; egli compresa alla mia condotta, che travagliava, e sperava in vano: perciò prese il partito di ritornarsene sul fatto à *Madrid*.

Se fui consolatissima vedendomi liberata da un simile vicino l'absenza del Duca contrapresava bene questa mia allegrezza: malgrado le premure della vecchia Contessa, e quelle ancora de' miei Cognati a procurarmi ogni giorno sempre nuovi piaceri, io ero perpetuamente divorata da una secreta maninconia, che non v'era cosa che potesse dissipare. Era impossibile, che la lontananza del Duca ne fosse l'unica causa, io hò considerato dipoi questo stato, in cui erami trovata, com'un presentimento de' mali, che dovevano accadermi.

Tra

Tra gl'altri divertimenti, che inventavano per compiacermi, fecero quello d'un fuoco artifiziale; che si giuocò nel giardino del Costello per il giorno della mia nascita. Quest'era fatto à spese del Cavaliere, il più giovane dei miei Cognati. Egli da qualche tempo ardeva d'un fuoco tanto più vergognoso, quanto ch'io ne ero il disgraziato oggetto, m'innoridisce al solo pensarlo son persuasa, che egli medesimo se ne vergognava, perchè mai ebbe ardire di scoprimerlo apertamente. Egli credette farmi conoscere la sua passione con un Emblema, ch'aveva fatto collocare nel mezzo della Facciata di questo fuoco artificiato: apparentemente egli si persuase, che questo moto enigmattico le risparmiarebbe la confusione di dichiararmi la sua passione. Mà io ero lontanissima dal ritrovare la spiegazione di quest'emblema, e quest'artifizio, certamente gli sarebbe riuscito inutile, se non avesse avuta la debolezza di lasciar scappare alcuni altri segni più sensibili del suo amore. Allora mi fù impossibile di dubitare della sua temerità. Nonostante non gli ne feci alcuna dismostrazione. Finsi di non essermene accorta: scansai con diligenza di dargli la minima confidenza sopra di me; m'allontanai da lui, e girai tutta la mia attenzione dall'altra parte dello spettacolo.

La

La Nobiltà di quei Contorni era stata invitata a questa festa: il fuoco fù preceduto da un Concerto, e fù seguito da un Ballo, che durò fino a giorno. La gioja fù grande, e forse malgrado la melancomia, dà cui il mio core tenevasi oppresso, v'avrei preso qualche piacere, se io non fossi stata convinta, che dovevo questi divertimenti meno all' amicizia di mio Cognato, ch' alle sue colpevoli fiamme. In fatti qualunque attenzione, che io prendessi per fuggire la da lui conversazione più d' una volta egli trovò il mezzo di farmi conoscere li suoi sentimenti. Mà io sempre mostravo di niente intendere di ciò, ch' egli mi diceva: io arrossivo per lui della sua debolezza, ed io me lo rimproveravo sino a divenirne penetrata.

Sia, che egli fosse alterato dall' indifferenza, che gli dimostravo; sia ch' egli non potesse diffenderſi dalla vergogna del suo delitto senza dir parola sortì dalla sala dove era la compagnia. Si stette lungo tempo senza sapere cosa fosse di lui; e tanto più la sua absenza sorprendeva, quanto ch' egli era quello che faceva l' onore della festa. Fù cercato senza poter aver novella; mà come si vidde entrare una truppa di maschere stimorono tutti, ch' egli vi fosse travestito; si credette ancora di riconoscerlo; e perciò cessò un poco l' inquietudine che si ave-

aveva per lui. Mà tutti s'ingannorono: Il suo solo dispetto l'aveva obbligato a ritirarsi e senza tenere una strada, che gli fosse nota, egli s'era internato nel Parco, dove egli si aveva datto molti colpi di spada nel corpo.

Tutti ritornorono ad accorgersi della absenza del Cavaliere questa per altro non interuppe punto i piaceri. Continuorono questi fino alle tredec'ore della mattina, e ritirossi ciascuno per andare al riposo. Mà dacchè io fui nel mio appartamento mi sentì il cuore agitato da una violente conturbazione, di cui non potevo penetrare la causa. Volsi provare di prendere un poco di riposo mà mi fù impossibile di trovarlo; sicchè fui sforzata di levarmi vicino à mezzo giorno. Dimandai subito novelle del Cavaliere ed aumentossi il mio torbido allorch'intesi, ch'era stato inutilmente ricercato, e che non si sapeva cosa fosse di lui accaduto. Io certamente ero lontanissima da provare la sua passione; pure mi sono per lui intenerita: e presi un sinistro augurio della sua precipitata partenza, ed ebbi molto timore della sua disperazione. Feci che di nuovo ascendessero al suo appartamento, e come m'assicurorono, ch'egli alcerto non v'era, ordinai che se ne facesse ricerca nel Parco.

Cielo! qual fù il mio stupore, quando

do mi rifferirono, ch' egl' erá ſtato trovato nel più ſpeſſo del boſco ſpirante nel ſuo ſangue ? io non volli vederlo: diedi ſolamente le commiſſioni perchè ſe gli deſſe un pronto ſoccorſo, e mi portai appreſſo della Ducheſſa mia Suocera per impedire ch' ella non ſapeſſe tutta in un tratto queſta funeſta Cataſtrofe.

Si corſe ſubito à *Siviglia* per cercare un Chirurgo e felicemente fù condotto ben preſto per ſalvare la vita al Cavaliere. Che dic' io felicemente: Ahimè! che ſe gli foſſe morto in queſta occaſione quanti mali non m'avrebbe egli riſparmiati? io non ſarei già al preſente trà i ferri come voi lo vedrete nel ſegito della mia ſtoria.

In tanto ſuo fratello ed io maneggiammo la coſa così bene, che la vecchia Ducheſſa non ſeppe queſt' accidente, che allora quando il Cavaliere fù intieramente fuori di pericolo. Nel tempo di ſua malattia egli dimandò ſpeſſo di vedermi; mà io non vi potei acconſentire temendo di dargli campo di diſcoprirmi la cauſa d'un procedere ſopra di cui io non avevo che ſoli ſoſpetti: tutti credevano, ch' egli ſi foſſe battuto, e ciò che dava occaſione di penſare in tal modo era che non ſi aveva potuto ritrovare la ſua ſpada. Io aviſai il Duca di ciò ch' era nato, mà procucai con diligenza di tenergli naſcoſta la vera cauſa.

sa. Egli mi rispose, che egli affidava tutto alle mie diligenze in riguardo ad un ammalato, ch'egl' era così caro, e che me ne sarebbe altrettanto grato, quanto se io travagliassi per lui medesimo; ma io limitai la mia attenzione solamente ad ordinare, che niente fosse risparmiato per ristabilirlo in salute.

Quest' accidente aveva riempito il Castello di confusione, e di tristezza, in tutto questo tempo io non ne sono sortita; e non lasciavo ancora il mio appartamento, se non per passare a quello della Duchessa mia Suocera. Questo mio ritiro non poteva sempre durare, ed essendomi finalmente rassicurata sopra lo stato del Cavaliere, e sopra la di lui passione, da cui io lo credevo di già guarito, ripresi le mie ordinarie occupazioni, e ricominciai à vedere della gente.

Ritornavo un giorno da una casa, ove avevo pransato; passai nei nostri giardini prima di salire al mio appartamento: là notte s'avvicinava, ed il fresco dell' aria invitava all'aperto. Avevo comunicato à *Marjola* tutto il successo intorno al Cavaliere, e questa figlia s'ingegnava di farmi comprendere, che dovevo diffidarmi di lui poich'egli era stato capace di portarsi à simili estremi: „ E „ troppo difficile mi dicev' ella il guarire „ una simile passione, assicuratevi, che „ un Cavaliere così saggio hà molto combat-

„ battutto fino dal tempo, che questa
„ incominciava à nascere: sentimenti co-
„ me questi appena s'imprimono nel cuo-
„ re d'un Uomo onesto, senza fargliene
„ sentire l'orrore; mà quest'istesso orro-
„ re và à poco à poco diminuendosi, e
„ fà un largo campo all'idee lusinghie-
„ re, e tanto più violenti, quanto ch'il
„ delitto serve loro di condimento. On-
„ de Madama, soggiuns'ella non v'as-
„ pettate già di ritrovare vostro Cogna-
„ to più ragionevole: le dificoltà, che
„ voi gli opponete inasprivano la sua pas-
„ sione: la vostra resistenza non sarà al-
„ tro che renderlo più ardente à solleci-
„ tarvi con più vigore. „

Le ragioni di *Mariola* erano molto bene fondate: io però non ne vedevo la verità; parevami, che li segni di disperazione, ch'il Cavaliere aveva datti fosse-ro una pruova del suo pentimento; così almeno io li interpretavo. Mà bentosto ne fui disingannata. Appena avevammo fatti alcuni giri nel Parco, dove eravammo entrate, che il Cavaliere presentossi inanzi a noi. Quantunque non avesse egli per anco lasciata la camera, avendoci vedute entrare nel giardino, aveva fatto uno sfonzo per raggiungerci. Non saprei esprimervi il torbido, che mi causò la sua presenza. Volli fuggire: egli mi trattenne; gettosi à miei ginocchi, e ritenendomi con una mano presentomi

coll'

coll' altra un pugnale, dicendomi ;
„ terminate, Madama, ciò che non hà
„ potuto fare la mia disperazione. Con-
„ viene, ò che voi mi concediate d'amar-
„ vi, e di dirvelo, overo, che la vo-
„ stra mano smorzi nel mio sangue delle
„ fiamme, che superano la mia ragione,
„ ed il mio dovere. Elleno sono crimi-
„ nali; io lo sò: e la vostra virtù ne
„ deve essere offesa, mà io non ne sono
„ più padrone, fino ad ora mi sono sfor-
„ sato in vano di risparmiarvi l'orrore
„ di una simile dichiarazione; mà la
„ mia passione è arrivata al ultimo gra-
„ do. Conviene ch' io parli, o ch' io
„ muora: io sono persuasissimo, che voi
„ mi guardarete come un mostro: non
„ importa, tal' è il mio destino, io so-
„ no sforzato di cedere alla mia ascen-
„ dente sventura. Ferite, Madama, fe-
„ rite questo cuore colpevole; perchè la
„ sola mia morte può liberarvi dalle mie
„ persecuzioni. Io sento egualmente che
„ voi l'orrore della mia passione, mà non
„ posso armarmi di coraggio per supe-
„ rarla. Ferite, ferire, Madama; quest'è
„ tanto per vostro interesse, quento per
„ il mio che vi chiedo la mia morte.
„ Datemela, o per pietà, o come un ca-
„ stigo del mio delitto, d'aver ardito di
„ pensare sopra la sposa di mio fratello.

Non potè egli più proseguire: la sua agitazione gli tolse l'uso della parola, e

la-

lasciossi cadere a' miei piedi. Senza pormi in dovere di soccorerlo, entrai precipitosamente nel mio appartamento, lasciando *Mariola* appresso di lui. Quanti differenti pensieri agitarono all' ora il mio spirito! Qualli risoluzioni non pres'io in questo momento? Neppur uno ve n' era, che fosse favorevole al Cavaliere. Ora volevo informarne il Duca di tutto ciò, ch'era occorso, ora ne rimproveravo me medesima: altre volte m'accusavo d' aver dato luogo alla passione del Cavaliere con la mia troppa bontà per un Uomo, che non doveva essermi sospetto. Mà incontinente le mie risoluzioni si distruggevano l'une con l'altre; ed in questa confusione di pensieri sfortunamente presi un partito, che non m'è stato, che troppo funesto.

Dacchè ritornò *Mariola*, continuavo nel primo movimento, è senza molto riflettere à ciò che facevo, le comandai di dover andar à dire al Cavilie; che se egli si pensava di continuare ancora a darmi un minimo indizio de suoi sentimenti, ne informarei il mio sposo, il quale non se la passerebbe con l'indifferenza, che forse egli in me discopre, sopra d'un simile affronto. Questo passo indiscreto mi cagionò nuove disgrazie. Il Cavaliere oltraggiato da questa minaccia risolse di non risparmiarmi più lungo tempo la sua vendetta, e con una per-

perfidia senza esempio, risolse di perdermi cheche ne potesse accadere. L'amicizia ch' egl' avea stretta col Barone gli servì per arrivare alli suoi fini. Egli lo credette proprio à secondarlo; e perciò il soggiorno, che questo Signore aveva fatto con noi alla Campagna, favorì la sua intrapresa. Travagliò il traditore à guadagnare il Barone, che fù il principal Attore della Tragedia, in cui il Duca fù sacrificato al furore del suo indegno rivale, ed io stessa divenni la sventurata vittima di tante differenti passioni, che alla per fine m' hanno fatto cadere in queste catene.

Per eseguire il suo proggetto, il Cavaliere scrisse al Barone; che nelle conversazioni, che spesse volte avea avute con me in riguardo à lui, aveva creduto scorgere certi movimenti, che gli facevano credere, ch' egli non m' era del tutto indifferente. „ Da che la giovane Du„ chessa v'hà veduto, *dicevagli*, mi parve, „ ch' ella fosse meno tranquilla del suo „ ordinario. Gli avereste forse dimostra„ to qualche passione? se qust' è, debbo „ lamentarmi, perchè non me ne faceste „ confidenza. Non sapete voi, che l'oc„ cultare ad un vero amico il secre„ to sopra un affare di cuore è un' „ offendere la nostra amicizia. Dovre„ ste accusar voi medesimo per non „ avermi in ciò prevenuto „. Ne questo ba-

bastogli, a questa lettera, tosto ne soggiuns' un altra, che egli scrisse a suo fratello: mà in termini da quella molto diversi, perchè oltre d' avisarlo del soggiorno del Barone alla Campagna, gli dava raggnaglio delle visite fattemi da questo Signore, e non si scordò d' avisarlo, come avevo procurata più d' una volta l' occasione di parlargli in particolare.

Non bastò questo ancora. Per timore, ch' io sospettassi qualcheduno de' suoi progetti, finse di riconciliarsi con me. Pochi giòrni dopo la trista avventura del Parco, io lo viddi entrare nel mio appartamento, dov' ero sola con *Mariola*. La mia buona sorte volse, ch' ella fosse testimonio di ciò ch' egli doveva dirmi, poichè ella l' era stato della sua dichiarazione. Egli gettosi à miei piedi, e favellomi in questa maniera. „ Finalmen„ te, o Madama, acquistai la mia ra„ gione; hò conosciuto tutto l' orrore del „ mio procedere, e se il mio delitto „ puosi espiare per mezzo d' un vivo pen„ timento, io posso assicurarvi, che il „ mio è tanto amaro, quanto sincero. „ Sì, le mie fiamme sono estinte, e non „ ne conservarò la memoria, che per „ sempre detestare un amore così pazzo, „ quanto colpevole. Ardisco lusingarmi, „ che voi avrete tanta bontà di perdon„ narmi: se le vostre bellezze, fossero

„ stat

„ state meno possenti. Elleno non avreb„ bero in me prodotti sì strani effetti;
„ voi dovete scusare una passione, del„ la quale voi ne foste la causa inno„ cente. Questo cuore medesimo, che
„ volli obbligarvi a ferire, non conser„ verà per voi, che una perfetta stima.
„ Rendetemi la vostra amicizia, che la
„ mia temerità m' aveva fatto perdere,
„ più non mi considerate come vostro
„ nemico.

Queste parole furono accompagnate da alcune lagrime, da me credute sincere, e che mi costrinsero a perdonargli. „ Il vostro pentimento *gli dissi*, fa sopra di me maggior impressione, che non vi credeste. „ Io ne son penetrata,
„ e spero, che sempre più me ne per„ suaderete in avvenire, con una condot„ ta regolata dalla ragione. L'amore è
„ amore in tutti i cuori; e quando si
„ hà la disgrazia d'abbandonarsi a que„ sta passione, non siamo quasi capaci
„ di riflettere. Tuttavia egli è difficile,
„ che una forte passione in un momen„ to s'estingua, io sono indispensabil„ mente obbligata prohibirvi di veder„ mi se non nell' occasioni dove la ci„ viltà lo richiede; sappiate, che da que„ sta sola condizione dipende il vostro
„ perdono „. Egli mi promise tutto ciò, che volevo, e mi fece mille giuramenti, che giammai non avrebb' egli pensa-

to à me, che in minima cosa avesse potuto offendere la mia delicatezza.

Le lettere da lui scritte, erano però arrivare à loro indrizzi. E facile da concepire qual'effetto producessero nello spirito del Duca, ed in quello del Barone, per rapporto ai loro particolari interessi. Quest' ultimo fece ogni sforzo per impedire il mio sposo, che era sulle mosse dalla Corte, e pensò dover portarsi alla campagna. Il Duca, opposto vedendosi ritenuto con nuovi ordini, scrisse al Cavaliere, che attendendo il suo ritorno, che non poteva precisamente fissargelo, vegliasse attentamente sopra la mia condotta.

Non stette lungo tempo il Barone a portarsi in casa della Contessa di . . . . : L'arrivo di questo Signore risvegliò le speranze di questa Dama in riguardo di *Flavia*. Ella credette, che li vezzi di sua figlia, avessero finalmente fatto impressione sopra il cuore del Barone; mà il seguito le fece ben conoscere, ch'erasi ingannata.

Non si tosto che il Cavaliere seppe, che il Barone era nel vicinato, stabilì d'incontrarlo; mà venne egli medesimo à rispondere à viva voce alla lettera scritagli; gli disse che da qualche tempo avvampava per me; e quanto aveva operato per divenire mio sposo. Non bisognò di più al Cavaliere per fargli spera-

re un'ottima riuscita nel suo progetto. Egli introdusse tutti li giorni il Barone nel Castello sotto varj pretesti, e niente trascurò per fare, ch' egli si trovasse solo con me.

Malgrado le cautele, ch'io prendevo per fuggirlo, finalmente caddei nella rete, ed un giorno mi viddi obbligata di ascoltare un discorso, che non avrei voluto sentire. La sua dichiarazione fù precipitosa à tal segno, che se noi di già fossimo stati d'accordo. Egli non avrebbe potuto parlare con maggior chiarezza. Io gli risposi secondo lo esigeva il mio dovere, e non contenta di fargli conoscere il mio disprezzo, gli diedi dei segni d'una vera colera. Egli replicommi che i miei rigori non potevano farlo rismontare, e ch' egli troverebbe bene il mezzo di ridurmi alla ragione. Io ero molto lontana dal imaginarmi qual potesse essere il disegno ch' egli meditava: e perciò io non feci più che poca attenzione all'ultime sue parole: anzicchè rientrai nel mio appartamento con molta tranquillità; imperciochè io non sapevo cosa si tramasse contro di me dalla parte del Duca, da cui avevo ricevuta lo stesso giorno una lettera, nella quale non avevo ritrovato che nuove assicuranze di tenerezza.

Lo stratagema del Cavaliere aveva avuto un assai felice principio; ed egli aveva tro-

po

po interesse à proseguirlo, per fermarsi alla metà del cammino. Egli temeva, che nullostante tutto ciò, che aveva potuto scrivere contro di me à suo fratello, il mio sposo non ascoltasse altra cosa, se non se la propria tenerezza, o più tosto egli era in una contiua apprensione, malgradò tutto ciò, ch'io avevo potuto dirgli, ch'io non lo informassi della sua temerità: così per terminare di precipitarmi nell'animo suo, partecipogli il nuovo viaggio del Barone, e la conversazione particolare, che meco aveva ottenuta.

Il Duca à questa nuovella non fù più padrone di se stesso: egli credette, ch'io l'avessi tradito, ed ogni giorno che differiva di rendersi alla sua Casa, egli pensava, ch' io ne profitassi per aumentare la sua vergogna. Mà siccome egli non poteva lasciare la Corte liberamente, la sua disperazione gli suggerì un espediente, cui non bilanciò di pratticarlo. Finse di essere ammalato; questa finta malattia, fù un pretesto sufficiente per occultarsi alcuni giorni. Diede gl'ordini necessarj, perchè non si sospettasse, se veramente fos'egli obbligato al letto; e travestitosi, uscì da *Madrid* col favor delle tenebre, con dissegno di vendicarsi dell' affronto, che egli credeva, ch'io gl' avessi fatto.

Il giorno, che doveva egli arrivare al

Caſtello, il Baron era andato alla caccia. L'accidente lo fece incontrare, e credendolo la prima vittima, ch'egli doveva ſacrificare al ſuo Onore oltraggiato, corſe à lui: ed attaccollo aſpramente ſenza farſi conoſcere. Il Barone ſi mette in iſtato di difeſa, e coraggioſamente ripara li colpi portati dal Duca. La diſperazione animava il mio ſpoſo, ed il furore incorragiva il Barone, che vedevaſi aſſaltare da uno ſtraniero. Il loro combattimento fù forte oſtinandoſi d'atterrare il ſuo nemico; e perlungo ſpazio fù incerta da ambedue le parti la pugna; mà finalmente il Duca vien ferito à morte; egli cadette à piedi del ſuo rivale, e non hà che tempo di farſi conoſcere. Egli ſpira nelle braccia del ſuo rivale, che ſarebbe ſtato in uno ſtrano imbarazzo, ſe non aveſſe ſcoperto li ſuoi ſervi che venivano à lui. Il luogo di queſt'fatale accidente era nella entrata del Parco, per dove il Duca voleva portarſi al Caſtello ſenza eſſere veduto, li ſervi del Barone ſeppellirono il ſuo corpo, per ordine del loro Padrone, che per queſto ſi credette in tutta ſicurezza per lui, e non pensò più, che alli mezzi di rapirmi. Così la troppa diffidenza fece perire il mio ſventurato ſpoſo per mano del ſuo rivale.

In tanto il Cavaliere attendeva con impazienza ſuo fratello, egli era ſtato

in-

informato del di lui travestimento con una lettera scritta dal Duca nel partire da *Madrid*, ed altro non cercava se non se il modo di farmi sorprendere col Barone.

Pare ch'ogni cosa conspirasse alla mia perdita; il Barone che meditava al mio rapimento, venne à prendere congedo dal Cavaliere, e pregolo di procurargli anche una volta il contento di vedermi prima di partire. Questo che di più non dimandava, e di cui io non credeva poter più diffidàrmi, gli promise obbligarmi d'andare il dopo pranzo nel Parco; e gli disse di trovarvisi come per accidente. Con queste afficuranze, il Barone, risolse approfittarsi dell'occasione, fece allestire dei Cavalli alla porta del Parco, e vi si nascose colla sua gente aspettandone la notte. Le promesse del Cavaliere, non lo resero dubbioso del successo della sua impresa, sperando nella di lui discretezza di lasciarlo solo discorrere; ed oltre à questo attendevassi, che uno de miei domestici, che egli aveva ancora corrotto, sarebbe diligente nel avisarlo, quando fosse tempo d'uscire; di maniera che ogni cosa lo favoriva. Mà questo non era il pensiero del Cavaliere, ch' egli dovesse rapirmi; il traditore aveva favorito questa visita solo per confermare il Duca nelli sospetti, ch' gli aveva datti.

In tutto il giorno fù un caldo affogante; sicchè facendosi fresco il tempo e la sera serena, il Cavaliere mi propose d'andare à fare un gito nel Parco. Io v'acconsentì, chiamai *Mariola*: unitamente vi ci portammo; appena fummo entrati, che venne un domestico, in apparenza appostato, ad avvisare il Cavaliere, che un Gentil-Uomo, di *Siviglia* desiderava di parlargli, per un solo momento. Il Cavaliere subito prese congedo da me, e mi disse che in un istante sarebbe di ritorno. *Mariola*, ed io continuammo il nostro passeggio, aspettando che egli ci raggiugnesse, senza pensare à quello che ci doveva succedere; mà appena il Cavaliere era fuori del Parco, che la gente del Barone uscendo dalla loro imboscada s'assicurarono di noi, ci rapirono, ed avendoci condotte fuori del Parco, ci diedero nelle mani del Barone, che ci attendeva.

Ci fecero montare à Cavallo; viaggiammo tutta la notte, senza che io potessi sapere chi fosse il mio rapitore, e nello spuntare del giorno arrivammo ad una Osteria dieci leghe distante dal Castello. Allora il Barone si fece conoscere, e mi disse, che il mio rapimento era l'effetto del rigore, che gl'avevo dimostrato; che però non dovessi niente temere dalla parte sua; ch'egli aveva avuta sempre per me una passione così pu-

sa, quanto violente: e non sarebbesi giammai risolto di venire ad un tale estremo, s'egli non avesse avute delle nuove sicurezze, che il Duca mio sposo era stato ucciso in duello à *Madrid*.

„ Il vostro amore per questo Signore, „ *continuò egli*, obbligovi di ricusare l' „ offerta, che il Marchese vi fece della „ mia mano. Malgrado il dispetto ch' „ ebbi di questo rifiuto, io non v'ac- „ cusai, come ingiusta, quando ne sep- „ pi il motivo; mà al presente siete li- „ bera, io spero che voi acconsentirete „ alla mia felicità; e per levarvi ogni „ pretesto di rifiutarmi, io vi trasmetto „ in *Sicilia*, dove mi lusingo, che ogni „ cosa riuscirà felicememte. Io son si- „ curo, che il Marchese col suo credi- „ to, facilmente otternerà la mia gra- „ zia, e finalmente potremo ritornare à „ *Madrid*, senza temere li publici di- „ scorsi „.

Per non annojarvi stimo ben fatto lasciare un detaglio dell'oppressione in cui mi trovavo dopo un simile avvenimento, e di tutte le ingiurie, che mi fece vomitare il mio giusto rissentimento contro il mio Rattore. Poco vi mancò, che nel trasporto della mia disperazione, io non gli levasi la vita; mà considerando ch'egli era padrone della mia sorte, e vedendomi per altro in stato di non poter resistere, a causa dell'abbattimento

che avevo, fui obbligata di cedere alla crudeltà del mio destino. Si fermammo tutto il giorno in questa Osteria; nel qual tempo il Barone non m'abbandonò, ne cessò d'assediarmi con mille proteste d'un perfetto amore. Mà oltre ch'io non potevo vederlo, che con orrore, io sospettai ch'egli avesse fatto assassinare il Duca, se veramente egl'era morto. Con tali pensieri io non dovevo essere molto disposta di ascoltare le sue proteste, ed à ricevere i suoi voti.

Come s'approssimava la notte, arrivò una Carrozza à sei Cavalli nella quale ci fece montare per forza. Dopo di noi v'entrò il Barone, e ci fecero pure marchiare tutta la notte fino ad *Ecuja*. Colà pure ci trattenemmo fino all'apparire del giorno; e dipoi continuammo il nostro viaggio col favore della notte fino à *Malega*, ove dovevamo imbarcarsi. In tutto questo deplorabile viaggio, il Barone di continuo tenevammi li stessi discorsi, a i quali non ebbe di risposta che le mie lagrime.

Noi fummo obbligati di soggiornare otto giorni à *Malega* per attendere un Vascello pronto per la *Sicilia*. Io non vi racconterò le sofferenze in tutto questo tempo provate dalle importunità del Barone; il mio racconto sarebbe tropo lungo, e non potrei dirvi niente di quello, che voi facilmente dovete pensarvi. Fi-

finalmente il Vascello essendo pronto alla vella, noi c' imbarcammo, ed il duodecimo giorno della nostra navigazione, noi ci vedemo attaccati dal Padre d' *Ismaele*, ch' andava tessendo l' acque de' nostri mari. Io vi taccerò similmente le circostanze d' un combattimento, che fù poco differente da quello, di cui voi ne faceste la trista prova; aggiungerovi solamente che trè ore continue durò il combattimento, e vi confessarò che nel fondo del mio cuore mi desideravo le catene, più tosto che restare in dominio del mio Rattore, che in tal' occasione pugnò da disperato, e più volte fece bilanziare la vittoria; mà finalmente lacero dalle ferite dovette soccombere al numero di quelli che l' attaccavano. Il Corsaro finalmente ebbe la vittoria, e fece passare nel suo Vascello tutti quelli, che sopravissero nel nostro Naviglio, che qui egli condusse.

Si ebbe gran cura del Barone, subito che fù trasportato nel bordo del *Marochino*; mà non valsero tutte le diligenze usate, ed il seguente giorno morì dalle sue ferite. Dimandò di potermi parlare prima di morire. Il Corsaro mi fece entrare nella sua camera, ed allora, egli mi scoprì tutto quello ch' era passato in riguardo del Cavaliere, e del Duca mio sposo, ch' egli avevalo ucciso senza conoscerlo, come già v' hò raccontato.

Poco sensibile alla perdita della mia

libertà, io non piangevo se non se quella del mio sposo. Il mio dolore era vivo, ed avrei desiderato di non sopravivergli; mà non potevo disporre della mia vita; se io desideravo morire lo volevo più tosto da dolore. E non avevo si poca religione per privarmi da me medesima di vita. Così tutta la mia consolazione era nel pianto; io ascoltavo con tormento tutto ciò, che mi diceva *Mariola* per farmi sopportare due perdite così amare quanto quelle d'uno sposo, e della libertà. Quantunque io fossi aflitta, osservavo con meraviglia la tranquillità di *Mariola*. Pareva, ch' ella fosse nel centro di *Madrid*, non compariva penetrata, che dalle mie proprie disgrazie, come s' ella non avesse avuto alcun motivo d' affliggersi per se medesima.

Ismaele ch' è al presente nostro Padrone, all'ora era con suo Padre. Quel poco d'avvenenza che diedemi il Cielo, fece impressione nel suo cuore, ed attendendo che fossimo qui arrivati, com'egli parlava *Spagnuolo*, sempre si tenne a me vicino, e sforzosi di consolarmi. Egli riputava il Barone, o mio sposo, o mio Amante; questa considerazione impegnavalo à prestarmi ogni sua assistenza, ed à farmi obbliare, per mezzo d' ogni compiacenza d' esser schiava di suo Padre: Con verità posso dire, che si ebbe per me infiniti riguardi de' quali

Ma-

Matiola ne fù à parte, e che in luogo di trattarmi da Schiava, io ero considerata come una Regina.

Arrivamo però in questa Città, dove conobbi la passione d'*Ismaele*. Questa aumentosi di giorno in giorno, e devo far giustizia al suo merito, confessando, che giammai hò scoperto un suo minimo trasporto, quantunque non gl'abbia io dimostrato, che indifferenza, ed anche disprezzo, cosa certamente degna d'ammirazione in un barbaro. Colla speranza di supperare colle proprie assiduità la mia ostinata avversione, egli mi fece sua compagna nelle scorrerie, volendo vivere, o morire à canto à me, se egl' avesse la disgrazia di naufraggare; e per tal'effetto, ebbi l'occasione di essere presente alla vittoria, che vi fece compagno delle mie catene.

Ecco le particolarità d'una vita, che doveva esser terminata dopo lungo tempo tanti differenti motivi di tristezza, mà forse il Cielo me ne riserba de maggiori, e forse, che finalmente commosso, da quelli, ch'hò di già sofferti, ò stanco di perseguitarmi, mi destina qualche conforto, del quale però non ardisco lusingarmi.

In questa guisa *Lucia* terminò la sua storia: *Giacinto* dimostrole la parte, che egli prendeva all'ultime sue disgrazie, e le disse, che oltre la ricognizione, che

le conſervarebbe di queſta confidenza, ſe giammai ſi preſentaſſe l' opportunità di ſervirla; ella lo trovarebbe ſempre diſpoſto adoprarviſi con l' ultima premura. *Lucia* gli fece li medeſimi complimenti nel congedarſi da lui, e ciaſcheduno dalla parte ſua procurò d' approffitare del reſtante della notte per ricevere qualche riposo.

Era tempo che la bella ſchiava daſſe fine alla ſua narrativa. *Iſmaele* capitò il ſeguente giorno: ebbe contento di trovare *Giacinto* in miglior ſalute, e ben toſto in ſtato di godere li piaceri, ch' egli ſperava fargli guſtare. „ Quanto ſono io „ felice, *diſs' egli abbracciandolo*, di po„ termi trattenere con voi mio caro *Gia*„ *cinto*! queſt' è un piacere de' più dol„ ci, che giammai m'abbia provato. Con„ ſideratevi in queſto luogo come un'al„ tro me ſteſſo. Io hò ordinato, che ſia„ no obbedite le voſtre volontà, come le „ mie. Bandite il dolore dal voſtro cuo„ re, e nodrite penſieri più lieti. Luſin„ gatevi mio caro *Giacinto*, che l' acci„ dente il quale v' hà quì condotto à „ *Mammora*, ſarà il termine delle voſtre „ diſavventure. Ceſſate dunque di creder„ vi ſventurato. Potete voi mai eſſerlo, „ eſſendo amato dalla voſtra cara Con„ teſſa? per verità ne ſiete lontano: mà „ queſta ſeparazione non ſervirà ch' à „ rendervi più dolce il piacere di ritro-

var-

„ varla fedele. A me solo conviene il ti-
„ tolo di sventurato. Per prezzo dell'a-
„ more il più tenero, e più sincero, io
„ ritrovo solo indifferenza, e disprezzo.
„ Sono trè anni, che mi struggo, e so-
„ spiro, la mia passione non può essere
„ ne più viva, ne più rispettosa, senza poter
„ piegare il rigore d'una ingrata: Ell' è mia
„ schiava, mà non le favello giammai
„ da Padrone: ella trionfa del mio amo-
„ re, e la mia virtù le somministra l'ar-
„ mi contro di me: io tutta via me ne
„ faccio una gloria d'essere nelle sue ca-
„ tene. Ah! bella *Lucia* degnatevi d'un
„ guardo meno severo se non volete lu-
„ singare la mia speranza, almeno ad-
„ dolcite li miei mali, e non vogliate
„ più riguardare le mie assiduità, la vio-
„ lenza della mia passione, ed i miei
„ rispetti, come altrettanti delitti.

Il mio cuore dividesi trà le vostre, e le mie penne, rispose *Giacinto*; io risento l'une, e l'altre. Voi sospirate per il rigore della vostra bella schiava: questo rigore vi rende infelice; il maggior de mali, veramente, è quello di non essere amato dalla persona che si ama: Voi però avete una specie di consolazione, voi la vedete quando vi piace; ed io scherzo infelice della fortuna, non solamente ignora sè la mia adorabile Contessa m'ama ancora, ma ciò, ch'è peggio sono fuor di speranza di più vederla. Quan-

do.

ido ero in *Spagna*, poteva lusingarmi delle bontà di *Eleonora*; mà a *Mammora*, chi mi renderà sicuro della fedeltà del suo cuore? la disgrazia che m' accompagna, consolidata dalla poca speranza del mio ritorno, senza dubbio mi scancellò dalla sua memoria. Gl' absenti anno sempre torto in amore. Quest' è la mia afflizione; le consolazioni, che la vostra generosità si sforza di darmi, mi pajono sì poco fondate, che io credo essere debitore alla vostra sola compassione: se ardisco dirlo, le vostre bontà m' opprimono, perchè mi vedo fuori di stato di meritarle; mà che dic' io meritare? forse meglio fareste d' odiarmi per timore, che l' influenza della maligna mia sorte, non spruzzi sopra di voi.

Ismaele interruppe *Giacinto* ed abbracciandolo una seconda volta, l' assicurò nuovamente, che egli vederebbe ben presto il fine delle sue disgrazie. Il Cavaliere però, che non poteva imaginarsi qual fosse il diffegno del suo Padrone considerava tutte le sue parole se non se come consolazioni d' un tenero amico, da cui non sperava alcun effetto; e gli soggiunse: quando mi ritrovassi in quest' ora nel mezzo di *Madrid*, la poca speranza, che hò di ritornarvi mi farebbe dubitare, se realmente vi fossi. „ Il tem-
„ po vi farà conoscere, *gli replicò il*
„ *Corsaro*, ch' io vi parlo con l' intiera
„ sin-

„ sincerità.“ e vedendolo pronto al partire, invitolo d'andare à vedere le cose più curiose della Città. Mà siccome sarebbe stata una cosa mostruosa di vedere *Ismaele* con un *Spagnuolo* nel suo abito ordinario in tempo che le due Nazioni erano in guerra, questo Corsaro sollecitò *Giacinto* di vestirsi all' *Africana*. Ebbe della difficoltà in risolverlo; il Cavaliere credeva che questo vestimento fosse la trista marca di sua schiavitù: *Ismaele* accortossi della sua inquietudine, per assicurarlo gli disse. „ La vostra diffidenza „ è fuor di proposito. Non si dà mai „ agli schiavi quella sorte di vesti; che „ vi son destinate, e questi abiti ad altro „ non servono, che per introdurvi più „ facilmente in ogni luogo, ché voglio „ farvi vedere, e liberarvi dagl' insulti del„ la plebe.“

Giacinto finalmente si persuase di secondare il desiderio del suo Padrone; sortirono assieme, e non ritornarono, che la notte. Ed in questa maniera continuarono per il seguito di molti giorni. *Ismaele* niente trascurò per contentare la curiosità del Cavaliere, se egli all' era ne fosse stato suscettibile. L' intiera libertà di cui godeva nel mezzo di sue catene, non impediva, che egli fosse divorato dal dolore, di vedersi privo della vista della sua diletta *Eleonora*, e che si reputtasse il più sfortunato de' mortali.

La

Lucia ratteneva però nel suo cuore delle fiamme secrete, che insensibilmente la minavano: dopo terminato il racconto della sua storia, ella più non aveva veduto *Giacinto*. Quantunque *Ismaele* avesse scoperto il suo cuore al Cavaliere, e che gl'avesse confidato tutto ciò ch'aveva stabilito d'intraprendere per vincere il rigore della sua bella schiava; non gliel'aveva però ancora fatta vedere, ed egli ignorava intieramente, ch' ella gli fosse cognita. *Lucia* avrebbe molto desiderato di vedere *Giacinto*; mà dopo il ritorno del Patrone, non conveniva più pensare d'introdursi nel di lui appartamento; e *Mariola* tanto feconda negl'espedienti non sapeva come procurarle questa sodisfazione. La promessa, ch'il Corsaro le aveva data di sua libertà, se *Lucia* per suo mezzo divenisse sensibile, era un valido motivo per farla operare; nullostante ella disperava di godere questo prezioso avvantaggio, per l'ostacolo che questa amabile *Spagnuola* portava grand'affetto a *Giacinto*. Ella vedeva che questo nuovo amore accresceva la repugnanza della sua Padrona per *Ismaele*: mà diciamolo in una parola? pare che il desiderio della libertà rendesse *Mariola* poco fertile à ritrovare li mezzi di facilitare la conversazione della sua Padrona con *Giacinto*; ella teneva più à cuore la propria libertà, che la sodisfazione di *Lucia*.

Il

Il fondamento di questo giudizio, si è che questa figlia ne suoi discorsi colla sua Padrona faceva valere tutte le cose operate in suo favore da *Ismaele*, e spesse volte le diceva, che quantunque ella non potesse superare il proprio spirito lasciandogli travvedere qualche speranza, ella non doveva tuttavia tanto disprezzarlo, che il loro commune interesse voleva, che ella d'avantaggio facesse forza al suo genio per impegnarlo à mantenersi nel rispetto sino all'ora usatole. „ Qual motivo potete ave„ re, *le diss'ella* d'odiare un uomo, che „ Padrone della vostra sorte, giammai vi „ tratta da schiava, e che non ricordasi dei „ dritti, ch'egli hà sopra di voi, se non „ se per provare di acquistarne sopra del „ vostro cuore. Che avreste voi fatto, se „ foste caduta in potere d'un uomo, che „ non avesse osservata alcuna misura, e „ che avesse voluto godere con dominio „ un bene a lui appartenente? " Ella non aveva mutato linguaggio dopo l'arrivo di *Giacinto*, e col pensiero di ottenere la sua libertà, ch'ella vedeva ritardata, ella non voleva più secondare l'inclinazione di *Lucia* per il Cavaliere. La sua Padrona le rimproverò con rigore la sua indifferenza: „ Che! *Mariola le disse*, dopo esser„ mi stata sempre fedele compagna, e do„ po la confidenza avuta in te, puoi ri„ solverti di abbandonarmi? Dov'è dun„ que quella sensibilità, che mi dimo„ stra-

„ stravi, quando restammo schiave. Po-
„ trai risolverti di tornare in *Spagna*, e
„ lasciarmi in potere d'un Corsaro? Io
„ non t'avrei creduta capace di simili sen-
„ timenti.

„ Vi prendete molto piacere di tor-
„ mentarvi da voi medesima! *le replicò*
„ *Mariola con maliziosa astuzia*. In
„ verità, io temo l'inclinazione, ch'a-
„ vete per *Giacinto*; e per questo io du-
„ bito, che voi siate esposta a nuove dis-
„ grazie. Io non mi v'oppono; io non
„ vi stimolo a deponere il vostro rigore
„ per *Ismaele*, che per facilitarvi il mez-
„ zo di vedere *Giacinto*, ed usando tali
„ compiacenze per il Padrone, vi potre-
„ ste riuscirvi. Non vedete voi medesima
„ che vi và del vostro interesse di finge-
„ re, e che sarebbe un esporvi al suo
„ giusto risentimento, continuando nel
„ vostro rigore, e specialmente, s'egli
„ venisse una volta a scoprire, che voi
„ amate *Giacinto*? Non crediate più, che
„ la libertà possa avere per me alcun al-
„ lettamento, se io fossi da voi separa-
„ ta; ne che io habbia sentimenti, che
„ offendano la fedeltà, ch'v'hò dedica-
„ ta „. *Lucia* comprese senza difficoltà
l'indispensabile necessità, dov'era di su-
perare la sua indifferenza per *Ismaele*;
Ella promise à *Mariola* di seguitare li suoi
Consigli, quando se ne presentasse l'in-
contro; che non tardò molto.

Il Corsaro disperava, che tutte le proprie diligenze, e quelle di *Mariola* potessero finalmente guadagnare qualche cosa nello spirito di *Lucia*; obligò *Giacinto* di parlare a questa bella in suo favore, ed gli fece vedere, che dall' evento di quest' interesse dipendeva la loro commune buona fortuna. Il Cavaliere, che non era avezzo di fare simili personaggi, avrebbe desiderato dimettersi da una tale commissione: mà considerando, che un rifiuto potrebbe essere di suo pregiudizio, dopo che *Ismaele* trattava cosi bene verso di lui; gli promise di fare tutto il possibile per soddisfarlo nelle sue brame. „ Per far ciò conviene *gli disse*, „ che io possa primieramente conoscere „ per qual luogo io possa investire que„ sto cuore di macigno, come voi lo „ chiamate: per consequenza, e duoppo, „ ch' io la vegga, e per non darle al„ cun sospetto, voi ne dovete far na„ scere l' occasione, come se il solo ca„ so là portasse. Non si può meglio „ pensare, *rispose Ismaele*, io mi rimet„ to intieramente alla vostra prudenza; „ Voi travaglierete per voi, operando „ per me; perchè da questo dipende l' e„ secuzione d' un progetto, che in bre„ ve vi farò noto." Eglino passarono assieme la sera nel giardino, dove *Ismaele* disse a *Giacinto*, ch' egli andava ad invitare *Lucia* à pigliare il fresco. „ Na-

„ sce-

„ fcondetevi, *gli diffe*, in qualche ga-
„ binetto; e fino a tanto ch'ella fi trat-
„ terà con *Mariola*, fcopritevi, e pro-
„ curate impiegare utilmente tutto il tem-
„ po, che vi lafcierò per parlargli.

Un tal difcorfo da fola a folo, parve molto pericolofo à *Giacinto*, che conofceva li fentimenti di *Lucia*. Egli non trovofi poco imbrogliato della fcena, che doveva prefentare, mà tutta volta fi rifolvette da uomo, che perfettamente conofceva il carattere delle perfone colle quali doveva trattare. Finch' egli penfava a ciò che doveva dire à *Lucia Ifmaele* procurava di perfuadere quefta fchiava a portarfi nel giardino; Ella che aveva imparato dalle lezioni di *Mariola* in qual maniera bifognava comportarfi col Padrone s'arrefe alle fue preghiere, ed effendofi coperta col fuo velo, difcefe con *Mariola*.

Nel tempo, ch'elle fi trattenevano intorno ai mezzi di vedere *Giacinto* egli fi prefentò loro. La vifta d'un uomo loro incognito per effer veftito all'Africana, le fpaventò talmente, che elle volfero fuggirfene; mà il Cavaliere avendole ragionte, arreftò *Lucia* e dicendogli. „
„ Perchè fuggite, Madama, la prefenza
„ d'un uomo per cui voi avete teftimo-
„ niata tanta compaffione? la novità dell'
„ abito che mi copre hà ella apportato
„ qualche cangiamento alle mie fventu-

„ re?

„ re? Nò Madama, io non le riguardo,
„ che come l'effetto della sorte, ch'm'
„ hà reso compagno delli vostri ferri; e
„ quantunque io qui mi viva in piena
„ libertade, ch'il Padrone mi ricolmi di
„ carezze, e che ciascuno s'affretti à ser-
„ virmi, io nullostante mi credo più
„ schiavo di quelli che gemono sotto il
„ peso delle loro catene: la generosità d'
„ *Ismaele*, che non mi vedo più in ca-
„ so di riconoscere, m'obbliga ad un ri-
„ guardo, da cui io sarei stato dispen-
„ sato, se non m'avessero dagli altri di-
„ stinto.

Lucia riconoscendo alla voce *Giacinto* e rassicurata dal suo discorso, gli rispose. „ Voi non siete già il solo ch'abbia
„ motivo di lagnarsi del nostro Padro-
„ ne. Io continuamente ne sono l'asse-
„ diata: sembra ch'il rigore lo renda più
„ ostinato; e sebbene io sia schiava mi
„ crederei niente di meno felice se mi
„ vedessi liberata una volta dalle sue im-
„ portune premure.

Giacinto prese questo momento per tenergli appresso poco lo stesso discorso, che *Mariola* avevagli fatto; e soggiunse: „ Io vedo tanta sincerità in *Ismaele*
„ e sono così penetrato da tutti i segni
„ di bontà che ogni giorno ricevo, che
„ se la memoria d'*Eleonora* non m'oc-
„ cupasse intieramente non vi sò dire se
„ non trovassi qui tanto piacere, quan-

„ to

„ to a *Madrid.* " *Lucia* diede un profondo sospiro a queste parole; ella non trovava in questo discorso cosa alcuna che potesse lusingare la sua passione, e vi mancò poco che in questo momento ella non facesse comparire tutta la sua debolezza. „ I vostri consigli, *ella gli rispose*, sono li medesimi, che quelli „ che m'hà già datti *Mariola*, ed il „ vedermi qui è un effetto delli stessi „ consigli, non essendo io venuta che „ per le preghiere d'*Ismaele*. Hò considerato che i miei interessi esigevano „ da me qualche compiacenza verso d' „ un Uomo Padrone della mia sorte, e „ che il più paziente spesso divienne il „ più furioso, quando vien ridotto alla „ disperazione. " Eglino passarono insieme una buona parte della notte, e *Lucia* che credeva, che *Giacinto* fosse nel giardino senza saputa d'*Ismaele*, lo pregò alla fine di ritirarsi per paura di qualche sorpresa.

Ciò che la confermò in questo suo pensiero si è che appena *Giacinto* erasi ritirato ella vide comparire *Ismaele*. „ „ quanto è il mio piacere *le disse il Padrone nel avvicinarsi à lei*. di trovar„ vi ancora qui. Questo giardino e mol„ to dilettevole, e mi dispiace, che non „ vogliate venirvi più di sovente. Avrrei „ un piacere infinito di potervi in questo „ luogo trattennere intorno della mia

„ pas-

„ passione, poiche finalmente non cre-
„ diate, già che la crudele indifferenza
„ con cui trattaste le mie fiamme, ab-
„ bia potuto rallentarle: Queste son più
„ che giammai violenti, e se voi non
„ avete qualche pietà de mali, che voi
„ mi fatte soffrire da tanto tempo, io
„ credo, che vi soccomberò, voi non
„ sentirete se non se il tristo dolore d'
„ essere la causa della morte d'un uo-
„ mo, che mai v'hà chiesto per prezzo
„ del suo amore, che un poco di sensi-
„ bilità.

Lucia che aveva riceuta una seconda lezione del Cavaliere, non ebbe pena di rispondere a questo discorso. „ Io risen-
„ to come debbo, *gli disse ella*, le ma-
„ niere obliganti, che per me aveste; mà
„ io non posso più disponnere del mio
„ cuore. Egli stà ancora tanto legato à
„ quello del mio sposo bench'egli sia
„ morto, con legasci si forti, ch'io non
„ posso distaccarnelo e questa fù la cagio-
„ ne, che contro mia voglia v'hò dimostra-
„ to una indifferenza tanto eccessiva;
„ mà non disperate niente; forse ch'il
„ tempo che consuma ogni cosa, potrà
„ fare una mutazione, che vi sarà favo-
„ revole. "

Ismaele fù così trasportato dalla gioja di sentire questo discorso di *Lucia*, che gettosi à suoi piedi, e dimandogli, come l'ultimo favore, di permettergli, che e'

bac-

bacciasse la mano. *Lucia*, il dicui discorso non era niente meno, che sincero, non ardì negargli ciò che dimandava con tanto rispetto. Ella presentò la sua mano al Corsaro, che baciò con sì teneri trasporti, che ella non avrebbe potuto rifiutarli anche un posto nel suo cuore, se in questo punto ell'avesse saputo, ciò che egli meditava, e se la sua passione per *Giacinto* non si fosse assolutamente impadronita di lei.

Finche ella si ritirava nel suo appartamento, *Ismaele* entrò nella camera di *Giacinto* al quale diede contezza di ciò ch'era passato trà *Lucia*, e lui. Egli vi comparve come un uomo trasportato da una gioja inaspettata, e che mettevalo fuori di se stesso; e li disse abbracciandolo: *Io non posso sodisfare abbastanza le mie obbligazioni, che vi professo; elle sono infinite, ed alla vostra diligenza attribuisco la mia vittoria, che ho riportata finalmente sopra l'indifferenza della mia schiava. Da quest'ora innanzi più non v'occulterò cosa alcuna, e debbo alla vostra attenzione per me la confidenza del progetto, che da qualche tempo hò già formato. Io spero tutto dalla vostra discrezione, e dalla vostra prudenza, poiche io dimando il vostro ajuto per esequirla.* „ Io non hò fatto altre cose *gli* „ *rispose il Cavaliere* se non se quello, „ exige il dovere d'un uomo riconoscen-

„ te,

„ te. Io bramo, che la vostra buona
„ fortuna non sia limitata alla sola sen-
„ sibilità di *Lucia*: mà che realmente
„ ella v'ami. Voi avete potuto conosce-
„ re da che siamo noi insieme, di che
„ io sia capace; e se io ebbi la sorte di
„ riuscire in una commissione nella qua-
„ le bisognava vincere l'ostinazione d'
„ una persona totalmente padrona delle
„ sue volontà, ardisco lusingarmi d'un
„ successo molto più felice, allora che
„ si trattarà di me medesimo. *Quanto*
„ *fortunati saressimo, mio caro* Giacinto,
„ interruppe Ismaele, *se un doppio ma-*
„ *trimonio potesse unirci, voi colla vostra*
„ *cara Contessa*, ed io con quella per cui
„ *da tanto tempo mi consumo! Questa for-*
„ *tuna mi sembrarebbe mille volte più*
„ *grande, che quella di divenire Padro-*
„ *ne di quest' Impero, perche non si può*
„ *gustare una felicità perfetta.* “ Se non
se se nel possesso di ciò, che s'ama.

Li desiderij di *Giacinto* in riguardo à *Lucia* erano tanto più sinceri quanto ch' egli provava una somma consolazione nell' intendere, che ella si fosse mutata di sentimenti per suo riguardo. Abbastanza aveva veduto per potersi accorgerci quanta debolezza ella aveva per lui: oltre la risposta, che *Mariola* avevagli datta, nell' ultimo incontro, che erano stati insieme non gli lasciava più dubitare, che egli non ne fosse veramen-

te amato, il linguaggio degl' occhi non gl' era incognito, *Lucia* non ignorava già in qual modo bisognasse servirsene, e perciò ne aveva fatto un uso. Non devessi dunque stupire, che mentre il Cavaliere trovava un occasione favorevole per assicurare il suo riposo; fece ogni sforzo per provare di rendere *Lucia* sensibile all'amore d' *Ismaele*. In fatti quantunque egli non sapesse ancora; chi fosse questo Corsaro non v'è niente di più naturale se non di fare ogni sforzo per allontannare da noi ciò, che ci comparisce pericoloso; e niente ancora sembrava più disvantaggioso à *Giacinto*, quanto l'amore di *Lucia*, e specialmente in un tempo in cui avrebbe avuto per Rivale il suo Padrone; e parimente essendo egli d'intenzione di conservare inviolabile à *Eleonora* la sua fedeltade. Egli non poteva istessamente rimproverarsi cosa alcuna intorno al servizio dovuto ad *Ismaele* dopo tante testimonianze di tenerezza. Quest'era un Amico, che meritava altrettanta fedeltà, quanta la Contessa, non v' essendo punto di diferenza trà l'amore e la vera amicizia: e finalmente in qualunque maniera pensasse *Giacinto*, ciò che egli aveva detto a *Lucia* non tendeva ad altro, che ad obbligare questa bella Inumana ad usar meno rigore per un Uomo che aveva tanti riguardi per ella, e che quantunque Padrone della

sua sorte gloriavasi di portare le sue cattene.

Alcuni giorni dopo fù obbligato *Ismaele* ad allontanarsi dalla sua Casa: un affarre del ultima importanza lo chiamava a *Sale* dove la sua presenza, era assolutamente necessaria. Egli raccomandò a *Giacinto* la sua cara Amante, scongiurandolo di finire ciò ch'egli aveva si felicemente cominciato; e dopo aver rinovate le assicuranze del suo amore a *Lucia*, ed averla pregata di rissovenisi di ciò ch'ella gl'aveva promesso, partì e diede speranza del suo ritorno al più tardi in quindeci giorni.

Mà quanto si è ingegnoso a lusingarsi sopra tutto in amore. Non sapeva già *Ismaele* che la sua lontananza farebbe concepire à *Lucia* nuove speranze intorno al Cavaliere; Ella ne parlò alla sua Confidente e sforzolla a promettergli d'operare in tal modo, che *Giacinto* si scordasse della Contessa, o almeno ch' egli non fosse più così indiferente. „ Tu „ pensi alla tua libertà *gli disse* Lucia; „ *sappi addunque*, che il solo mezzo di „ procurarcela è di guadagnare *Giacinto*. „ Se egli può amarmi auui niente di sì „ difficile, che non gli comparisca facile, „ quando si tratterà d' operare per me? „ l'amore rende temerarj; i più grandi „ pericoli, ed i rischi più evidenti non „ possono rallentare li fuochi d'un Aman-

 se;

te amato, il linguaggio degl'occhi non gl' era incognito, *Lucia* non ignorava già in qual modo bisognasse servirsene, e perciò ne aveva fatto un uso. Non dovessi dunque stupire, che mentre il Cavaliere trovava un occasione favorevole per assicurare il suo riposo; fece ogni sforzo per provare di rendere *Lucia* sensibile all'amore d'*Ismaele*. In fatti quantunque egli non sapesse ancora; chi fosse questo Corsaro non v'è niente di più naturale se non di fare ogni sforzo per allontannare da noi ciò, che ci comparisce pericoloso; e niente ancora sembrava più disvantaggioso à *Giacinto*, quanto l'amore di *Lucia*, e specialmente in un tempo in cui avrebbe avuto per Rivale il suo Padrone; e parimente essendo egli d'intenzione di conservare inviolabile à *Eleonora* la sua fedeltade. Egli non poteva istessamente rimproverarsi cosa alcuna intorno al servizio dovuto ad *Ismaele* dopo tante testimonianze di tenerezza. Quest'era un Amico, che meritava altrettanta fedeltà, quanta la Contessa, non v' essendo punto di diferenza trà l'amore e la vera amicizia: e finalmente in qualunque maniera pensasse *Giacinto*, ciò che egli aveva detto a *Lucia* non tendeva ad altro, che ad obbligare questa bella Inumana ad usar meno rigore per un Uomo che aveva tanti riguardi per ella; e che quantunque Padrone della

sua

sua sorte gloriavasi di portare le sue cattene.

Alcuni giorni dopo fù obbligato *Ismaele* ad allontanarsi dalla sua Casa: un affarre del ultima importanza lo chiamava a *Sale* dove la sua presenza, era assolutamente necessaria. Egli raccomandò a *Giacinto* la sua cara Amante, sconjiurandolo di finire ciò ch'egli aveva si felicemente cominciato; e dopo aver rinovate le assicuranze del suo amore a *Lucia*, ed averla pregata di rissovenisi di ciò ch' ella gl'aveva promesso, partì e diede speranza del suo ritorno al più tardi in quindeci giorni.

Mà quanto si è ingegnoso a lusingarsi sopra tutto in amore. Non sapeva già *Ismaele* che la sua lontananza farebbe concepire à *Lucia* nuove speranze intorno al Cavaliere; Ella ne parlò alla sua Confidente e sforzolla a promettergli d' operare in tal modo, che *Giacinto* si scordasse della Contessa, o almeno ch' egli non fosse più così indiferente. „ Tu „ pensi alla tua libertà *gli disse* Lucia; „ *sappi addunque*, che il solo mezzo di „ procurarcela è di guadagnare *Giacinto*. „ Se egli può amarmi auui niente di sì „ difficile, che non gli comparisca facile, „ quando si tratterà d' operare per me? „ l'amore rende temerarj; i più grandi „ pericoli, ed i rischi più evidenti non „ possono rallentare li fuochi d'un Aman-

„ te: egli ardisce intraprendere ogni co-
„ sa. Vedi da ciò, se non và del tuo
„ interesse secondando la mia inclinazione.
„ Ciò averrà alloraquando noi potremo
„ lusingarci d'una vicina libertà; poichè
„ non potrà egli ricusarmi il suo soc-
„ corso in una simile occasione.

Mariola non volle ascoltare d'avantaggio. Siccome ella aveva sempre auta la libertà di vedere *Giacinto*, ella andò a visitarlo, e vedendolo solo nella sua camera, gli disse: „ la vostra melanco-
„ nia, Signore, vi causerà finalmente la
„ morte. E ben fatto in vero l'essere co-
„ stante; in amore; mà a qual grado,
„ ove non vi sia più da sperare, e
„ non è ragionevole l'ostinarsi a voler
„ pascerci d'un bene imaginario. Il can-
„ giamento hoggidì è alla moda, e noi
„ non siamo più ne' tempi degli *Ama-*
„ *dis* e degli *Rolands*. In ogni cosa, e
„ principalmente in amore, gli eccessi
„ sono sempre perniciosi; questi spesse vol-
„ te ci gettano in disperazione. Non è me-
„ glio appigliarsi ad una felicità reale,
„ ch'attenderla dalla bizzaria della sor-
„ te; forse à quest'ora ch'io parlo, *Eleo-*
„ *nora* più non vive, ò s'è scordata di
„ voi? e forse finalmente ch'ella è ri-
„ rimaritata, non sareste voi più felice
„ nel mezzo di *Madrid*, che in questo
„ Paese? cosa dunque ritrovate nell'amo-
„ re di *Lucia* di sì funesto per il vostro
ri-

„ riposo, perchè voi dobbiate persistere
„ ad essergli insensibile? la sua beltà non
„ è già delle communi; tuttochè vedo-
„ va due volte ell' è ancora nel fiore
„ della sua prima gioventù; e le facoltà
„ ch' ella possede in *Spagna* sono ben
„ grandi, perchè voi vi applichiate la
„ vostra attenzione.

Non poteva darsi un più fiero assalto al cuore di *Giacinto;* egli ebbe bisogno di tutta la forza del suo amore, ch'aveva per la Contessa per potervi resistere. Egli richiamò alla mente le promesse, ch'ella gli avsva fatte, e la costanza da lei giuratagli; di maniera, che malgrado tutto ciò che *Mariola* potesse aggiugnere di più, a ciò ch'avevagli detto, ella non ritrovò altro per se che la confusione d'aver molto parlato senza poter lusingarsi della minima speranza.

Sebbene questo primo tentativo non gli fosse riuscito, nulladimeno *Mariola* più volte replicò l' assalto; mà non ebbe giammai un miglior successo. Ella si disperava di vedere, che *Giacinto* fosse costante: Ella s'imaginò, che *Lucia* medesima forse sarebbe più fortunata, la persuase così bene della necessità di dichiararsi ella stessa apertamente, che malgrado la repugnanza che ell' aveva per un tal passo, finalmente v' acconsentì. La sola difficoltà era di trovare l'opportunità, e questo era picciolo imbarazzo.

Egl'è vero, che *Lucia* era ſtata introdotta nella camera di *Giacinto* nel tempo della ſua malattia, mà non gli era più conveniente d'ora inanzi d'uſare una ſimil condotta, ella determinoſi ad attendere dalla fortuna una occaſione favorevole per dichiararſi.

Tutti queſti aſsalti però erano prove gagliarde della fedeltà di *Giacinto*. Come egli ſi penſava, che non lo ſi laſciereb-be in riposo, riſolſe di vivere ſolo; ſenza eſsere veduto da alcuno, fuorche dallo ſchiavo, che lo ſerviva, ed in tal modo aſpettare il ritorno d'*Iſmaele*. In fatti non uſcì più dal ſuo appartamento. Parevagli dover più temere l'incontro di *Lucia* di qualunque maggior pericolo, e la ſua occupazione ordinaria era di penſare à ciò ch'avea laſciato in *Spagna*. Alcune volte penſava trà ſe medeſimo nel modo di raguagliare li ſuoi Parenti, ed ottennere la propria libertà, non ſapendo ancora dove terminaſsero le promeſse d'*Iſmaele*. Il ſuo ſolo ſchiavo poteva vederlo, e parlargli; perchè dopo l'ultima volta, che *Mariola* avevalo veduto, gl'aveva detto, che finalmente le ſue importunità infinitamente lo ſtanchavanno, e che ſe ella volleva procurare per ſe, e per la ſua Padrona qualche riposo, ella più non doveſse importunare la ſua quiete. Mà nel tempo in cui egli credevaſi bene aſſicurato, ſe gli preparava un nuovo

aſ-

afsalto in cui dovette soccombere.

Imola (tal'è il nome dello schiavo che serviva *Giacinto*) dormiva a lato della Camera del suo Padrone, e poteva facilmente sentire li suoi più piccioli sospiri. Acconsentì di dare uno de' suoi abiti à *Mariola*, e di lasciarla sola vicina al Cavaliere. Mà *Mariola* fece prendere à *Lucia* l'abito di questo schiavo, e quando *Giacinto* fù à letto, ella guidola nel picciolo gabinetto ove dormiva *Imola*. *Giacinto* ordinariamente pativa delle frequenti vigilie, e non aveva alcun riguardo à piangersi altamente del rigore della sua fortuna sapendo che il suo schiavo ignorava la lingua *Spagnuola*. I suoi gemiti in questa sera furono continui: egli accusava il Cielo, che come ingiusto permettesse, che la sua fedeltà fosse messa a prove sì crudeli, e trasportavassi contro *Lucia* che n' era la causa: Crudele „ sgridava egli che t' ha fatto il mio cuo„ re per voler rapirgli la sua fedeltà? non „ ero già io infelice abbastanza avendo „ perduto ciò, che hò di più caro al „ mondo, senza che tu venissi ancora „ ad accrescere le mie sventure colla tua „ folle passione? mà sappi, che io soffri„ rò più tosto la morte la più violente di „ quello che lasciarti travedere la mini„ ma sensibilità. „

Queste parole animarono il furore di *Lucia*, ella non si potè trattenere, sortì

al improviso dal gabinetto in cui dimorava, e presentandosi a *Giacinto*: „ finisci barbaro *disse* e mille volte più
„ inumano di quello che t'hà fatto compagno de' miei ferri. Tutte le sventure
„ di cui accusi il Cielo niente sono in
„ comparazione di quelle, ch'egli ti prepara per prezzo della tua crudele insensibilità. Tu dici d'amare *Eleonora*,
„ e che ella sola occupa il tuo spirito:
„ nò, tu non l'hai giammai amata, e tu
„ non fosti posseduto se non da un furore di cui il Cielo irritato non ti hà
„ ancora bastevolmente punito vedendoti schiavo. Non lusingarti punto se tu
„ vivi in piena libertà; questa non è altro, che un falso brillante per farti meglio sentire in avvenire tutto il rigore
„ de mali, che merita la tua crudeltà.
„ Paventa barbaro, paventa il mio amore irritato, e guardati, che il furore
„ da cui mi sento posseduta non mi
„ vendichi una volta de' tuoi disprezzi. „

O quale fù lo stupore di *Giacinto* vedendo *Lucia* sotto spoglie mentite, e sentirli pronunziare un simil discorzo! egli non poteva imaginarsi chi l'avesse potuta introdurre in tali arnesi nel suo appartamento. Nullostante animato da un giusto risentimento gli ripose: „ la più
„ grande disgrazia, che potesse giammai
„ accadervi, Madama, si è l'avermi dati

„ ti segni del vostro amore, e con un
„ tale riflesso, io credo, che se il Cie-
„ lo tiene ancora riserbati per noi degl'
„ altri mali questi non possono essere
„ che vostri..... " egli voleva continua-
re, mà *Lucia* non gliene diede il tempo:
ella sortì in quel momento e lasciollo in
un stato il più terribile per un amante
fedele. Questo sventurato Cavaliere si
credette all'ora intieramente perduto; egli
passò il resto della notte in continue la-
grime, e *Lucia* dal suo canto non oc-
cupossi in altro, che nel ritrovare il mez-
zo ò di venire al fine di guadagnarlo ò
di trarre la vendetta della di lui indife-
renza.

Giacinto non fù più tranquillo: Nell'
apparire del giorno chiamò il suo schia-
vo, mà inutilmente: il timore del casti-
go, che meritava un tradimento fatto
al suo Padrone avevalo obbligato à
nasconderfi. Allora *Giacinto* riconobbe
che *Lucia* era entrata nel suo apparta-
mento con il consenso di questo disgra-
ziato. Egli discese nel giardino; e si na-
scose in un gabinetto per pensarvi alla
crudeltà del suo destino. Egli temeva
che *Lucia* ne portasse la vendetta fino a
dire ad *Ismaele*, che egli avesse osato di
pensare a lei; e tutto l' ascendente, che
egli credeva avere nello spirito del Pa-
drone, non poteva rassicurarlo da questo
timore, quantunque egli fosse incapace
K 5 d'es-

d'essere sensibile ad un'altra passione, se non quella, che sempre avea conservata per *Eleonora*. In questi diferenti pensieri, lasciò libero il corso a tutti i moti del cuore. *Mariola* che era stata presente a tutto ciò, che era occorso nella precedente notte, non s'atterriva punto alle più grandi dificoltà; e se la tristezza, e la disperazione avevano impedito *Lucia*, e *Giacinto* di riposare, il desiderio, ch'ella aveva di servire la sua Padrona avevala tenuta svegliata. Ella seppe, che il Cavaliere era solo nel giardino: subito vi corse. *Giacinto* erasi esteso sopra un letto di verdura, bagnato di lagrime, e così assorto in questi pensieri, ch' ella avvicinosi à lui, senza ch'egli se ne accorgesse; e per qualche tempo ancora favellogli senza ch'egli vi facesse attenzione; e finalmente credendolo ritornato in se stesso, ella così continuò.

„ In verità Signore, bisogna confessare, che da voi medesimo procurate „ di rendervi infelice. Perchè persistere „ in una ostinazione, che non può dare alcun sollievo alli vostri mali? Achè „ serve compiacersi, come voi fate, nel „ conservare la memoria d'una felicità, „ di cui non potreste lusingarvi nel seno „ della vostra Patria? Ah! Signore, rientrate in voi stesso, e considerate, che „ oltro non si cerca che di rendervi fe- „ lice. La colera di *Lucia* è già calmata

„ ta: e voi dovete perdonare un tra-
„ sporto ch' è l' effetto d' una violente
„ passione. Se voi foste meno amato,
„ non sareste giammai stato testimonio d'
„ un simil eccesso. Non temete per altro
„ le sue minaccie. Voi gli sete troppo caro,
„ perchè ella pensi di darvi il minimo
„ dispiacere. Uscite dunque, Signore dal
„ vostro acciecamento, e vi renda una
„ volta sensibile all'amore la vista d'una
„ persona, che può far la fortuna del più
„ amabile Cavaliere, giacchè tanto lo
„ siete comparso al racconto delle di lei
„ sventure, e non vogliate aumentarle
„ con una indifferenza, che gli fà pas-
„ sare i suoi giorni sì tristi;

Giacinto parve in un tratto, come un Uomo, che un spaventevole sogno all' improviso risvegli, e rende qualche tempo immobile; egli credette nella turbolenza in cui era, che *Lucia* gl'avesse parlato, e con questa persuasione, così egli parlò. „ Perchè venite voi, Madama,
„ interrompere il corso delle mie lagri-
„ me? Elle sono l' unica consolazione
„ che mi resta, ed il solo, ch'io possa
„ sperare in questo deplorabile stato, do-
„ ve il mio crudele destino m' hà ridot-
„ to. Perchè volete voi darmi motivo
„ d' odiarvi? E giacchè io non posso
„ amarvi, perchè volermi far perdere la
„ stima, che ho stabilito di conservare
„ tutta la mia vita per voi? Non è sem-

„ tre in voſtro potere la diſpoſizione de'
„ noſtri cuori.: Hò donnato il mio, e
„ non poſſo riprenderlo. Se io ne aveſ-
„ ſi due, o che mi feſſa poſſibile divi-
„ derlo, non potrei rifiutare di darne
„ uno, o almeno una parte al voſtro
„ amore; mà io non lo poſſo, e queſto
„ cuore, che hò così ſolennemente giu-
„ rato di conſervar fedele, ſi ributa al
„ minimo penſiero di diviſione. Più non
„ mi ſtimolate, Madama, di determinar-
„ mi ſul partito che debbo prendere; e
„ contentatevi della mia ſtima per prezzo
„ d'una paſſione, che potrebbeci eſſere
„ egualmente funeſta à tutti due. „

Mariola profittando del errore del Cavaliere gli riſpoſe in queſti termini: „io
„ ben mi perſuadeva, che voi mi fare-
„ ſte un ſimil diſcorſo: Voi ſiete troppo
„ generoſo per rifiutarmi la voſtra ſti-
„ ma, dopo la ſenſiilità moſtrata per le
„ mie ſciagure: mà giacchè voi mi ſti-
„ mate, perchè mi fuggite. Voi mi pri-
„ vate con queſto della conſolazione ch'
„ avrei di trattenermi colla ſola perſona
„ capace di darmene qualch' una. Mi cre-
„ dette voi forſe men generoſa, e che
„ nell' impoſſibilità d' inſpirarvi ciò ch'
„ io riſſento, io non abbia forza ba-
„ ſtante ſopra il mio ſpirito per diſfarmi
„ una paſſione, che non può ſe non in-
„ torbidare il mio ripoſo? Raſſicuratevi
„ *Giacinto*, e crediate che da Amante
di-

„ disperata, io voglio divenire una ami-
„ ca fedele, e compatire la dura neces-
„ sità, che vi costringe a limitare alla sti-
„ ma l'amore di cui volevo vedervi acce-
„ so. „

Questo discorso quantunque poco na-
turale calmò un poco il Cavaliere. Egli
punto non erasi ancor avveduto, che
questa fosse *Mariola*, che avevagli par-
lato la prima volta, ed ancora meno ne
dubitava, allora ch' ella volle ingannar-
lo una seconda volta, parlandogli, co-
me se fosse stata *Lucia*: Così egli rispo-
se: „ Voi mi promettete, Madama, un
„ piacere di cui non ardisco lusingar-
„ mi, e non avrei mai creduto, che voi
„ aveste potuto così presto cangiar pare-
„ re. Io comincio ad accorgermi, che
„ la mia felicità non è disperata, giac-
„ chè potrò seco voi consolarmi della
„ nostra cattiva sorte. „ *Mariola* che
alla fine temeva d'essere scoperta, e con
ciò far perdere la poca tranquillità, ch'
erasi adoprata di rimettere nell'animo di
Giacinto, si ritirò per dar parte à *Lu-
cia* di questa conversazione.

Quanto era necessario, che qusta fie-
ra *Spagnuola* avesse li stessi sentimenti,
che *Mariola* fece conoscere sotto il suo
nome à *Giacinto*. Niente poteva calma-
re la sua disperazione; e tutto ciò che
Mariola potè guadagnare sopra il di lei
spirito, fù questo, che dissimularebbe la
pro-

propria passione, e che parlarebbe a *Giacinto* con li stessi termini de' quali ell'erasi servita. Ella gli fece vedere che le frequenti converfazioni, che avrebbe con lui, à poco à poco potrebbero trionfare sopra l'insensibilità di *Giacinto*. Questo Cavaliere, il quale trovavassi insiacchito per lo stato violente in cui aveva passata la notte, alla fine ritornò intieramente in se stesso, ed ebbe molta pena a porsi solo nel suo appartamento.

Imola però vedendo che non si procedeva contro di lui in conto alcuno, prese coraggio, e venne à gettarsi ai piedi del suo Padrone, che gli perdonò il suo fallo con tanta maggior facilità; quanto ch'egli si credeva totalmente liberato dalla importuna passione di *Lucia*. Dopo aver preso qualche riposo rientrò nel giardino dove appenaebbe egli fatti alcuni passi, che vi comparve, la *Spagnuola*, la quale voleva sapere se *Mariola* l'avesse fedelmente raguagliata. Eglino s'incontrarono in una strada, e si ritirarono in un gabinetto, dove per qualche tempo ebbero discorso della generosità d' *Ismaele*. Il Cavaliere, che la stimava calmata dalla sua passione, gli parlò in favore del suo generoso Amico.

,, Voi m'avete accusato, Madama,
,, *gli disse*, di crudeltà, e di spezzo. Io
,, non sò, chi v'abbia potuto far nasce-
,, re

„ re questi sentimenti nell'animo vostro
„ io giammai feci cosa contro di voi,
„ che abbia potuto ispirarvene l' idea.
„ Io non hò al più meritato, che la vo-
„ stra compassione, come pure io n' ebbi
„ alle vostre sciagure. Questa compas-
„ sione è commune à tutti gli cuori ge-
„ nerosi; e chiunque udirà il racconto
„ di ciò, che avete sofferto non potrà
„ trattenersi di compiangerci. Mà per-
„ mettetemi, Madama, di dirvi, che po-
„ trebbesi giustamente accusar voi me-
„ desima di crudeltà d'essere non solo in-
„ differente cosa, che potrebbe far spe-
„ rare d'essere vinta, ma dl portarli un
„ odio implacabile per un Uomo il qua-
„ le per la sua bontà merita un tratta-
„ mento più dolce; quello che v' hà col-
„ mata di beneficenze, ed hà sempre con-
„ servato, malgrado il vostro rigore, un
„ puro, e sincero amore. Se egl' è l' Aut-
„ tore della vostra prigionia, che voi ri-
„ guardate senza dubbio come la mag-
„ gior disgrazia; voi non dovete pren-
„ dervela con lui; questa fù la sola fa-
„ talità della sorte, che l' hà fatto Pa-
„ drone di voi con una vittoria causata
„ dal di lui solo valore. Mà oltre che
„ non se gli può rimproverare questa
„ azione auttorizandola bastevolmente,
„ li dritti, che sono annessi alla profes-
„ sione di Corsaro, dovete voi stessa per-

sua-

„ suadervi, che egl'è vostro schiavo, e
„ che assolutamente da voi sola dipende
„ la sua felicità. „

Questo discorso risvegliò la colera di *Lucia*; ella si levò ad un tratto da *Giacinto* e non potendo più frenare la smania di cui sentivassi agitata. „ Che perfido! *gridò ella*; e così ardisci tu parlarmi? Non contento di sprezzare un
„ cuore, che la mia debolezza avevati
„ offerto, tu vuoi ancora che lo sacrifi-
„ chi ad un barbaro. Puoi tu aver il
„ corraggio di parlarmi così senza ver-
„ gogna. Sovvengati, che mi sono a te
„ scoperta. Và! perfido! e tanto lonta-
„ no ch'io debba interessarmi in ciò che
„ ti riguarda; che tu all' opposto non
„ meriti un sol pensiero. Il mio amore
„ non s'è punto mutato, e la disperazione
„ zione non m'hà punto abbandonata,
„ come tu lo credevi. Fu *Mariola*, che
„ ebbe diletto d' ingannarti; e se mi so-
„ no risolta di vederti ciò fù, per con-
„ vincermi delli tuoi sentimenti. Ahi-
„ me! disgraziata, *gridò ella abbandona-*
„ *tassi sopra la verdura*, perchè mi so-
„ no io ostinata a voler fare questa con-
„ fessione, e perchè mi sono io datta in
„ preda ad una passione, di cui avevo
„ già rissentito sì funesti effetti, e che
„ precipitommi nel abisso in cui mi tro-
„ vo? Trista ricompensa della mia cu-

„ rio-

„ riosità? Io dovrei morire di dolore,
„ non avermi lasciata sedurre, da un
„ barbaro, che doveva morire lo stesso
„ giorno ch'egli nacque; ma per volere
„ ancora sedurre *e dippoi voltandosi verso*
„ Giacinto *il quale era divenuto immobi-*
„ *le, e totalmente fuor di stato per ascol-*
„ *tare ciò ch'ella diceva.* E possibile pro-
„ seguì ella, che tu sii alla mia presen-
„ za, e non temi, ch'io non lavi nel
„ tuo sangue l'affronto che tu fai al mio
„ cuore? Fuggi crudele; e se tu non pa-
„ venti il Cielo pronto a fulminarti so-
„ pra il tuo abominevole capo, sappi
„ che io sarò continuamente una furia
„ attaccata a tuoi passi, „

Quali effetti non produce in cuore di Donna sdegnata, lo sprezzo, che s'hà per lei? Nel desiderio di vendicarsi d'un affronto, ch'ella crede fatto alle sue bellezze, non v'è alcun eccesso di furore al quale arditamente ella non sia portata. Il solo timore della vendetta di *Lucia* fù, che pose *Giacinto* in uno stato di morte. Egli apprendeva di perdere l'amicizia del Padrone, e per questo mezzo vedersi privo della speranza di rivedere la sua diletta *Eleonora*, o almeno di notificarle la sua inalterabile fedeltà. Due cose, che gli facevano temere la morte, ch'egli attendevassi dover essere il termine delli nuovi segni di disperazio-

ne

ne, che *Lucia* avevagli datti nel lasciarlo.

Questa schiava furiosa rientrò nel proprio appartamento cogli occhi accesi di sdegno, ed appena poteva articolar parola. *Mariola* spaventata vedendola in questo stato, conobbe, che ella non aveva approffittato de suoi consigli. Mà ella procurò d'aquietarla, mà non poteva venire al fine, ed il suo furore di momento in momento cresceva. Finalmente vedendola un poco meno agitata, gli fece questo discorso. „ Io vedo, Madama, che l'indifferenza di *Giacinto* hà
„ mutata la vostra pazienza in furore,
„ voi però avere torto d'avervi fatta attenzione, e voi non dovreste punto
„ badarvi. Bisognava lasciarlo in quella
„ pace in cui avevò procurato di porlo,
„ ed arricordarvi, ch'il tempo avrebbe
„ potuto accomodare ogni cosa. Mà al-
„ la prima parola vi siete trasportata, e
„ non vedendo cosa che lusinghi la vo-
„ stra speranza, v'abbandonaste a tutto
„ ciò che la violenza della vostra dileg-
„ giata passione v'ispira. E questo il
„ frutto delle cure che mi son data per
„ il vostro riposo? come puosi accom-
„ modare al presente, ciò che avete gua-
„ stato? Come, dic'io, riassicurare *Gia-*
„ *cinto*, poiche senza dubbio l'avete il-
„ luminato, che io fui quella, che gli hà

„ par-

„ parlato? Eh! che! rispose Lucia; po-
„ tev' io sentirmi dire, ch'io sola dove-
„ vo esser accusata di crudeltà, disprez-
„ zando Ismaele, e per il di lui amore;
„ e per le di lui attenzioni? queste son
„ le parole, ch'anno eccitato la mia co-
„ lera, ed io non fui più Padrona na-
„ scondere il mio risentimento. Ch' io
„ vedo adesso, il fallo ch' io feci, mà
„ la morte sarà il termine delle mie di-
„ sgrazie. " In questo momento assicu-
rossi d' un pugnale ch' era sopra la sua
tavola, e sarebbesi trafitta il seno, se
Mariola non l' avesse trattenuta in tem-
po che levava il braccio per ferirsi, e
subito non avesse chiamato soccorso. La
violenza, che *Lucia* si fece fù seguita
da uno deliquio che fece dubitare di sua
vita. La sua salute ne fu molto pregiu-
dicata e la sua lunga malatia fù causa
del ritardo alla esecuzione del proggetto
d' *Ismaele*.

Giacinto però era rimasto nel giardi-
no, e fin che procurava di soccorrere
Lucia. Egli stesso non aveva minor bi-
sogno d' ajuto; il dolore che gl' oppri-
meva il cuore, certamente avrebbelo ri-
dotto à morte, se *Imola* inquieto di sa-
per cosa fosse di lui non fosse andato
nel giardino per cercarnelo. Da lontano
egli lo vidde stesso per terra; lo credette
morto, e corse ad avisarne gl'altri schia-
vi.

vi che lo trovarono senza moto alcuno; Lo trasportorono nella sua camera, dove ebbero molta pena à richiamarlo in vita; e stette tre giorni in uno stato quasi disperato. Le prime parole ch' egli proferì furono le interpreti di ciò, ch' egli nutriva nel cuore. „ Cielo! *diss'* „ *egli*, che trovi in me di sì colpevole „ per punirmi con tanti rigorosi castighi? „ Non ti basta avermi separato dalla „ mia cara *Eleonora*, e d' avermi ridot- „ to nei ferri? conviene forse ancora, „ ch' io sia la vittima della vendetta d' „ una femina, che stima il suo cuore „ offeso per una indifferenza, della qua- „ le non sono Padrone, e della quale „ la mia sola fedeltà è la causa? Ah! „ mia cara Contessa, se vi fossero noti „ gl' assalti, che mi si danno per rapir- „ vi un cuore, ch' è vostro, e che mi „ sforzo di mantenervi fedele, in qua- „ lunque situazione, che voi siate; giu- „ dicareste voi stessa che non v' è sorte „ più compassionevole della mia; e se „ per la maggiore di tutte le disgrazie „ voi non siete più nel numero de' vi- „ venti, cara ombra, affrettatevi di ri- „ cevere la mia, a che dev' io vivere se- „ parato da voi? E tu generoso amico, „ le di cui bontà mi mortificano, e mi „ rendono ogni giorno più grato, affret- „ ta il tuo ritorno e per prezzo dell' af-

„ fet-

„ fetto dimostratommi da un luogo in
„ cui vivo morrendo. “

Giacinto esprimevassi in tal maniera nella violenza del suo dolore, mentre che *Lucia* maggiormente oppressa dello stato di lui annunziatogli, che dà quello, ov' ella stessa ritrovavassi, prometteva a *Mariola* d' essere più moderata. Questa figlia aveva fatto tutto il possibile per calmare il di lei spirito, e dicevagli di tempo in tempo. „ A che van-
„ no à terminare, Madama, questo vo-
„ stro furore, e questa vostra disperazio-
„ ne? Vi credete voi forse per questo
„ vincere l' ostinazione del Cavaliere ?
„ Voi non fate, che inasprire maggior-
„ mente il suo spirito. Calmatevi, dis-
„ simulate un poco, e senza far cono-
„ scere lo stato del vostro cuore, non
„ dimostrate a *Giacinto* altra cosa se non
„ una totale indifferenza. Avviene ben
„ spesso, che le cose più disperate hanno
„ de' felici successi. Io mi adoprerò con
„ nuove diligenze appresso di lui, e for-
„ se, chi sà, le mie assiduità inteneri-
„ ranno alfine questo cuore insensibile. “

Grande in vero fù la costernazione d' *Ismaele* quando intese al suo ritorno lo stato in cui *Giacinto*, e *Lucia* si ritrovavano. Egl' ebbe bel dimandarne loro la causa, non gli fù possibile levare dalla loro bocca questo secreto. Egli cre-

dette

dette saperlo, o da *Mariola*, o dallo schiavo servo di *Giacinto;* mà il tutto gli riuscivano, e questo mistero raddoppiò la sua costernazione, egli divideva le sue cure trà la sua cara schiava, ed il suo amico. Disse à *Lucia*, che la sua passione per lei sarebbe sempre delle più rispettose credendo ch' ell' avesse qualche apprensione da questo capo, dopo ch' ella gl' aveva datti segni di minor' indifferenza, e pensando, che *Giacinto* non s' occupasse in altro, che nella sua libertà dissegli, che non tarderebbe egli à goderne, e che ben presto gli communicarebbe il suo dissegno. *Lucia* ch' aveva fissata risoluzione di seguire i consigli di *Mariola* per dissipare i sospetti che andava scoprendo in *Ismaele*, sforzossi finalmente di comparire alcuni giorni dopo il suo arrivo più tranquilla.

Questo cagionamento reccò tanto piacere al Corsaro, ch' egli figurossi, che questa bella schiava fosse una volta in disposizione favorevole à suo riguardo. La tranquillità di *Lucia* preparata ancora dai consigli di *Mariola* fù molto presto framischiata da qualche dolcezza, e vedendola parlare al suo Padrone giammai avrebbesi creduto, che fosse stata capace di portarsi al furore di cui *Giacinto* era stato

to testimonio. Effetti ordinarj della dissimulazione che nasconde il fiele della più nera vendetta sotto un apparente dolcezza! Intanto *Ismaele* non si possedeva più dall' allegrezza, e non trovava termini abbastanza forti, per farla rimarcare al suo caro *Giacinto*; mà questi dopo lungo tempo non conosceva più qualunque sorte di tranquillità, e con tutte le nuove certezze, ch' egl' aveva aute della prossima sua libertà non poteva però imaginarsi, che dovesse procurargliela. Il Corsaro per tanto esageravagli continuamente le obbligazioni che credeva avergli, e non pensava [illegible] che al intiero [illegible]bilimento [illegible] sua salute per testi[illegible] fe[illegible] racconto di ciò ch' egli voleva intraprendere, la gratitudine, [illegible]vava per quest' istesse obbligazioni. Questo pensiero unito alla speranza ch' ei nutriva che *Lucia* gli concederebbe almeno qualche parte del suo cuore, faceva, ch' egli passasse i suoi giorni in uno stato di dolcezza, che non aveva potuto gustare dopo trè anni ch' ella era sua schiava.

Ecco come acciecati da una passione, che ci lusinga noi prendiamo spesso il piacere ad ingannare noi medesimi vivendo in una perfetta sicu-

rez-

rezza allora quando noi potressimo facilmente disingannarci: mà noi temiammo d' essere illuminati, e ci lasciamo trasportare dalla inclinazione, che ci porta à credere ciò, che desideriamo.

Il Fine della prima Parte.

e di me Francesco
Andriolo [illegible]
Anno 178[illegible]

STORIA GALANTE DI GIACINTO

OVVERO IL MARCHESE DI CELTASDIRORGO

NOVELLA SPAGNUOLA.

Parte Seconda.

N tempo, che *Giacinto* fluttuando, frà il timore, e la speranza, godeva in apparenza qualche dolce momento nel trattennersi con *Ismaele*. La bella *Eleonora* era in una situazione molto più disgraziata. Ella non aveva altra consolazione, che quella, che poteva dargli *Inez*; e passava i suoi giorni in una continua tristezza. *Ismaele* incessantemente rinnovava al Cavaliere la sicurezza della sua vicina libertà: Questa certezza poteva, e dovea parimente addolcire in qualche maniera le sue pene. Mà di qual speranza *Inez* poteva lusingare Eleonora? Ben lontana dall'essere in istato di calmare le di lei noje, ella medesima gemeva sotto il rigore della sua sorte. Ella procurava nullostante di consolare

la Contessa. Debole consolazione, quando viene ricevuta da una persona afflitta! Tutta la sua estensione non giunge, che fino alla dimenticanza di ciò, che si soffre, perch' ella possa aver forza di prender pietà di chi si vede patire.

L'abitudine, che ordinariamenre rende tutte le cose soffribili, parea dover rendere le disgrazie d' *Inez* meno sensibili, ed in qualche modo, fargli provare lo stato suo meno penoso. Mà benchè fossero trè anni, che abitava nel Convento, non era però men vivo il suo dolore; ed al termine di questo tempo ella non versava in meno coppia le lagrime, che nel primo giorno. Qual spettacolo non era egli vedere queste due persone innocenti, nate per godere della felicità, che naturalmente è dovuta al bel Sesso; e per raccogliere il frutto delli donni di natura, e di fortuna, de' quali erano abbondantemente proviste, essere all'opposto le vittime infelici, l'una dalla gelosia, e l' altra dai più ingiusti sospetti!

Non meno deplorabile l'una, che l' altra dividevansi scambievolmente le loro angoscie. Il racconto delle loro disgrazie, serviva di soggetto ai loro trattenimenti. Una sera in cui le riflessioni fatte sopra il loro stato, gl'impedivano di prendere qualche riposo, inquiete non sapendo come passare la notte, *Eleono-*

ra,

re, pregò *Inez*, di fargli il dettaglio delle sue avventure, perchè ancora non gliene aveva fatta una intiera confidenza.
,, Io credevo, Madama, le rispose *Inez*,
,, avervene abbastanza raccontate, per non
,, lasciarvi ignorare ciò, che obbligò li
,, miei Parenti à quì rinchiudermi; mà
,, giacchè ne desiderate un più esteso dettaglio, v'obbedirò; non sò però s'il
,, racconto vi riuscirà importuno: perchè le particolarità, che devo comunicarvi non anno cosa d'interessante,
,, se non se la bizzaria, ed il capriccio
,, della sorte.

Storia d' Inez.

La Capitale della *Navarra* è mia Patria. Io sono figlia del Marchese di C.... N.... le avventure del quale fecero tanto strepito in *Madrid*, nel tempo; che egli faceva la sua corte alla figlia di Don A.... G.... oggidì mia Madre. Li suoi amori gl' avevano impedito di secondare la propria inclinazione per la guerra; mà quando si vidde in possesso di quella, che tanto tempo aveva sospirata, passò in *Fiandra* dove s'è molto distinto nel corso delle sue prime Campagne. Tutte l'apparenze fanno credere, che il di lui valore non l'averebbe lasciato addietro; sfortunatamente al ritorno d'un assedio, ove erasi segnalato, il Vascello,

ſopra cui imbarcoſi fece naufraggio ſulle Coſte della *Francia*, e perì nell'acque nel fiore della di lui gioventù. Mia Madre non ebbe queſta infauſta nuova, che dopo trè meſi: Ella ne provò tutto il dolore, che può cauſare una perdita cotanto ſenſibile. Nulladimeno, giovine com'ell'era, ed ancora proviſta di vezzi non mancò di adoratori, che ſi diedero la cura di conſolarla nella ſua vedovanza. Trà queſti il Conte di.... fù quello, che trovò la ſtrada nel core della Marcheſa, ed à cui ella diede la mano ſubito terminato il ſuo duolo.

Pare, che la tenerezza, che naturalmente ella doveva avere per li ſuoi figli, avrebbe dovuto farle riflettere ſopra queſte nuove nozze. Ella avrebbe dovuto conſiderare, ſe un ſecondo matrimonio foſſe ſtato per loro di alcun pregiudizio. Per altro il Conte eſſendo per ſe ſteſſo aſſai ricco, era il dovere di una Madre d'aſſicurare li beni appartenenti al ſuo primo marito; e de' quali dovevammo eſſere Eredi, un fratello maggiore, ch'avevo in età allora di ſei anni, ed io di quatr'anni. Mà la Marcheſa non penſò, che a ſe ſola; ella non attendeva ad altro, che approffitare del tempo di ſua gioventù, ogni cura, ogni penſiero nojoſo era bandito dal ſuo ſpirito.

Se ella ebbe in breve de' figli dal ſecondo ſuo matrimonio, non tardò a per-

perderne uno di quelli del primo. Al termine del primo anno di questa seconda Alleanza, successe un accidente funesto nella famiglia. Mio fratello ebbe la disgrazia di cadere dall' alto d'una galeria, e di restar morto sulla strada. La Marchesa versò delle lagrime tropo copiose per essere sincere. Per me giovane, com'ero ne fui inconsolabile: amavo teneramente questo fratello, che equalmente amavami.

Dopo questo tempo la Contessa cominciò ad avere più cura di me, di quello aveva fatto. Forse per timore, che se m' accadesse qualche sinistro accidente, se ne facesse correr la voce per il mondo, ch'ella avesse attribuito alla morte de suoi primi figli: forse ancora per timore, che perdendomi, ella fosse obbligata di rendere conto della mia porzione alli miei Parenti; ella mi fece educare in casa fino all' età di quattordeci anni con tutta la possibile attenzione. Una Zia Paterna; che avevo à *Pau*, in *Bearn* da molto tempo sollecitava mia Madre di inviarmi appresso di lei. Abbenchè questa Dama fosse vedova, e non avesse figlioli, e che io naturalmente dovessi essere sua erede, la Contessa, che dopo la morte di mio fratello amavami con una tenerezza, almeno apparente, non voleva acconsentirvi. Mio Patrigno alla fine trovò il mezzo per determinar-

vela. Per l'ordinario ogn'uno è portato più per li propri figli, che per quelli degl'altri. Il Conte di già vedevasene tre col matrimonio di mia Madre; egli molto li amava, oltre à ciò temeva, che quando fossero arrivati all'età di ragione, introdurrebbesi poca intelligenza trà loro, e me. Così trovando un'occasione favorevole di liberarsi della cura di mia condotta, egli medesimo accompagnommi in casa di mia Zia, dopo avere ottenuto il consenso da mia Madre.

Io fui ricevuta à *Pau* con tutte le dimostrazioni d'una tenera amicizia, mia Zia contenta d'avermi appresso di se, non si stancava d'accarezzarmi. Ella mi lasciava una onesta libertà, ella facevasi un sensibile piacere di procurarmi delle compagne di mia età, e di mia condizione. Io mi divertivo in loro compagnia à piccoli giuochi innocenti; e li loro Parenti erano tanto sodisfatti delle obbliganti maniere, che loro praticavo, che dicevano di me tutto il bene à mia Zia. Ella n'era rapita, ed il rispetto, che le portavo tutto unito alle premure che mostravo in tutto ciò, che potevo piacerle, l'obbligò a risguardarmi come sua propria figlia. Ella non andava in luogo alcuno, ch'io non fossi in sua compagnia; e sicome in *Francia* il Sesso à maggior libertà, che in questo Paese, benche mia Zia fosse vedova, ed in

un'

un' età molto avanzata, il costume, ch' ella aveva appreso di vedere il gran mondo spesso attraeva buona compagnia in sua casa, quando non eravammo impegnate in altri luoghi.

Frà la gioventù, che più famigliarmente trattavo; la figlia del Presidente di P...., era la più da me distinta. Spesso andavo alla convetsazione in sua casa; ed ella pure non mancava di venire nella nostra con sua madre, non solamente quando ve la conduceva la compagnia, mà ancora tutte le volte, che ella ne aveva il comodo. Ella era in età di dodic'anni, e di minor età di me, nulladimeno posso dire, che *Marianna* (così chiamavasi) aveva maggior penetrazione, in sì tenera età non ordinaria. Hò sempre attribuita questa vivacità, alla libertà, che ell'aveva sempre goduta della sua infanzia, in un Paese, dove il nostro sesso passa li giorni in tanti piaceri.

Divenimmo così buone amiche, che non potevamo più ne vivere, ne fare altra cosa l'una senzà l'altra, e non avevimo alcun piacere nelli divertimenti essendo divise. Niente stava trà noi nascosto, ed una rendeva esato conto all'altra di ciò, che ci accadeva à ciascheduna in particolare: Tutto era commune frà di noi, e niente più ci infastidiva; quando non potevamo dividere, ciò che ve-

nivaci donato. Un giorno ricevei un regalo da un Signore, col consenso di mia Zia, e quest'era un collana moderna. Volevo, che *Marianna* ne avesse un simile; io supplicai sua madre di comprare una eguale galanteria a sua figlia, mà ella me lo negò. Punta da questo rifiuto, finsi d'avere perduto il mio, e pregai mia Zia di procurarmene un altro. Ella fù più compiacente che la madre di *Marianna*, pochi giorni dopo ricevei il secondo, che subito hò spedito alla mia Amica. Io vi dico questa particolarità, per farvi vedere fin dove arrivava la nostra amicizia.

In tal guisa passarono due anni nel qual tempo la nostra amicizia andava nutrendo quella, che passava trà li nostri Parenti. Questi prendevano un singolare contento, nel vederci in questa innocente unione. La nostra emulazione per ciò, che dovevamo apprendere era eguale, ed una di noi non avrebbe presa la lezione, se l'altra non vi fosse stata presente.

Un giorno mi disse *Marianna*, che passegiavimo sole nel suo giardino, che ella aveva una confidenza a farmi pensando, che si trattasse qualche cosa che a lei appartenesse, io le risposi, che ella già sapeva, quanto l'amavo, e che niente parevami difficile quando si trattava d'obbligarla. „ Io ne sono persuasa, mi „ rispos'ella, mà la confidenza, che debbo

„ bo farvi non risguarda direttamente
„ me, ma sola può interessarvi. Osser-
„ vai da poco tempo, *continnò ella*, che
„ mio fratello prende un singolar piace-
„ re di ritrovarsi con voi, e che prova
„ un secreto dolore, quando passate un
„ giorno senza quì venire. Volli inter-
„ rogarlo su di questo proposito, mà lo
„ feci inutilmente; e mi sono accorta,
„ che parlandogliene aumentava più pre-
„ sto la di lui confusione. Se non m'
„ inganno egli hà della inclinazione per
„ voi: però se mi date fede, trascurare-
„ te li suoi discorsi, se egli si risolve di
„ parlarvi; non l'ascoltate, anzi fuggi-
„ te assolutamente l'incontro di veder-
„ lo. Egli è mio fratello, mà è un gio-
„ vane sciocco, ed un giorno potrebbe
„ causarvi qualche spiacere appresso di
„ vostra Zia". Questo discorso mi sor-
prese all'estremo. Mi fece vie più stupire
di sentirlo dalla bocca di *Marianna* che
per ciò vedevo molto più illuminata di
me. Io ne fui commossa; e la mia com-
mozione era facile da scoprirsi. Tuttavia
entramo nella sala, dove era la com-
pagnia, non vi si fece attenzione, ove-
ro pensosi, che avessimo scherzato nel
giardino.

Quando ritornai a casa, feci riflessio
ne al discorso, che avevami tenuto *Ma
rianna* in riguardo di suo fratello, me
ne sentì l'animo così occupato, che

la notte ne feci dormendo tutto il dettaglio. Io dormivo nella camera di mia Zia: ella non dormiva così profondamente com' io facevo, di maniera, che ella non perdette una sola parola, di ciò, che avevo detto. Per timore, che la cosa di più s' avvanzasse, risolse di chiarirsi della verità del fatto; e come noi ritornammo due giorni dopo in casa della Pressidente, ella esaminò così bene il giovane *Alessio* (così chiamavassi il figlio del Pressidente) ch' intieramente confermosi de' suoi sospetti. Tuttochè ella non avesse scoperto in me, chi li autorizasse, io però fui messa in un Convento. *Marianna*, che sepppe la nuova, restò molto aflitta: per non essere da me divisa, ella chiede istantemente a sua Madre la permissione di tenermivi compagna. La Presidente da molto tempo pensava di mettervi sua figlia, e non aveva osato di farlo senza il consenso del suo sposo, che non voleva, che i suoi figli partissero di casa sua. Giudicate se ella ricusò di condescendere alla dimanda di sua figlia; le rispose nonostante, che voleva averne la permissioue dal Pressidente. *Marianna* che avrebbe datto tutto il mondo per il piacere d' essere in mia compagnia communicò questo dissegno à suo Padre, e gli parlò con tanta vivacità ch' ei non potè ricusargli ciò, ch' ella bramava.

Dal

Dal canto mio, quando mi viddi rinchiusa, m' abbandonai alla tristezza. Io non sapeva per qual ragione mia Zia m'avesse da lei separata; ed avrei passati li giorni in molta languidezza, se *Marianna* non fosse venuta a sollevarmi dallo spiacere del mio ritiro. Dà che fù in mia compagnia ricominciammo il nostro tenore di vita, voglio dire, noi fummo assieme tutto il giorno. Questa familiarità con cui da noi vivevasi diede occasione a varj giudicj; non solamente l'altre Pensioniere ne concepirono una specie di gelosia; mà le medesime Religiose ancora non potevano imaginarsi, come due figlie giovani di differente Nazione avesero potuto legare una così stretta amicizia. L'ignoranza, in cui erano dell' occasione della nostra amicizia, e l'antipatia naturale di due opposte Nazioni le portarono à questa incertezza: Abbenchè il *Bearn* altre volte sia stato sotto il Dominio dei Rè di *Navarra*: Avendo dippoi le cose cangiata faccia dache il mio paese appartiene alla *Spagna*, ed il *Bearn* trovasi riunito al Dominio della Corona di *Francia*; l'antipatia, dic' io, di due Nazioni avrebbemi fatto provare molti leggieri dispiaceri per mezzo de motteggi delle mie Compagne, se *Mariannna* non si fosse presa cura di consolarmi, e non avesse avuti seco loro spesse volte piccioli contrasti per mia cagione.

La gelosia delle Pensionere andò più avanti. Elleno s'imaginarono, ch'io potessi essere un Cavaliere sotto la gonna di figlia. Convenne disinganarle, come pure le Religiose che avevano lo stesso sospetto. Elleno importunavano di continuo la Superiora per farmi partire; mà questa Dama meno prevenuta, che le sue Religiose, fece intendere à mia Zia di volersi portare da lei, e pregolla di permettere ch'io fossi visitata per levare ogni loro scrupolo. Mia Zia restò molto scandelizzata di questo complimento, e sul fatto volle farmi sortire; mà la Superiora avendo ceduto a questa pretesa promise di por ordine a queste picciole dissensioni; ella fece chiamare le Religiose, e prohibì loro di più far discorsi che potessero infastidirmi. Da quest'ora *Marianna*, ed io passavamo la nostra vita colla stessa famigliarità di prima; e come ebbimo maggior libertà, vollemmo dormire nella medesima camera, affine di non essere separate ne giorno, nè notte.

Mia Zia godendo di vedere, che il Convento non mi spiaceva molto; si determinò di lasciarmivi, fino a tanto che fosse il tempo di accasarmi. Io vi stetti più di quindeci mesi. Alessio essendo allora partito per *Parigi*, ella credette di più non aver di che temere, sicchè mi fece ritornare a Casa. *Marianna*, che da me divisa aveva perso qualunque re-

la-

lazione, ed interefse per il Convento; in breve mi seguì, e ci siamo vedute una seconda volta in piena libertà, e nelle nostre ordinarie occupazioni.

Avanzavasi in tanto la mia etade; e benche non sia mai stata bella, li miei lineamenti erano tuttavia regolari; la mia statura era molto ben fatta, godevo una rendita considerabile per parte di mio Padre, oltre quelle che mia Zia doveva lasciarmi, ero in fatti partito avantaggiosissimo. Il *Bearn* abbonda in Nobiltà, senza far torto all' altre Provincie della *Francia*; si può dire, che quest' è una di quelle, che più ne nutre nel suo seno. Per ordinario v'è molta politezza nelle persone di qualità, che passano la maggior parte del loro tempo in visitarsi, o in divertirsi alla Caccia. In una visita particolare che ci fece il Barone di.... conobbi, ch' io non gl' ero indifferente, e che volentieri avrebbe desiderato parlarmi. Egl' era giovane, e assai ben fatto; ed io vi confesso, che non mi spiacque la prima volta, che lo viddi. Nullostante, sicome io a niente meno pensava, che ad un attaccamento, io mi trovai più volte con lui, senza provare alcun movimento, che potesse farmi accorgere, ch' io fossi suscetibile d' amore. Mà dippoi conobbi dal torbido, che risentivo tutte le volte, che vedevo questo Signore, che il veleno erasi sparso

nel

nel mio core. Questa passione cominciò à lusingarmi. Io m' abbandonai à ciò che vi vedevo di piacevole, senza prevedere ciò che poteva accaderne.

Non è cosa naturale di prendere le cose in cattiva vista; sopra tutto, allorache si crede trovarvi qualche cosa di lusinghevole. Così sviando là mia inclinazione non mi tenni punto in guardia; e da questo momento presi piacere à vedere il Barone. Dal canto suo questo Signore procurò, con tutto ciò che il linguaggio degl' occhi hà di più persuasivo di convincermi, che il suo cuore totalmente era à me consecrato. Per qualche tempo mostrai di non riflettervi; mà finalmente non potei trattenermi di lasciargli travvedere la lusinga di qualche speranza. Non ci era però facile di trovare l'occasione di parlarci; questa difficoltà mi fece risolvere di corrispondere al Barone, nello stesso linguaggio, ch'egli mi teneva; e passarono due mesi in questa mutola, e reciproca spiegazione de' nostri pensieri.

Un giorno che la Cameriera di mia Zià ritornava dalla campagna, dove, secondo il costume del Paese, ella aveva fatto imbianchire il bucato, il Barone, che usciva per andare al passeggio, incontrolla alla porta della Città. Nella speranza ch'ella potesse favorirlo, lasciò la compagnia per parlargli. La di lui

di-

dichiarazione versò sopra di me, ed impegnolla à promettere di farmi avere una lettera. Non si dura molta fatica per corrompere un servo; l'interesse è il primo mobile di questa sorta di gente, e sacrificano ogni cosa, quando sperano qualche ricompensa. Voi ben pensate, che il Barone, al cui era nota questa massima, si servì di questo mezzo per guadagnare *Antonietta*; (tal'è il nome della Cameriera.) Egli le fece un regalo, ed assicurolla di maggior ricognizione, se ella potesse farmi risolvere alla risposta. *Antonnieta* lusingollo d'un esito felice; ella poteva tanto più assicurarnelo, quanto che era di me quasi Padrona.

Con tali sicurezze, il Barone non pensando che à ciò che si direbbe di lui se lasciava la sua compagnia, subito andò à dare di mano alla penna, mi scrisse una tenerissima lettera, e venendo la stessa sera a visitarci consegnollà ad *Antonietta*. Osservate l'arte di lei nel consegnarmela. Il giorno seguente la viddi entrare nella mia camera con un volto smarito; io ne restai sorpresa, perchè ell'era naturalmente assai allegra; io le dimandai con premura la causa di tal melancolia. „ hò molta ragione d'essere „ infastidita, *ella mi rispose*, e non lo „ sarei tanto se avessi meno interesse per „ ciò, che spetta a voi. " Queste parole egualmente raddoppiarono il mio stu-

ftupore, e la mia curiofità. Io la obbligai a fpiegarfi più chiaramente; io nulla intendo, le difs'io, dal voftro difcofo. Forfe v'hò datto qualche motivo di difpiacere? „ Più che voi ne penfate „ *rifpos' ella*. Pofs' io vedere fenza in-„, quietudine, che il Barone di .... fia „ di voi Amante? " Arrofsì à quefte parole, baftogli quefto per fargli conofcere, ciò che avevo tenuto fecreto fino all' ora. Arroffite, *difs' ella* „ quefto è „ un' indizio, che voi non ignorate li „ fentimenti di quefto Signore, e che „ egli non v'è indifferente. Io conofco „ l'amore, e per confeguenza quanto „ egl' è pericolofo. E quefto pericolo „ m'infaftidiffe, fopratutto quando io „ penfo alla doppiezza degl' Uomini, „ che per ordinario cercano d'ingannar-„ ci. Voi fiete giovane, e fenza efpe-„ rienza bafta che voi vediate qualche „ cofa che lufinghi i voftri fenfi, ac-„ cioché v'abbandoniate, e fappiate che „ di fovente un troppo viziofo attacco „ divienne funefto.

Io mi rimmifi un poco udendo queft' ultime parole. E gli rifpofi: che per verità veduto avevo il Barone cercare gl'incontri di parlarmi, mà ch'io non avevo fcoperto in lui il minimo indizio, ne la minima apertura d'una paffione; e che per me ero lontaniffima dall' avere la minima inclinazione per quefto Signore.

Per-

„ Perchè tradire il vostro pensiere, sog-
„ giuns' ella, voi pur troppo conoscete
„ ciò ch' egli pensa in riguardo a voi,
„ e pur troppo io vedo quali sieno li
„ vostri sentimenti. Il Barone è molto
„ per voi appassionato, e se io fossi ar-
„ dita, ve ne darei una prova convincen-
„ te. Mà questo sarebbe un fomentare
„ la vostra passione, lo che io non penso
„ voler fare." Io non potei resistere a questo
discorso, e le mie lagrime finirono di
„ tradirmi. Io le confessai ogni cosa, e
„ la pregai d'assistermi coi suoi consigli.
Questo era un prenderla per il suo de-
bole, e facilitargli l' esecuzione del suo
dissegno. Non tardò ell'addunque a con-
segnarmi la lettera del Barone, e lonta-
na dal far resistenza di riceverla, facil-
mente voi concepite, ch'io non fui an-
nojata d' avere una dichiarazione de suoi
sentimenti. Dopo aver letta, e riletta
questa lettera; le risposi nelli stessi ter-
mini, stimolata da *Antonietta*, a cui non
mancarono ragioni, per impegnarmivi.
Ella incaricossi di far tenere la mia ris-
posta al Barone.

Questo Signore ricevette la mia lettera con molto maggior piacere, di quel-
lo che la sua avevami apporta: e secon-
do ogn'apparenza *Antonietta* fù a parte
di questa gioja commune per la genero-
sità del Barone. Mà per accorciare un
racconto, le di cui circostanze anno trop-

po

po rapporto à ciò che v'hò già raccontato, io mi restringerò a dirvi, che ricevei moltissime lettere del mio Amante, e che vi risposi, senza che potessimo trovare neppur un momento favorevole per parlarci.

Se il Barone fosse stato meno trasportato dalla sua passione, e ch'egl'all'ora m'avesse chiesta in matrimonio, io sarei senza dubbio al presente sua sposa, poichè mia Zia non avrebbe avuto campo d'opporsi, e che facilmente averebbe ottenuto l'assenso da mia madre, ch'aveale quasi lasciata la cura del mio stabilimento. Mà egli voleva prima sperimentare la mia costanza: egli non dava fede a tutte le testimonianze ch'io gli davo colle mie lettere, e desiderava avere una confessione di mia bocca.

Egli tanto operò con *Antonietta*, che la fece acconsentire à procurargli una visita. La speranza d'essere largamente ricompensata delle sua fatiche, fece volentieri promettere à questa figlia, ch'ella m'obbligherebbe a compiacerlo in questo proposito: Ella però non osava di farmi una tal'proposta, imaginandosi, che durarei molta fatica a risolvermi. Non pensavasi più d'inventare stratagemmi: l'amore avevami illuminata abbastanza, ed ella ben vedeva, non essere questa la via che bisognasse prendere. Mà come ell'aveva molta sperienza, si pro-

promise per tanto di riuscire, e tutto parve favorire li suoi dissegni.

Io non avevo giammai avuto il vajolo, e questa malatia ch' è il Carnefice delle belle faccie, in questo tempo mi sopravenne. Ebbi tuttavia la sorte di non restarne offesa nessuna delle mie fatezze fù sconcertata; piacesse à Dio, che m'avesse tuttavia ridotta un Mostro! Il Barone senza dubbio avrebbe superata la sua passione, e dal canto mio insensibilmente me l'avrei scordato è non sarei stata esposta all'eccesso delle disgrazie.

Cheche ne sia, *Antonietta* si prevalse di quest' istessa occasione per servire alle fiamme del mio Amante. Quando cominciavo a migliorare, mia Zia, fù obligata di far un viaggio à *Bayonne;* ella avrebbe desiderato, che io ve l'avessi accompagnata; mà essendo impossibile di farmi uscire nello stato in cui mi trovavo, e dall' altra parte riposandosi nella fedeltà della sua Cameriera, alla quale diede la cura d' ogni cosa che mi potesse appartenere, ella partì senza rincrescimento. In verità Madama, che questa fù l' unica volta che la viddi partire senza noja; dalla di lei lontananza io speravo la libertà di vedere con tutto commodo il mio Amante, e comunicargli ogni mio pensiere.

Appena partita mia Zia, *Marianna* s' esibì di tenermi compagnia. Tuttoche non avessimo tralasciato di vederci, non le ave-

vo

vo mai comunicato l' amore del Barone: per lo contrario le avevo sì ben nascosta la mia inclinazione, che ella non se n'era giammai accorta. Non contenta di lasciarla in questa ignoranza, per levarle intieramente il mezzo d'accorgersene, caso, che ella potesse averne qualche sospetto, ricusai le sue offerte, facendole conoscere correrebbe rischio di prendere il mio male. Ella raddoppiò le sue istanze; mà io fui sempre costante. Per altro l'assicurai che questo solo timore obbligavami ad un solo rifiuto, e le promisi che non lasciaressimo di vederci così spesso come per il passato. Io non sò se ella siasi accorta di qualche cangiamento nel mio volto, quando ella s'esibì di dimorare meco, ovvero s'ella avesse qualche presaggio delle mie disgrazie, ella ricevette questo rifiuto con tanto sdegno, che non potè trattenersi di mostrarmene il suo risentimento, sino a dirmi, che non voleva più vedermi in tutta la vita sua. Procurai di pacificarla al meglio, che mi fù possibile, mà non vi potei riuscire, e mi lasciò con uno sprezzo del quale all'ora mi misi poco in pena.

Rapita dal piacere della libertà che mi concedeva l'absenza di mia Zia, io non cercai altro, che a sodisfarmi nel vedere il Barone; mà quantunque volessi vederlo pensai null' ostante di farlo secretamente. Non era conveniente, ch' egli venisse in nostra casa, sino à tanto che mia Zia di-

mo-

morava a *Bayonna*, che sola poteva auttorizzare le di lui visite. Egl' è vero che l'avrei potuto veder in qualch'altro luogo mà erami impossibile l' uscire di casa; io non m' ero totalmente rimessa dalla mia malattia, e le macchie che lascia il vajolo si vedevano ancora sulla mia faccia. Spesso mi guardavo nello specchio se cominciassero a scollorarsi, non fidandomi alle parole d' *Antonietta*. Venne però il tempo che mi permetteva di lasciare la Casa: Il mio primo pensiere fù d' andare alla Chiesa; *Antonietta* ne avisò il Barone, che non mancò di trovarvisi, e come questi santi luoghi servono spesso per un abuso il più criminale à molti trattenimenti amorosi, quivi appvnto ci parlammo per la prima volta. Ebbino per buona pezza di tempo agio di farlo, mà avvicinandosi il tempo del ritorno di mia Zia, ed il Barone non contentandosi di questi semplici trattenimenti, fece di nuovi sforzi per impegnare *Antonietta* di procurargliene uno da sola a solo, che senza difficoltà le fù da lei accordato. Per tal effetto, ell' ebbe diligenza d' introdurlo un giorno nella Casa, senza che ciascuno se ne accorgesse; ella lo fece nascondere nel gabinetto di mia Zia, questo gabinetto era alla parte del mio letto, & ella ne aveva le chiave.

In questa sera eravamo noi due sole nella mia camera, noi ci trattenevamo intorno al merito del mio Amante, e della felicità, che potevo sperare diven-

nen-

nendone sua sposa, ed io gli scoprivo tutto ciò che'l mio cuore sentiva di più secreto in suo favore. Il Barone ch' era nascosto fù testimonio di tutto li nostri discorsi, uscì al improviso da questo gabinetto, e venne à gettarsi ai miei piedi. Io vi lascio pensare, Madama, quale fosse la mia sorpresa, non sapendo chi l'avesse potuto introdurre in mia casa. Io volevo uscire dalla camera egli levomene la libertà. *Antonietta* la quale possedeva l'arte di fingere al supremo grado, fece subito la stupida, ma poco dopo riavendosi dalla sua sorpresa. „ Non è „ tempo, Madama, mi diss' ella di pro„ rompere nell'ingiurie. Voi volevate ve„ dere il vostro Amante; l'accidente ve „ ne somministra il commodo, questo „ apparentemente non può esser senon „ l'amore, che quì l'ha introdotto, sen„ za esser scoperto; profitate d'una occa„ sione, che non sempre si presenta così „ favorevole. Se io fossi stata in caso di „ riflettere, io mi sarei facilmente avveduta della perfidia di questa strega, mà avevo tanta confusione di vedermi un Uomo ai miei piedi, che non osai aprir la bocca per rispondergli.

Il Barone animato dal discorso d'*Antonietta*, mi disse tutto ciò che la passione la più violente potevagli suggerire. Questa disgraziata conoscendo dove egli voleva arrivare, uscì dalla camera, e vi

ci

ci rinchiuse. Ciò fù allora che vedendosi padrone di me, & accorgendosi, che non rispondevo alle sue parole, che con le mie lagrime che mi rendevano languida, e debole, la sua passione, portolo ad usarmi l' ultima violenza con una brutalità, di cui mai l' avrei creduto capace. Tutti li miei sforzi furono inutili; e vani furono li gridi per chiedere soccorso; *Antonietta* fù diligente in allontanare li pochi servi, che restavano in casa, perchè alcuno non potesse sentire li miei gridi, e questo Mostro non ritornò, che dopo terminato il trionfò del Barone della mia debolezza, malgrado ogni resistenza, che potei usare.

Qual orribil stato quanto quello, in cui ella mi trovò dopo essere stata la sventurata vittima della brutalità del Barone, e dell' insaziabile avarizia della più perfida di tutte le serve! Ella da principio finse mille stupori, e poi vomitando mille ingiurie contro del traditore, il quale era divenuto immobile dopo il suo attentato, e che non dava alcuna risposta, mà in breve calmosi la sua finta colera. Ella a me venne, e mi disse tutto ciò ch' ella credette capace di calmare il mio dolore. Tutti li suoi discorsi non poterono fare alcuna impressione nello spirito mio agitato, io non ero più sensibile, ch' all' affronto, ch' avevo ricevuto. Io volevo morire in questo momento, e non sopravivere al-

la

la perdita del mio Onore. Io mi ſtrappava li capelli, e volentieri ſareimmi traffitta il ſeno s'aveſſi potuto aſſicurarmi della ſpada del Barone; mà qualunque sforzo, ch' io faceſſi per levargela avendomi eſtremamente indebolita, per la ſofferta, io non potei venirne al fine. In queſto eſtremo corſi alla fineſtra per precipitarmi, mi venne ancora levato il poter far queſto impoſſeſſandoſi di me, e come il Barone tenevami nelle di lui braccia, io gli ſtracciai il volto. Finiſci, diſgraziato! gli diſs' io. Sacrificami alla tua vendetta, come ſacrificaſti il mio Onore alla tua brutalità, o ſe tu non hai cuore di lavare le tue mani colpevoli in un ſangue innocente, non me ne togliere li mezzi.

Ah! Madama eſclamò *Inez* a queſto paſſo, qualche fortuna per me, ſe mia Zia foſſe arrivata in queſto iſtante! Abime! non avrei avuta dificoltà di provare la mia innocenza, ed à ſcoprire tutto il nero tradimento d' *Antonietta*. Mà io dovevo eſſere ſventurata, ed era fiſſo nel libro de fatti, che doveſſi eſſere rinchiuſa tutta la mia vita. Subito dopo ritiroſſi il perfido, e laſciomi più morta, che viva tra le braccia di queſta indegna governatice.

Subito che fù partito il Barone, non mancarono preteſti ad *Antonietta* per iſcuſarlo, e per intimorirmi ſopra ciò, che

po-

potesse accadere. Alleggomi varie ragioni per farmi temere, che forse si sapprebbe nel mondo ciò ch'era passato, e che non si lasciarebbe d'interprettarlo in una maniera ben trista per me, se non continuavo à vedere il Barone. „ Gl'uomini „ da noi ributati, *mi diss' ella*, spesse „ volte si vantano delli favori, che non „ anno ricevuti: giudicate poi di quelli „ ch'anno ottenuti. Quantunque il Ba- „ rone v'habbia fatta violenza: egli null' „ ostante publicherà che di consenso ot- „ tenne tutto il favore: ora Madama, „ crediatemi, non irritate la sua passio- „ ne; egl'è in opinione di sposarvi, non „ è un momento, che egli me l'hà giu- „ rato per il più sacro della Religione, „ e con esecrandi giuramenti. Senza „ questo mai gl'avrei permesso di veder- „ vi. Non v'affligete dunque d'una vio- „ lenza, che risparmia al vostro pudore „ la vergogna, che avreste aura dalle „ sue proposizioni, appigliatevi al parti- „ to ch'io vi consiglio, vedrete, che non „ vi pentirete d'avere abbracciato le mie „ insinuazioni. Per altro dovete già con- „ siderarvi al presente come sua sposa, „ e si tosto, che sarà tornata vostra Zia, „ potete star sicura di dargli la mano „ colle solite formalità. "

Alienissima dal far'attenzione a questo nuovo discorso, e dal pensar di fidarmi alle sue parole, le dico ciò che la dis-

perazione poteva suggerirmi, mà troppo mi spiegai, e la minaccia che le diedi d'informare mia Zia della sua perfidia, subito ch'ella fosse ritornata, fù la causa della mia perdita. *Antonietta* non mi diede risposta; nell' uscire dalla mia camera, di nuovo ella mi vi rinchiuse. Sebbene avevo veduto uscire il Barone temevo ad ogni momento di vederlo ritornare, e correvo quà, e là come una disperata. Vedendomi sola, ed abbandonandomi in braccio alla mia disperazione; feci ogni possibile per aprire la finestra coll' idea di precipitarmi, mà la disgraziata *Antonietta* fù cauta nel chiuderla, sicchè non potei apprirla. Dippoi un momento dopo entrai coi capelli sparsi come una Furia nel gabinetto ch'era ancor apperto, e vi cercai di che saziare la vendetta, che volevo trarre dà me medesima; mà non vedendo cosa, che potesse favorire il mio dissegno, io risolsi di appendermi. A tal effetto tagliai li cordoni delle finestre, li attachai all' imperiale del letto: avendo doppoi messa una sedia sopra una tavola, vi montai sopra; e dopo essermi posta la corda al collo io restai sospesa. Lo strepito che fece la sedia per il moto che diedi nel rovesciarla attirrò la disgraziata *Antonietta*, ch'era in una camara vicina.

Qual spettacolo fù per lei di vedermi in questo stato! Ella prontamente raddriz-

drizzò la sedia, la ripose sopra la tavola, vi salì sopra, e tagliò il cordone. Io cadei sopra il mio letto mezza morta, ed in uno stato da movere à pietà il più barbaro cuore. Vedendo ella esser cosa pericolosa lasciarmi sola; dopo avermi posta a letto, ripose ogni cosa à suo loco, perchè niuna cosa paresse disordinata, in caso, che qualche servo s'avisasse d'ascendere nella camera, ed ella passò la notte vicina à me senza ardire di parlarmi. La sua coscienza gli rimproverava forse il tradimento fattomi, e senza dubbio vergognavasi d'un così nero delitto.

La Contessa non potè trattennersi dal versar qualche lagrima al racconto della disgrazia accaduta alla sventurata *Inez*, che pure di tempo in tempo interrompeva la sua narrativa, rinovellandosi una sì trista memoria; mà finalmente dopo ciascheduna ebbe pianto abbastanza, *Inez* continuò la sua storia in questa guisa.

Io non so, Madama, disse *Inez*, riprendendo il filo del suo discorso, io non sò dic'io, ove fossero li miei pensieri. Dopo un affronto così sanguinoso, io passai la notte più crudele che imaginar si possa, e non viddi il giorno, che per avere me medesima in orrore. La detestabile *Antonietta* non ardiva però lasciarmi sola, ella temeva, che mi portassi a qualche eccesso, di

cui aveva già veduti li segni. Niun ritorno fù mai più desiderato, quanto quello di mia Zia, io ne sperava qualche consolazione, mà m'ingannavo, come voi lo vedrete.

Antonietta mi ricominciava li discorsi, che la sera antecedente avevami tenuti; mà io non gli rispondevo, che coi sguardi pieni di furore. Questo l'impegnò maggiormente à spingere la sua perfidia fino all'eccesso: ella risolse di perdermi. Ella scrisse à mia Zia, che una cosa di somma premura non doveva trattennere la sua venuta à Paù; ella aggiungeva che nonostante la sua vigilanza, io avevo trovato il modo d'ingannarla, e ch'ella avevami sorpresa col Barone di..... in uno stato di non poter dubitare del mio delitto. Giudicate, Madama; del rissentimento di mia Zia all'annunzio d'una tal nuova. Quantunque li suoi affarri non fossero ancora terminati, ella ben tosto fù di ritorno, e nello stesso tempo m'aviddi del secondo tradimento della mia Governatrice. Le prime parole di mia Zia furono di maledire il giorno da, ch'ero entrata in sua casa, e nel forte della sua colera mi tenne questo fiero discorso.

„ Ardisci tu ancora, disgraziata por„ tare li tuoi sguardi sopra di me, do„ po l'infame azione che tu hai commes„ sa? Dovevi tu venire in mia casa per

„ di-

„ disonorarmi? Ahime! io hò nudritto il
„ serpente che m' hà ferito il seno; e
„ dopo tutte le diligenze praticate per
„ la tua educazione è questo il frutto
„ delle mie fatiche? Non vi bisognava
„ più se non se un tale affronto, per
„ farmi passare il resto de' miei giorni in
„ una mortale tristezza. Ah! disgrazia-
„ ta, io m'ero ben' avveduta delle tue
„ inclinazioni. Io t' avevo posta in un
„ Convento per togliere le conseguenze
„ d'una passione della quale ti vedevo
„ suscettibile; e della quale tu m'avevi
„ fatta partecipe senza saperlo. Io do-
„ vevo all'ora, o lasciarviti per sempre,
„ ovvero rimandarti à casa di tua ma-
„ dre, al presente non avrei il spiacere
„ di vederti disonorata, mà tu puoi pre-
„ pararti à tutto ciò, ch' il mio giusto
„ rissentimento potrà inspirarmi di più
„ umiliante per te. "

Io ebbi bel chiamare il Cielo in testimonio della mia innocenza, e della violenza che m'è stata fatta. Potei ben scoprire il tradimento d' *Antonietta*; mia Zia era prevenuta da un servo; la cui fedeltà non era posta in dubbio, e malgrado tutte le ragioni, ch' io potevo allegare per giustificarmi, io non mi comperai se non se nuove asprezze. Ah! ch' allora io dovevo morire di dolore, più tosto che sopravivere alla perdita del mio Onore, vedendo mia Zia inflessibile,

Mà il Cielo non hà voluto accordarmi un tanto favore; io mi levai dal letto, che non avevo ancor abbandonato dopo la mia disgrazia, e maggiormente fortificata dalla mia disperazione volevo di nuovo tentare di precipitarmi dalla finestra, se non fossi stata trattenuta. Questo nuovo atto di disperazione, in vece di far conoscere la mia innocenza, non fece, che confermare mia Zia nell'opinione del mio delitto. Ella dubitava le conseguenze della mia disperazione, e mi fece guardare a vista volendo ella liberarsi di me, scrisse à mia Madre, ciò ch' era accaduto, e pregolla di mandarmi a prendere, ò di permettergli di disporre di me.

In tanto il Barone guarì dalle ferite, ch'io gl'avevo fatte, ed essendo in stato d'uscire di casa, erasi inutilmente adoprato per avere novelle di me, e d'*Antonietta*. Avendo inteso l'arrivo di mia Zia, e non avendo potuto rilevare cosa alcuna in mio proposito, egli apprese ch' era perseguitato, se ne partì per Parigi.

Si può pensare la colera di mia Madre, quando ricevette la lettera di mia Zia. Ella fece subito partire il Conte suo sposo per venire à prendermi. Mio Patrigno arrivò ben tosto, ed avendomi fatta montare in Carozza, senza dirmi niente, mi condusse in questa prigione, dove

ve in apparenza il racconto da lui fatto del mio preteso delitto, mi hà screditato appresso le nostre Custodi.

Sono trè anni, che dimoro in questo Convento, e ciascun giorno hò provato nuovi spiaceri dal canto delle Religiose, che entrarono fedelmente nelle premure dei miei Parenti, e che mi fanno soffrire tutto ciò che l'odio potrebbe suggerire ad un nemico offeso nella parte più sensibile. Il mio nutrimento per lo più delle volte è stato gl'avanzi delle tavole, ed io non hò mai veduta, che quella delle nostre Custodi laquale era incaricata di portare il mio poco necessario. Ecco, Madama, il lagrimevole racconto delle mie disgrazie: questa è la causa delle continue lagrime, che mi vedete versare, e che continueranno per tutto il tempo della mia vita. In questa guisa mi fanno purgare il fallo che commisi d'ascoltare il Barone, e spezialmente d'aprire il mio cuore alla perfida *Antonietta*, e d'appigliarmi a suoi consigli.

Inez terminò in tal maniera il suo discorso: raddoppiarono le sue lagrime; e la Contessa tanto sensibile quanto questa figlia aveva mostrato essere per lei interressosi al maggior segno delle sue sventure: ella procurò dal canto suo con una tale testimonianza d'una reciproca compassione di consolarla. „ Siate per„ suasa *diss'ella*, che se giammai esco da

„ sta carcere, io farò ogni possibile, per
„ farvi uscire di quì; come al presente
„ voi siete la compagnia delle mie dis-
„ grazie; così sarete quella della mia fe-
„ licità, se posso mai trovarne. „ Queste assicuranze obbligarono *Inez* a raddoppiare le sue premure appresso della Contessa; ed *Eleonora* per questo mezzo soffriva con maggior pazienza ciò ch'ella doveva ancora sopportare.

L'Abbadessa però del Monastero non sapendo chi fosse la Contessa, ed il motivo per cui le fosse stata consegnata s'addombrò della familiarità, con cui viveva colla sua compagna supponendole ella colpevole de più gravi delitti avrebb' ella bramato di separarla da *Inez*, mà non aveva chi mettergli appresso, così le risparmiò questa mortificazione. Ella si contentò di proibire assolutamente alle sue Religiose di parlargli, di sorte tale, che per lunghissimo tempo la Contessa non potè avere trattenimento di sorte alcuna con loro. Il loro scrupolo era così grande, che se per accidente *Eleonora* drscendeva nelli giardini, elle tosto ne uscivano, per non aver' occasione di rispondergli in caso ch' ella avesse voluto intrattennerle. Cosa strana in persone naturalmente curiose, e che sebbene rinchiuse in un Chiostro, volevano però vedere tutto, e sapere tutto. Mà forse che l' Abbadessa credeva essere sufficien-

te-

temente illuminata dalle poche parole, che il Conte gl' aveva detto in suo riguardo; e che le Religiose credevano forse commettere un delitto capitale in disobbedir i suoi ordini. Se alcuna volta *Eleonora* pregava l' Abbadessa di trattenersi seco lei, per verità compiacevela, mà vi si fermava sì poco tempo, e con tanto timore, che facilmente potevassi accorgere, ch'ella medesima dubitava di farsi colpevole. E' facile da giudicarsi qual sarebbe stata la condizione della povera Contessa, se, in questa orrida prigione non avesse avuta in *Inez* un' altra illustre sventurata, con cui potesse dividere il proprio dolore.

Questo ritiro non gli sarebbe stato nojoso; s'ell'avesse potuto avere qualche notizia del suo caro *Giacinto*; mà la cosa eragl' impossibile. Ella non sapeva che pensare di lui. Ora temeva, ch'egli fosse stato sacrificato alla vendetta del Conte; ora sospettavalo d' infedeltà; e come ella non poteva fare alcun giudizio sicuro, ella lasciava fluttuare il proprio spirito in una dolorosa incertezza. Per il Conte suo sposo, egli non aveva alcuna parte ne' suoi pensieri, se non per maledire il momento in cui era divenuta sua sposa, e senza dubbio ch' il suo spirito sarebbe stato più traquillo, se avesse potuto perdere la memoria di que-

sto perfido, come egli per parte sua procurava di scordarsela.

In fatti il Conte dopo il ritorno del suo Scudiere aveva comandato alla sua gente d'attenderlo nello stesso loco, dove gl'aveva lasciati, ed erasi portato solo à *Madrid*. Come se ogni cosa fosse concorsa all'intiera esecuzione dei suoi dissegni, non fù appena arrivato alla Corte, che'l Ministro incarricollo d'una importante commissione per la *Cattalogna*. La sua permanenza in questa Provincia non apportò alcun cangiamento allo stato infelice della Contessa: e sebbene eravisi egli fermato qualche tempo, non si degnò egli pure informarsi di lei.

La Contessa di *Sal Rotrès* però era in grand' affanno per avere novella di sua figlia. Da ch'ell' era tornata a *VValladolid*, *Eleonora* avevagli scritto una sola volta. Il Conte similmente aveva tenuto silenzio, ed ella era stata lasciata in una totale ignoranza di ciò, ch'era accaduto. Impaziente di sapere, dove fosse sua figlia, ed in qual stato si trovasse, ella aveva scritte moltissime lettere al Conte, elle gli furono spedite in *Catalogna*, mà egli non vi rispose; giammai fù provata confussione eguale alla sua, quando fù ritornato à *Madrid* intese che sua Suocera ve l'attendeva. Egli

fù

fù qualche momento incerto qual partito prenderebbe in un incontro sì delicato: Un Uomo, che abbondava d'astuzie, non ebbe difficoltà a cavarsi d'impiccio. Egli portossi sulfatto alla visita della Contessa, e gli disse, che *Eleonora* erasi ammalata à *Barcellona*, e che con rincrescimento, mà per obbedire alli ordini, che lo chiamavano alla Corte, egli aveva potuto risolversi d'abbandonarla; e che sperava, che in breve ella sarebbe in stato di ritornare: egli offrì parimenti a sua Suocera di ritornare in sua compagnia appresso d'*Eleonora*, se la sua impazienza di vederla non gli permetterà d'aspettare il ristabilimento della di lei salute. Mà sia che la Contessa non avesse desiderio di fare questo viaggio, sia ch'ella dasse una intiera fede alle parole del Conte, ella contentosi di scrivere à sua figlia, e di vederla al di lei ritorno à *Madrid*.

Il Conte per avere così bene incominciata la sua superchieria, si vidde in sicuro dal dover spingerla sino al fine. Vedendo la risoluzione di sua Suocera, guadagnò uno delli Commissarj della Posta, che gli restituì là lettera che la Contessa scriveva ad *Eleonora*, e che gli promise di farne avere una à questa Dama, come se venisse da *Barcellona*. Con questa certezza, fece contraffare il carattere della sua sposa in una lettera

diretta à sua Suocera. Questa Dama vi restò ingannata, come sua figlia, e *Giacinto* lo erano stati collo stesso stratagemma. Quando ella ricevette questa lettera, ne diede parte al Conte, che gli offrì di nuovo d'accompagnarla à *Barcellona*, se ella voleva portarvisi. La lettera portava, che *Eleonora* non sarebbe in stato di partire, che trà alcuni mesi. Un così lungo soggiorno à *Madrid* riusciva tropo nojoso alla Contessa; contenta di sapere, che sua figlia era fuor di pericolo, e dall' altra parte trovando il viaggio tropo lungo per una persona della sua etade, ella ritornò à *VValladolid*. Il Conte ve l'accompagnò; e nel lasciarla gli promise di venire ad avisarla dell' arrivo della sua sposa.

Bisogna confessare, che lo spirito Umano hà delle sorgenti inesauste. Allora quando un Uomo è posseduto da qualche passione, e che si lascia dominare da quella egli facilmente trova di che sodisfarsi: pare che tutto concorra à facilitare l'esecuzione dei suoi progetti. L'esempio è chiaro nella persona del Conte, che ebbe il secreto d'ingannare con tanto buon esito sua Madre, sua Suocera, il suo Amico, e la sua sposa.

Ritornato, ch'egli fù da *VVallodolid* credette avere bisogno d'un sollievo, che gli potesse far perdere la memoria della Contessa, ch'aveva risoluto di totalmen-

te

te obbliare. Niente gli parve più proprio per quest'effetto, che fare una conquista. La Corte di *Madrid* allora abbondava di belle persone, il Monarcha era nella più florida gioventù; e moltissimi Signori *Francesi*, che l'avevano accompagnato, erano rimasti in *Spagna*: ne bisognava d'avantaggio per fare questa Corte una delle più galanti? Il Conte vi trovò ben tosto ciò ch'egli cercava, Frà tante bellezze che parevano non lasciargli la libertà della scelta, attaccossi particolarmente alla Marchesa di .... Questa Dama gli parve la più degna de' suoi pensieri. Ell'era però una di queste Donne, che si gloriano di vedersi coronate da una moltitudine d'Amanti à gemere sotto il peso de' loro ferri; mà il Conte sommamente prevenuto in favore di se medesimo, si determinò di fissare la di lei leggerezza, e vi riuscì, almeno in apparenza; perchè la Marchesa sperando di ritrovare nel Conte un Uomo in istato di somministrare al suo lusso, e conoscendo dall'altra parte la di lui naturale liberalità, liberosi da questa moltitudine di Amanti che la servivano.

Da quell'ora il Conte non pensò ad altro, che ai suoi piaceri, ed egli tanto immerso, che, se la guerra, che sopravenne, e dove la gloria, ed il suo dovere lo chiamavano, non l'avesse strappato dalle braccia della Marchesa, insensibilmente sarebbesi rovinato con lei nonostan-

ſtante le di lui immenſe rendite; tant'è vero che non vi ſono sì abbondanti teſori, che una Cortiggiana ch'ama la ſpeſa, e che conoſcendo il debole che ſi hà per ella non abbia il ſecreto d'aſsorbire. La guerra era già acceſa nelli *Paeſi-Baſſi Cattolici*; e *Bellona* cominciava a far paſseggiare il ſuo Carro nelle *Spagne*. Filippo V. al quale ſi diſputava la Corona, ſi miſe alla teſta della ſua armata per opporſi ai ſuoi nemici. Il Conte ſi vidde obbligato, di ſeguirlo, e nel Poſto in cui era, gli ſarebbe ſtato vergognoſo di preferire li vezzi d'una Amante, agl'Allori che il ſuo Principe proponevaſi di mietere nelli vaſti campi di *Marte*. Mà laſciammo raccogliere al Conte quelli, che gli ſono promeſſi dal ſuo valore, e ritorniamo à *Mammora*.

Quando *Giacinto* fù in ſtato di laſciar la Camera, *Iſmaele*, ch'aveva una eſtrema impazienza di finalmente dichiarargli quali foſsero i ſuoi diſsegni, obbligollo di paſsare alla campagna, per non avere alcun teſtimonio di ciò che voleva parteciparglì. Uſcirono inſieme fuori della Città, ed eſsendoſi levati dalda ſtrada principale, eglino entrarono in un'altra circondata da un largo foſso da ciaſcuna parte, e d'onde potevaſi facilmente vedere, ſe alcuno vi veniva. Eſſendoſi aſſiſi ſopra l'erba, *Iſmaele* preſe

la

là parola, e disse al Cavaliere: „ fino
„ ad ora, mio caro *Giacinto* voi avete
„ potuto accorgervi, che v'hò conside-
„ rato come un fedele amico. La pruo-
„ va la più sicura, ch'io potessi darve-
„ vene, si è la fiducia ch'io ebbi in voi
„ à riguardo di *Lucia*. Vi feci in oltre
„ tutta quella confidenza in questo pro-
„ posito, che potevo farvi; e questa fù
„ una distinzione che non avreste avuta
„ da un Uomo tale, qual' io sono. Io
„ non hò però disegno di limitarvela
„ fin qui; ma prima di parlarvi intor-
„ no a ciò che mi riguarda, e comuni-
„ nicarvi li miei più secreti dissegni, hò
„ stimato dovere aspettare a fine di pro-
„ fondamente esaminare, se finalmente
„ potessi sperare di rendere *Lucia* sensi-
„ bile al mio amore. Grazie alle vostre
„ diligenze, parmi che al presente sia
„ persuasa, che la sua felicità dipende
„ dalla mutazione ch'ella avrà per me,
„ e la lusinga, che mi sono formata,
„ che ella più non mi veda di cattivo
„ occhio come per l'addietro, m'obbli-
„ ga a scoprirvi tutto il mio cuore: Del
„ resto, per darvi à conoscere, che vi
„ parlo con tutta la sincerità, e che non
„ vi tendo la rete per ingannarvi fatte
„ attenzione à ciò, che procede la sco-
„ perta del mio progetto .. „

Giacinto interruppe *Ismaele* per ringrazia-
lo di questo nuovo attestato di confidenza, e
an-

ancora per testimoniargliene la sua ricognizione. Il Corsaro meglio persuaso di ciò che egli medesimo vedeva nel Cavaliere di quello, che dalli discorsi di maggior energìa, terminò di spiegarsi in questa guisa.

Historia del Corsaro Ismaele.

Abbenchè io vi sia comparso *Turco* agl' occhi vostri, mio caro *Giacinto*, disse *Ismaele*, io però son nato Cristiano come lo siete voi: le disgrazie di mio Padre la fortuna del quale cominciai a seguire in età di dodeci anni, m'anno ridotto alla dura necessità di fare il Corsaro. Io nacqui à *Lisbonna*; e mio Padre ch' era di Razza *Giudea*, quantunque Cristiano, vi faceva un sì florido commercio, che aquistossi l' invidia di tutti li suoi Confratelli. Nondimeno vivendo egli da Uomo onesto, e sempre inclinato a compiacere ogn' uno egli si dava poca pena della gelosia, che di lui avevano, mà come niuna cosa violente può durare, questa gelosia, che era pervenuta al suo ultimo periodo, finalmente scoppiò, e gli si vidde asfalito da diverse improvise liti; molti se gli dichiararono nemici in tempo che moltissimi Banchieri fallirono. Egli tuttavia trionfò de suoi nemici, ed in termine di due anni, cinque Vascelli, ch' egli aveva

nell'

nell'*Indie* e si credevano perduti, arrivorono a buon porto, e fecero la di lui fortuna ancora più brillante, che non era per l'avanti.

Io era l'unico frutto del suo maritaggio, e morì mia Madre quasi nel darmi alla luce. Il contento di vedersi un Erede consolò mio Padre in qualche parte della perdita d'una Sposa che teneramente accarezzava, e per dimostrare la gioja che gli aveva causata la mia nascita, quando ebbe terminato il scorruccio, fece tali feste di gioja, che attirarono la curiosità di tutta la Cittade. Io fui battezzato nella Chiesa Cattedrale, come se fossi stato figlio d'uno de' principali del Regno. La Duchessa di...... e l' Infante *Don Pedro* mi tennero al Fonte, fui chiamato *Pietro Xaverio*. Il credito che davano a mio Padre le sue grandi ricchezze, avevami procurato quest' onore. Io fui allevato con tutta la delicatezza, e tutta la diligenza, che poteva esigere la mia qualità d' Erede delle immense richezze, che mio Padre possedeva. Io non vi dirò mio caro *Giacinto* tutto quello ch' occorse di particolare sino all' accidente, che ci obbligò ad abbandonare la nostra Patria; il detaglio sarebbe nojoso, onde io passarò in un tratto ad un avvenimento, che senza dubbio avrete della penna à crederlo, per rapporto alla sua singolarità, se non ve

lo

lo raccontassi per verissimo. Mà prima di questo bisogna sapere, che mio Padre ch'era in età da potersi rimaritare, alla fine si vidde costretto di cedere all'importunità dei suoi Parenti, e dei suoi Amici, che lo persuadevano à rimaritarsi. Egli sposò in seconde nozze la più perfida di tutte le donne, che fù la causa della sua rovina, e che obbligollo d'esercitare la professione, della quale voi foste testimonio. Questa femmina generata da qualche Furia, e che sposando mio Padre aveva dissegnato d'arricchire la sua famiglia, non ebbe tosto messo piede in Casa, che ella guardommi come la prima vittima, che bisognava sacrificare alla fortuna de'suoi Parenti. Ella mi fece soffrire tante strane maniere, che mio Padre viddesi obbligato d'allontanarmi da lei in età di sei anni, e mandommi à *Cadice*, in casa d'uno de'suoi corrispondenti à cui raccomandò la mia educazione.

Dopo la mia partenza, mia Matrigna non trovando più ostacolo ai suoi dissegni, fingeva di vivere in buona intelligenza con mio Padre, e come egli credette alla fine che una lontananza di cinqu'anni poteva aver estinta in lei la brama di nuocermi determinossi di farmi ritornare à *Lisbona*. Mà non stette lungo tempo ad accorgersi, che egli aveva dato nella rette tesagli da sua moglie.

Egli

Egli conobbe ben presto il male che fece di chiamarmi appresso di se, e vi e più s'avvide del fallo ch'aveva fatto di sposare una donna di tal carattere. Al mio ritorno si rinovarono li trasporti di mia Matrigna verso di me con maggior furore che prima la mia partenza per *Cadice*, e mio Padre ne restò tanto offeso, che stabilì di fare un Divorzio, e con questo mezzo assicurarsi il suo riposo, e la mia vita, della quale egli temeva. Il suo credito, la sua borsa, e li suoi amici levarono tutti gli ostacoli, che egli trovò nell'esecuzione di questo dissegno; e fortunatamente ne venne alla fine; e si credette per ciò liberato dal più crudele nemico, ch'egli potesse avere. Mà questa Megera non aveva ancora vomitato tutto il veleno, che rinchiudeva in petto; ella se ne vendicò con un atto, che 'l solo Inferno è capace di produrre.

Li Rè di *Portogallo*, e di *Spagna* anno lasciato stabilire in tutta l'estesa del loro Dominio un Tribunale col Titolo d'*Inquisizione*. Quello che è il Giudice porta il nome d'*Inquisitore della Fede*.

Per questo Canale mia Matrigna intraprese di rovinarci. Era mio Padre, come dissi, di stirpe *Giudea*. Da ciò ella prese l'occasione di denonziarlo al Inquisitore, come essendo ritornato alla legge de suoi Maggiori ella gli disse, che quantunque esternamente paresse Cristia-

no,

no, internamente però professava il *Giudaismo*. L'Inquisitore diede gl'ordini secreti, che mio Padre, ed io fussimo arrestati. Quello ch'era incaricato di tal commissione, conoscendo le nostre facoltà, risolse per parte sua di fare la sua fortuna, avertendoci della tempesta, che doveva sbroccare sopra di noi, dandocene il tempo di salvarsi. Egli venne a ritrore mio Padre, e gli mostrò l'ordine, che gl'era stato consegnato. Giudicate, mio caro *Giacinto* la dolorosa angoscia che gli causò un simile avviso. Egli non credette fare troppo per salvare le nostre vite, di sacrificare un millione, del quale ricompensò quest'Uomo, il quale esponeva la sua vita in questa occasione, e che per salvarci, con noi prese la fugga.

Mio Padre non stette dubbioso un momento pensando, che questa denonzia fosse l'effetto della vendetta di sua moglie, ed il frutto del suo divorzio; senza perder tempo, noi prendemmo tacitamente tutto ciò che potemmo trasportare, e felicemente avendo ritrovato un Navilio *Spagnuolo*, che non attendeva se non se il ritorno del Mare per far Vela, e noi vi ci imbarcammo. Questo Naviglio era caricato per conto d'un particolare di *Malega*; e noi speravamo d'entrar tosto in questo Porto; affine di rimbarcarvici di nuovo per la *Francia*, dove mio Padre pensava portarsi. Mà

il decimo giorno del nostro viaggio dopo una tempesta più violente di quelle ch'io abbia giammai sofferte per lo spazio di diec'anni de' miei corsi con mio Padre, il nostro Vascello venne à rompersi sopra queste Coste. Quantunque in un combattimento non fossimo stati presi, mà essendo li *Marochini* in guerra colli *Spagnuoli* trà poco fummo circondati da un gran numero di felucche, che vevivano a predarci. Fummo chiamati ad arrenderſi; mà non lo fecimo se non ridotti all'estremo. Arrestati che fummo; fecero passare l'equipaggio in una delle felucche; e smontati a terra, prima di numerarci, publicarono, che quelli i quali volessero abbracciare la Religione *Maomettana*, avrebbero la libertà, e di più tutto ciò, che potrebbesi salvare di quanto loro apparteneva nel Vascello. Mio Padre, che vedevasi ridotto alla dura condizione di schiavo, dopo una così alta fortuna, accettò l'offerta colla risoluzione di fare per qualche tempo il mestiere di Corsaro, e con tal mezzo amassare qualche facoltà, che potesse rifarlo dalle perdite da lui fatte a *Lisbona*, per poi ripassare in *Francia*, overo in altro luogo. La mia troppo giovane etade non mi permetteva d'oppormi alla di lui risoluzione, onde seguitai il suo esempio. Dopo il nostro arrivo à *Mammora*, fummo circoncisi, e vivevasi da noi con-

for-

forme i costumi della nuova Religione da noi abbracciata, e per ciò il pensiero di ritornare al *Giudaismo* di cui avevasi accusato a mio Padre ci fecero abbracciare anche nostro malgrado una Religione totalmente opposta a quella professavammo publicamente, ed a quella, che mia Matrigna aveva denonziata all' *Inquisitore* come nascostamente da noi professata.

Quelli però, che non anno voluto seguitare il nostro esempio furono messi in ferri, e condotti in un *Bazar* ch'è una specie di Piazza in cui si fà Mercato di Schiavi. Si levorono quasi tutti gli effetti, ch' erano nel Vascello, e ci vedemmo possessori di ciò che avevamo potuto sottrarre alli Ministri dell' Inquisizione, che come dippoi l'abbian saputo non mancorono d' impadronirsi di tutto quello, che ci apparteneva. Mio Padre avendo ricuperato li suoi forcieri, subito comprò la Casa, in cui attualmente dimoro. Egli prese molte Donne, secondo che la legge lo permette; mà poco tempo dopo egli se ne privò non sò per qual cagione; egli le ripudiò come viene permesso dalla consuetudine, ed una sola ne tenne, che morì sul punto che noi partimmo per l' ultimo nostro corso. Dopo di questo egli comprò un Vascello, per effettuare il progetto, ch' egli aveva formato quando si fece

Tur-

Turco. Noi abbiam fatte insieme moltissime corse, delli quali alcune furono felici, alcune ebbero un mediocre successo; quella in cui siete stato preso, e dove mio Padre morì di vostra mano, doveva esser l' ultima. Dacchè s' impadronimmo del Vascello, che portava *Lucia*, ch' io risguardo come il tesoro, che può render felice tutta la mia vita, io non potei gustare alcun piacere, che non sia stato ammareggiato dal rigore che ella sempre m' hà dimostrato; mà mi lusingo che l' abbia finalmente deposto per mezzo de' buoni uffizj, che voi mi faceste appresso di lei.

Ecco, mio caro *Giacinto* ciò che mi fece prendere il Turbante; e da che *Lucia* è in mio potere, hò sempre ardentemente desiderato di ritornare al *Cristianesimo*. La morte di mio Padre, e ciò, che v' hò creduto capace d' intraprendere anno accresciuto questo mio desiderio. Altro non mi resta, per ultimarlo, che uscire da *Maroco*, e di trasferire le mie richezze col favor di quelle io mi prometto di ridurre *Lucia* in stato di non pensare a ciò, ch' ella perdette, eccetuato il posto ch' io non posso dargli. Mà oggidì le fortune avanzano la Nobiltà; e quando s' è ricco, si è tutto. Io spero che li vostri buoni consiglj mi daranno li mezzi d' esequire que-

questo progetto: considerate a qual partito dobbiamo appigliarsi.

Giacinto, che aveva raccolta ogni parola di tutto questo discorso d' *Ismaele* non cessava di considerare la bizzaria della fortuna, che dall' alto della felicità ci precipita nell'abisso della disgrazia; e nello stesso tempo ammirava le sorgenti secrete della Providenza, che conduce tutte le cose a quei fini che gl' Uomini non potranno mai conoscere. Gli dimostrò la gioja, che gli causava un simil dissegno, e promise niente omettere di ciò che fosse in suo potere per farlo riuscire. Eglino tornarono insieme alla Casa. *Giacinto* si propose di vedere *Lucia*, e di fargli l' istessa confidenza, che *Ismaele* gli aveva fatto, nel tempo ch' questi farebbe un nuovo viaggio per terminare totalmente li suoi affarri.

Il giorno seguente *Ismaele* accompagnato da quattro schiavi, partì per andar à prendere alcune balle di Mercanzie, che un suo corrispondente doveva spedirgli; e *Giacinto*, che non si possedeva dall'allegrezza nel pensare che doveva ritornare in *Spagna*, e che vi potrebbe vedere la sua cara *Eleonora*, fece avisare *Lucia*, che egli bramava di parlargli. Ella non aspettava altrimenti ciò che *Giacinto* volesse dirgli, dopo quello ch'era accaduto nella loro ultima conver-

versazione, ella non poteva imaginarsi ch' egli fosse risolto di vederla, e meno ancora, che egli medesimo potesse dimandarle un trattenimento. Questi primi pensieri lusingavano la sua passione; mà poi considerando, che ciò che gli sominiſtrava la sua imaginazione era del tutto impossibile, stette qualche tempo sospesa, se si dovesse esporre o nò alla presenza d' un Uomo, ch' ella avea da pochi giorni tradito indegnamente. Nullostante pensando, che *Mariola*, di cui ella conosceva il carattere, sarebbe presente, portosi al luogo, dove *Giacinto* attendevala. Subito arrivate, il Cavaliere pregolle di sedersi, e dopo averle ricchieste di non lo interrompere, parlò loro in questi termini.

Chi l' avrebbe detto, Madama, che dopo tutto quello, che la violenza della vostra passione, animata da un disperato furore, vi fece vomitare contro il più sgraziato, in vero, mà il più fedele di tutti gl' uomini, io dovessi essere quello, che hà da procurarvi la libertà? Questo sarà però, se la Providenza sotto la mano cede l' universo tutto lo permette, come io lo spero. Ora più non si deve parlare delle fiamme, che mi dimostraste, a quali la fedeltà, che hò giurata ad *Eleonora* fù quella, che mi levò l' arbitrio di corispondere, riducendomi a donarvi tutta la mia stima non

potendo più disporre del mio cuore. Io sono persuaso, Madama, che se voi ascoltate li sentimenti della generosità, in questo momento voi mi fate giustizia. Qui si tratta della vostra libertà, per cui non dubito, che voi sospiriate dal tempo che l'avete persa; mà badate bene in ch'ella consiste. *Ismaele* non è altrimenti nato *Turco*, ed egli non riconosce questo cangiamento se non se dalla fortuna di suo Padre, che l'hà obbligato à professare la Religione *Maomettana*. Egli è nato *Cristiano*, e lo è pure al giorno d'oggi nel fondo del suo cuore, tantoquanto voi, ed io. Da che voi siete in suo potere, egli s'è determinato di rientrare nel Cristianesimo, e la speranza ch'egl' hà sempre avuta di sposarvi, gli fece moderare la sua passione, per non violentare l'inclinazione, che egli vi vedeva nell' odiarlo. Egli però niente si è sbigottito, e posso dir, dopo la confidenza, ch'egli mi fece che s'egli è ancora *Turco* li vostri soli rigori ne sono la causa. Se l'aveste lusingato di qualche speranza, voi da molto tempo sareste uscita di schiavitù, ed egli dal *Maomettismo*. Il suo disegno si è d'unir il suo destino al vostro con un felice matrimonio arrivati che saremmo in *Spagna*, e che v'avrà dimostrato, ch'egl'è veramente *Cristiano*. Non m'obbietate, Madama, il titolo di Du-

chef-

chessa, che voi portate; quando le immense ricchezze, che possede *Ismaele* vagliono assai più, che una vana fantasia d'onore. Egl' è in istato d'aspirare per questo capo alla più alta fortuna, e più d'ogn'altra cosa vi deve lusingar in questo proposito, d'avere uno sposo d'una costanza, ed un'amore sperimentati. Li vostri Parenti lo vedrano tale senza alcun scrupolo; eglino gli daranno tutta la loro stima, quando conosceranno le sue buone qualità, e tutta la *Spagna* ammirerà il vostro cuor generoso nel riconoscere le obbligazioni, che gl'avete e dell'onore, e della vita.

In tal maniera *Giacinto* parlò a *Lucia* alla quale in oltre fece il racconto fattogli da *Ismaele*; dopo di che soggiunse, che presentemente da lei dipendeva, à che ella volesse determinarsi. *Lucia* attenta a tutto ciò ch' aveva sentito, trovosi molto imbrogliata per la risposta; mà *Mariola*, cui una sì dolce speranza estremamente lusingava, prese la parola e disse: „ niente si può replicare; o Si„ gnore, alla felicità che ci promettete, e „ converebbe sospettare, che Madama si „ fosse scordata internamente di ciò ch' „ ella deve a se stessa, ed a suoi Paren„ ti per non arrendersi finalmenle à tan„ te bontà. Cheche ne avvenga, io vi „ rispondo di consenso della mia Patro„ na, travagliate colla maggior solleci-

„ tudine per l'esecuzione di un sì gene-
„ roso disegno. "

Lucia sempre tacque a questo discorso, e malgrado tante lusinghevoli speranze, ell'avrebbe desiderato, che *Mariola* avesse tenuto ogn'altro linguaggio; mà ella non conosceva abbastanza ancora tutto il carattere della sua confidente, il di cui spirito fecondo in raggiri, era sempre in caso d'inventarne di nuovi. *Giacinto* credendo bastevole la risposta di *Mariola*, e che il silenzio di *Lucia* dinotasse il consenso ch'ella dava alle sue proposizioni, prese congedo, e lasciolle.

Quando *Lucia* si vidde sola con *Mariola*, ella riprese l'uso della favella, che pareva avesse perduta; struggendosi in lagrime querellavasi del rigore della sua sorte, che la riduceva, o ad essere sposa d'un Uomo, ch'ell'abboriva, o ad essere schiava tutto il tempo di sua vita. „ Per essere stata allevata nel gran
„ mondo voi avete molta poca esperien-
„ za nell'età vostra, *le disse Mariola*:
„ giacchè *Ismaele* è così bene disposto,
„ bisogna mantenerselo, e promettergli
„ tutto ciò che ei desidera. Per altro
„ giacchè la sua intenzione è di passa-
„ re in *Spagna*, non vi sarà egli faci-
„ le, allora, che vi sarete a levarvi dal
„ impegno? Egli non potrà obbligarvi à
„ mantenergli la parola; e forse allora

Gia-

„ *Giacinto* perdendo ogni speranza di
„ mai possedere la sua innamorata si ren-
„ derà sensibile alla vostra passione. "
Veramente quest' era prendere *Lucia* pel
suo debole parlandogli in tal manie-
ra; sicchè ella promise à *Mariola* di fa-
te tutto ciò ch' ella creberebbe à propo-
sito, e di abbandonarsi intieramente ai
suoi consigli. Non avendo ella tuttavia
datta alcuna risposta à *Giacinto*, stabilì
di parlargli subito la stessa sera in ter-
mini, che non gli lasciassero campo di-
dubitare, che ella non avesse gustata la
proposizione fattagli. Per tal'effetto disse
à *Mariola*, che dovesse invitarlo al luo-
go consueto dopo tramontato il Sole,
dove ella voleva parlargli.

Giacinto aveva appena lasciata *Lucia*,
quando venne avisato, che un Vascello
Francese era nel Porto allestito, per met-
tersi subito alla vela, e tornare in *Fran-
cia*. Egli volse profitar di quest' occasio-
ne per dar notizia di se ai suoi Paren-
ti, e loro partecipare, che in breve spe-
rava di rivederli; lusingandosi, che le
lettere, ch' egli scriverebbe sopra questo
proposito, arriverebbero sicure, prima
ch' egli medesimo fosse preparato al viag-
gio di *Spagna*, ne diede alcun' altre al
Capitano del Vascello stesso, e pregollo
di consegnarle alla Posta nel primo Por-
to ch' egl' entrasse, *Mariola* trovollo oc-
cuppato nel fare codeste spedizioni; e per

N 3 ciò

ciò non ardì interromporlo, e come egli si trattenne buona pezza col Capitano *Francese*, la visita che doveva avere con *Lucia* questa sera, fù al seguente giorno trasportata.

L'assicuranze, che aveva il Cavaliere d'in breve rivedere la sua Patria, mà più di tutto il piacere, che si prometteva d'avere notizie d' *Eleonora* gli avevano restituita la sua primiera tranquillità. Il suo maggior ramarico era, che ancora non fosse fissata la sua partenza; e la sola incertezza del termine poteva inquietarlo.

Appena cominciava a spuntare il giorno, ch' entrò *Mariola* nella sua camera. Lo strepito ch' ella fece apprendo la porta subito lo svegliò, egli stupì di vedere questa figlia, e molto più del motivo; che conducevalà. *Mariola* gli disse, che *Lucia* se ne morriva, e che avea bisogno di pronto soccorso, se la si voleva conservare in vita. *Giacinto* credette suo dovere di passare nella di lei camera, ove in fatti trovò *Lucia* in una convulsione, che pareva la foriera della morte. Si può considerare la premura di *Giacinto* per soccorerlà, poiche in lei poneva tutta la speranza di ricuperare la sua libertà; perchè malgrado tutta la sincerità, che potè rilevare in *Ismaele*, egli non lasciava di temere, che qualche maligna influenza dissipasse ogni sua lu-

lusinghevole speranza: forse, che se *Lucia* in questo momento fosse morta, *Ismaele* non avrebbe più pensato a passare in *Spagna*, e *Giacinto* sarebbe restato à *Maroco*; mà felicemente s'ebbe la consolazione di richiamarla in vita.

Mariola nel trasporto della sua gioja alla semplice novella della sua vicina libertà, fù la causa innocente di questo disordine, rappresentando continuamente à *Lucia* una felicità, di cui ella non avrebbe osato lusingarsi, senza l'effetto, che le sue bellezze avevano prodotto nel cuore d'*Ismaele*. Questa bella schiava erasi data totalmente in preda a tutto ciò, che una tale speranza può avere di più lusinghevole; e li suoi trasporti furono così violenti, che gli causorono quest'abbandono di spirito. Ogn'uno sà. che l'allegrezza fà le medesime impressioni nel nostro spirito, e nel nostro cuore, che fà il timore, ò un improviso accidente, quante persone non si sono viste mancare per l'uno, o l'altro eccesso?

Nullostante però, che *Lucia* fosse rinvenuta da questa pericolosa convulsione, ella non trovosi totalmente fuori di pericolo. Tante differenti agitazioni da lei sofferte da qualche tempo, a poco à poco avevano minato la sua salute, ed infine gli causarono una malattia, che durò alcune settimane, e che fece pro-

lungare la partenza d' *Ismaele* fino alla Primavera, termine assai lungo per un Amante così fedele come *Giacinto*, che promettevasi il dolce piacere, di rivedere in breve la sua Patria, ed avere notizia della sua diletta *Eleonora*. Mà convenne aver pazienza, ed accomodarsi alla malvagità del tempo.

Ismaele al suo ritorno intese la malattia di *Lucia* con un mortal dolore; si può giudicare le di lui premurose diligenze per la di lei guariggione, a causa dell'eccessivo amore, che gli portava. Egli passava i giorni, e buona parte delle notti à lei vicino, da dove non partiva, che obbligato da qualche indispensabile necessità. *Giacinto* vedevasi impegnato per amore del suo Amico di fare l' istesso; mà se *Ismaele* avesse potuto penetrare gl'effetti, che la vista d' un tal rivale come lo era il Cavaliere, produceva nell'animo di *Lucia*, si sarebbe senza dubbio scansato di lasciarlo approssimare. Diciamo meglio; egli non lo conosceva per tale; ed in questo pensiere credeva dovergli nuove obbligazioni per le di lui premure intorno a *Lucia*.

Bisognava, che il cuore di *Lucia* fosse più duro del macigno, per non ammolirsi à tutto ciò, che *Ismaele* aveva fatto fino all'ora, e che tutta via continuava a riguardo suo in questa occasio-

sione; mà egli era un *Turco*, o almeno si dirà, ella tale credevalo. E' vero, mà un amor sì costante, tanto rispettoso quanto il suo, meritava un più dolce trattamento, e *Lucia* pareva inescusabile trattandolo con tanto rigore, spezialmente dopo la confidenza fattagli da *Giacinto* delli diffegni del Padrone. Bizzaria crudele del cuore umano! ne vogliamo un esempio? eccolo in *Lucia*. Ella ha dell' avversione per un Uomo, che non ha per lei se non amore, e che tiene la sua sorte nelle sue mani; per lo contrario ella conserva per *Giacinto* una passione, la di cui indifferenza, e le assicuranze, che gl' aveva datte d' una inviolabile fedeltà per *Eleonora* avrebbe dovuto intieramente estinguere.

Le frequenti lezioni però, che gli faceva *Mariola*, che di continuo pensava alla sua vicina libertà, resero finalmente questa fiera schiava più trattabile, e le seppe così bene mascherare li suoi pensieri; che pareva, che operasse naturalmente à riguardo d' *Ismaele* benchè internamente non si fosse mutata nè per lui, nè per *Giacinto*. Il primo, per essere continuamente occupato intorno alla sua schiava, non lasciava di dare alcuni momenti al suo fedele amico nel qual tempo essi studiavano insieme di trovare li veri mezzi per riuscire nel loro diffegno. *Ismaele* procurò di vendere

 tut-

te le Mercanzie, ch' egl'aveva, e ridurre l'equivalente in argento, overo in gioje; ciò con non poca fattica; locchè anche senza la malattia di *Lucia* avrebbe potuto prolungare la partenza. Mà felicemente se ne venne alla fine.

Il Corsaro non era avvezzo di vivere tanto tempo inoperoso. Perchè non si avesse alcun sospetto del suo disegno, fece armare uno de' suoi Vascelli; pregò *Giacinto* di montarlo in sua vece, e fare un corso d'alcuni giorni senza prendersi pena di ciò, che di lui si direbbe. „ Io voglio diss' egli solamente impedire „ il sospetto, ch' io voglia abbandonar „ *Maroco*. Se si vedesse, ch' io non pen„ so più ad altro, particolarmente dopo „ le commissioni datte a tutti li miei „ corispondenti d' inviarmi il prezzo „ delle mie mercanzie in contante, non „ lasciarebbero d' espiare le mie azioni. "

Quest' era veramente mettere a tutta pruova la fedeltà di *Giacinto*, il quale poteva profittare di quest' occasione per proccurarsi la libertà; mà egli stimò meglio correr rischio di restar prigione più tosto, che mancare di fedeltà al suo generoso amico. Il mestiere ch' egli doveva fare era la sola cosa, che lo tormentava. Subito ch' egli fù uscito dal Porto, e che perdette di vista la terra, egli considerosi sopra un Vascello *Turco*, in qualità

lità di Capitano, e che di questo egli portava l' insegne; vergognossi, che la necessità l' obbligasse d' essere fedele ad un Amico, e di fare il Corsaro; ed abbench'egli non avesse dissegno di predare, temeva però d'essere obbligato a battersi contro sua voglia.

Il suo timore non era senza fondamento, appena era egli uscito dallo stretto di *Gibilterra*, che viddesi attaccare. Una flotta *Inglese* al suo ritorno dell'*Indie* era stata dalla tempesta totalmente dispersa. Uno de' Vascelli, che gli servivano di scorta erasi tanto separato dalla flotta, che non aveva potuto raggiungerla. Questo Vascello nel suo camino incontrò quello di *Giacinto*; e vedendo alla sua insegna, ch'era un Corsaro *Marochino* si mise ad inseguirlo. Il Cavaliere non avrebbe voluto in alcun modo venire alle mani; fece rinforzare le vele, per levarsi dalla persecuzione dell'inimico. Mà il Vascello *Inglese* essendo più atto al corso del suo, viddesi molto presto attaccato, e sforzato a difendersi: si fecero alcuni vicendevoli scarichi, e vennero al bordo. *Giacinto* vedendosi preso per *Turco* animato dalla sua disperazione, per timore di nuove cattene, e perdere ogni speranza di rivedere *Eleonora*, si difese con un inaudito valore; e benche il suo equipaggio fosse inferiore a quello dell'*In-*

glese; nulladimeno il Capitano essendo stato ucciso, ed il Vascello, ch'aveva molto patito nel viaggio, non potendo più resistere al continuo foco fatto dal Cavaliere, ed avendo ancora perso l'albero Maestro; il restante del equipaggio s'arrese. *Giacinto*, ch' erasi difeso con rincrescimento, vedendosi Padrone di questo Vascello, per un effetto d'ordinaria generosità, non volle, che questo misero avvanzo fosse posto in catene: però loro promise di lasciarli in libertà, quando fossero giunti à *Mammora*; ed avendo *amarinato* il Vascello poco fà preso, venne à dare al suo amico una sicura pruova di sua fedeltà. Mà dopò quella ch' egli conservava alla sua cara *Eleonora*, non è meraviglia di vederlo sì fedele al suo Padrone.

Egli è facile imaginarsi la gioja d'*Ismaele* vedendo *Giacinto* ritornato colla preda ch'egli aveva fatta. Padrone del Vascello *Inglese*, credette allora non dovere mancar alla riuscita della sua impresa. Il suo primo pensiero fù di farlo carrenare, e renderlo abile alla vela, quando nascesse l'opportunità; e come intese la brama, che *Giacinto* aveva di far restituire ogni cosa alli Prigioni, e non volendo mostrare meno generosità di lui, non solo v'acconsentì; mà di più fece addobare il suo proprio Vascello, e ne fece loro un donno per ritornar-

tarsene. Parerà forse incredibile ciò ch' io avanzo; abbenche dalle memorie, ch' ebbi della vita di *Giacinto*, io non abbia ricavata questa generosità d' *Ismaele*; uno però degl' *Inglesi* ch' erano nel Vascello, e che particolarmente conobbi à *Parigi* parlandomi un giorno del carattere di varie Nazioni, che sono nel Mondo, mi raccontò questa particolarità, che egli m' assicurò esser tanto vera quanto egli medesimo ne fù testimonio; e mostrommi la ferita rilevata nell'azione, prima d'essere fatto schiavo. Io non sò se mi dicesse il vero, ò nò; almeno la cosa non mi pareva impossibile. Cheche ne sia, io non credo, che il Lettore abbia dispiacere, ch' abbia posta questa circostanza, che serve d' elogio ad *Ismaele*.

Non pareva addunque, che cosa alcuna potesse più ritardare l' esecuzione dei disegni di già formati; tutto pareva favorire questa impresa? mà la malattia di *Lucia* tratteneva ancora li nostri amanti, non potendosi in alcun modo partire senza la persona, ch' era la sola causa del viaggio.

In tanto le lettere ch' erano state consegnate da *Giacinto* al Capitano *Francese* erano pervenute alle persone a quali erano indrizzate. Questo Capitano arrivato felicemente à *Brest* aveva le consegnate alla posta. Il Marchese di *Celtus*

Dirorgo non avea ancora avute novelle di *Giacinto* da che era partito; egli credevalo sepolto nell' onde, overo fatto schiavo da qualche Cosaro; accidenti ben ordinarj a chi viaggia nel mare. Qual motivo di gioja non fù questo per lui, quando intese, che suo figlio viveva ancora, e che egli medesimo gli dava speranza di comparir tra poco in *Spagna*? Da questo momento in poi egli attendeva il ritorno del Cavaliere coll' ultima impazienza; ed aveva scritto in tutti li Porti ove potrebbe riposarsi, affine d'essere egli avvertito del tempo, in cui potrebbe arrivare. Questo contento a cui tante persone s' interessavano, era tuttavia ignorato da *Eleonora*. Eh! chi mai avrebbe potuto ragguagliarnela; suo Marito solo sapeva dov' ell' era. E' vero che lo Scudiere del Conte, che avevalo accompagnato al Convento, ne avrebbe potuto dare contezza; mà egl' era morto tre giorni dopo l' arrivo del Conte à *Barcellona*, e si può sospettare ch' il Conte (senza esporsi ad alcun giudizio temerario) abbia raccorciati i dì lui giorni, per non mettersi all' azzardo di vedere scoperto il luogo in cui avea fatto rinchiudere la sua sposa.

Questa sventurata Contessa intanto non vedeva alcuna speranza di libertà; e s'ella in un certo modo era stata più fortunata di *Giacinto* nel principio della

sua

sua passione, per avere avuta la confidenza di *Laura*, allora ell'era molto più disgraziata di lui, poiche non aveva ella altro conforto, che quello ch'*Inez* poteva apportarle nella loro commune prigionia. Conoscendo di quanto era capace il Conte, ella s'imaginava, che avendo egli potuto farla rinchiudere, infallibilmente avrebbe trovato il modo di nasconderla a tutto il mondo. Nello stato dov'ell'era, la sola speranza, che potev' avere, consisteva in sua Madre; e poteva facilmente lusingarsi di riceverne finalmente qualche soccorso. imaginavasi, che quella dovesse fare tutto il possibile per obbligare suo Genero à dargli delle novelle di sua figlia: mà la povera *Eleonora* non sapeva tutti i raggiri della doppiezza del Conte. Le assicuranze che egli ebbe la diligenza di dare alla Contessa di *Sal-Rotres* l'andavano calmando; quantunque afflitta dalla pretesa malattia di sua figlia, ella non si lasciava abbattere dal dolore.

Il Conte era sempre all'armata, ove segnalosi nel principio della Campagna. La sua novella passione per la Marchesa possedevalo intieramente; ma quello ch' egli più di tutto temeva, era, che finalmente suo Suocera prendesse qualche sospetto intorno alla di lui condotta, e spezialmente ch' egli avesse lasciata la sua sposa; onde per levargli ogni dubbiez-

ltiezza, gli spedì uno de suoi servi à *Madrid* con ordine di far venire quello. che avealo assistito per ingannare la Contessa di *Sal Rotres* con una lettera supposta. Egli ne fece scrivere un' altra, spedita per parte di sua figlia, che gli partecipava l' estremo di sua vita. Egli spedì questa lettera al Commissario, ch' avevalo così ben servito, e questo ebbe cura di farla capitare alla Contessa di *Sal-Rotres*; e per obbligarla a non partire da *VValladolid* per portarsi à *Barcellona*, lo che certamente avrebbe fatto; due giorni dopo ne scrisse una terza di sua propria mano, significandogli la morte della sua sposa. Per meglio nascondere il suo giuoco vestì egli medesimo lo scorruccio, e lo fece prendere a tutta la sua famiglia. Egli affettò un' amaro dolore della perdita fatta; ed in fatti compariva cotanto afflitto, che tutti i suoi amici s' adopravano in vano per consolarlo. Lo stesso Rè, che ne fù informato si commosse dell' afflizione del Conte, e gli si dimostrò sensibile: Mà in riguardo à lui non fù molto difficile di raddolcire quest' apparente dolore, quando ne fù il tempo, e limitarlo solamente a quella tristezza, che facilmente poteva soddisfare il gran Mondo: così questo Furbo, con nuove invenzioni; venne al suo fine di levarsi da ogni sospetto, che avrebbesi potuto

ave-

avere della maniera con cui aveva trattata sua moglie.

La Contessa di *Sal Rotres*, ricevette la nuova della pretesa morte di sua figlia co' trasporti significanti il più vivo dolore; ella più, e più volte rimproverosi la sua poca premura di portarsi vicina a questo caro, ed unico frutto del suo matrimonio, e d' essere ritornata à *VValladolid* sopra le deboli sicurezze d' una salute male stabilita. *Laura* che sempre stavagli à canto, fù egualmente penetrata dalla nuova di questa morte. Alle volte in luogo d'indagar qualche consolazione per la sua Padrona la morte di sua figliá, ella rimproverava il poco ardore, ch'aveva dimostrato per portarsi à *Barcellona*: Altre volte non potendo persuadersi, ch' *Eleonora* fosse mancata da una morte naturale, ella formava dei sospetti contro il Conte suo marito. Informata come ell' era delli teneri sentimenti, che la Contessa aveva avuti per il Cavaliere di *Celtas-Birorgo*, e di tutto ciò che s'era passato, ella non erasi punto ferma sopra de' semplici sospetti; ma veramente credeva la Contessa morta per mano del suo sposo. Ell'ebbe l'imprudenza di partecipare alla Contessa di *Sal Rotres* il di lei sospetto, e comunicargli ciò, ch'ella sapeva in riguardo di *Giacinto*. Questa scoperta fece inasprire l'animo di questa Dama; gli fece ma-

le-

ledire il momento, in cui aveva acconsentito al matrimonio del Conte con sua figlia. „ Ah! *Laura*, *dicev' ella*, giac-
„ chè tu sapevi la passione d' *Eleonora*
„ per *Giacinto*, perchè tenerlami celata?
„ Qual interesse potev' io avere d' oppor-
„ mi alla felicità di questa cara figlia?
„ e poichè io avevo tali e tante richez-
„ ze per poter fare la fortuna d' un Ge-
„ nero; che m' averebbe importato, che
„ *Giacinto* fosse Cadetto purche fosse sta-
„ to la fortuna di mia figlia? Questo tuo
„ silenzio o *Laura* precipitò *Eleonora*
„ nella Tomba, e mi espone all' ultimo
„ delle disgrazie. Ah! mia cara figlia
„ perche non avesti tù stessa maggior con-
„ fidenza nella mia tenerezza. Io non
„ mi vedrei pure obbligata di presente
„ à passare li miei tristi giorni nell' a-
„ marezza. Al contrario il piacere d' ab-
„ bracciarti, e di vederti sovvente vici-
„ na a me, farebbemi scordare tutti li
„ spiaceri sofferti in mia vita; e la tua
„ felicità sarebbe la mia. Avrei stimato
„ che tu m' avessi chiusi gl' occhi; que-
„ sta speranza facevami allegerire tutte
„ le pene che vanno unite al peso dell'
„ età, e della vedovanza. Io viddi mo-
„ rire tuo Padre; la tua sola vista avreb-
„ bemi potuto consolare della sua per-
„ dita; ma chi mi consolerà della tua?
„ Ah! che niente più spero al mondo,
„ che sia capace di darmi alcuna con-

so-

„ solazione, e la mia unica speranza è
„ d'accompagnarti alla Tomba. "
In tal guisa quest'afflitta Madre spiegava à *Laura* l'eccesso del suo dolore: ella nutrivasene senza riposo, e non pensando, a far chiedere al Conte la dotte di sua Moglie, che aveva ragione di ripetere, non avendo auto figlioli, abbandonossi intieramente a pensare alla perdita fatta. Il suo dolore fù così violente, che malgrado tutti li rimedj prestatigli nella sua malattia, che seguì questa trista novella, gli fù impossibile di sopravivere, e morì al fine di qualche tempo da languidezza.
Il Conte che fù subito informato, si vidde libero da tutto ciò che l'inquietava; e non avendo più di che temere, abbandonossi totalmente alla sua nuova conquista. Quello ch'è più considerabile; si è, che giammai si mostrò geloso, benche ne avesse de' gran motivi; mà l'amore, egualmente cieco, che bizzaro. Ciò che alcuna volta si crede delitto in una moglie, non si considera in una persona, che prendesi per un divertimento passaggiero. Egli scrisse più volte alla Marchesa nel tempo della Campagna; ed ebbe altresì altrettante risposte, e benche non potesse essere à lei vicino, non tralasciava di fargli parte delle sue liberalità, senza accorgersi del pregiudizio, che

che la sua prodigalità apportarebbe alla sua fortuna.

Eleonora frattanto trovossi un giorno sì oppressa da dolore, che *Inez* mettendosi in apprensione per la di lei vita portosi ad avisarne l'Abbadessa: Questa portosi sul fatto alla camera della Contessa: ed avendola trovata fortemente abbattuta, convenne risolversi a chiamare il Medico.

Inez promettendosi un buon successo da questa visita profittò del momento che l'Abbadessa la spedì ad avisarlo, per scrivere un picciolo memoriale molto circostanziato, e capace di far conoscere al Medico la vera malattia della Contessa. Il medico non tardò a venire, ed ordinò li rimedj, che giudicò necessarj. *Inez* che l'accompagnò fino alla porta con destrezza gli pose il suo biglietto nella Saccoccia.

Quando egli fù ritornato in sua casa fù molto sorpreso di trovare nella sua saccoccia un simile aviso; allora facendo riflessione all'abbatimento, che aveva rimarcato nella Contessa, risolse di chiarirsi di ciò, che potess'essere, e giudicando, che *Inez* sola poteva avergli datto questo biglietto; ad altro non attese se non se ad indagare il mezzo di parlargli, cosa che non pareva poco difficile; perchè l'Abbadessa aveva per co-

stume

ſtume d'accompagnarſo in tutte le viſi-te. Egli però non perdè la ſperanza di venirne al fine; ed avendo colto il tempo che le Religioſe foſſero al Choro, entrò egli nel Convento, e paſſò nella Camera della Conteſſa.

Inez, che ſola ſapeva il giuoco fattogli, ſubito gli dimandò ſe aveva eſaminata la cauſa della malattia d'*Eleonora*. Il Medico, gli riſpoſe, che avevavi penſato, mà ch'era ritornato per meglio chiarirſene in voce. Il tempo era prezioſo, e biſognava proffitarne per non eſporſi al pericolo d'eſſere ſorpreſi in un diſcorſo, che avrebbe datto non poca moleſtia all'Abbadeſſa. *Inez* brevemente gli raccontò ciò ch'ella ſapeva delle avventure della Conteſſa, e pregolo di farne parte a ſua Madre, e d'incaricarſi nella prima viſita d'una lettera per fargliela avere. Il Medico promiſe tutto ciò, che ſi bramava, e parlando ad *Eleonora*: „ *così gli diſſe*, Madama, biſonerebbe eſſere nato trà Turchi per non „ eſſere ſenſibile a tante voſtre diſgra-„ zie. Io poſſo aſſicurarvi, ch'io ne ſo-„ no tanto commoſſo, come ſe foſſero „ mie proprie. Ora ſiate perſuaſa, che „ niente ommetterò per levarvi da uno „ ſtato molto diverſo da quello che'l vo-„ ſtro merito, e la voſtra naſcita vi de-„ vono promettere.

L'Abbadeſſa, che entrò in queſto mamento

mento gl' impedì di proseguire il discorso; mà inddrizando a lei la parola, dissegli d'un tuono serio „ Non v'è niente da disperare della nostra ammalata, io conosco perfettamente l'incomodo di questa Dama, ne spero una pronta guarrigione. “ Egli sortì nel tempo stesso lasciando *Inez* molto sodisfatta del suo stratаggemma. La Contessa, che niente sapeva di ciò, ch'ella aveva operato, rimase stranamente sorpresa, mà essendone stata informata, n'ebbe un tal contento, che non potè raffrenarsi di testimoniargli con quanta sodisfazione, ella medesima vedrebbela in libertà, e che ella non lascierebbe cosa veruna per vederla in riposo.

Altro non mancava all'ora per intieramente calmare le noje della Contessa, che l'avere qualche nuovella di *Giacinto*. Ella considerò, che il Medico, che aveva fatto sperare ad *Inez* di far avere una lettera alla Contessa di *Sal-Rotrès* potrebbe procurargli la stessa soddisfazione per rapporto al Cavaliere; e come ella doveva scrivere à sua Madre, risolse colla medesima occasione far di se avisato *Giacinto*. Tuttochè la lettera che si spediva alla Contessa, fosse molto penetrante, non avendo questa potuto arrivare nelle mie mani, io non riferirò, che quella diretta al Cavaliere, che mi fù communicata. Ell' era indrizzata al

Mar-

Marchese suo Fratello, ed esposta in questi termini.

Eleonora à Giacinto.

Voi non vi persuadereste giammai à qual termine sia arrivata la gelosia del Conte in riguardo, a me dopo la disgraziata scoperta delle lettere, che da voi ricevevo. Senza mostrarmi alcun rissentimento, egli m' hà condotto in questo Convento, dove sino ad ora passai li giorni i più crudeli, per gl' ordini da lui lasciati, che fossi tenuta con l' ultima severità. Potreste voi ricevere questa lettera senza subito risolvervi à levarmi di quì, unendo le vostre forze a quelle, di mia Madre, che fatta finalmente da me consapevole del mio stato, son persuasa, che non mancherà d' unirsi con voi? Io trovo, ma con molta pena un' occasione d' avanzarvi mie novelle, anzichè non mi aspettavo questa fortuna. Un' improviso accidente me la procura, perciò, ne spero un esito felice; io punto non dubito, che voi non mi continuate quella inviolabile fedeltà, che m' avete consecrata. Sì, io vi credo fedele; e questo stesso pensiero mi fà soffrire meno rigorosamente uno stato tanto doloroso, quanto il mio, e che va nutrendo la speranza di vedere il fine de' miei mali, che le fiamme innocenti di

cui

cui ci siamo accesi l'un l'altro, mi fanno soffrire.

Queste erano inutili diligenze. Malgrado la buona volontà del Medico, questa lettera non potè giungere al Marchese, e quella ch'era per la Contessa di *Sal-Rotrès* non era meno inutile, poichè, come già dissi, questa Dama era morta; e *Laura* ritirata in casa de propri Parenti à *Granata* non s'impacciava più di sorte alcuna negl'affarri di questa famiglia. L'Uomo propone ogni cosa: la sola Providenza dispone degl' evenimenti. Il Medico ch'erasi incaricato di queste due lettere, ed aveva promesso di consegnarle alla Posta, arrivando in sua casa fù assalito da un'Appolesia, e perdette la favella; ciò che fece ommettere la sua commissione; molto tempo dopo furono trovate queste lettere, e furono spedite dove erano dirette.

La Contessa riacquistò frà tanto la sua primiera salute, e tranquillizosi sperando, che in breve riceverebbe nuove di sua madre, e del suo amante. Ella non intrattennevasi d'altra cosa con *Inez* che del contento di rivedere persone sì care, dalle quali attendeva la libertà. *Inez* non n'era meno contenta. La Contessa ogni giorno le dava nuove certezze di farla uscire in sua compagnia, che che do-

dovesse accaderne. L'Abbadessa s'accorse di questa tranquilità. Questo cangiamento gli diede qualche pena, e voleva saperne la causa. Non era probabile, ch'ella potesse imaginarsi il fondamento della speranza, che lusingava queste due afflitte persone: avrebb'ella mai pensato, che le visite del Medico, e la sottigliezza d'*Inez* v'avessero contribuito? Per calmare le sue inquietudini intorno à questo soggetto, e procurar di scoprire, ciò ch'ella credeva dovesse molto importargli, visitò più spesso la Contessa, e sforzosi in oltre di mostrarsi sensibile alle di lei disgrazie. Pregolla di fargliene il racconto; mà *Inez*, che conosceva il suo carattere, per il soggiorno fatto in questo Convento, ne dissuase *Eleonora*: di maniera, che tutte le sollicitazioni dell' Abbadessa non ebbero altro fine, che queste parole. *Voi abbastanza ne sapete Madama, poichè voi vi siete dedicata alla vendetta del Conte.*

L'Abbadessa poco sodisfatta di questa risposta, che le fece disperare di riuscire da per se, cangiò l'assalto. Ella introdusse appresso d'*Eleonora* una delle sue Religiose, di cui ella conosceva lo spirito destro, ed insinuante; e si promise molto dalle diligenze di questa. Essa prendeva tanto maggior interesse in questa scoperta, che ignorando le risoluzioni del Conte intorno à sua moglie, ella

voleva comparire diligente in ciò ch' gl'aveva promesso, in caso ch'egli venisse à dimandarla. Questa religiosa per nome *Orsola*, istruita di ciò che doveva fare, venne un giorno in camera della Contessa, e dimandogli per parte dell' Abbadessa, che gli disse, ch'era indisposta, come ella stava di salute; ed essendosi assisa alla parte del suo letto, così le disse.

„ Era molto tempo, che io desiderava, Madama, aver l'onore di riverirvi; e posso ancora dire, ch'io ho concepito questo desiderio nel momento che voi entraste in questa Casa. Speravo riuscirvi pochi giorni dopo; ma l'Abbadessa fece così espresse proibizioni di parlavi, che per timore di mancare all'obbedienza, non ebbi coraggio di eseguire la mia intenzione. Io posso assicurarvi, che questa proibizione mi diede moltissima pena, e che oggi mi sono incaricata con un vero piacere della commissione di visitarvi per parte sua. Io non desidero altra cosa più, che d'aver un incontro per apportare qualche sollievo alle vostre passioni; giacchè io mi veggo più in istato d'interessarmi per voi; avendo io pure sofferte molte disgrazie prima d'entrare nel chiostro, perchè io presi il velo in età di ventisei anni. Se in appresso l'Abbadessa più m' in-

„ cari-

,, caricherà d' una tal commissione, io
,, prenderò così bene le mie misure, che
,, l' altre Religiose non s' accorgeranno
,, delle mie visite; e non m' invidieran-
,, no il contento di godere la vostra
,, conversazione.

Eleonora, rispose alle gentilezze d'*Orsola*, come una persona priva di qualunque sorte di compagnia, e che si compiace di trovarne. Tutto quello, ch'io provo di aspro, *diss' ella* nel mio ritiro si è il vedermi abbandonata da quelle persone, che avrebbero dovuto impressarsi di consolarmi. ,, Se fosse stato in po-
,, tere di molte di noi altre, soggiunse
,, *Orsola*, non avressimo ricusato di dar-
,, vi li nostri deboli ajuti; mà nessuna
,, ebbe coraggio di strasgredire gl' ordi-
,, ni ricevuti. Quì la maggior parte del-
,, le Religiose sono le spie l' une dell'
,, altre, e quasi niente si fà trà noi di
,, che la Superiora non sia fatta consa-
,, pevole: non sò se in questo momen-
,, to ancor io ne sia spiata, e se l' Ab-
,, badessa non avrà da rimproverarmi,
,, che mi sia trattenuta tanto tempo.
,, Addio, Madama, *soggiuns' ella*, mi
,, lusingo, che in breve avrò il piace-
,, re di rivedervi.

Subito, che *Orsola* fù partita, la Contessa, non potè trattenersi di dire ad *Inez* ciò ch' ella pensava circa la Religiosa: Io sono curiosa, *gli diss' ella*, di

sapere quali dispiaceri possa avere sofferti un'a persona, che parmi tanto contenta. Mi pare impossibile, che si possa perderne così bene la memoria, che alcuna volta non vi si rifletti, allora che cene troviamo liberate. Mà come scordarceli, quando non se n' è veduto il fine. Dice questa Dama essere stata in preda a mortali noje, prima di farsi Religiosa, e senza dubbio, che una crudele disperazione gli fece abbracciare questo stato, come può ella dunque vivere così contenta? *Inez*, che fu di questo punto non era più informata della Contessa, non seppe, che risponderglì, di maniera che elleno si determinorono chiarirsi dalla medesima Religiosa, se mai ne avessero l'opportunità.

Da che la Contessa fu assicurata, che le sue lettere arriverebbero nelle mani di chi erano indrizzate, *Inez*, e lei si prendevano maggior libertà di prima. Si lasciavano vedere più spesso del loro costume, e dall' altro canto l'Abbadessa per facilitare ad *Orsola* l'informazione, ch' ella bramava avere, permise alle sue Regiose il passaggio nei giardini, quand' anche vi fosse la Contessa, e di parlargli ancora, se l' accidente gliene desse l'incontro. *Orsola* fù la prima che servisi di questa licenza. Il giorno dietro, che le fù concessa, avendo inteso, che la Contessa era con *Inez* in un ga-

bi-

binetto di verdura, ella vi si trasferì fingendo di cercare un'altra persona, e mostrosi come sorpresa di trovarle in questo loco; nullostante testificò loro il piacere d'un simil incontro. La Contessa, rispose con civiltà al di lei complimento, ed invitola ad essere a parte del loro trattenimento, che versava sopra la bizzaria d'amore. *Orsola* se assise loro vicina, e confessò ingenuamente tutto ciò ch'ella pensava in tal proposito, e la conversazione avendo insensibilmente girato sopra li piaceri, che promette un puro, e costante amore: „ Quanto siamo lon-
„ tane esclamò *Orsola* dal poter dar al
„ dì d'oggi con giustizia il nome di fe-
„ dele agl' Amanti! niente può fissarli:
„ per lo contrario pare, che la loro glo-
„ ria consista nella moltitudine dei cuo-
„ ri, de'quali van facendo acquisto. L'
„ esser per loro costanti, e colpevoli è
„ la cosa medesima. Eglino appena so-
„ no sicuri della tenerezza d'una bella,
„ che se ne procurano un'altra. Nò,
„ gli Uomini non meritano, che si pren-
„ da per loro il minimo impegno. La
„ loro incostanza ci fà troppo soffrire;
„ o più tosto tu sei, o disgraziato amo-
„ re, cui si deve accusare d'ingiustizia,
„ poichè a tuo talento fai cangiare li
„ cuori. Tu ci ferisci, crudele, quando
„ meno vi pensiamo; e le tue ferite so-
„ no tanto più pericolose, quanto che

„ queste stesse ci promettono infiniti pia-
„ ceri, delle quali in quel momento si
„ risente tutta l'amarezza in cui si gu-
„ stano.

Eleonora sarebbe stata scorpresa da questo discorso d'*Orsola*, se non fosse stata prevenuta, ch'ell'era in età molto avanzata, quando si fece Religiosa. E quindi prese occasione di chiedergli se per esperienza conosceva amore, giacchè discorreva così precisamente. „ Io pur troppo
„ sperimentai, *gli rispose Orsola*, li fu-
„ nesti effetti di questa sventurata passio-
„ ne. Voi mi vedete in capo un Velo,
„ che giammai credevo portare. Pertan-
„ to io mi viddi costretta di prender
„ questa risoluzione dopo aver provato
„ ciò ch'è capace di produrre una vio-
„ lente passione. Tuttochè avess'io do-
„ vuto perdere ogni speranza dopo un
„ tal passo, tuttavia non posso lasciar
„ di conservar ancora qualche poco di
„ lusinga, che però è senza fondamen-
„ to. Quanti interni contrasti non hò
„ io sofferti, prima di trovare un prin-
„ cipio di riposo? Ed a quanti furiosi
„ assalti son'io tutt'ora abbandonata,
„ quando rifletto a ciò, che dovevo es-
„ sere?

Queste ultime parole raddoppiorono la curiosità della Contessa intorno all'avventure di questa Religiosa. Sarebb'ella indiscretezza, Madama, le disse, il

chie-

chiedervi qual di tenore sieno le prove da voi fatte in amore; e non son'io, forse troppo curiosa in voler sapere, in qual modo voi abbiate potuto conoscere questo Tiranno de nostri cuori, che dite avervi fatti soffrire tanti mali. „ Se
„ la trista memoria di tutto ciò ch'hò
„ patito, *replicò la Religiosa*, potesse,
„ Madama, apportare qualche sollievo
„ alle vostre disgrazie, io mi darei il
„ piacere di racontarvela; mà siccome
„ io prevedo, che queste può risvegliare
„ in voi stessa delle idee dolorose, io
„ stimo meglio tacervi ciò, che molto
„ importa ch' io mi scordi per mio ri-
„ poso " Tuttavolta avendole la Contessa replicate l'instanze, *Orsola* per obbligarla alla stessa confidenza, così diede principio al suo racconto.

Storia della Religiosa.

Malgrado il voto d'ubbidienza da me fatto con mio rincrescimento, Madama, io obbedisco in questa occasione. Io fremo, quandò, che debbo risovenirmi di ciò ch'Amore mi fece soffrire, e li eccessi à quali questa sgraziata passione m'hà portata. Iò nacqui in *Valenza*, ed il Duca di .... che per lungo tempo fù Vice Rè di di *Catalogna* m'ebbe per unico frutto del suo Marrimonio. La vivacità ch'avevo fino nella più tenera

mia gioventù, avrebbe douto fare li miei parenti più attenti alla mia condotta; ma io ero sola de' figli; io ero adorata; ed appena io potevo parlare, che si previdde doversi temere di qualche mio trasporto. La troppa compiacenza ch'ebbero per me, mi rese tanto assoluta nelle mie volontà, che essendo ancora in età di sei anni convenne a mio Padre licenziare il suo cameriere per avermi negata la sua tabacchiera, perchè ogni volta, che gliela dimandavo, mi prendevo diletto di gittarne il tabacco. Un Lachè dandomi à bere una sera, ch'ero a tavola à canto di mia Madre, e che 'l Duca era fuori di Casa, inavedutamente versò un poca d'acqua sopra 'l mio abito; io gli lanciai il vetro in faccia, e di più lo feci cacciare di casa.

Il Duca essendo stato invitato ad una diffesa di Thesi Litterarie, la condiscendenza, ch'egli aveva per me impegnolo a condurmivi. Io per dire il vero non diedi alcun segno di trasporto. Anzichè io osservai una notabile compostezza sedendo vicina a lui, colla stessa attenzione come s'avessi intese le materie delle quali disputavasi. Parlavano in lingua, ch'io non intendevo; bastò questo perch'io fossi portata dalla mia curiosità di chiedere al Duca di farmi apprendere questa lingua. Voi ben giudicare, Madama, che conoscendo il mio umore, ebbe riguar-

do

do di negarmi ciò che volevo. Sapevo già perfettamente la *Francese*, ed in breve mi viddi in instato d'imparare la *Latina*. Il Maestro che m' insegnava, non affaticosi già inutilmente; in poco tempo feci tali progressi nella grammatica, che subito si diede principio a cose maggiori. Tanto fù il piacere ch'io vi presi in questi primi principj, che non mi si potevano levare i libri dalle mani. Io per tanto avanzavo sì in età, come nelle scienze. Appena toccai li dieci anni, che sapevo spiegare gli Auttori li più difficili. Ogn' uno ammirava 'l mio talento; e posso dir senza lodarmi, ch'in età di dodec'anni ero un prodigio, Oltre le lingue *Francese*, *Latina*, *Spagnuola*, e *Portughese*, che parlavo assai bene, appresi ancora in poco di tempo l'*Italiana*. Un Pelegrinó, che viddi per accidente, il quale ci dimandò la carità me ne diede l' occasione, parlandomi nel suo linguaggio, ch' io non intendevo.

Io non sarei già al presente nello stato, in cui sono, se avessi riferite le mie occupazioni allo studio; mà presi una sì violente passione per la Caccia, ch'il più di sovvente 'l Sole sortendo dal seno di *Teti* mi trovava già nel mezzo delle Foreste. Avevo una statura molto avantagiosa, e l'abito d' *Amazone* ch'era mio costume di portare, davami nuovi vezzi.

La Nobiltà della Cittade invitavami ad ogni sorte di caccie, che facevansi. Siccome non scoprivasi in me altra inclinazione che questa, li miei Parenti non facevano difficoltà veruna d'acconsentire, ch'io mi trovassi in Compagnia; e posso dire, che li giorni ne' quali mi trovavo in questi luoghi sono stati li più dolci di mia vita. Quando dimoravo in casa lo studio era la mia occupazione, ed avevo attenzione di fare alcune picciole riflessioni sopra le mie letture, che dippoi comunicavo à quelli che venivano à visitarmi, e chi stimavo capaci di darmi 'l loro parere. Ad ogni modo malgrado la poca inclinazione ch'avevo per l'amore, non potei di meno d'esservi sensibile; era finalmente venuta l'ora, in cui doveva cominciare le mie disgrazie. La mia passione per la Caccia rendendomi di troppa noja il soggiorno della Città, convenne portarsi alla Campagna; eravamo nella bella staggione, e tutta pareva contribuire a procurarmi il piacere ch'io mi promettevo; le Case di Campagna trovavansi abitate, e noi v'eravamo in così buona compagnia, come in Città. Le Dame che conoscevano il mio temperamento, s'univano di sovente nelle mie partite, e non ci mancavano Cavalieri, per accompagnarci. Ora vedevansi in più luoghi dalla loro attenzione apparecchiati alcuni rinfreschi, come

se

se questo fosse stato un puro effetto della fortuna: ora passavasi il tempo in mille innocenti piaceri, ed essendosi ciascheduna di quelle Dame procurato uno scudiere, io mi viddi obbligata a seguire il loro esempio.

Trà tutti quelli, che m'offrirono i loro servizj, il Conte di .... mi piacque infinitamente; questi era un compitissimo Cavaliere, la sua destrezza nel ferire, che di sovente amiravo, molto contribuì à render più forte la mia inclinazione per farne in lui finalmente la scelta: Mà conobbi ben presto, che le sue diligenze avevano tutt'altro fine, che di servirmi alla Caccia. Una festa Campestre, che diedesi alcuni giorni dopo, finì di confermarmi in questo pensiero, avevasi stabilito vestirsi da Pastori, e di passare trè o quattro giorni nel mezzo de' Boschi: presa questa risoluzione, inalzarono altrettante Tende nelli Viali, quante eravamo persone, che dovevamo imitare la vita di questi habitatori, Compagni di *Pane*, e de Satirj. Ebbesi cura di portare tutto ciò che poteva abbisognare per rendere la festa compita, e ciascheduno dal suo canto doveva dare quel particolare divertimento da lui inventato.

Io non vi discriverò tutta la magnificenza di questa festa, la quantità delle gioje, ch'avevano le Dame davano risalto alla simplicità de' loro abiti, e pa-

reva, che tutte le ricchezze della *Spagna* si trovassero sopra le loro teste. Gl' Arnesi dei Signori, che facevan la figura de Pastori, erano molto galanti, e per la diversità dei Nastri, che adornavano i loro Cappelli, ed i loro bastoni; Eglino volevano esprimere quella di cui portavano le amorose catene. Eglino avevano fatti guarnire sopra i loro Giubboncelli alcuni Emblemi, che meglio spiegavano lo stato dei loro cuori; Il Conte di ..... che voleva attaccarsi a me, e farmi conoscere la sua passione, avevavi fatto riccamare un Liocorno, che feriva un Pastore, ed eravi applicato questo moto; *Chi mi ferì, può solo guarirmi*. Con questo voleva significarmi, ch' egli era acceso, e ch'io sola poteva dar qualche rimedio al suo malo. Egli fece tutto il possibile perch' io le rimarcassi; ad ogni modo io non ne feci sembiante, e mi contentai di dirgli, che 'l suo Enigma non era difficile da spiegare.

Una fiera tempesta, che sopravenne il secondo giorno, intorbidò li piaceri della nostra festa; questa ci sorprese a tavola ove eravamo assisi, dopo aver viste alcune prove della forza dateci da nostri Pastori nel divertimento della Lotta. Ciascheduno di loro erasi adoprato per atterrare 'l suo Avversario. Il Conte ebbe in questa occasione una picciola

dis-

disgrazia per cui parve inconsolabile, egl' avea già vinti due de suoi Compagni; mà voleva aver l' onore di metterne a terra ancora un terzo, per ottennere il premio, che la Duchessa di ..... ch'era della compagnia, avea proposto al Vincitore, ma non potè venirne al fine; anzi egli medesimo fù atterrato dal Cavaliere di..... Quest' accidente lo rese tanto vergognoso, che non osava più comparire, ed averebbe abbandonata la compagnia, s'io non glielo avessi prohibito. La tempesta però che ci sorprese, gettoci in un imbarazzo che non avressimo mai pensato.

Convenne correre alle Tende per mettersi al coperto dalla pioggia, che cadeva in gran coppia. Mà in vece di trovarvi il ricovero, che vi cercavamo non vi trovamo neppur sicurezza. Elle erano state drizzate sulle sponde d'un piccollo Ruscello, le di cui acque tanto aumentorono per la caduta della pioggia, che divenne un vero torrente. Egli portò seco tutte le nostre Tende, e noi medesimi fummo in pericolo. E noi ci siamo sbandati per la paura. Fù non poca fortuna per noi poter guadagnare una picciola Collineta, ove montammo in Carozza, e ciascheduno ritiross in sua casa.

Stettesi qualche tempo senza proporre alcuna sorte di piacere, ed il Conte, cui

la

la passione cominciava a render inquieto; non sapeva come determinarsi a farmene una dichiarazione. Egli aveva la libertà di vedermi con frequenza; egli conosceva la vivacità del mio spirito, ed il mio gusto ch'avevo per le scienze. Egli approffittavasi di queste circostanze per farmi conoscere lo stato del suo cuore. Tra l'altre cose proponevami ben spesso degl'Enigmi, che tutti tendevano a convincermi, che 'l suo cuore ardeva per me. Mà fingendo io di non intendere questo linguaggio, ed egli dal canto suo non potendo più nascondere le sue fiamme; Un giorno che trovommi sola nel mio gabinetto, mi propose un nuovo, e così chiaro Enigma, che non era possibile prenderlo equivocamente. Io ne conobbi a prima vista perfettissimamente il pensiero, finsi però di non saperlo indovinare, e l'obbligai finalmente a dichiararsi egli medesimo apertamente.

La spiegazione dell'Enigma, ch'io gli dimandavo, auttorizzavalo a parlarmi senza riguardo, e perciò spiegosi in tal modo, ch'io non potessi aver alcun dubbio intorno a suoi sentimenti. Ma siccome io non pensavo ch'a divertirmi, ed irritare la sua fiamma, io gli risposi in maniera da fargli conoscere, che non ero lontana dall'ascoltarlo favorevolmente. Quanto poco conoscevo amore! Ancor

cor ignoravo l'effetto, che può produrre la vista d'una amabile persona sopra un cuore il meno sensibile alla tenerezza, e quanta possanza anno li sospiri d'un cuore, che travaglia per esprimere la sua passione. Io credevo scherzare, ben presto però m'accorsi, che la dichiarazione del Conte avea prodotto nel mio cuore un'effetto, che non avrei pensato. Io volsi continuare a divertirmi della sua passione, e ne feci ancora così per ischerzo confidenza a mia Madre. Mà siccome ella conosceva meglio di me le conseguenze d'amore, abbench'ella non ne scoprisse in me inclinazione alcuna, che potesse favorire l'idee del Conte, temendo che finalmente io ne divenissi sensibile; fecelo pregare a tralasciar di vedermi. Quanto ella s'ingannava nelle misure che credeva prudenza dover prendere! La lontananza del Conte in vece di farmelo scordare, risvegliò i miei pensieri in di lui favore: il fuoco che stava sopito sotto le ceneri, manifestosi alla fine, e d'all'ora m'accorsi ch'io m'interessavo per lui. Veramente prima della sua dichiarazione io lo vedevo con piacere; il suo spirito allegro, e la cognizione, ch'egl'aveva delle più alte scienze, per le quali io mi sentiva inclinatissima, rendevami dilettevole la sua conversazione. Mà li miei sentimenti non oltrapassavano la stima. Quando più

non

non vidi venire il Conte secondo il suo solito; spedì un servo per avertirlo che dovevo parlargli. Malgrado le proibizioni, che gl'erano state fatte, non volle disobedirmi. La Duchessa che lo vidde entrare, estremamente irritosi, stimò meglio però tacersi per non eccitare li miei trasporti. Ebbi in questo giorno una ben lunga conversazione col Conte sopra d'un Emblema d'Orazio, ch'io gli feci spiegare: Egli prese maggiormente motivo dalla nostra conversazione da solo à solo, per rinovarmi le sicurezze del suo amore; supplicommi d'avere pietà de' mali, che la mia indifferenza facevagli soffrire, ed all'ora manifestomi la proibizione, che la Duchessa aveagli fatta fare. Senza rispondergli parola, mi levai d'appresso di lui corsi a ritrovare mia Madre nella sua camera, ove ella andava a disponendo tutto ciò che era oppotruno, per un viaggio, che dovevamo fare per codeste parti; come vi dissi, mio Padre doveva portarvisi in qualità di Vice Rè; senza pensare al rispetto, che dovevo a mia Madre vomitai contro d'essa mille ingiurie, e con aria risoluta, le dissi, che malgrado le di lei proibizioni il Conte continuarebbe a visitarmi, o ch'io stessa anderei in casa sua. Il Conte che mi vidde ritornare tutta alterata dimandomene inutilmente la causa; e dopo nuove proteste

ritirosi in gran pena, di ciò che potesse avermi causato tanta emozione.

Mia Madre, che sebbene non aveva risposto parola ai miei trasporti, nondimeno provavane un giusto risentimento, accelerò il suo viaggio, sperando con questo obbligarmi a non più vedere 'l Conte; perchè ella non si pensava, ch' egli ci dovesse seguire à *Barcellona*. Continuammo tutta volta a vederci sino il giorno della partenza: e non avend'io potuto nascondergli la mia sensibilità verso la sua passione, egli riputavasi il più felice degl' Uomini, d' avere finalmente superata la mia indifferenza.

Io sola sapevo il suo disegno di venirci a raghiungere, questa speranza mi fece soffrire pazientemente la trista imaginazione d' una absenza d' alcuni giorni: i nostri Addj furono accompagnati da mille proteste d' amarci eternamente, e mi partì col Duca.

Io non m' estenderò a dirvi la maniera colla quale fù riceuto mio Padre in questa Città; il racconto di ciò ch' è accaduto in questa occasione non è molto interessante per meritare la vostra attenzione. Io mi restringerò solamente à parlarvi ch' in particolare à me si risferisce. Il Conte non poteva più vivere da me diviso; egli non stette molto tempo a mantenermi la parola dattami. Egli comparve in questo luogo quasi nel tempo mede-

medesimo che noi. Appena arrivato venne a far visita al Vice Rè. Egli finse, ch' alcuni affari l' avessero chiamato à *Barcellona*; Onde pregò mio Padre di volerlo assistere col di lui credito, in caso n' avesse bisogno, e questa visita passossi in puri complimenti.

La Duchessa, che lo vidde uscire dall' appartamento di mio Padre non dubitò punto, ch' io avessi la miglior parte nel viaggio del Conte. *Sappendo* ella che con me non correvasi altro rischio, che perdere, quando tentavasi di contrastare le mie volontà, ella adoprò ogni suo sforzo appresso del Duca, per determinarlo a mettermi in un Convento, e palesogli la confidenza, ch' io gl' avevo fatta dell' amore del Conte, e questo averlo qui condotto; mà ella niente potè ottennere, perchè il Duca che conosceva la mia passione dominante, senza darsi pena delle di lei ragioni, pregola di lasciarlo in riposo in riguardo alla mia persona. Quando mio Padre lasciolla, venne à trovarmi nel mio appartamento, e mi disse; *voi troverete quì Madamigella di che soddisfare la vostra inclinazione, ch' avete per la Caccia, il Paese abbonda d' uccellame, e li Signori di questi Contorni, si faranno un vero piacere d' invitarvi nelle loro partite*. Io risposi al Duca che in tanto io trovavo qualche piacere in questa occupazione, quando

ell'

ell'era di suo grado; e nello stesso tem-po lo pregai di darmi nel giorno vegnente questo divertimento. Io ebbi il contento di vedere in questo giorno il Conte, nella mia camera, ove gl'avevo accordata la visita: Ei trovommi più pensierosa di quello era mio costume, e me ne dimandò la causa: Io gli risposi, ch'avendo promesso a mio Padre d'andare alla caccia di bel dimani, io desideravo disdirmi; e che mi trovavo imbarazzata, per ritrattare la mia parola, dopò il desiderio ch'avevo dimostrato; io temevo di porlo in qualche sospetto della passione, ch'avevo per il Conte. Il Conte all'opposto per approffittare di tal incontro, e potermi discorrere con libertà, e non dissuadermi dalla partita, obbligommi à mantenere la parola, promettendomi di ritrovarvisi come per accidente.

Nel far del giorno montai à Cavallo, ed accompagnata da due servitori, mi portai in un bosco una lega da qui lontano: il Conte, che per sorprendermi, erasi nascosto in un luogo per cui necessariamente dovevo passare, per disgrazia quest'era il posto della caccia dove tirai senza saperlo, allora che entrai in un adito, viddi il suo Cavallo legato a piedi d'un albero; io lo presi per un Cervo, le foglie non mi fecero scoprire, che un poco di petto, e come io non conducevo mai li cani, la mia gen-

te avendo la diligenza sempre di marchiare avanti per far levare il selvatico, io tirai un colpo di fusile. Il Conte ch' era dietro il suo Cavallo ne restò ferito nella spalla. Il grido, che gettò, quando ricevette il colpo, ed il nitrito del Cavallo incontanente m' attirorono al luogo in cui avevo scaricato! Grande Iddio quale fù la mia confusione di trovare il Conte esteso, e bagnato nel suo sangue. Io mi precipitai dal Cavallo, e stracciando il mio lino per bendare la piaga del Conte, io gridai a tutta forza per chiamare la mia gente, che se ne vennero a me; Non v' era tempo da perdere, perchè il Conte perdeva moltissimo sangue.

Mà con tutta la violenza del suo male, pareva egli tranquillo in vedersi trà le mie braccia, e che la mano ch' avevalo ferito, impressavasi a soccorerlo, Così verificossi senza pensarvi, la Divisa, che all' ora egli aveva presa nel nostro Campestre divertimento. Gome noi eravamo una legha discosti dalla Città, la mia gente non poterono portarvelo, ed egli non era in stato di montare à Cavallo; io spedì uno de' miei servi a chiedere aita ad alcuni Pastori, che guardavano il loro Gregge all' entrata del bosco, e l' altro nello stesso tempo andò alla Città per chiamare il primo Chirurgo ch' incontrarebbe. Io dubitavo però vede-

vedere il Conte spirare nelle mie braccia, mi distillavo in lagrime d'essere la causa della sua morte, quantunque innocentemente, e malgrado tutto cio, che la sua passione potè suggerirli per addolcire il mio dolore, io ero inconsolabile. In questo momento, egli mi preferiva il morire di mia mano, e trà le mie braccia, all'Onore di morire nel campo di *Marte* coperto d'Allori. Mà questo non allegeriva il grave dolore, che provavo per vederlo in un stato lagrimevole. Li Pastori chiamati al soccorso, arrivorono, ed avendo formata una barra con rami d'alberi, eglino ve lo corricorono sopra, e lo portorono nella loro Capanna.

In breve sopravenne il Chirurgo, visitò la ferita, e trovolla pericolosissima, oltre che l'ammalato era estremamente indebolito per la quantità del sangue sparso, bisognò venirne ad una operazione, che quasi mi fece morire, e che mi fà fremere ancora dall'orrore ogni volta che vi penso. Io non potei assistere al taglio d'una larga, e profonda incisione, senza persuadermi, che il Chirurgo cercasse d'allargare la piaga piutosto, che à guarirla. Io ne lo rimproverai; mà egli mi chiuse la bocca, dicendomi, che ciò conveniva operare per levare le scheggie. Di poi bendò la piagga, e gli

le-

legò la spalla di meniera che non potesse moverla.

Il Conte soffrì questa operazione con Eroica costanza, e posso dire, ch'io gli feci più male del Chirurgo per le stridà, che feci alla vista delli stromenti, e quando gli viddi tagliare la carne.

Avevo troppo interesse per tacere una simile avventura, per non prendere le misure proprie d' occultarla al Mondo. Io dimandai il secreto alla mia gente, ed al Chirurgo, al quale di più raccomandai d'usare tutta la diligenza possibile per la salute del Conte. In seguito rispedì la mia gente nel bosco, loro ordinando di farvi qualche preda; perchè sarebbe stata mia vergogna di ritornare all'abitazione colle mani vuote, e non si averebbe creduto possibile, essendo nota la bravura del mio colpire.

Restai sola appresso del mio Amante, che meno lo disturbava il suo male, che le lagrime, ch' vedevami cadere. Finalmente la mia gente avendomi portato tanta preda per poter dire ch' avevo fatta buona caccia, io presi congedo dal Conte, lasciandogli uno de' miei servi, sino a tanto ch' avessi potuto avertirne li suoi ed unirsi al loro Padrone. Avérebbesi potuto trasferire il Conte alla Città, mà non averei avuta la consolazione di veder-

vedervelo, e ciò fù a mia persuasione ch'egli acconsentì di restaee colli Pastori.

Io mi sforzai di compatire tranquilla, ed arrivai a casa, ch'era già notte: cominciavano ad essere in pena di me. Esagerai la sodisfazione avuta nella Foresta per la quantità del salvatico, che vi trovai; resi grazie al Duca d'avermi procurato questo piacere, e lo pregai a concedermi di continuare in questo divertimento.

Il seguente giorno mi disponevo di ritornare al bosco, Dio sà con qual disegno, poiche tanto ch'avevo amato la Caccia, tanto ella parevami odiosa, dopo accadutami la disgrazia, mà il cattivo tempo me ne impedì, e sebbene assolutamente volessi partire non potei ripugnare alle ragioni che mio Padre alleggomi per dissuadermene. Tutto ciò che potei fare, fù di spedire uno de' miei servi per sapere lo stato del Conte. Intesi il suo miglioramento, queste nuove mi consolorono, ed essendosi rasserenato il tempo, il giorno seguente, me ne andai a lui. Io mi vi trovai quando il Chrirurgo usciva, che non mancava di visitarlo tre volte il giorno, assicuromi ch' il Conte in breve sarebbe fuor di pericolo, questo in parte mi rese la calma. Usai però la stessa diligenza del ultima volta, e tanto che la mia gen-

gente facevano la mia funzione nel bosco, io mi consolavo à canto del mio Amante di ciò, che noi sopportavimo per motivi differenti.

Io continuai quest' istesso stratagema durante tutta la sua malattia, e questo fino ch'egli fù in stato di ritornare alla Città, ch' io dimostrai la mia freddezza ad un piacere per cui avevo provata tanta passione. Nullameno per far vedere, ch'avevo un motivo di ricusare, in caso, che mi fosse proposta qualche nuova partita, l'ultima volta che feci ritorno, affettai di mostrarmi un poco spaventata, e parimenti molto abbattuta. Pochi giorni dopo ebbi un' occasione di far vedere, che non senza ragione abbandonavo la mia primiera occupazione. Dalli Paesani vennero a supplicare il Vice.Rè a promettergli, di dare la Caccia ad una quantità di Lupi Cervieri, che discesi dalle Montagne vicine, facevano un spaventevole disordine nella Campagna, e rendevano tanto il giorno, che la notte, le strade delli contorni impraticabili. Più volte eransi querellati delle loro prede, ed un Corriere erane stato divorato trè leghe lontano da *Barcellona*: trovossi l'Arnese del suo Cavallo, e la sua Valise, senza alcuna traccia, che potesse far conoscere, ch'egli fosse così perito, che per il ressiduo de' suoi abiti lacerati, e per i piedi del

Ca-

Cavallo, che li Lupi avevano lasciati al suolo.

Mio Padre senza pena accordò questa licenza; fece però egli publicare, che darebbe una ricompensa a quelli che ne portassero qualch'uno, e stabilì il prezzo di ciascheduna bestia a quattro doble. Tutta la nobiltà della Cittade, e delli contorni, animata per la gloria di far parada della propria destrezza, più tosto, che per la speranza della ricompensa, che solo poteva dar coraggio alli Paesani, si allestirono per inseguire questi Lupi; quest' era uno stimolo potente ad una persona tanto appassionata quanto me per far vedere la sua abilità: il Duca medesimo fece ogni possibile per impegnarmivi, sperando, che io sola farei più, che tutti gl' altri, e non s' ingannava veduta le desterità colla quale tiravo. Mà qualunque cosa ch' egli potesse dirmi, non volsi mai piegarmi ai suoi voleri. Allegai per iscusa che nell' ultima caccia avevo veduto uno di questi animali, il qual avevami fatto una tale impressione, che non potei lanciargli un colpo, il che avevami risolto ad una totale rinunzia à quest' esercizio.

In fondo quest'era un pretesto; perchè se 'l Conte avesse potuto ritrovarvisi, sarei stata io la prima a chiedere la permissione di salire a Cavallo. Però mio Padre si persuase, che gli parlassi con

sincerità, e non mi hà stimolato d'avantaggio, e così restai priva d'un piacere, che in altro tempo sarebbe per me stato di molto allettamento. Confesso però, che non senza qualche stimolo di gelosia viddi portare al Palazzo trenta di questi Animali, ch'erano stati uccisi.

In tanto vivevo in pena per la salute del Conte. Da che era egli arrivato alla Città, non avevo potuto vederlo, e sebbene avessi regolatmente due volte il giorno nuove di lui, non per questo toglievami l'inquietudine in suo riguardo; ne potendo parlarci noi ci scrivevimo spessissimo; mà questo non ci dava molta consolazione. Noi anteponevimo il piacere di spiegarci à voce tutti li nostri pensieri, e testimoniarci colla persona la nostra scambievole tenerezza. Noi ci trovammo ben tosto in caso di gustare questo contento, il Conte a perfezione guarito, venendo a farci visita, come se egli ritornasse dalla Campagna; egl'era poco conosciuto, così niuno fuor di me non davasi pena di lui in tempo della sua malattia.

Fù estremo il piacere di vederlo risanato: noi riprendemo in tanto per qualche tempo li nostri consueti trattenimenti nel qual tempo, egli mi partecipò la risoluzione fissata di chiedermi in Matrimonio. Non ebbi dispiacere di vederlo disposto a fare questo passo; forse, se

egli

egli all'ora l'avesse eseguito, egli avrebbemi ottenuta dalli miei Parenti; ma ebbe tempo. Appena era egli uscito dal Palazzo, che ricevette egli un espresso da sua Madre di portarsi subito à lei, se voleva egli vedere anche una volta suo Padre prima che morisse: ella soggiungeva, che 'l tempo era prezioso; e che ciachedun momento, ch' egli perdesse gli costarebbe caro. Egli non potè resistere à così pressanti sollicitazioni, e la tenerezza, ch' egli conservava per l' Auttore de' suoi giorni, prevalse a quella della Amante. Subito venne egli ad annunciarmi una sì infausta nuova, e per dirmi nello stesso tempo Addio, pregandomi di sofrire la sua absenza, giachè egli sperava d' essere in breve di ritorno comunque fosse la cosa.

Non fù tanto sollecito per essere presente alla morte di suo Padre, la *Parca* recise il filo di sua vita, il seguente giorno che sua Madre gli scrisse, tutto ciò che potè egli fare, fù di piangere questa perdita; che la natura non potrebbe tenere il corso alli cuori più crudeli. La prima cosa, che fece nell'arrivare, fù di parteciparmelo, ben pensando, che molto m'interessavo nel suo dolore, per provarne io stessa qualche sensibilità. In fatti non potei in tal occasione raffrenare alcune lagrime. Per ordinario l' Amore ci fà sensibili in riguardo dell' oggetto

amato; Così il Conte perdendo suo Padre, io non potevo a meno di non dividere questa perdita con lui; principalmente nel caso in cui ci trovavimo, e dopo la risoluzione, ch'avevami partecipata.

Passorono sei mesi prima ch'egli potesse ritornare. Sua Madre aveva molto à piangere la morte del suo Sposo, senza essere ancor' obbligata d' incaricarsi degl'affarri domestici: Convenne, ch'il Conte il quale era l' unico Erede ne prendesse la cura, e come v'erano molti debiti contratti dalla prodigalità del Defonto, viddesi assalito da una moltitudine di Creditori, che lo tennero angustiato. Un Uomo quanto innamorato ch' egli sia non gli resta molto tempo di pensare ad una innamorata in un tale impaccio, bisognerebbe che fosse nemico di se medesimo per vivere quieto trà le sue braccia, in tempo, che se gli fanno di così gravi danni alla sua fortuna. Il Conte credette bene di parteciparmi lo stato de' suoi affari, ed accertarmi d'un eterno amore. Di continuo maledivo trà me stessa la causa, che ritardava, il contento di rivedere il mio Amante, e sebbene facessi tutto il possibile per impegnarlo à ritornare, non gli fù possibile, partire da *Valenza* prima, che fossero terminati i suoi affari. Mà non ebbi il diletto di gioire lungo tempo

della

della ſua preſenza, ed egli non ebbe, che quello di rivedermi un momento.

La Conteſſa ſua Madre non potè ſopravivere alla perdita del ſuo ſpoſo, La ſua afflizione minando à poco à poco le ſue forze, finalmente la riduſſe alla Tomba, ſenza accorgerſene; ella morì lo ſteſſo giorno ch'il Conte era partito, e com' egli aveva ſollecitato il Viaggio, l'eſpreſſo che gli fù ſpedito non potè ſovraggiungerlo, che quì, e venne ad annonciargli queſto nuovo motivo di pianto in tempo ch'era meco. Egli ricevette queſta nuova con una confuſione, che lo reſe immobile, e non penſando ch' egl'era a me vicino, gridoſi nella vehemenza del ſuo dolore. „ Cielo! in che „ t'offeſi in perſeguitarmi così! le lagri- „ me, che mi fece verſare la morte di „ mio Padre, non ſono ancora aſciute, „ e tu di nuovo me ne fai ſpargere dell' „ altre; Qual rigore puoi tu farmi an- „ cor ſoffrire dopo avermi rapito perſo- „ ne così care? *Parca* crudele, *ſog-* „ *giunſ' egli*, termina la tua vittoria, e „ non riſparmiare a quello che reſta "

Io non potei ritenermi, e interrompendolo nei ſuoi lamenti li dimandai, ſe avevaſi ſcordato, ch' io ero al mondo; e ch'egli non era più Padrone d'una vita, che avevami giurato di voler conſervarla per me, ch'egli non aveva perduto tutto, poichè ancor' io vivevo, e

che per lui vivevo; che lungi dal affligersi, egli doveva porre ogni studio di conservare li suoi giorni, che m'erano sì cari, e che s'egli morisse, io non tarderei a seguitarlo nella Tomba. Ciò che gli dicevo era una vana consolazione, e nella violenza della passione, ch'io avevo per lui, gl'effetti senza dubbio avrebbono accompagnato le mie parole. Io conobbi la crudele necessità, che me lo strappava dalle mani, e lo viddi partire con un mortale rincrescimento.

Non fù più felice questa seconda volta, che la prima, io voglio dire, che non gli fù possibile sì tosto di rivedermi. La morte di sua Madre apportogli nuovi disturbi, egli dovette consumare una Litte, che obbligollo a diversi viaggi, e che poco vi mancò di perdere la sua fortuna.

Io lo viddi solo a capo di due anni in cattivissimo stato a causa d'avere perduta la sua Litte. Per una così lunga absenza il mio amore non erasi punto diminuito, nel qual tempo per verità spessissimo ricevevo le di lui notizie; tosto ch egli fù arrivato, io lo stimolai di sollecitare la dimanda, ch'egl'avevami detto di voller fare ai miei Parenti. Egli s'arrese alle mie preghiere; mà sia che i miei Parenti fossero informati dello stato di sua fortuna, o per qualche altra ragione, che non potei sapere, avendomi.

domì sino all'ora lasciata in una totale ignoranza del loro disegno, in riguardo d'un Matrimonio, egli fù data una negativa, e non ebbe coraggio di più comparire in Palazzo.

Con una lettera del Conte ebbi l'informazione del rifiuto, la disperazione, ch'io ne concepì fù la causa della loro perdita, e di quella del mio Amante; dall'ora io divenni una Furia d'Averno, che niente era capace d'aquietarmi: li miei Parenti non osavano chiedermene la cagione; eglino ancora non sapevano il mio amore col Conte, e ch'io fossi informata del rifiuto. Quantunque il Conte fosse sovvente in nostra casa, e ch'egli mi vedesse familiarmente, io avevo così bene celato il mio giuoco, che la Duchessa medesima malgrado la confidenza, ch'avevo fatta, non aveva alcun sospetto della mia condotta; si dubitava le conseguenze dei miei trasporti, e mi si fece rinchiudere in questo Convento, dove al presente noi siamo. Io v'entrai quasi colle medesime condizioni di voi, vi stetti trè anni doppo avere fatto soffrire a quelli che mi si accostavano tutto ciò ch'il furore poteva dettarmi. Mi consideravano come arrabbiata, lo che dava loro motivo di diffidarsi; il lungo tempo dunque aquietò la mia disperazione, o più tosto diede luogo alla simulazione ch'io affettai sino a tanto

che 'l Vice-Rè, essendo richiamato, io parti dal Convento per ritornare à *Valenza*. Il Conte, che in tanto non sapeva cosa fosse di me accaduto, era passato in *Fiandra*, ove la guerra era accesa, egli v'andava cercando in qualche azione d'impegno una morte, che il dolore del rifiuto di mio Padre non aveva potuto procurargli.

Io ritornai di nuovo nel mondo, e appena noi fummo arrivati à *Valenza*, ch'io mi viddi un gran numero d'Adoratori, che tutti si disputavano l'Onore di divenirne mio sposo; mà la ripugnanza, che sempre io dimostrai per il Matrimonio, trattenne li mie Parenti di farmi alcuna proposizione in tal materia. Il Conte, che intese il mio ritorno ben presto si rese in sua casa; egli però non ardì presentarsi a mio Padre dopo l'affronto, ch'egli pretendeva averne ricevuto; conentossi di farmi avvertire del suo arrivo. Io mi credetti al sommo del contento a questa nuova: una sera gli feci intendere, che l'attendevo alla porta del nostro giardino, ove gli volevo parlare; egli v'accorse, e non s'aspettava il piacere di vedermi almeno così presto. Le sua prime parole furono d'assicurarmi che mantenevassi *sempre fedele*. sebbene avesse perduta la speranza di possedermi; Mà io gli protestai, che ad onta del rifiuto dei miei Parenti, io sarei

rei sua Sposa, o che non prenderei altri per Marito. Un discorso tanto lusinghevole non poteva a meno d'essergli di contento; e perciò egli non trascurò cosa veruna per dimostrarmisi grato. Io gli promisi di trovarmi il seguente giorno al medemo luogo, e d'attendervelo all'ora stessa; dopo di che io mi ritirai sodisfatissima, d'avere veduto il mio Amante; e fedele.

In tempo che godevo sì piacevoli momenti, mi si preparavano molti dispiaceri. Mio Padre finalmente vedendo chi era tempo di risolvermi ad un partito, ed il Duca... avendomi fatta dimandare per suo figlio, fù stabilito a qualunque prezzo che questo fosse di farmelo sposare, o di riuchiudermi, benchè unica figlia, per il resto di tutta la mia vita in un Convento.

Questo giovane Signore, destinatomi in sposo, partiva da mio Padre, allora quando io entravo nel mio appartamento. Mio Padre profittò di questa occasione per presentarmelo, come quello a cui ero destinata, ed a cui aveva già impegnata la sua parola; gli diede licenza di visitarmi fino al giorno de' nostri sponsali. Veramente questo Signore era di gran merito, e senza l'amore ch'avevo per il Conte, non avrei ricusato di sposarlo. Egli m' incontrò con un rispetto, che molto esprimeva l'impressione che la mia

vista aveva fatta nel suo cuore; egli mi disse tutto ciò, ch'egli credette capace d'obbligarmi a riceverlo favorevolmente; mà io gli mostrai tutta l'indiferenza: si ritirò confusissimo dopo un tale ricevimento, egli però non si perdette. Egli n'era stato informato del mio naturale; e perciò tosto me lo viddi prostrato à miei piedi, per giurarmi un eterno amore.

Egli non ebbe motivo d'essere più sodisfatto in questa seconda visita. Io appena l'ebbi lasciato, che m'affrettai di ritrovare il Conte; egli eravi al luogo destinato, che m'attendeva alla visita, noi restammo insieme fino alla notte: io l'informai dell'idea di mio Padre, e li dimandai come potrebbesi sciogliere quest' impegno. Ancora non gl'avevo comunicato tutto ciò che dovevo dirgli, quando m'aviddi ch'erasi fatta la notte oscura, io lo feci entrare in casa; noi entrammo dolcemente nel mio appartamento, senza che ciascuno s' n'avedesse, ed io speravo trattenerlo con commodo. Allora che noi ci stimavammo in molta sicurezza, il giovane Signore, ch'erami destinato in isposo; entrò nell'appartamento di mio Padre a cui partecipò la maniera colla quale io l'avevo ricevuto: la sua imprudenza gli costò cara; mio Padre prendendolo per la mano, e volendo vedere se in sua presenza gli farei

l'istesso

l'istesso discorso; lo condusse nella mia camera. Giudicate, Madama, ciò che dovette produrre la vista del Conte, che trovò alle mie ginochia. Ella eccitò la colera del Duca, che mi stimò colpevole; volle sacrificarci entrambi alla sua vendetta; egli diede di mano alla spada, e venne ad investirci: tanto che 'l Conte si levò, e si pose in stato di difesa, il giovane Signore prese il partito d'un Uomo, che già riguardavalo come suo Suocero. Il Conte vedendosi attaccato da due persone che lo volevano estinto, portò un colpo fatale nel fianco di mio Padre, credendo portarlo al suo avversario, che in questo momento gl' immerse la sua spada nel corpo.

Io ero imobile a questo spettacolo, ma vedendone cadere mio Padre, ed il mio Amante, io m'impadronì d'una delle loro spade, e mi gettai sopra il giovane Duca, nel tempo che se ne fuggiva, io gliela immersi nella schiena sino alla guardia, ed io disponevo a sacrificarmi all' anime di mio Padre, e del mio Amante, quando lo strepito, che s'era fatto, attirò tutti li Domestici. Mi si levò il ferro che tenevo in mano, e fui portata nella camera di mio Padre.

La Duchessa non trovavasi in casa nel tempo di questa tragica scena; Ella bentosto ne seppe la nuova. Cielo! quali furono le sue strida alla vista d'un sì

orrido spettacolo; tutta trasportata, maledì cento volte il giorno del mio nascere, ed il momento che avevami levata dal Convento: io gli causavo troppe disgrazie in una volta, per non trasportarsi all'eccesso della disperazione, per timore di causarne di maggiori, ella non volle vedermi, e si rinserrò nella sua camera con una sola sua Damigella, per dare le sue querelle al Cielo, che rendevalo testimonio d'un sì crudele disastro. Per me, il di cui furore non trovava termine, io mi determinai di mettere il fuoco al Palazzo, ed abbrucciarmivi, affine d'unire le mie ceneri à quelle del mio Amante.

In questo dissegno quando mi credei ch' ogni uno fosse ritirato, e che un profondo silenzio regnava in tutta la casa, in primo luogo diedi fuoco al fenile, e poi di camera in camera senza risparmiare ne pure a quella di mia Madre, dove entrai per la porta de suo gabinetto, che per accidente ella aveva lasciato aperto per trascuraggine, ed io mi ritirai in quella, ove il corpo del mio amante era ancor esteso. In breve le fiamme serpeggiorono tutta la casa, che appariva una fornace ardente: tutta la Città accorse al rumore di quest' incendio, sollecitorono al soccorso; mà io fui la sola persona, che si potè salvare; tutto il mondo era nella tranquillità del primo sonno, e mia Madre dopo ave-

re

te lungamente pianto, erasi finalmente assopita dalla stanchezza; fui levata per mezzo delle fiamme più morta, che viva, ed erasi tanto più sensibile ad un tal accidente, perchè non si sapeva essere stata io l'origine. Subito che fui rinvenuta dalla confusione dov'ero, ne più ricordandomi di ciò ch'era accaduto, dimandai nuova del mio Amante, mà niuno poteva darmene.

Tali furono, Madama, li funesti eventi dell'amore che avevo per il Conte, e tutto il rincrescimento ch'ebbi, fù, che mi foller tolti li mezzi di seguirlo nella tomba. Essendomi finalmente calmata, io pensai, che se in alcun tempo si scoprisse, che io fossi la causa delle disgrazie della mia famiglia, io sarei odiata da tutto il mondo. Io ero già stata sei anni in questo Convento, mi risolsi di passarvi il rimanente de' miei giorni; subito non hò voluto prendere il Velo, mà considerando che, se finalmente come niuna cosa rimane occulta, li miei eccessi da qualch' uno fossero penetrati, mi scacciassero, riguardandomi come Mostro indegno della luce, abbracciai il partito di farmi Religiosa, e feci donazione al Convento di tutti li beni che mi restavano. Per buona sorte le mie frenesie restorono sepolte, e voi madama, siete stata l'unica persona del mondo alla quale gliela abbia confidata. Voi non dovete

vere meravigliarvi dopo questo, se vi parlavo con fondamento d'una passione, che sempre produsse tutte le disgrazie, che accadono in questo mondo.

La Contessa rese grazie ad *Orsola* d'averla considerata tanto discreta per fargli un racconto tanto circonstanziato, e conoscendo suo dovere l'avere la medesima confidenza, che gli promise il giorno seguente. Il luogo ove elle si trovavano era proprissimo per la loro Conversazione, elleno fecero la scielta, e si promisero di portarvisi, se continuasse il buon tempo. La Contessa era però confusa di sentire à qual eccesso di furore, l'amore avesse trasportato *Orsola*, ella non cessò in avvenire di temere, che la passione, ch' ell' aveva per il Cavaliere, finalmente non producesse qualche funesto evento. Questi pensieri la intorbidarono tutta la notte, che non potè chiudere le luci, ella palesava il suo timore ad *Inez*, che procurava di consolarla, ed in quest' occasione sopravenne il giorno.

Eleonora fù appena vestita, che andò nel giardino per ivi alleggerire le sue inquietudini; ella di continuo aveva nella fantasia il furore d'*Orsola*, che non aveva risparmiato a sua Madre, e che aveva sacrificato tante vittime innocenti alla sua vendetta, in questo momento ell' era annojata di dovergli fare un raconto,

to, che colle nuove scoperte di ciò, che l'amore è finalmente capace di produrre, tanto la spaventava. *Orsola* all' uscire dalla Chiesa, dove tutte le Religiose hanno per costume la mattina d'andare, entrando nel giardino restò sorpresa di trovarvi la Contessa di così buon' ora, ed essendosi avicinata gliene dimandò la ragione; era assai tardi quando elle eransi lásciate, e non era di suo costume portarsi al giardino in un' ora, in cui tutte le Religiose vi si trovavanno. La Contessa fù obbligata à confessargli, che 'l racconto da lei fattogli, avevala sì fortemente intimorita, ed avevagli causato tanta confusione, che non potè dormire in tutta la notte; e ch' ella aveva creduto ch' un giro di passeggio potrebbe dissipare l'inquietudine, dov' ell'era. *Orsola* gli rispose, che molto le spiaceva; e ch' erasi piegata per le sue istanze, e persüadevasi, che tanto furore non doveva causare, che disprezzo verso d' una persona, che erasi lasciata trasportare per un effetto molto ordinario a questa sventurata passione; mà ch' ella però non aveva alcun motivo d'apprendere per questa parte, poichè ell'era maritata.

Orsola parlava senza sapere il motivo, che potesse avere là Contessa di temere gl' effetti dell' Amore, ella più non tenne questo discorso, alloraquando la Contessa ebbe terminato il raconto delle sue

dis-

disgrazie, e che quantunque elle avessero rimesso questa narrativa dopo il pranso delle Religiose, nulladimeno trovandosi l'occasione favorevole, elle se ne andarono nel gabinetto, ove la Contessa gli disse finalmente, perchè il suo sposo avevale datta la campagna per suo ritiro.

Orsola, che la memoria dei suoi eccessi, rendeva naturalmente compassionevole all'altrui debolezze, palesò ad *Eleonora* la commissione di cui ell'era stata incaricata dall'Abbadessa appresso di lei; mà le disse, che troverebbe il modo d'ingannarla, e di continuare a vederla. La Contessa fù cauta a parlargli nella maniera con cui *Inez* erasi servita per dare nuova a sua Madre, ed al suo amante, e non avendo molta difficoltà, che si sapesse il motivo per cui era stata rinchiusa, ella rispose ad *Orsola*, che poteva coraggiosamente raccontarlo all'Abbadessa, ch' ella era innocentissima nella sua condotta, l'amore ch'ell'aveva per il Cavalière, non la fece mai traviare dal suo dovere, che non credev' ella ancor offenderlo mantenendosi fedele, che non aveva niente a rimproverarsi, che forse questa confidenza gli darebbe la sodisfazione di vivere con libertà in questo ritiro, e che quanto alla tranquillità, che da qualche tempo dimostrava, quest' era un effetto della speranza, che ella concepiva; che le sue

dis-

disgrazie non potessero sempre durare, e che finalmente vedrebbesi libera da ogni inquietudine.

Orsola conobbe, che non le spiacerebbe l' adempimento della sua commissione, disse all' Abbadessa, che ella non aveva operato ragionevolmente con tanto rigore, verso d'una persona, che era degna di compassione, e che la sola gelosia di suo marito gl' era stata infausta, che nullameno la speranza di vedere terminate le sue sventure cominciava a rasserenarla, e facevala godere di questa tranquillità in cui ella pareva vivere. L' Abbadessa, che internamente non gli sarebbe spiaciuto di fare servizio alla Contessa senza suo danno, lo stesso giorno venne a visitarla, e parlandogli con candidezza, le disse, che il suo Sposo avevagli fatto il suo ritratto con sì neri colori, ch' ella credevasi obbligata di trattarla nella maniera colla quale aveva ella operato, e che però nel principio, ella stimava dovernela trattare con molto rigore; mà da che ella ne conosceva finalmente la sua innocenza, e l' ingiusta gelosia del Conte, ella gli darebbe motivo di scordarsi li piccioli disgusti, che aveva potuto causargli colla sua molta austerità, che per altro darebbesi poca pena di ciò che direbbe il suo sposo, purchè non si potesse accusarla d' avere mancato alla promessa, ch' avevagli fat-

ta, che per quest' effetto ella potrebbe operare in avvenire con piena libertà: che tutte le Religiose avevano fuggito d'incontrarla per suo comando, avrebbero la permissione di vederla quando a lei piacesse, e che bramava, che le sue disgrazie finalmente potessero concedergli un solido riposo.

La Contessa ricevette questo complimento a cui non s'aspettava, con tutta la sodisfazione imaginabile, ed essendo veramente persuasa, che la sua Prigione non potesse durare molto tempo, dopo le lettere ch' ell' aveva scritte, procurò d'approfittarsi delle buone disposizioni che l'Abbadessa stava in suo favore, e passò con maggior piacevolezza il rimanente del tempo che si tratenne nel Convento. Mà ora ritorniamo à *Maroco*:

Lucia cominciava a migliorare, e divenuta Maestra nell' arte di simulare alle frequenti lezioni di *Mariola*, che possedevale al supremo grado, ella in idea rendeva il suo amante il più felice di tutti gl' uomini, per le picciole compiacenze che ell' aveva per lui. Così, *Ismaele*, che l' hò già detto, non l' abbandonava, che quando qualche premurosa necessità ve l' obbligava; e come egli voleva, ch' ella prendesse tutto ciò che ella aveva bisogno di sua propria mano: *Lucia*, che era stata così bene ammaestrata finalmente erasi accomodata, malgrado la ripugnanza, ch' ell' aveva, à

non

non ricusargli questa sodisfazione. Accostumossi però à vederlo, giudicando, ch' ella perderebbe in progresso li moti della sua passione per *Giacinto* principalmente durante il soggiorno, che loro ancora dovevano fare à *Mammora*, e vinta finalmente da tante marche delle bontà d' *Ismaele* ella fecegli un dono di tutta la sua stima, non credendo potergli donare il suo cuore. Come da un giorno all'altro ristabilivasi in salute, e che altro non s' attendeva, di vederla totalmente sana, ed in stato di soffrire il mare, si facevano tutti li preparativi necessarj per passare in *Spagna*. Il Vascello *Inglese*, che *Giacinto* aveva preso trovavasi pronto al viaggio, *Ismaele* avea già ritirato la maggior parte delle sue Mercanzie dalle mani de' suoi Corrispondenti, ed avevane fatto vendere buona parte; aveva egli pure ritrovato un Marcante pronto à comprare la sua casa, ed aveva licenziato que' schiavi, ch' egli credeva inutili; perche aveva egli il pensiero di vivere da *Cristiano*, egli considerava come un delitto a farne un mercato inumano, e finalmente quasi altro non mancava per mettersi in Mare.

Giacinto non cessava d' ammirare la mutazione della sua fortuna, che di schiavo com' egli credevasi, rendevalo il fedele amico del suo Padrone, e come quello, che doveva servire all' esecuzione-

ne de' suoi generosi dissegni. Un giorno essendo entrati in una Felucca per divertirsi in Mare, durante la calma, egli fece cadere il discorso sopra li secreti mezzi della Providenza: egli diceva ad *Ismaele* che gl'uomini erano molto ciechi, di vivere come se eglino niente avessero da sperare da questa medesima Providenza, che giammai abbandona quelli, che in lei si confidano, e che non comprendeva come un uomo, che qualunque selvaggio egli fosse, aveva sempre la cognizione d'un Ente supremo, potesse abbandonarsi alla disperazione: egli soggiunse, che veramente lui medesimo eravisi abbandonato, quando intese il matrimonio d'*Eleonora*: ma che a sua confusione confessava, che non aveva molto pensato a questa Providenza in quel momento, che la Prigionia dove vedevassi ridotto gliene aveva destata l'idea, e da ciò concluse, che l'uomo il quale si lascia dominare dalla propria passione, è cento volte più schiavo, che questi sventurati che si vedono carichi di catene, e che gemono nelli più oscuri Camerotti.

In tanto era occorsa nella casa d'*Ismaele* una nuova scena: *Lucia* malgrado tutti li sforzi, ch'ella faceva per nascondere agl'occhi del suo Padrone la passione per *Giacinto* temeva ad ogni momento di scoprirla, ed'essere per questo

sto la causa della loro perdita commune. Tanto, ch' egli era à divertirsi in Mare con *Ismaele*, ella erasi addormentata, ed un spaventevole sogno improvisamente avendola svegliata, ella si credette perduta senza riparo: ella aveva creduto vedere in sogno, il Duca suo ultimo Marito, carico di ferite, e che gli rimproverava con voce spirante la perdita, ch' egli faceva d' una sposa, ch' egl' aveva teneramente amata. „ Io ne sarei più tosto morto, *dicevagli*, quando voi più „ non pensaste a me: abbenche io mi sia „ lasciato vincere dalla gelosia, io non „ credo avervi mai dato niun disgusto in „ questo particolare; io solo ne porto la „ pena, poiche io moro per mano del „ mio rivale; mà siate guardinga di dar„ gli si facilmente il vostro cuore; la „ vostra perdita è attaccata al mancamen„ to di vostra fedeltà per un uomo, che „ muore per avervi troppo amata. „

Lucia erasi spaventata da questo sogno; e glielo raccontò à *Mariola*; ella gli disse, che tutto ciò che la morte più crudele potesse fargli soffrire non sarebbe capace di trattenerla in questi luogi, che ella voleva profitare del tempo dell' absenza d' *Ismaele*, e di *Giacinto* per togliersi da loro; *Mariola* in vano rappresentogli il poco fondamento, che si deve fondare sopra d' un sogno, e dirgli tutto ciò che stimò sufficiente per rimoverla da una tale risolu-

luzione, e le dificoltà, che v'era per uscire da questi luoghi; niente potè rimoverla dalla sua determinazione, e convenne che *Mariola* gli dasse mano all'esecuzione. In questo pensiero ella si travestirono presero due abiti diversi, che servivano à *Giacinto*; elle si vestirono alla *Turca*, e uscirono dalla Casa, e poi dalla Città favorite da questi abiti.

La sorpresa d'*Ismaele*, e di *Gacinto* fù estrema: quando non trovorono ne l'una, ne l'altra, e che per lo contrario viddero i loro abiti ordinarj sopra il letto di *Lucia*; *Ismaele* lasciossi trasportare in questo momento, voleva aprirsi il petto col proprio ferro, se *Giacinto* non si fosse gettato sopra di lui per levarglielo di mano; „ Signore, *dissegli* a che pensate „ voi, e perche volete vendicarvi contro „ voi medesimo della fugga di *Lucia*; „ più tosto volgiammo ad informarci, per „ dove elle poteressero essersi incaminate. „ Senza dubbio che i loro abiti, che noi „ vediamo sopra il letto sono una prova „ del loro travestimento; mà affine che „ noi non facciamo inutili ricerche, ve„ diamo quali abiti elle abbiano presi. „ E facile da giudicare per qual causa parlasse così *Giacinto*: egli credeva, che la perdita di sua libertà seguirebbe infallibilmente la fugga di *Lucia*; oltre all'amicizia ch'egl'aveva per *Ismaele* obligavalo ad interessarsi alla conservazione de' suoi

giorni.

giorni. *Giacinto* avendo dunque passato nella sua camera, e non trovando più i suoi abiti, vollò ad *Ismaele* per informarnelo. Non v' era più da dubitare del loro travestimento: si spedì da ogni parte per fermarle; eglino stessi s' incaminorono, senza saper qual strada prendere.

Con questa incertezza l' accidente li condusse nella medema strada ove *Ismaele* aveva communicato li suoi dissegni a *Giacinto*. Eglino proseguirono il loro camino sino alla notte, senza averne alcuna tracia della loro fugga. Finalmente arrivorono ad una picciola casa disabitata, ch' era molto lontana dalla Città; la curiosità spinseli ad entrarvi. Quale sorpresa ebbero in trovarvi *Lucia*, e *Mariola*, che vedendoli entrare al chiaro della Luna, che cominciava a rischiarare la riva del Mare, cercavano inutilmente a nascondersi.

Ismaele, che la conobbe malgrado la mutazione degl' abiti, vedendosi ancora una volta possessore di ciò ch' egl' aveva di più caro al mondo, lontano di mostrargli alcuna colera, gettossi ai suoi piedi, e gli occhi bagnati di lagrime, gli disse con voce rispettosa: „ Che v' „ hò io fatto, Madama, per trattarmi „ con tanta crudeltà? Quali ragioni v' „ hanno obligata di esporvi ad un tal „ pericolo rendendomi il più sventurato „ di tutti gli uomini? perche mi fuggite

„ voi

„ voi, e nel tempo, che tutti li miei
„ pensieri non tendono che à procurar-
„ vi una felicità perfetta? Perchè voler-
„ vi precitare in una disgrazia, di cui
„ non potete sperare di vederne il fine?
„ quest'è perchè non credeste alle mie
„ parole dopo tutti i passi che feci per darvi
„ prova della mia sincerità? Non sapete
„ voi, che la vostra malattia è l'unica
„ causa, che per anche non siete in seno
„ della vostra Patria, che in breve io
„ spero di condurvi, e che tutta la *Spa-*
„ *gna* si stupirà della costanza del mio
„ amore. Mi credete voi sì poco fedele
„ nelle mie promesse, e sì poco genero-
„ so verso un amico tale che *Giacinto*,
„ perchè io possa mancarvi; egli può ri-
„ spondervi per me, e dirvi ciò che la di-
„ sperazione d'avervi perduta suggerivami
„ di fare. Ritornate *Madama*, il vo-
„ stro soggiorno non sarà lungo à *Mam-*
„ *mora*, e tosto, che sarete in stato di
„ soffrire il Mare vedrete l'effetto delle
„ mie promesse. «

Lucia non seppe rispondere à questo discorso, e le nuove prove della tenerezza, che *Ismaele* davagli in questa occasione, avrebbero dovuto renderla più umana; mà lungi dà mostrarsi sensibile, ella disse ad *Ismaele*, ch'ella non era fuggita dalla sua casa per ritornarvi, e che il suo pensiero era di proseguire il suo destino, e di internarsi dà

qual-

qualche solitudine per ivi terminare i suoi giorni piangendo le sue sventure; „ Non „ sperare dunque, *dissegl' ella* di pie„ garmi colle tue promesse, e ne meno „ levarmi da questo luoco; più tosto mi „ levarai la vita, e nella risoluzione in „ cui sono, paventa la mia disperazio„ ne “ *Madama* interuppe *Giacinto*, perchè così v' affrettate alla vostra perdita? Qual nuovo stimolo avete voi di querellarvi del rigore della sorte in tempo che ogni cosa si prepara a vostro favore? forse, che voi avreste più confidenza in me. Io vi giuro, che seguirò la vostra fortuna, e che finalmente arriveremo in *Spagna*, o che periremo insieme. Lasciatevi persuadere dalle nostre preghiere, e se io posso essere in particolare la causa della vostra fugga, sebbene non possa persuadermelo; assicuratevi, ch' io farò ogni mio possibile per fabricarvi una felicità che sia degna d'invidia, venite, Madama, e poichè tutto preparassi à rendervi contenta, non dissipate le diligenze che s'adoprano per l' esecuzione d' un proggetto, che vi porterà alla vostra cara Patria.

Altro non vi bisognava per risolvere *Lucia* à ritornare in casa d' *Ismaele*; il di cui amore facendogli considerare che le assicuranze dategli da *Giacinto* di contribuire alla sua felicità, proveniva dalla

di lei sensibilità, ella s'arrese a ciò che volevano, ed *Ismaele* consolatissimo di ricondurla in sua Casa, non trovava più termini abbastanza forti per esprimere il suo contento, e la sua gioja. Fin che durò il camino da quel luogo alla Città i loro discorsi non versarono, che sopra la fortuna di ritrovarsi in *Spagna*, e *Mariola* che fino all'ora non aveva aperta bocca spiegò finalmente il motivo della loro fugga. *Giacinto* non potè trattenersi di rimproverare à *Lucia* la sua simplicità, che rendevala così paurosa de sogni, che giammai in se stessi ebbero cosa alcuna di reale, se non se nell' imaginativa di quelli, che vogliono prestargli fede, che non sono capaci di produrre, se non terrori pannici, e sovente per la debolezza di spirito di coloro che vi si lasciano trasportare, non vanno à finire se non col far loro provare delle passioni da cui eglino andrebbono esenti se gli risparmiassero la loro credelità. „ In vero, Madama, „ *gli disse* voi mostrate troppa debolezza „ in simil occasione, voi che siete stata „ esposta a sì gravi disgrazie, e che le „ superaste con tanta costanza, voi ne „ prevedeste in breve la fine; perchè es„ porvi ad incontrarne de nuovi, ch' a„ vreste voi fatto in un Paese, in cui „ per lo spazio di più di trè anni appe„ na intendere due parole della lingua; „ il vostro travestimento avrebbe coope„ rato

„ rato al vostro precipizio, ed a farvi
„ considerare come una mal avventura-
„ ta schiava fuggitiva degna del ultimo
„ suplizio. E tanto vi rincresce la vità,
„ e spezialmente dopo la speranza, che
„ da poco vi si promette di restituirvi
„ trà le braccia de vostri Parenti, per-
„ chè incontrare così una morte certa?
„ Vivete, Madama, e vivete per quelli
„ che s' interessano alla conservazione
„ de vostri giorni, e che vorrebbero po-
„ tervelo conservare à prezzo dei loro
„ propri. In breve noi ritorneremmo in
„ *Spagna*; e mi lusingo, che ivi godre-
„ te un riposo, che fino ad ora non vi
„ fù noto. Qual ragione potete avere
„ d'ostinarvi à perire, in tempo, che si
„ procura d'assicurarvi la vostra felici-
„ tà? Crediatemi, Madàma, contribuite
„ voi medesima à rendervi felice, giachè
„ la vostra sorte è nelle vostre ma-
„ ni. "

„ *Ismaele* non si possedeva da gioja d' essere presente à tutto ciò che *Giacinto* diceva a *Lucia* persuadendola, ch' ella era al termine delle sue disgrazie. Per timore addunque di nuovo irritarlà, non ardiva parlargli. Insensibilmente si trovorono all'abitazione; *Lucia* poco avezza di viaggiare à piedi, v'arrivò molto stanca. Tante varie agitazioni la fecero ricadere ammalata, *Giacinto* previdde, che questo nuovo accidente ritardava il loro

viaggio, ſperando, che le ſue diligenze potrebbero contribuire à riſtabilirla più preſto, pregò *Iſmaele* di laſciarlo appreſſo *Lucia*. Il Padrone, che con non meno ardore bramava la di lei ſalute, v'acconſentì volontieri. Malgrado le diligenze del Cavaliere, e malgrado la ſimulazione, ch'egli affettava per apportare qualche ſperanza à *Lucia*, ella non potè eſſere ſi toſto in ſtato d'eſporſi al Mare; e quando vi ſi trovò abbaſtanza forte per poterſi imbarcare, li venti contrarj cauſarono un nuovo ritardo. In tanto *Iſmaele* il quale riguardava *Lucia* già come ſua ſpoſa, pensò à tenerla divertita; e ſi limitò la ſua libertà per non fare ſoſpettare, che più non viveva da *Turco*. Mà ſino, che eglino aſpettavano à *Mammora* il tempo di metterſi in Mare; ſenza temere li venti contrarj, andiammo ad attenderli in *Spagna*.

Il Conte di M... C..; intanto eraſi reſtituito à *Madrid* ſubito ch'ebbe inteſa la morte di ſua Suocera. Quando ebbe terminati li ſuoi affarri, la Campagna eraſi finita, così egli non pensò che ſervire la Marcheſa, la quale meravaglioſamente adoprava tutta l'arte della Cortigianaria, tanto, ch'il ſuo amante non riſparmiava niente per fornire al ſuo luſſo. Sebbene queſto Signore, come fù detto, non foſſe geloſo della ſua innamo-

morata, abbandonolla però dopo esfere ftato teftimonio delle fue infedeltà, nella maniera feguente. Una fera ufcendo da una Converfazione, ove erafi fermato tutto il dopo pranfo, annojato d'avervi perfo buona fumma d' argento, difse ad un Lachè della Marchefa, il quale era venuto ad avifarlo ch' ella volevagli parlare, che quefta fera non vi poteva andare. La Marchefa non lo ricercava per tenerlo apprefso di fe; ma per lo contrario voleva fapere fe gli farebbe vifita, attefo che ell'avvea un'altro impegno con un nuovello Amante. Il Conte entrando in fua cafa incontrò un fuo amico, ed obbligolo di venire a cena con lui. Efsendo à tavola, venne il difcorfo in propofito delle Donne, ed il Cavaliere di... ch'era quello incontrato dal Conte, gli difse, che aveva tutto il piacere che li fuoi Parenti gli avefsero fatto abbracciare uno ftato di vita, che lo difpenfava dal matrimonio. „Le Don„ ne, *difs' egli*, e particolarmente le Cor„ tiggiane, fono la rovina delle fami„ glie, in qualunque parte che fi pren„ dino. Se un Uomo s'attacca, e che „ egli fia molto compiacente per conde„ fcendere alle loro brame, in breve egli „ vede una notabile diminuzione nelle „ fue facoltà; e dopo tutto, fi può affi„ curarfi d' elle? Trà il gran numero „ degl' Amanti uno folo può avere giu-

„ stamente questo nome? E tanto ch'el-
„ le giurano ad uno eterna fedeltà, nè
„ promettono all' altro, che niente sa-
„ rà capace di fargli perdere la passione
„ ch'elle assicurano avere? Ah! mio caro
„ Conte, convien essere pazzo, per ama-
„ re delle persone, che uccelano la no-
„ stra borsa, e che ci apprezzano sino
„ che pruovano gl' effetti della nostra
„ liberalità. Che se per lo contrario un
„ uomo trovassi ammogliato ad una
„ Donna Cortiggiana quali spese non è-
„ egli costretto à fare? Non è questio-
„ ne a dire che non si può; la moglie
„ lo volle; conviene sodisfarla, overo
„ esporsi alla bizzaria del suo cattivo
„ umore; e sovente se si persiste nel ri-
„ fiuto, che non fà la moglie per so-
„ disfarsi? Si muta la moda, e degl'abi-
„ ti overo delle scuffie ch' anno costato
„ delle summe considerabili non posso-
„ no più servire alla paratura. Io non
„ voglio distinguermi dall' altre dice la
„ moglie; la tale, e la tale non sono
„ più di me; e pure vanno alla Moda;
„ perchè non le imiterò io? Felice dun-
„ que colui che può vivere senza tali
„ impegni! dopo la perdita che voi fa-
„ ceste d'un' amabile sposa, io trovo la
„ vostra felicità senza pericolo di restar
„ libero, e di evitare tutti li scogli, che
„ sono celati sotto gli impegni li più lu-
„ singhevoli. "

Così

Così parlava il Cavaliere senza sapere, che'l Conte avesse una Amante di tal carattere, e questa era una Lezione che gli faceva. Il Conte ne profittò in riguardo alla Marchesa. Subito che partì il Cavaliere, portossi alla di lei casa. Egl'aveva la chiave d'una falsa porta per cui entrava à suo talento, senza essere veduto. Egli salì nell'appartamento della Marchesa, e trovolla in compagnia. Questi amanti immersi in un profondo sono, credevansi in sicurezza, e non avevano presa molta cautela. Il Conte poco offeso da una pari infedeltà; non volle far rumore, e trovando della carta sopra la tavola, gli scrisse queste parole. *Io sono venuto, io hò veduto, io sono uscito.* Ed in questo punto liberossi da ogn' amicizia con questa Cortiggiana.

Questa avventura lo fece entrare in se stesso, e conobbe quanto avevagli costato quest'amore. Egli considerò sopra la condotta tenuta in riguardo della Contessa, e le sue riflessioni gli fecero conoscere tutta l'ingiustizia del suo procedere. All'ora egli se ne pentì di essersi così lungi trasportato. Mà dopo la voce da lui sparsa della morte della Contessa, della quale aveva portato il duolo, non poteva più richiamarla, o almeno il suo pentimento non era tanto sincero per obbligarlo à cercarne un es-

pediente, che potesse far ritornare *Eleonora* al mondo: e perciò ad altri dovute la sua libertà.

Il Giovane *Lucidoro* fù il suo Liberatore, come quì à basso lo vedremmo. Egli aveva fatto la Campagna col Conte in qualità di Volontario, ed erasi strettamente unito a lui. La passione ch'egli aveva nudrita per la Contessa non erasi punto rallentata, quantunque non l'avesse più veduta dopo la sua malattia, nella di cui occasione *Eleonora* avevala fatto visitare; le sue lagrime erano state le interpreti del suo dolore, quando intese la nuova della sua pretesa morte. Per altro il Conte aveva preso la di lui sensibilità per un testimonio dell'amicizia di questo giovano Signore. In fatti se si parlava d'*Eleonora*, il suo cuore subito inteneriyassi, per poca attenzione che so gli avesse fatta, facilmente se ne sarebbe avveduto; e se egli non avesse avuta gran diligenza d'astenersene, li suoi sospiri l'averebbero spesso tradito.

Malgrado la moderazione, ch'egl'osservava, il Conte rimarcogli un giorno che erano in compagnia, certa emmozione che lo fece pensare. Parlavassi della Casa di *Sal-Rotrès*, ed insensibilmente venne il discorso sopra la sposa del Conte, che finse al suo ordinario d'essere molto afflitto della perdita d'una sì amabile sposa. *Lucidoro* gettò un sì gran sospiro

al

al nome d'*Eleonora*, che il Conte non potè trattennersi di chiedergli, quando furono soli, perchè aveva egli sospirato, e qual sì grand'interesse poteva egl'avere colla Contessa, poich' ella più non viveva. Mà *Lucidoro* il quale, come già s'è potuto conoscere, quando favellai di lui, aveva una meravigliosa presenza di spirito, gli rispose; che egli non aveva altro interesse che quello, che ogni uomo ch' hà il cuore compassionevole deve prendere alla disgrazia d' una illustre persona. „ Conobbi, *diss' egli*, la Contes-
„ sa vostra sposa; ne si poteva vedere in
„ lei tante virtù dè quali era dottata,
„ e non prenderne interesse. Bisognava
„ essere insensato, overo confessare ch'
„ ella meritava la sorte più felice. La
„ morte privò il mondo d'una persona
„ tanto amabile, nel fiore della più bel-
„ la gioventù; come non interessarsi à
„ questa perdita? Per altro come ell'
„ era vostra sposa, mi bisognerebbe d'
„ altro motivo per avere la di lei me-
„ moria in Venerazione? Oltre que-
„ sto non mi scorderò giammai, quan-
„ to ella fù sensibile alla malattia, che
„ mi sopravenne in tempo ch' ella sog-
„ giornava a *Toledo* aspettandone il vo-
„ stro ritorno. Io hò come voi vede-
„ te, *soggiunsegli*, più d'una ragione per
„ compassionarla. Con molta pena io
„ posso ritenere però le lagrime tutte le

„ volta che mi viene alla memoria. “

Il Conte provò qualche confusione in vedere, che tanto s' interessasse alla sorte d' *Eleonora* in tempo ch' egli procurava di scordarsi che fosse stata sua moglie, e che potendo liberarla dal lagrimevole stato, dove avevala ridotta, egli non pensava a ricercarne li mezzi. Però gli rispose freddamente al discorso di *Lucidoro*. Questa indiferenza fece impressione sopra questo giovane Signore. Quando fù ritornato in sua casa, una quantità di pensieri diferenti presentaronsi alla sua fantasia: infine appigliossi a quello, che gli faceva sospettare, che *Eleonora* in luogo d' essere morta, come s' era divulgato, potesse essere rinchiusa nelle viscere d' un Monistero. Questi però erano semplici sospetti, de' quali non trovava molto fondamento: à forza di pensarvi, egli credette vedervi maggior apparenza, e dall' ora risolse di ricercarne maggior chiarezza.

La dificoltà era di trovare una persona, che potesse illuminarlo di ciò ch' egli bramava; egli credette, che guadagnandone quel servo del Conte, ch' egli vedeva più famigliare col suo Padrone, potrebbe scoprire qualche cosa: niente trascurò per interessarlo nelle sue premure. Ciò gli riuscì, mà frustraneamente: questo servo come tutti gl' altri era entrato al servizio del Conte, dopo che questo

Si-

Signore aveva fatto rinchiudere la Contessa, perchè come già dissi, non solo era morto alcuni giorni dopo il Scudiere ch' avevalo condotto al Convento; mà il il Conte aveva di più congedato li altri al suo ritorno di *Madrid*.

Lucidoro però non perdette il coraggio li suoi sospetti di giorno in giorno si fortificavano, e non poteva già più persuadersi che la Contessa fosse morta: portosi in diligenza à *Granata* a ritrovare *Laura*, che intese essere stata la Governatrice d'*Eleonora*, gli palesò le sue inquietudini in riguardo della Contesa; e *Laura* ricordandosi in questo momento la passione di *Giacinto* per *Eleonora*, pensò che'l Conte avendo potuto esserne informato, lontano d'avere fatto morire la sua sposa, forse la tenesse schiava in qualche Convento, come lò pensava *Lucidoro*. Dopo varie considerazioni, eglino si confirmorono l' uno, l' altro in questo opinione. *Laura* all' ora disse a *Lucidoro*. „ Se la cos' è come noi la
„ crediammo; la Contessa non può esse-
„ re altrove, che in *Catalogna*, il Viag-
„ gio del Conte, e la commissione di
„ cui la Corte avevalo incaricato per que-
„ stà Provincia dovevano confermarci in
„ questa opinione. "

Non bisognò d'avvantaggio: *Lucidoro* per profitare delli lumi, che *Laura* avevagli datti, portossi à *Barcellona*. Andò

dò in tutti li Conventi della Città, ed in quelli delle vicinanze per avere notizia della Contessa; mà ogni diligenza fù vana; e quantunque egli parlasse all'Abbadessa delle Dame di *S. Maria*, perchè gli fù detto, che certamente colà doveva esservi, egli non potè avere alcun indrizzo: fù egli costretto di ritornare à *Madrid*, dove il Conte, ch'erasi avveduto dalla sua absenza, procurò indagarne la causa del suo viaggio. Egli n'era tanto più inquieto, quanto che *Lucidoro* avevagli detto senza ceremonie, ch'egli ritornava da *Catalogna*: come però egli doveva persuadersi, che non avesse scoperto niente intorno la sorte della Contessa, in breve assicurossi.

Avvicinavasi la Campagna, e l'uno, e l'altro di questi due Signori s'allestivanno à farvisi onore. I loro Equipaggi erano dagl'altri distinti per la loro magnificenza, e principalmente quello di *Lucidoro*, che doveva militare sotto la condotta del Conte. Li successi di questa Campagna furono tantosto fortunati per li *Spagnuoli*, tantosto malaventurati; mà eglino sopra tutto furono funesti per il Conte di M... C..., che nell'assedio vi perdè la vita. *Lucidoro* ch'erasi mantenuto nel sospetto, che la Contessa ancor vivesse, trovossi vicino al Conte nel momento che una palla di Cannone gli raddò la testa; subito me ne volai alla

ten-

tenda di questo Signore, ed aprendo li suoi forzieri, vi trovai le sue Tavolette, nelle quali il Conte aveva scrito il nome del Convento ove era *Eleonora*, ed il giorno ch'eravi stata rinchiusa.

E' facil cosa di pensare per qual motivo *Lucidoro* ciò facesse, e quale fosse il giubilo causato da una tale scoperta. Senza aspettare la fine della Campagna, chiese il suo congedo, abbandonò l'Armata, partì per *Barcellona*, e subito portossi al Convento delle Dame di *S. Maria*. L'Abbadessa, ch'egli incontanente dimandò, una seconda volta negogli, che vi fosse la Contessa in questo Convento. *Lucidoro* potè mostrargli le Tavolette del Conte, e assicurargli essere state da lui spedite, questa Dama fù sempre inflessibile, e continuò à dirgli, ch' ella non conosceva punto la Contessa.

Disperato da questa negativa, *Lucidoro* inventò il mezo di vincere l'Abadessa: Ritornò egli à *Madrid*, scrisse una lettera il di cui carattere imitava perfettamente quello del Conte, ed indrizzola all'Abadessa. Questa lettera ordinava di rimettere in libertà la Contessa, e di lasciarla in custodia a quello, che presentarebbe una lettera simile à quella, ch' all'ora eragli spedita. Questa volta tutto riuscì felicemente: l' Abadessa credette, che questa lettera fosse del Conte; e com' ella viveva in buona intelligenza colla

Con-

Contessa, ella si compiacque d'annunziargli questa lieta nuova.

Eleonora credette, che la sua libertà fosse l'effetto d'una delle lettere da lei scrite à sua Madre, o à *Giacinto*. Dopo essersi abbandonata per qualche tempo alli trasporti di gioja, ad altro ella più non pensò, che cercare li mezi per dare ad *Inez* la libertà di cui ella andava à godere. Se gliene presentò moltissimi al suo pensiere; mà l'esecuzione parevagli dificilissima: ella si persuase, ch' *Inez* sarebbe forse più industriosa. Quasta cara Confidente, che erasi totalmente unita ad *Eleonora* unicamente pensava al contento di vederla arrivare al termine delle sue disgrazie, ell'era tutta festosa in dimostarle il sommo piacere di vederla a questo termine; mà non potè ella rimediare all'imbarazzo in cui trovavasi la Contessa, per poterla condurre seco lei.

Orsola scorgendo il loro affanno incariecosi di questa cura; „ Lasciatemi fare, „ ella disse alla Contessa, io troverò ben „ il mezo di far uscire *Inez*, senza che „ ciascuna possi penetrare, com'ella sia da „ questo luoco uscita; e vi prometto che „ nello stesso momento in cui l'Abadessa „ prenderà congedo da voi, *Inez* sortirà per „ un luogo le di cui chiavi saranno in mio „ potere. Queste certezze calmarono le inquietudini della Contessa, consolarono estremamente *Inez*: Ella rispose ad *Orsola* in questi termini; „ Il mio contento sareb-

„ sarebbe completo (ed io penso che la „ Contessa sia del mio parere) se aquistando la libertà non vi lasciassi in preda al „ dolore da cui siete divorata. Almeno „ bramarei, che fossimo tanto vicine per „ tenervi alcuna volta compagnia, mà „ dobbiamo allontanarci, e l'unica consolazione che noi potiamo darvi c'è di „ scrivervi. Ecco ciò ch'amareggia la „ dolcezza, che apparentemente dobbiamo avere pensando alla vicina nostra „ libertade „ *Io mi contento*, rispose *Orsola*, che mi raguagliate del vostro stato, e che non vi dimentichiate d'una persona, che non hà potuto contribuire alle vostre disgrazie, che la sola sensibilità, ne hà niente risparmiato per dimostrarvi tutto ciò ch'ell'era capace. Io non v'obbligo, che abbiate meco una corispondenza di lettere per semplice gratitudine. La sola amicizia ch'abbiamo vicendevolmente contratta, deve mantenervi la memoria; altro non vi chieggo, se non che vi arricordate d'una persona, che non s'è mostrata indiferente, e che giamai scordesasi di voi.

La Contessa, ed *Inez* tanto più volentieri obbligatonsi di mantenere con *Orsola* una tenera corispondenza; ch'elle volevano in qualunque maniera riconoscere le obbligazioni ch'ell'avevano con questa Religiosa con avergli per sì lungo tempo procurato mille leggere dolcezze delle qua-

li

li ſenza dubio ſarebbero ſtate digiune ſenza il capriccio, o più toſto la curioſità dell' Abadeſsa, che diede occaſione alli primi trattenimenti ch' ell' ebbero con *Orſola*. Elleno gli promiſero, che l' amicizia ch' eranſi loro dedicate giamai ſoggiacerebbe ad alcuna alterazione; e la Conteſſa in particolare obbligavaſi venire di tempo in tempo à *Barcellona* à paſſare alcuni giorni ſeco lei; mà le coſe mutorno faccia, e la Conteſsa fù ſollevata dal ſuo impegno.

In tanto *Lucidoro* eraſi reſtituito à *Barcellona*, al ſuo arrivo ſpedì il Cameriere al Convento, con una lettera all' Abadeſsa, e tale che queſta Dama poteva crederla ſcritta dal Conte. Egli atteſe con molta impazienza qual ſarebbe il ſucceſſo della ſua impreſa. Il ſuo artifizio riuſcì à ſuo piacere: il di lui ſervo non ebbe appena conſegnata la lettera all' Abadeſsa, ch' gliela partecipò alla Conteſsa, alla quale voleva far conoſcere di non averla luſingata in vano della ſua chiamata appreſso il Conte.

Eleonora à tal nuova più non dubitava di liberarſi da queſta prigionia, ſi diſpoſe à congedarſi da tutte le Religioſe, che malgrado la gioja ch' ell' avevano, che queſta amabile Conteſsa andaſse à godere una ſorte più felice, non reſtarono ſenza afflizione per la ſua partenza, ne ſenza lagrime à queſta ſeparazione. *Orſola* ſola non era à parte a queſti ultimi ampleſſi: mà più utilmente occupavaſi. Sino che la Conteſſa

con-

congedavasi dalle Religiosa, ella assicurosi della chiave d'una falsa porta, e nel momento, che quasi tutta la Communità accompagnava la Contessa ella fece sortire *Inez* da lei travestita coll'abito d'una serva. Tutto facilitò lo scampo di questa figlia: e quella ch' aveva datto gl'abiti fù la prima à volerla condurre fino al luogo, ove la Contessa doveva raggiungerla.

Il servo venuto à prendere *Eleonora*, ebbe ordine di condurre questa Dama un quarto di lega distante dalla Città, ove *Lucidoro* dovevasi portare dopo breve tempo, e come per accidente, per togliere alla Contessa ogni motivo di sospettare, ciò ch' egli dissegnava sopra di lei. Quest' ordine sarebbe stato, funesto alla povera *Inez*: senza altro appogio, che quello d'*Eleonora*, ella forse sarebbe ricaduta nelle mani dell'Abadessa, che gl' averebbe fatto portare la penna della sua fugga. Ella non sapeva per qual parte la Contessa fosse passata: ella fece colla sua compagna moltissimi giri quà, e là nella Città senza poterla incontrare. Nulladimeno la sua buona sorte sollevola da quest'affanno, e trovosi alla porta della Città in tempo, che la Contessa ne usciva. Si può pensare del loro scambievole contento per l' amicizia ch' elleno portavansi: la Contessa fece subito montare *Inez* nella Carozza, ed andosene in compagnia al luoco, ove il

servo

servo di *Lucidoro* aveva ordine di condurla.

Poco curiosa di rivedere il suo sposo, *Eleonora* trattenevasi con *Inez* al piacere di ritrovare à *Madrid* il suo Amante sempre fedele: all'esterno la sua gioja appariva così viva, che da moltissimo tempo non se le era veduta. Ell' era tanto immersa in una sì dolce memoria, che non dimandò al servo nuova alcuna di *Madrid*, e meno ancora se'l Conte venisse ad incontrarla. Mà in brieve ella fù disingannata di tutti li pregiudizj, ch' ella poteva avere, tanto in riguardo al suo sposo, quanto di sua Madre, e di *Giacinto* medesimo.

Appena ell' era arrivata al luogo destinato, che *Lucidoro* vi sopragiunse. La sua vista causò qualche alterazione alla Contessa; Credevalo à lei ignoto, ed il poco trattenimento ch' ebbero insieme à *Toledo* non gliene dava una idea tanto distinta per riconoscerlo à prima vista; ciò fù all' ora che *Lucidoro* nominò la Marchesa sua Madre, quando la Contessa ricordossi di lui. Il trattenimento subito cambiosi in civiltà da ambe le parti; mà *Lucidoro* qui non si fermò, non potè egli più occultare il suo secreto. Primieramente informò egli *Eleonora* della morte della Contessa di *Sal-Retrès*; e senza dargli tempo di riaversi dall' opressione proveniente da quest' infausto

giusto annunzio, gli partecipò la causa, che produsse questa morte, dalla voce che'l Conte fece spargere della sua propria, ed in fine quella del Conte, di cui egli era stato testimonio. La Contessa stette lungo tempo senza poter parlare, e sebben'ella dovesse essere in qualche maniera lieta per una morte, che sola procuravale la libertà, ella non lasciò già di dividere nullostante il suo dolore trà la madre, ed il suo sposo.

Lucidoro vedendo la Contessa tutta in lagrime affannosi all'ora d'avergli datte sì triste novelle; e tanto maggiore fù il suo pentimento, quanto che la Contessa dimostrossi ver lui indiferente a fronte ancora di tutti li sforzi ch' egli faceva per consolarla. Allor ch' ella fù un poco rimessa dimandogli da qual luogo venisse la lettera, che portava l'ordine di farla sortire del Convento. L'occasione era bella per dichiararsi: *Lucidoro* non perdette questo momento per fargli conoscere, che la passione, ch' egli aveva per lei concepita in tempo, che loro erano à *Toledo* non erasi punto diminuita per l'absenza. „ La voce fatale „ della vostra morte, *gli disse* non potè „ farmi perdere la memoria delle obli„ ganti parole, che mi diceste nella mia „ malatia: Io non hò mai datta alcuna „ fede à questa voce; e conoscendo l' „ umore del Conte; sempre hò sospettato „

„ che

„ che voi foste rinchiusa in un Convento.
„ to. Questo sospetto fecemi fare molte
„ perquisizioni; *Vualladolid*, *Toledo*,
„ *Granada*, e *Barcellona* sono stati li
„ luoghi ne quali v' hò ricercata, con
„ speranza di potervi scoprire. Stanco
„ finalmente per tante inutili ricerche,
„ credei scoprire questo secreto facendo
„ corte al Conte vostro sposo; mà io devo
„ alla sua sola morte la fortuna d'avervi
„ ritrovata. Il colpo di cannone, che gli
„ portò via la testa montando la trinciera
„ non partì così presto per correre alla sua
„ tenda come io lo feci: io cercai ne suoi
„ bauli alcune notizie, che vi riguardassero.
„ sero. Quelle che subito vi ritrovai non
„ mi furono molto favorevoli, l' Abbadessa
„ dessa del Convento da cui siete uscita
„ mi negò che vi foste, quantunque io
„ gl' avessi detto, che venivo in nome
„ del Conte. Io ero tuttavia sicurissimo
„ dell' opposto, e prestavo più Fede alle
„ memorie che tenevo in mano, ch' à tutti
„ ti li giuramenti che questa Dama avesse
„ se potuto farmi. La sua ostinazione in
„ volermi nascondere la cognizione ch'
„ ell' aveva di ciò che gli dimandavo, determinomi
„ terminomi a far immitare il caratere
„ del Conte, ed inviare una lettera all'
„ Abbadessa con ordine di farvi sortire.
„ Felicemente vi sono riuscito, e spero che
„ voi stessa mi sarete grata di ciò che feci
„ ci per voi. Voi m' avete testificato in
„ un

„ un tempo in cui non eravate punto Pa-
„ drona di voi stessa, che prendereste qual-
„ che interesse per me; e m'ordinaste all'
„ ora ch' io vivessi. Voi siete libera al
„ presente e la morte del vostro sposo vi
„ mette in stato d' accettare l' offerta del
„ mio cuore. Non lo rifiutate vi prego,
„ ed abbiate qualche pietà d'un Uomo à
„ cui il vostro ritiro fece soffrire mille
„ mali, e che avrebbe volentieri sacrifi-
„ cata la sua vita per procurarvi la liber-
„ tà di cui potrete godere. „

La Contessa che chiamavasi ofesa da questa dichiarazione non rispose, che per dimandargli qualche notizia del Cavaliere *Celtas-Dirorgo*. *Lucidoro* gli disse ch'egl' era partito per *Malta*, e che dopo la di lui partenza non s'aveva avuta nuova alcuna. All' ora la Contessa abbandonosi intieramente alla violenza del suo dolore: ell'aveva sempre sperato di ritrovare *Giacinto* à *Madrid*, e di consolarsi con lui di ciò che l'amore facevagli sofrire: dopo le perdite ch'ell'aveva fatte di sua Madre, e del Conte nessun altro che questo Cavaliere poteva mitigare le sue noje. Le premure di *Lucidoro* furono malamente riceute; il suo amore, i suoi stessi serviggj parlavano in vano per lui: senza profitto egli travagliò per far perdere alla Contessa la memoria di *Giacinto*. Ella pregò questo signore di lasciarla in riposo, e fecegli intendere, che gli sarebbe obbligata, se egli

di più non la molestasse lo che impedì *Lucidoro* di montare seco lei in Carozza.

Da che la Contessa si vidde sola con *Inez* lasciò al suo cuore ogni forza d'agire: lamentavasi tall'ora, che'l cielo non cessava di fargli soffrire di continuo nuovi tormenti; indrizzava tall' ora i suoi pianti alla sua cara confidente. „ Cosa
„ sarà dunque di me mia cara *Inez diceu'*
„ *ella* dove cercare qualche consolazione?
„ io perdo ciò che hò di più caro al mon-
„ do, e non avvi alcuno con cui possa far
„ palese delle mie perdite. Il Conte mio spo-
„ so spinto dalla sua gelosia mi fà lasciare
„ il mondo: il mio ritiro non è capace di
„ rassicurarlo, egli fà correr la voce del-
„ la mia morte: questa voce arriva fino
„ all' orecchie di chi m' hà data la vita; e
„ la tenerezza ch' ella nutre per me la mette
„ alla tomba? queste novelle mi vengon
„ datte da un uomo, che fece tutto il
„ possibile per procurarmi la libertà; io
„ devo essere riconoscente; io spero di non
„ doverli essere obbligata, se non accertan-
„ dolo d' una perfetta stima, e che vedro-
„ mi una volta unita à quello che è l'ar-
„ bitro del mio cuore; tutto all' opposto,
„ io temo, che *Giacinto* sia lontano da
„ *Madrid*; forse egli più non vive; ed
„ io mi veggo in tanto nella trista situazio-
„ ne di divenire ingrata, o infedele. Cie-
„ lo! hai tu ancora qualche cosa di più
„ crudele da farmi soffrire? mà nò finisci

„ quest'

„ quest' opra tua, e dopo avermi fatto per-
„ dere ogni cosa, non mi lasciar più a lun-
„ go in preda a tuttociò, che le passio-
„ ni hanno di più fatale. "

Inez tentò di consolarla per mezzo di dolci speranze: dicendogli, che forse *Giacinto* non era morto, e che s' egli era partito un' altra volta per *Malta* vi sarebbe ancora infalibilmente arrivato: che in tal caso, questo Cavaliere non tardarebbe à restituirsi à *Madrid* alla sola novella del di lei ritorno. Che dite voi di *Madrid* mia cara *Inez* interruppe la Contessa? come debb' io comparire dopo la sparsa voce? che si dirà di me? che non dirassi, e di qual occhio vi sarò io riguardata? io nonvedo per me altro partito, che quello di rinchiudermi un' altra volta nel Convento, là vivrò in libertà, essendovi di mio proprio volere: il ritiro mi sarà dolce, subito che mi vi determinerò da me stessa; mà per *Madrid* non bisogna ch' io più pensi di mai più rivederlo.

„ Voi non parlavate già così, Mada-
„ ma replicò *Inez*, poco fà; e la speranza
„ di ritrovare *Giacinto* à *Madrid* face-
„ vavi gustare qualche piacere. „ Ah! mia cara *Inez*, rispose la Contessa; io non sò quello mi dica: il mio spirito agitato da mille diferenti pensieri non vede niente a cui possa appigliarsi il suo giudizio. *Giacinto* à *Madrid*; promettevami qualche consolazione; mi lusingavo di dar-

li

li la mano, e d'unire il suo al mio destino. Avevo ogni motivo di credere, che dopo tante disgrazie, la mia sorte finalmente diverebbe più felice, ch'io sarei pienamente rifata da tutte le mie sofferenze, e che potrei vivere con uno sposo, che solo rese sensibile il mio cuore; mà s'egli più non vive, o ch'egli sia ancor à *Malta*, che dev'io sperare? Quanti accidenti s'incontrano nel Mare? Oltre le tempeste, come li Corsari non sono elleno da temere? E se per disgrazia *Giacinto* si trova esposto ad alcun di questi pericoli; che debb'io attenderne? Nell'impossibilità di vedermi unita à lui, come riconoscere le obbligazioni, che devo a quello, che tanto oprò per tirarmi dalla mia Prigione? E vero che ciò fece per amore; è vero ancora ch'io prendo à lui qualche interesse; la sua compagnia altre volte fù per me piacevole; ed egli fà conoscere che spera da me la sua felicità; che devo fare, mia cara *Inez*, non hò io ragione di sciegliere il ritiro? Ritiriamoci addunque, e leviamoci à nuove disgrazie.

Fino, che la Contessa così partecipava le sue penne ad *Inez*. *Lucidoro* disperavasi, ch'ella avessela pregato di lasciarla andare sola à *Madrid*. Questa preghiera era un comando d'allontanarsi da lei. Perciò egli si determinò a questo partito, e per aver l'occasione di veder-

tutti

tutti i giorni fino al loro arrivo à *Madrid*; obbligò il Cocchiere, che doveva guidarla, di fermarsi nei luogi da lui assignatigli, ove sempre egli trovavasi, e dove ogni cosa era pronta, per ricevere la Contessa, e la sua Compagna.

Questa tessitura riuscì per trè giorni; mà *Lucidoro* temendo, che quando la Contessa fosse à *Madrid* un rivale, fosse di lui più fortunato, e ne possedesse questa amabile persona, egli risolse d'involarla, e condurla in *Sicilia*, ove sperava di sposarla. Egli dispose tutte le cose necessarie per questo rappimento; ed essendosi mascherato con tutta la sua gente, andò ad attendere la Contessa lungi una mezza giornata dal luogo in cui ella riposò la terza notte del suo viaggio. Il suo proggetto ebbe il fine bramato: La Contessa fù involata, ed gli fù stata posta nelle sue mani; perchè non ebbe coraggio di trovarvisi lui stesso nel momento del suo rapimento. *Lucidoro* non si diede à conoscere alla Contessa in tutto il tempo del viaggio fino à *Codice*, dove avev' egli risolto d'imbarcarsi; ed io credo, che facilmente si possa imaginare quali fossero i pensieri d'*Eleonora*; sia nel tempo che si vidde rapire, sia nel corso di tutto questo viaggio. Ella non s'avrebbe mai pensato, che *Lucidoro* si fosse portato à quest'estremo,

e restò molto sorpresa quand'egli si diede à conoscere.

„ Non eravi dunque altro mezo che
„ questo, *gli dis' ella* per giugnere à
„ possedermi, ed aveste ancora il corag-
„ gio di metterlo in prattica? e tanto
„ lontano che una tal' azione vi meriti
„ il mio favore, che più tosto fiate si-
„ curo ch' io perderò la vita pria che
„ giammai acconsentire à darvi la ma-
„ no. Se la passione, che dite aver con-
„ servata per me v' hà impegnato d' in-
„ traprendere ogni cosa per farmi sortire
„ dal Convento, dovevate voi dunque
„ avvelenare con l'ultima delle viltà il
„ successo d' un' azione generosa? non
„ m'obbligate voi per questo à cambia-
„ re in odio quell' amicizia ch' io potev'
„ avere per voi, ed in sdegno tutta la
„ stima che v' avevo acquistata? Quest'
„ azione vi rende per me un'oggetto pie-
„ no d' orrore, ed io più non vi consi-
„ dero, se non se come 'l mio più cru-
„ dele inimico. Io sono in vostro pote-
„ re cioè vero: voi non m' abbandona-
„ te ovunque io vada; mà io troverò
„ bene il mezo di scappare dalle vostre
„ mani, e di farvi pentire del vostro at-
„ tentato. „

Questo discorso intorbidò la mente di *Lucidoro*. Ei temè di perdere la Contessa, e con lei tutto il frutto ch' attendeva

va dall'esecuzione del suo progetto. Essendo venuto ad avertirlo uno de' suoi servi, che non v'era Vascello in pronto, se non in tempo di quindeci giorni, egli fece rimontare *Eleonora* in Carozza e la condusse in un villaggio distante una legha da *Cadice*, ove egli credette poterla guardare con tutta sicurezza fino al giorno dell' imbarco. Sarebbe inutile l'entrare nel detaglio di tutto ciò che passosi in tempo del loro soggiorno in questa Campagna trà *Lucidoro*, e la Contessa; quanto è facile l'imaginarsi qual fosse la disperazione d'*Eleonora* vedendosi sforzata à seguire suo malgrado la fortuna di *Lucidoro* e quali fossero le proteste, e le assicuranze da lui fate alla Contessa; mà tutte queste proteste, e qust' assicuranze ancora non erano capaci d'acquietare una persona tanto alterata; ella senza dubbio sarebbe morta dal dolore se *Inez* non gli fosse stata sempre à canto. Questa Amica faceva tutto'l possibile per dargli qualche consolazione. Mà finchè *Lucidoro* attende un Vascello per passare in *Sicilia* stiamo a vedere se li venti contrarj anno cessato à *Marocco*, e se ivi pongonsi in istato di ripassare in *Spagna* com'erasi proposto.

Ismaele in fatti non trovando più al suo dissegno ostacolo alcuno, faceva travagliare le sue genti con ogni sorte di

sollecitudine per l'imbarco. Mentre che preparavasi tutto ciò ch' era necessario egli si tratteneva con *Giacinto* intorno alla fortuna, che egli lusinguasi dover godere con *Lucia*, e non passava giorno che non andasse à passeggiare seco lui lungo il lido del mare. Un dopo pranso in cui erano a prender insieme questo divertimento viddero arrivare un Corsaro, che conduceva seco un Vascello *Spagnuolo* di cui egli s'era fatto Padrone nel suo corso. *Giacinto* mostrosi curioso di vedere se trà quelli ch' erano stati messi in catena ve ne fosse alcuno, ch'ei potesse riconoscere, o almeno qualche persona per cui si potesse interessarsi. Questa curiosità spinse il Cavaliere à dimandare al Corsaro d' andare al *Basar* al che *Ismaele* acconsentì di buon grado.

Trà li schiavi fatti dal Corsaro il Conte di..... di cui abbiamo parlato nella storia d'*Orsola* trovosi ancor egli nel numero de' Prigionieri. Questo Signore ch' erasi salvato dal incendio, era passato in *Fiandra* dopo essere guarito dalla sua ferita, impercioch' egli non sapeva più cosa fosse d'*Orsola*: egli la credeva perita nelle fiamme. Essendo restato egli poco sodisfatto del serviggio prestato in *Fiandra*, se ne ritornava in *Spagna* ed aveva provata la sfortuna d'essere preso sulle Coste della *Francia*. *Giacinto* non conosce-

scevalo; tuttavia bastavagli, che questo fosse un Signore suo Nazionale per procurargli la libertà. Ne parlò ad *Ismaele*; e questo gli rispose, ch'egli doveva intieramente disporre di tutto ciò, che sarebbe necessario per lo riscato in caso, che il *Marochino* non volesse rilassarlo ad una semplice sua richiesta, e nello stesso tempo dimandò il Corsaro al suo Confratello la libertà del Conte. Quegli fece subito difficoltà di render questo Signore, e dimandò ad *Ismaele* per qual motivo egli si interessava per lui. „ Per „ nessun'altro *rispose Ismaele*, *mostrandogli Giacinto*, se non perchè quello „ trovassi essere Parente di questo che „ vedete, ed io son pronto a darvi un „ un tale riscatto che vi faccia onore. „ Regolatevi voi stesso *replicò il Corsaro* voi sapete abbastanza ciò che si stil„ la trà noi in simili incontri. " *Ismaele* subito levosi dal suo dito un Diamante d' un considerabilissimo prezzo, ed offrillo al suo Confratello, il quale sia per generosità, o altrimenti, non volle accettarlo, e subito fece dare la libertà al Conte.

Ismaele consolato di poter dare qualche nuova sodisfazione à *Giacinto*, condusegli il Conte, e dissegli: „ Ecco un „ vostro Compatrioto il qnale certamen„ te non si credeva uscire da ferri; qua-

„ ſi nello ſteſso tempo, ch' egli v' è ca-
„ duto. Egli ne deve attribuire la ſua
„ libertà alla voſtra generoſa compaſſio-
„ ne. Dite più toſto, *riſpoſe Giacinto*
„ procurata dalla voſtra generoſità. Ch'
„ avrei potuto io fare ſenza di voi? Io
„ non hò nè mezi, nè credito; e non
„ ſarei ſtato io medeſimo obbligato di
„ riſcatarmi, ſe io foſſi caduto in altre
„ mani che le voſtre? " Vi fù però per
qualche momento un combattimento di
civiltà in tal propoſito trà *Iſmaele*, e
Giacinto, ciaſcheduno di loro volendo
attribuire l'uno all' altro la libertà del
Conte.

Che che ne ſia, queſto Signore credendo doverla ad ambidue; ringraziolì della loro generoſità con termini li più vivi, e li più riconoſcenti; e di poi voltatoſi à *Giacinto*: „ Per qual accidente, „ *gli diſſe*, vi ritrovate voi à *Mammo-* „ *ra*? Il voſtro abito non mi impediſce „ di riconoſcere, che voi ſiete *Spagnuo-* „ *lo*, e che ſommamente m' obbligareſte „ di ſcoprirmi a chi io debba il mio ri- „ ſcato. " *Giacinto* ſodisfece il Conte, e gli diſſe il nome della ſua famiglia. Il Conte appena l' ebbe inteſo, che gettoſi al ſuo collo, ed abbracciolo teneramente. Egli diſſe, ch' egl' aveva conoſciuto particolarmente ſuo fratello maggiore; che ambidue avevano ſervito; mà che

non

non poteva nascondergli, che questo Signore era stato ucciso nell'ultima Campagna.

Abbenche la morte d'un fratello maggiore quasi niente afligga un Cadeto quella tuttavia del Marchese di *Celtas-Dirorgo* afflisse molto *Giacinto*. Questi due Fratelli s'amavano teneramente; e quantunque la loro lontananza dovesse causare la perdita meno sensibile, *Giacinto* provò molta pena a consolarsene. *Ismaele*, il Conte, ed egli arrivarono in tanto alla Casa, ove *Ismaele* promise al Conte di ricondurlo incessantemente in *Spagna* e pregolo nel tempo medesimo di raccontargli alcune particolarità del suo viaggio. Il Conte non si fece pregare la seconda volta; egli parlò in questa guisa in presenza d'*Ismaele*, e di *Giacinto*.

„ La fortuna che cominciò a perseguitarmi quasi dal tempo medesimo „ ch'io nacqui non hà ancora cambiata faccia per me. Una sventura successe sempre all'altra: il modo con cui „ io sono sortito di schiavitù mi fa tuttavia sperare una sorte più felice; mà „ io m' accingo a raccontarvi in poche „ parole li principali accidenti della mia „ vita. „

Storia del Conte di....

Valenza è la mia Patria e benchè figlio unico, mio Padre che amava brillare nel gran mondo, per non lasciare il treno di vita ch'egl'aveva incominciato a prendere, destinavami ad uno stato contrarissimo alla mia inclinazione. Tutta volta malgrado la ripugnanza ch'avevo per gli studj io vi feci qualche profitto. Poco dopo esserne sortito principiai a frequentare il mondo: la figlia del Duca di..... fù l'oggetto del mio primo amore, e quella à cui hò donato il mio cuore. L'inclinazione che questa stessa amabile persona aveva per le belle lettere non poco contribuì all'unione de nostri sentimenti. Io passai qualche tempo godendo del piacere de suoi trattenimenti, e mi portai ancor à *Barcellona* per avere la sodisfazione di vederla lorche il Duca suo Padre v'andò a risiedere in qualità di Vice-Rè. Nel tempo che mi proponevo di dimandarla per isposa, ed ella pure v'acconsentiva, ricevetti un ordine da mia Madre di restituirmi à *Valenza* ove mio Padre era all'estremo di sua vita: io non potei dispensarmi d'ubbidire à questo comando. non lasciai però la mia cara amante senza dolore.

Mio Padre era già morto quando arrivai

rivai à *Valenza*, ed io subito mi viddi incaricato della cura degl' affarri domestici. Ritornai per tanto qualche tempo dopo à *Barcellona*; mà appena io vi fui arrivato che si venne ad anonciarmi la morte di mia Madre. Io fui costretto per la seconda volta di ritornare à *Valenza*. Egli mi fù impossibile di poter dar fine in poco tempo alla folla de' miei affari: Io fui costretto à sopportare una fierissima Lite, che fù di lunga durata e la di cui perdita mise intieramente la mia fortuna a un basso stato. Essendo ritornato à *Barcellona* feci la proposizione del maritaggio. La negativa che mi si diede mi mise in stato di disperazione, e mi fece abbracciare il partito di portarmi all' armata, per cercarvi una morte, che un tale rifiuto non era stato capace di procurarmi.

Feci alcune Campagne nelle quali cercavo tutte le occasioni in cui espormi à più grandi perigli. Sovvente s' attribuì al mio valore ogni buon succesꞅo, ch' io potev' avere; mà la mia sola disperazione era quella che mi dava coraggio, ed io meritavo più giustamente il nome di temerario, che quello di valoroso. La pace mi restituì alla mia Patria. Siccome io non avevo perso la rimembranza della mia Amate, la mia prima diligenza fù di dimandar novelle di lei; Ne

ricevei subito, e ci rivedemo con eguale sodisfazione da una parte e l'altra. Una sera ch'io ero solo con lei nella sua camera viddi entrare il di lei Padre con un giovanne Signore; la mia vista eccitò subito il suo sdegno, egli credette ch'io mi fossi colà per disonorarlo, e venne ad assalirmi colla spada alla mano. Io non pensai che a disarmarlo; mà allorchè io viddi che il giovane Signore prendeva contro di me la di lui difesa, io mi credei in debito di difendermi; portai un colpo e ne ricevei un altro che rovesciommi à terra. Stetti lungo tempo senza sentimento, ed ignoro ancora, come io sia stato trasportato altrove. Quando io fui risanato intesi ch' il fuoco s'era attaccato a questa Casa e che tutti v'erano periti. Dimandai nuove della mia Amante; e non potei averne alcuna. M'imaginai ch'ella fosse stata sepolta nelle fiamme, la piansi lungo tempo; e trovando finalmente insopportabile il soggiorno di *Valenza* presi il partito di ritornare in *Fiandra*, ove cominciava à riaccendersi la guerra.

Dopo la prima Campagna tentai di procurarmi qualche diletto: andai à *Bruxelles*, ove speravo trovar più Società, che altrove; imperciochè io avevo bisogno di qualche cosa, che potesse dissipare la profonda malinconia in cui vivevo

do-

dopo la morte della mia Amante. Non stetti lungo tempo senza far molte amicizie; e quantunque le compagnie ch'io frequentavo avessero dovuto ristorarmi delle noje molto più grandi di quelle da quali io ero divorato; tuttavia io vedevo ogni cosa con molta indifferenza, sicch'ero spesso soggetto a qualche rimprovero.

Un giorno in cui passeggiavo nel Parco del Castello, due Dame mi si fecero incontro, una delle quali non m'era incognita: vedendole sole, io mi vi fecci à canto; e quella che conoscevami dopo i primi complimenti parlommi in tal guisa: „ Questo luogo è molto proprio „ per pensare *mi diss'ella*; ed io stimo, „ che questo sia appunto il motivo per „ cui vi siate portato; mà siccome io „ penso che il vostro genio stia in *Spagna* „ la distanza dei luoghi deve molto af„ fligervi: voi non potete aver così pre„ sto le nuove, che desiderate. La più „ piccola assenza e la minima lontanan„ za danno molto à sofrire ad un Aman„ te. Sei Mesi d'assenza, ed una lonta„ nanza simile a quella in cui vi ritro„ vate dalla *Spagna*, qual effetto non „ devono produrre sopra il vostro spiri„ to? non bisogna più stupirsi, (*sog„ giunse*) se vi si vede continuamente „ pensare, i vostri pensieri sono tutti di-

„ retti verso un luogo istesso, ove ave-
„ te lasciato il vostro cuore; e voi non
„ potreste rubbargli li dolci momenti,
„ che gli dovete, senza divenire colpe-
„ vole verso la vostra Amante. “

Questa Dama mi tenne questo discor-
so con una certa aria burlesca, che mi
fece abbastanza comprendere, il suo de-
siderio ch'io gl'avessi parlato in modo,
che la potesse persuadere, che 'l mio cuo-
re non era tutto in *Spagna*; e perciò io
presi il partito di voler ancor io scher-
zare. Quando si hà la fortuna di veder-
vi, Madama, *gli dico*, non si può qua-
si pensare ad altre persone; le grazie che
vi circondano rappiscono il cuore, e bi-
sognerebbe essere molto indifferente per
non esser sensibile a queste: io sono in
vero penseroso; io fuggo ancora la com-
pagnia degl' Uomini; mà voi sareste mol-
to sorpresa, se vi dicessi che quest'umo-
re malinconico e l'effetto della passione,
che voi m' avete inspirata. Si Madama,
voi sola m' occupate nello stato in cui vi
comparisco, e quello ch'io vedo à can-
to à voi, e che voi riguardate con mol-
ta bontà, mi fà disperare di potervi ren-
dere pietosa alle mie pene: non si può
essere di due amanti in uno stesso tem-
po; e se questo Signore gode la fortuna
di piacervi in vano io intraprendarei à
voler ocupare nell' vostro cuore un luo-

go,

go, in cui egli apparentemente si trova l' assoluto Padrone.

Questo discorso fece attrossire la Dama, e la mise in un picciolo imbarazzo; Nullostante ella mi replicò, ch' avevo torto di lagnarmi, avendo fino all' ora ignorato esser ella stata il motivo de miei pensieri: „ Ecco *soggiunse* come son „ fatti al giorno d' oggi quasi tutti gli „ uomini; sembra, che abbiano vergo„ gna di dichiararsi, e vogliono, che le „ Donne indovinino quali siano i loro „ sentimenti. Pazientemente aspettando „ si lagnano, che noi facciamo loro so„ frire mille mali; ci trattano da cru„ deli, e noi in tanto non sappiamo an„ cora perfettamente lo stato del loro „ cuore. Pretendono, che un solo sguar„ do debba bastarci per darci a conosce„ re, che sono appassionati. Questo sem„ bra un Paradosso: e pure non è cosa „ più vera; e noi ne facciamo ogni giorno „ nuove sperienze. In verità Signore „ voi avete ragione di prendere questo „ partito; ed a quello ch' io vedo, io „ ignorerei ancora che voi pensate a me, „ se l' accidente non avesse fatto ch' io „ v' incontrassi, e se non v' avessi datti „ dei rimproveri sopra il vostro vaneg„ giamento. “

Io risposi nello stesso gusto con cui avevogli già parlato ai rimproveri di que-

sta Dama, e la nostra Conversazione non fù punto diferente fino al momento in cui ci siamo divisi. Quando mi son ritirato in mia casa, volli riflettere alla ventura accadutami; e quanto più vi pensavo, tanto maggiormente mi pareva avere innanzi agli occhi l'imagine di CECILIA, quest'è il nome della Dama. Provai ancora delle violenti agitazioni: ebbi bel richiamarmi alla memoria la mia cara amante; una persona morta già da gran tempo non agisse più nella nostra imaginazione, che debolmente: io conobbi, che per aver voluto scherzare con l'amore, questo picciolo maligno erasi vendicato in guisa molto crudele; imperoche per dir tutto in una parola, io m'accorsi ch'avevo molta passione per *Cecilia*. Quì non si fermorono i miei pensieri, per trarsi in qualche maniera una specie di vendetta dai rimproveri fattimi, io risolsi di provare per mezzo d'una finta indiferenza, se realmente, io potevo lusingarmi di non essergli indifferente. Lo strataggema mi riuscì; quanto più io affettavo d'essere penseroso, tanto maggiore vedevo in *Cecilia* un tacito dispetto, ch'ella non poteva tal volta trattenersi di far comparire anch' al di fuori: credei per tanto dover dar fine a questa guerra, che così scambievolmente ci andavamo facendo; e certamen-

mente, che quegli non era più il tempo, io ſteſſo pativo per il contegno ch' erò obbligato di mantenere; io non laſciai ſcappare il primo momento favorevole, che s' offrì per ſpiegarmi con lei.

Fù propoſto d'andare alla Campagna; e noi vi fummo invitati da quelli, che ne avevano fatta la propoſizione: tutti erano convenuti di paſſare una ſettimana in tutti li piaceri, che poteſſe procurare la bella ſtagione naſcente, e fù pregato ciaſcuno di porre in opra ogni ſua diligenza per rendere il piacere più perfetto. Quand'io ricevei queſt'invito andai à ritrovar *Cecilia* e coſi gli parlai: ecco Madama, un' occaſione in cui vi biſogna vincere la voſtra repugnanza, ed acconſentire a ciò che s' eſige, da voi: nelle compagnie che voi qui vedete; voi da qualche tempo non oprate che con diſpetto, e voi non mi vedete, che con indiferenza. Se noi continuamo à vivere in queſta maniera diveremo ben preſto il gioco di tutti quelli, che ſarano con noi; per me egli m'è facile di trattar naturalmente; imperciochè io devo confeſſarvi ch'il mio cuore ſoſpira ſolo per voi: non prendete vi prego queſta mia dichiarazione per una ſemplice galanteria, egl' è molto tempo ch' io più non la conoſco, e la ſincerità e la ſola virtù, che più di tutte vado cercando. Io

v'amo, Madama, ed il mio amore n'' aspetta da questo momento in cui vi parlo à fare tutta la fortuna della mia vita, s'io non mi sono in fino ad ora più chiaramente spiegato, ciò non fù, che per procurare d'iscoprire, se veramente potrei avere la sorte di piacervi: questo non è un semplice diletto ch'io vadi cercando; quest' è una perfetta unione ch' io vi dimando: stanco d' amare per pura occupazione voglio amare una volta per dovere, e voglio unirmi à voi per mezzo dei più sacri nodi.

Cecilia stette qualche tempo à rispondermi: notai all'ora negl' occhi suoi una straordinaria commozione, il suo volto cangiò spesso di colore; ed essendosi finalmente in parte rimessa, ella mi rispose; ch'io tenevo una strada totalmente opposta a quella degl' amanti, e che s' ella avesse voluto seguire il consiglio delle sue amiche, egli sarebbe molto tempo ch'ell'avrebbe lasciato le compagnie ch' io frequentavo; mà che 'l suo cuore erasi sempre interessato per me, e che 'l suo dispetto non ebbe altro principio, che la non curanza con cui mi vedeva far ogni cosa. „ M' „ accorgevo bene, *soggiunsé ella*, che la „ vostra condotta non era punto natura„ le; voi non potevate oprare con tanta „ indiferenza senza fare un gran sforzo: „ voi confessate, finalmente la verità; io

non

„ non voglio eſſer meno ſincera di voi,
„ e per mia parte ancora voglio confeſſar-
„ vi, che non s'aſpetterà ch' à voi d'eſſer
„ felice ſe la fortuna dipende, come dite,
„ dal dono del mio cuore egli è voſtro in
„ queſto momento benche ne abbiate mol-
„ to dritto; ed io non ne ſono più la Pa-
„ drona da che io vedo, che voi v' appli-
„ cate à poſſederlo. "

Queſte aſſicuranze, che ſcambievolmente ci donammo ci reſero ancora reciprocamente contentiſſimi. Paſſammo otto giorni alla Campagna con ogni ſorte di piaceri; e ritornammo di poi alla Città, ove prendemmo alcune miſure per il noſtro matrimonio. Trattandoſi all' ora di reſtare in *Fiandra* prima di venire ad un impegno di queſta natura, volli regolare i miei affarri in *Spagna*: trovai un Vaſcello pronto à partire per *Oſtendà* ſubito mi v' imbarcai ſperando eſſere più prontamente di ritorno à *Bruttelles* ch' attraverſando la *Francia*; mà ſventuratamente andorono vane le mie ſperanze; poiche eſſendo ſtato incontrato da un Corſaro il noſtro Vaſſello fù coſtretto ad arrenderſi, ed io mi ſono ridotto in queſte dure catene da cui là voſtra generoſità m' hà finalmente liberato.

Giacinto, ed *Iſmaele* furono molto ſodisfatti del racconto del Conte, e gli rinovarono la promeſſa, che *Iſmaele* avea-
gli

gli fatta di condurlo ben presto in *Spagna*. Questa promessa ebbe poco dopo il suo effetto: venne finalmente il tempo favorevole; ed *Ismaele* imbarcossi con *Lucia*, *Giacinto*, *il Conte*, *Mariola*, e con quatro de suoi schiavi, che volero essere compagni del loro viaggio: gl'altri restorono in casa per far credere che *Ismaele* se n' era andato in corso; il loro viaggio fù felicissimo: e si viddero ben presto all' Alto di *Cadice*.

Nel tempo del viaggio *Giacinto* ch' era al colmo della gioja pensando, che rivederebbe la sua cara *Eleonora*, non si stancava di rappresentare a *Lucia* tutto quello che la generosità, e la ricognizione esigevano da lei in favore d'*Ismaele*: voi vedete, Madama, gli disse, che 'l Padrone vi mantiene la parola; noi andiammo à ritrovare la *Spagna*: a voi tocca ricompensare il suo amore; voi non potete rifiutargli, ciò ch' egli vi dimanda da si lungo tempo con tanto rispetto, e tanta sollecitudine; e lontana del volervi ostinare nella sua perdita, e di venire la più ingrata di tutte le donne del mondo, ciò che non credo, che alligni in voi; dovete finalmente acconsentire alla di lui fortuna.

Mariola ch' era presente à questo discorso appogiò le ragioni di *Giacinto*; e allorche questo Cavaliere partì da *Lucia*, ella soggiunse per meglio persuadere la sua Padrona

drona di ciò ch' ella doveva fare, che per all' ora non v' era niente più da sperare per ella in riguardo del Cavaliere. „ Da che
„ noi saremo à *Madrid*, *gli diss' ella*, *Gia-*
„ *cinto* cercherà la Contessa, la loro scam-
„ bievole passione vorrà rifarsi di ciò, che
„ eglino avrano sofferto, ciascheduno in
„ patticolare, durante una si lunga as-
„ senza; e *Giacinto* forse più non pense-
„ rà à voi, come se non v' avesse mai
„ veduta. Che farete voi sempre preoccu-
„ pata dal pensiero di questo Cavaliere;
„ voi fatte tutto il possibile per rendervi
„ infelice; credetemi Madama, e riflette-
„ te, che potete vivere con *Ismaele* in una
„ più perfetta fortuna di quella, che go-
„ dreste sposando uno dei primi del Re-
„ gno. *Ismaele* avrà sempre per voi un
„ sommo rispetto, e se egli tanto ve n'
„ hà dimostrato in tempo che noi erava-
„ mo à *Maroco*, ove egli era vostro Pa-
„ drone puosi mai dubitare di qualche can-
„ giamento da sua parte nel senno della
„ vostra Patria, ove voi farete la di lui
„ Padrona? "

Lucia finalmente s' arrese a tutte queste ragioni; ella riconobbe, che la sua fortuna dipendeva intieramente dal unirsi con *Ismaele*; ed avendo fatto chiamare *Giacinto* volle ch' egli medesimo fosse quello, che portasse questa nuova ad *Ismaele*. *Giacinto* fù trasportato dalla gioja avendo ritrova-

ta un'

ta un' occasione di testimoniare à questo fedele amico qualche ricognizione di tutto ciò ch' egli doveva: Egli parlò in questi termini ad *Ismaele* per ordine di *Lucia*.

„ La vostra fortuna signore sarà finalmente perfetta, se voi la fatte consistere nell' unire il vostro destino a quello di *Lucia*: finalmente quest' amabile persona vi rende giustizia, e non crede abbastanza sodisfare le obbligazioni, ch' ella vi deve; acconsente di darvi la mano, allorche voi vi sarete disposto. Io già vi dissi, che 'l tempo addolcirebbe ogni cosa; io devo soggiungere, che giamminai avreste voi ottenuto niente, se fosse stato meno moderato: voi dunque sarete felice. Ma io non posso dire così; e non sò se ritroverò *Eleonora* sempre fedele; e se potrò lusingarmi di vedere un giorno il suo destino unito al mio " : convien sperarlo mio caro *Giacinto* interupe *Ismaele*, ed io vorrei potervi servire in quest' occasione come voi l' avete fatto appresso di *Lucia*, accetarete però la mia buona volontà, che non può essere migliore, ed io non desidererò altro, che l' incontro di farvi conoscere quanto mi siete caro.

Che potete far di più rispose *Giacinto* di ciò ch' avete fatto; io tutto vi devo, dovendovi la libertà e specialmente con una maniera così obbligante; voi non dove-

dovete restarmi in conto alcuno obligato, se voi arrivate al fine del vostro disegno; il Cielo è quello chè volle ricompensare la bontà ch'avete avuta per li vostri schiavi.

Appena *Giacinto*, finì di parlare, che convienne badar à metter piede a terra, il Vascello d'*Ismaele* aveva già salutata la bandiera *Spagnuola*. Tutti sbarcorno in quel momento; ed i nostri viaggiatori aspettando, che tutto fosse in ordine per rendersi a *Madrid*, procurorono d'allegerire la noja osservando ciò che v'è di più curioso in *Cadice*. *Giacinto* scrisse intanto a suoi Parenti per dar loro aviso del suo arrivo; mà mentre ch' egli attendeva risposta alle sue lettere ritrovò la bella *Eleonora* ch'aveva passati ì giorni più tristi del mondo in compagnia di *Lucidoro*.

Un dopo pranso, in cui li nostri forastieri passegiavano vicino al Porto viddero venire una Carozza entrovi due Dame, ed un Cavaliere, che parlava con molta agitazione. Questa vista conturbò *Giacinto*; e come s'egl'avesse avuto un secreto pressentimento, che una di queste due Dame fosse la Contessa affretò il passo per vederle à smontare dalla Carozza, ed entrare nella Felucca, che dovea condurle al Vascello. Grand'Iddio! qual fù la sua sorpresa quando egli riconob-

be

be questa Dama, che strascinavasi per forza fuori della Carozza: senza niente considerare, a ciò ch' egli facesse, ed al suo abigliamento all' Affricana; corse colla sciabla alla mano, ed assalì quello che teneva la Contessa per mano, ed afferrandogli il braccio: *fermati* gli disse *chiunque tu sii; ove conduci questa Dama? per qual accidente trovassi ella in tuo potere? qual dritto hai tu sopra di lei? parla se non vuoi che sia la morte compagna del tuo silenzio.*

Lucidoro quantunque a prima vista spaventato di vedere un Affricano che in tal modo parlavagli fece forza per disimpegnarsi da lui, senza dargli risposta, mette mano alla spada e tenta ferire *Giacinto;* mà questi più animato dalla presenza della sua cara Contessa, che quegli dalla sua disperazione, lo previene, e gli fende la testa con un colpo di sciabla; e quando egli vede stesso il suo rivale sopra l' arena s' avvicina ad *Eleonora* affine di farsi conoscere per il Cavaliere di *Celtas Dirorgo*. Mà *Eleonora* restata imobile vedendo correr *Giacinto* verso di se, e ch' ella non poteva riconoscere sotto le spoglie d' Africano era svenuta nel tempo che lo avea veduto alle mani con *Lucidoro*. *Ismaele*, ed il Conte, che non ebbero campo di dividere questi due Cavalieri, misero tutta la loro at-

ro attenzione in soccorer *Eleonora*. Inutilmente travagliorono per lungo tempo; finche *Giacinto* vedendo, che non potevassi far rinvenire quest' amabile Contessa, preparavassi à rivogliere contro se stesso la disperazione, chel' aveva fatto combattere contro di *Lucidora*.

Eleonora in tanto si rimise da questo svenimento; aprì gl' occhi e girolli subito sopra *Giacinto*, che gettosi à suoi piedi, e che gli tenne questo discorso: „ „ il Cielo finalmente *gli disse* diviene „ propizio a miei voti; io vi ritrovo per „ un accidente di cui egli solo n' è la „ cagione; poiche un momento più tar„ di io vi perdevo per sempre. Voglio „ scordarmi in quest' istante di tutto ciò, „ che la lontananza mi fece sofrire; e „ non avrò io la forza di scordarmi o„ gni mia aventura essendo al presente „ così bene riffatto d' i danni passati per „ la fortuna di ritrovarvi? qual de mor„ tali è più felice in questo giorno di „ me, poiche sotto gl' occhi vostri io „ sono vincitore d' un rivale ch' era vi„ cino a possedervi; mà *soggiunse* per „ qual occasione questo Cavaliere era „ Padrone di voi: e quali furono gl' ac„ cidenti nati à *Madrid* dopo la mia „ partenza?

La Contessa riconobbe a questo discorso il suo caro *Giacinto*, e quando

ebbe campo di parlargli, dimandogli ciò che lo aveva obbligato di portare una veste ch' avevagli subito rubbato il piacere di riconoscerlo, e ch' aveale causato tanto spavento, non già per aver' egli assalito *Lucidoro* giache questi avendola rapita non era da lei riguardato, che come un oggetto degno d' ogni sua avversione; mà poiche ella credeva, che *Giacinto* preso da lei per un *Turco* la vollesse contro alla sua libertà, bench' ella non avesse per tanto di che temere finche era ancora dentro le terre di *Spagna*. *Giacinto* la sodisfece pienamente sopra ciò ch' ella dimandogli, ed a suo tempo ella gli fece il racconto di tutto ciò ch' l' era accaduto dopo l' ultimo loro trattenimento.

Non cessava *Giacinto* d' amirare la bizzaria della sorte ch' avevali esposti ambidue a tante differenti avventure, e benediva internamente il cielo che rendevagli la sua cara *Eleonora* in un tempo in cui egli poteva lusingarsi d' essere unito con lei. Egli la condusse con *Inez*, che stimò subito essere la di lei Damigella, nel quartiere ove allogiava con *Ismaele*. Colà si venne a un detaglio più circonstanziato di tutte l' avventure di ciascheduno; la Contessa raccontò quella d' *Inez*, che mosse la compassione di tutti; e quando al Conte di .....

toccò

toccò à parlare delle sue *Inez* dichiarogli ove fosse *Orsola* da lui creduta estinta. Questo per il Conte fù un improviso motivo d'un inesplicabile allegrezza; mà considerando à poco à poco ch' essendo ella Religiosa non era meno persa per lui; egli abbandonosi ad una trista malinconia, tutti attesero, e procurorono a levargliela, facendogli sperare, che se *Orsola* voleva sottire dal Convento la cosa gli sarebbe molto facile, facendo annulare i suoi voti.

Queste speranze raddolcirono il dolore del Conte, ed egli restituì a quest' amabile compagnia la gioja, che la di lui mestizia aveva fatta perdere. *Ismaele* di poi avendo parlato di *Lucia* questa Dama, e la Contessa s' abbracciarono con trasporti di gioja molto straordinarj, sovvenendosi d' aversi vedute nella loro tenera età: ciascuno indrizzava al Cielo pietosi voti per la prosperità degl' altri. Mà allor' che si seppe la generosità d'*Ismaele*, il Conte di .... *Eleonora*, ed *Inez* lo inalzorono con eccessive lodi, ed impegnorono maggiormente *Lucia* à mantenere la parola data à *Giacinto* di maritarsi con quello.

Quando il tutto fù pronto per il viaggio si misero in camino per rendersi à *Madrid*. La Contessa, *Giacinto*, *Ismaele*, e *Lucia* entrorono in una stessa Carozza,

rozza, ed il Conte di .... passò in un' altra per tenere compagnia ad *Inez*, ed à *Mariola*; i trattenimenti degl' uni e degl' altri non versorono, se non se sopra gl' accidenti sofferti, mà il raconto di questi non servì, che à rendere maggiore il piacere nella felicità ch' eglino speravano di godere. Il Conte parlò sempre ad *Inez* della sua cara *Orsola*: dimandavale di tempo in tempo s' ella parlava qualche volta di lui, e s' ella avea alcune volte rimarcato in lei qualche resto d' inclinazione. *Inez* informollo di tutto ciò, che sapeva dalla propria bocca d' *Orsola*: e specialmente fecegli un singolare piacere nel dirgli, che questa Dama nutriva un' interna passione d' avere abbracciato un partito intieramente contrario a quella inclinazione, che la portava à vivere nel Mondo.

Quando furono una giornata distanti da *Madrid*, incontrorono il Marchese di *Celtas Dirorgo* Padre di *Giacinto* con molti signori, che gli venivano incontro: qual gioja si per gl' uni, come per gl' altri nel rivedersi in tempo che credevano, ch' egli fosse perso per sempre: il Marchese confermò la morte di suo figlio maggiore, il che alterò l' allegrezza di *Giacinto*: Mà se il Cavaliere risenti all' ora qualche passione, *Inez* ebbe un infinito piacere di riconoscere il

Baro-

Barone di.... trà li signori che avevan' accompagnato il Marchese di *Celtas-Dirorgo*.

Questo Cavaliere era stato obligato a sortire dalla *Francia* per un Duello avuto in *Parigi*. Egl'era passato in *Fiandra*, ove avea fatta amicizia con il Marchese di *Celtas-Dirorgo*, e quindi avevalo accompagnato in *Spagna*, ove egli era stato molto bene ricevuto da tutta la famiglia del Marchese. Da che *Inez* lo riconobbe, ella comunicò l'affarre alla Contessa, che rivogliendo la parola a questo Cavaliere, gli tenne questo discorso per richiamargli alla memoria l'idee d'*Inez*, ch'egli più non conosceva.

„ Vi soviene signore, *dissegli*, d'esser „ stato à *Pau*, in *Bearn*, ed ivi avere „ fatta conoscenza con una Damigella „ di *Pampelona*, che viveva con sua „ Zia? il Barone mandò un profondo „ sospiro à queste parole, e rispose alla „ Contessa. Pur troppo mi sovengo, „ Madama, della disgrazia accadutami „ in questa Città, e pur troppo devo „ rimproverarmi d'esser'io medesimo sta„ to l'auttore della sventura di questa „ Damigella. Le triste idee, che ne hò „ sempre conservato, m'hanno fatto pas„ sare i miei giorni in un accutissimo „ dolore. Non v'era luogo alcuno, che „ potesse consolarmi; e furono vani tut-

„ ti li

„ ti li sforzi da me fatti per aver qual-
„ che nuova di lei. “ Il Barone non
potè trattenere le sue lagrime parlando
alla Contessa; e in questo tempo *Inez*,
che sentiva dentro di se medesima una
estraordinaria agitazione, fù molte volte
sul punto di farsi conoscere; tuttavia el-
la non ardì ancor parlare. La Contessa
s' accorse della di lei confusione, e re-
plicò al Barone: „ riconoscereste voi,
„ signore, affatto questa persona se la
„ vedeste? ed avreste voi per lei in *Spa-*
„ *gna* la stessa tenerezza, ch' aveste in
„ *Francia*? Ah! Madama, *rispos' egli*, e
„ potete farmi una simil dimanda? io
„ sacrificarei volontieri la mia vita per
„ aver la consolazione di rivederla una
„ sol volta, e protestargli il rincresci-
„ mento che provo d' averla resa sven-
„ turata. “ Voi dite molto, *replicò la*
„ *Contessa;* „ tuttavolta io voglio farvi
„ rivedere questa persona senza che ve-
„ ne costi la vita. “ à queste parole el-
la fece, ch' *Inez* si scoprisse, avendo
sempre questa tenuto il suo velo sopra il
„ capo, e presentolla al Barone. „ Ec-
„ co *diss' ella* la vostra cara Amante,
„ che malgrado l' affronto fattogli non
„ s' è punto di voi scordata. Questa scu-
„ sò la violenza della vostra passione,
„ e non abborrì che la sua Governan-
„ te. “

Il Ba-

Il Barone trovossi in questo momento in uno stato crudele. L' amore gli fece sentire tutto il prezzo delle bellezze d' *Inez*, la memoria della sua brutale azione causogli i più pungenti rimorsi; ed osservando che la Contessa n' era informata, egli n'ebbe una estrema confusione. L' amore tutta volta la vinse; il Barone sperando di trovar grazia appresso d'*Inez* gettosi à suoi piedi, e dimandogli mille volte il perdono del passato, e suplicola di volersi scordar ogni cosa; fuorche della passione la più viva, e più rispettosa, ch'egli nutriva per lei. „ Voi sola Madama, potete render„ mi felice, *diss' egli;* voi dovete farlo „ per generosità, se voi non lo fatte „ per genio „.

Inez non potè trattenersi di rispondere all'istanze del Barone; lo fece alzare; e gli diede delle sicurezze della loro vicina unione. La Contessa felicitò questi due Amanti di questo fortunato incontro, e provò tanta gioja in questa occasione, quanta n'aveva sentita rivedendo *Giacinto*. Non è da stupirsi, quando una vera amicizia era quella, che univa *Inez* colla Contessa; e quando la fortuna dell'una faceva il contento dell'altra.

Finalmente questa felice copia d'amanti si rese il giorno dietro à *Madrid*. Il Marchese di *Celtas-Dirorgo* non volle in

conto

conto alcuno permettere, che eglino avesſero altra Caſa, che la ſua; conſolatiſſimo d'eſſere teſtimonio della loro unione. Non ſi può baſtevolmante deſcrivere li traſporti di gioja della Marcheſa rivedendo il ſuo figlio. Ella ſi credette rifatta dalla perdita del Maggiore per il ritorno di quello che credeva già morto. Ella abbracciò teneramente la Conteſſa, che riguardò d' allora come ſua Nuora. Acciò che queſti Amanti non languiſſero d' avantaggio, ella diſpoſe ogni coſa per li ſponſali; di ſorte, che *Giacinto* non tardò à ſpoſare *Eleonora*, e nell' iſteſſo tempo il Barone diede la mano ad *Inez*. Queſti novelli ſpoſi paſſarono i loro giorni in una perfetta felicità. *Giacinto* preſe il titolo di Marcheſe dopo la morte di ſuo Padre, e gli ſuccedette nell' impiego ch' egl' aveva alla Corte; il Barone conduſſe ſeco in *Francia* la ſua ſpoſa poco dopo il ſuo maritaggio, ed il Conte di .... ch' era ſtato teſtimonio alla fortuna di queſti Amanti, portoſſi a *Barcellona*, ove egli vide *Orſola*, che rapita dalla conſolazione del di lui inaſpettato ritorno, cercò ogni mezo di fortire dal Convento. La Giovane Marcheſa di *Celtas-Dirorgo* contribuì molto in ſuo favore appreſſo in Nunzio, ch' ottenne in Corte di *Roma* la nullità de ſuoi voti. Il Conte la con-
duſſe

dusse à *Madrid*, ove si maritorno in presenza di *Giacinto*, e d' *Eleonora*. Questi si felicitorono all' ora scambievolmente, che 'l fine delle loro sventure era stato nel tempo medesimo il principio della felicità di tante persone. Finalmente *Ismaele* essendo ritornato al Cristianesimo diede la mano à *Lucia* con un grande contento della famiglia di questa Dama, ed in particolare di *Giacinto*.

Ecco come una tenera, e perfetta unione fù la ricompensa della fedeltà e costanza de suoi Amanti. Ciascuno aveva sofferto dal capricio della fortuna, ed in tempo che 'l tutto sembra disperato, Amore corona i loro voti.

Fine della Storia.

NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. Frà Paolo Tommaso Mannelli* Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato *Storia Galante sul gusto moderno del Marchese ec. e di Eleonora ec. Novella Spagnuola Tradotta dal Francese*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Principi, e buoni coſtumi concediamo Licenza a *Giovanni Tevernin Stampatore di Venezia*, che poſſi eſser ſtampato, oſservando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 16. Luglio 1744.

(Z. Piero Paſqualigo Ref.
(
(Marco Foſcarini Cav. Proc. Ref.

Regiſtrato in libro a Carte 37. al n. 247.

Michiel Angelo Marino Segr.

31. Agoſto 1744.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccell. degli Eſsecutori contro la Beſtemia.

Alviſe Legrenzi Segr.